

PIETRO BRAIDO

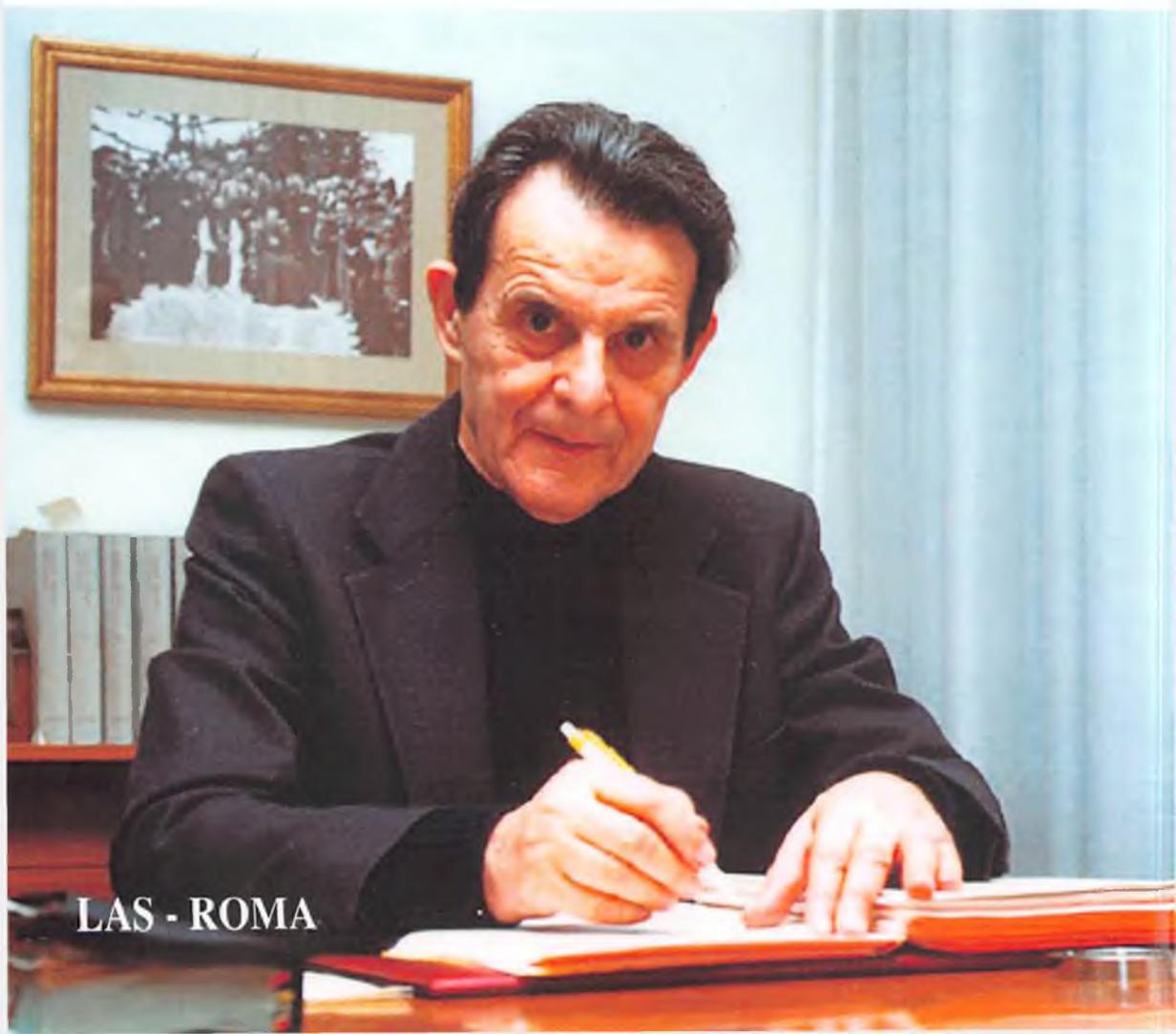
UNA VITA PER LO STUDIO I GIOVANI E L'EDUCAZIONE

a cura di

CARLO NANNI (Coordinatore)

FRANCESCO CASELLA

FRANCESCO MOTTO



LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO
ISTITUTO DI TEORIA E STORIA DELLA PEDAGOGIA
E DELL'EDUCAZIONE (FSE)
CENTRO STUDI DON BOSCO

PIETRO BRAIDO
UNA VITA PER LO STUDIO
I GIOVANI
L'EDUCAZIONE

a cura di

CARLO NANNI (Coordinatore),
FRANCESCO CASELLA, FRANCESCO MOTTO

LAS - ROMA

© 2018 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626
e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1312-7

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa:* Tipografia Giammarioli s.n.c. - Via E. Fermi 8-10 - Frascati (Roma)

PRESENTAZIONE

Don Pietro Braido (12 settembre 1919 - 11 novembre 2014) – le persone a lui vicine lo chiamavano don Braido o don Pietro o semplicemente Pietro – mentre era tra noi, godeva della stima di tutti.

Tutti lo apprezzavano, ma ciascuno a seconda dell'esperienza di vita o di studio che aveva avuto con lui.

Negli ambienti del mondo salesiano era concordemente noto e stimato come appassionato studioso e divulgatore del sistema preventivo di don Bosco.

Negli ambienti accademici era conosciuto come lo studioso della pedagogia che aveva teorizzato in Italia il sistema delle scienze dell'educazione in un quadro realistico-critico di ascendenza aristotelico-tomista e come storico di Herbart, di Makarenko, dello stesso don Bosco, sempre attento alle incidenze dei contesti contemporanei giovanili. Il tutto era fatto ruotare attorno al binomio educazione e prevenzione.

Visse “a vita” al PAS (= Pontificio Ateneo Salesiano, dal 1940) - UPS (Università Pontificia Salesiana, dal 1973), prima a Torino e poi nella sede unificata di Roma-Nuovo Salario. Guidò la crescita e la sistemazione definitiva della FSE (Facoltà di Scienze dell'Educazione, in precedenza Istituto Superiore di Pedagogia), dirigendo fin dai primordi la rivista “Orientamenti Pedagogici”; e poi dette strutture adeguate alla Università, di cui fu il primo Rettore (1974-1977). Concentratosi sugli studi di don Bosco, lavorò intensamente, nonostante l'età, per dare sistemazione definitiva all'Istituto Storico Salesiano e iniziò la rivista “Ricerche Storiche Salesiane”.

Fuori degli ambienti accademici e di studio, egli fu coinvolgente animatore, di giovani, di universitari, di famiglie; e poi ricercato confessore e preziosa guida spirituale.

L'obiettivo di questa collaborativa impresa editoriale vorrebbe anzitutto essere quello di aiutare a farsi uno sguardo d'insieme della poliedrica figura e azione di don Pietro Braido, anche per quelli che lo hanno conosciuto, frequentato, apprezzato, amato. Al contempo è tra le intenzioni dei curatori far conoscere il quadro di riferimento delle sue opere a chi intenderà leggerle, studiarle, ricavarne stimolazioni per la ricerca pedagogica a tutti i livelli.

Ma l'aspirazione più grande è quella di offrire anche alle nuove generazioni di studiosi o di “ricercatori di Dio” la possibilità di cogliere la preziosità e la ricchezza dell'eredità che don Braido ci ha lasciato.

Il volume è stato suddiviso nelle seguenti sezioni: dopo un breve disegno biografico, abbiamo raccolto alcuni studi sulle opere e l'azione di don Braido; a

complemento delle sue opere pubblicate, abbiamo editato alcuni documenti manoscritti o al loro tempo esposti oralmente, e una antologia di lettere che ci sono state offerte.

Segue un'abbondante serie di testimonianze di amici, amiche, colleghi e di persone che hanno avuto il bene di essere in spirituale relazione con lui.

Alla fine abbiamo presentato, opportunamente riveduta e aggiornata, la sua vasta bibliografia.

Auguriamo ai lettori di lasciarsi prendere dal ricordo da quanto i testi hanno cercato di delineare e beneficiarne, almeno un poco per la vita, per lo studio e soprattutto per condividere la passione educativa di cui don Braido ci ha dato preziosa e validissima testimonianza.

I Curatori

Roma, festa di don Bosco 2018.

Introduzione

PIETRO BRAIDO

Linee Biografiche

L'11 novembre 2014 (ore 20.30), nella casa salesiana annessa all'Università Pontificia Salesiana (siglata UPS), ha concluso la sua esistenza terrena don Pietro Braido, prete salesiano, educatore e studioso, alla bella età di 95 anni, vissuti fino all'ultimo in pienezza, seppure marcati negli ultimi anni da sofferenze, sempre dignitosamente e cristianamente sopportate.

Maestro riconosciuto e stimato negli ambienti della cosiddetta Famiglia Salesiana (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, Ex-allievi don Bosco, oltre 20 istituti di vita consacrata femminili e maschili che si richiamano a don Bosco), il suo nome è noto soprattutto per gli studi fondamentali nel campo della pedagogia salesiana e del "sistema preventivo" di san Giovanni Bosco. Ma – come si dirà – la sua vasta produzione scientifica spazia dalla filosofia dell'educazione, alla storia dell'educazione, della pedagogia e della catechetica.

La sua vita mostra aspetti poco noti al pubblico.

Molti particolari si potranno conoscere più approfonditamente attraverso le testimonianze, l'analisi critica dei suoi scritti, la lettura di alcuni suoi inediti.

Qui si cercherà solo di offrire una presentazione generale della sua vita e della sua attività.

1. Il lungo percorso dell'esistenza

Pietro Braido nacque il 12 settembre del 1919 a Scomigo di Conegliano, provincia di Treviso.

1.1. La formazione

La conoscenza di don Bosco e della congregazione salesiana iniziò con gli studi ginnasiali negli Istituti Salesiani di Belluno e di Trento.

Entrò, quindi, in noviziato ad Este nel 1935, a 16 anni, e l'anno dopo divenne salesiano, compiendo successivamente l'abituale curriculum formativo. Fu chiamato tra il primo gruppo di studenti di filosofia a Torino, quando il Pontificio Ateneo Salesiano (= PAS) iniziava la sua felice avventura (1937). Nel 1939 venne

trasferito dall'Ispettorìa salesiana del Veneto a quella piemontese, per completare gli studi e essere inserito nel personale docente, che aveva sede nell'Opera "Conti Rebaudengo" di Torino. Nel 1941 discusse il dottorato in filosofia (*Le concezioni tipiche circa la natura della pedagogia*) sotto la guida di don Carlos Leôncio da Silva, che dal 1940 era direttore dell'Istituto di Pedagogia, a cui Braido veniva aggregato. Nel 1946 si licenziò in teologia con una tesi sullo *Sviluppo della critica teologica intorno al metodo apologetico di Maurice Blondel*. Ordinato sacerdote (1947), conseguì il dottorato in teologia sui *Valori umani di fronte alla fede nella teologia di Emil Brunner* (1949).

1.2. *Una vita per il PAS e per l'UPS*

La vita di Pietro Braido fu quella di un salesiano di don Bosco nel PAS, dove visse tutta la sua vita adulta, prima a Torino e poi a Roma, dando ad esso e successivamente all'istituzione che sarà l'UPS, una impronta profonda e duratura.

All'interno di quello che fu fino al 1973 l'Ateneo Salesiano, egli può essere considerato fin dall'inizio un caposaldo di quella che sarà la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, voluta da don Pietro Ricaldone e iniziata per impulso del salesiano brasiliano Padre Leôncio da Silva nel 1940. In dieci anni, tra il 1950 e il 1960, insieme ad altri giovani professori salesiani, tra cui Luigi Calonghi, Vincenzo Sinistrero, Gino Corallo, Pietro Gianola, Pier Giovanni Grasso ed altri colleghi professori e collaboratori, si riuscì a far passare l'originario Istituto di Pedagogia e Catechetica, aggregato alla facoltà di filosofia, a Istituto Superiore di Pedagogia, ad instar facultatis, che poteva conferire i gradi accademici in scienze pedagogiche e diplomi in pedagogia, didattica, catechetica e psicologia (1956). Nel 1954 avevano dato inizio – come si è detto – alla rivista «Orientamenti Pedagogici».

Grazie al coinvolgimento di nuovi giovani docenti venuti nella seconda metà degli anni '50, si venne a creare un robusto "team" multidisciplinare (che spaziava dalla storia alla psicologia, alla sociologia, alla filosofia dell'educazione, alla teologia dell'educazione, alla metodologia pedagogica generale ed evolutiva, alla didattica generale e speciale, alle tecnologie educative e alla statistica, che potevano utilizzare elaboratori statistici antesignani degli attuali computer). Un primo frutto si ebbe già nel 1959, allorché iniziarono ad essere pubblicati i tre volumi di *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, che furono una vera e propria "Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione". In tal modo si portò avanti un tipo di insegnamento e di formazione pedagogica, psicologica e catechetica, attenta alla attualità delle problematiche educative, affrontate con chiara prospettiva interdisciplinare. L'Istituto crebbe in stima, ma anche in confronto critico, a livello pedagogico nazionale e internazionale, diventando un apprezzato centro

di formazione a cui affluivano studenti preti, religiosi e religiose, laici e laiche di tutto il mondo.

1.3. *Personalissimo nella docenza, nella ricerca e nella gestione istituzionale*

In questo contesto, Pietro Braido si mostrò sinceramente aperto al “soffio dello spirito” del concilio Vaticano II, ma conservò tuttavia una sua posizione molto personale, prendendo le distanze dalle agitazioni interne che coinvolsero studenti e docenti durante quello che globalmente venne ad essere denominato “il Sessantotto”.

Peraltro dal 1965-1966, e fino al 1981-1982, accettò di insegnare pedagogia fuori del PAS, presso l'allora Magistero SS. Maria Assunta, ora Università Lumsa, dove fu apprezzatissimo ed amatissimo docente delle studentesse, suore e laiche, che frequentavano tale ateneo.

Già in precedenza, Pietro Braido (o familiarmente don Braido) era stato anche tra i primi partecipanti al Gruppo di Scholé, che, animato dall'Editrice La Scuola di Brescia, dal 1954 iniziò a radunare – cosa che ancora oggi continua a fare – i pedagogisti di ispirazione cristiana per promuoverne una comune mentalità e per sostenere, negli anni del dopoguerra e della ricostruzione del paese, le sorti di una educazione e di una pedagogia con orizzonti cristiani, nel confronto pluralistico con i corrispettivi movimenti di ascendenza laica-liberale, socialista, o marxista-comunista. Partecipò a diverse edizioni del Convegno, dal primo e per circa un decennio (facendosi presente con relazioni o interventi sui temi dell'educazione cristiana, della metodologia pedagogica e didattica, dell'educazione estetica, dell'educazione familiare e dell'educazione sociale in famiglia). Ma anche qui, pur conservando una profonda amicizia con alcuni di loro, successivamente smise di partecipare alle riunioni del gruppo, forse non condividendone totalmente sia le prospettive teorico-pedagogiche e forse anche le ricadute socio-politiche.

Diventato il PAS Università Pontifica Salesiana (1973), don Braido accettò di diventarne Rettore nel 1974. In questo incarico istituzionale, ispirò il Gran Cancelliere don Egidio Viganò a ripensare tutti i curricula di studio dell'UPS secondo forme dipartimentali interdisciplinari e d'interfacoltà, per offrire offerte formative integrate. Invero, ne fu l'unica espressione concreta, nel 1986, il Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica, che faceva interagire teologia pastorale e scienze dell'educazione. Peraltro, concluso il primo triennio, nel 1977, egli non volle essere rinnovato per un secondo triennio; e, contemporaneamente, da allora, lasciò l'insegnamento di filosofia dell'educazione, dedicandosi quasi esclusivamente agli studi storici su don Bosco e il sistema preventivo salesiano.

2. L' uomo e lo studioso

A concorde testimonianza di chi lo ha conosciuto, Pietro Braido è apparso come una figura poliedrica, dalle tante sfaccettature. Al limite si può dire che era sempre diverso, perché viveva in pienezza i complessi dinamismi che trovavano la loro struttura nella sua personalità profonda.

Da questo punto di vista si può anche affermare che fu originalissimo, mai scontato, attraversato da una viva inquietudine verso il di più e il vero, da un vigoroso spirito di continua ricerca: sia nella vita che nello studio; sia nel suo cammino di fede, che crebbe e si approfondì sempre di più nei suoi anni di vita.

2.1. Le salde radici

Conosciuto per lo più nella fase della sua maturità, non vanno dimenticate quelle che potremmo dire le sue salde radici. Agli inizi della sua malattia, egli – al direttore che lo assisteva – diede preziose notizie a tale proposito.

Per rara confidenza – lui così schivo a parlare di sé – manifestò ad un amico che dalla sua famiglia povera, ma ricca di sentimenti profondamente cristiani, impegnata per vivere in un lavoro incessante, come erano tante famiglie venete di una volta, egli aveva ereditato tre elementi: la forza dal papà Giuseppe (che conobbe l'emigrazione forzata in Brasile e la prigionia a seguito della prima guerra mondiale); la tenerezza dalla madre Caterina; e la fede, essenziale, operosa – vissuta con rettitudine e coscienza nelle opere e nei giorni della vita quotidiana – che respirò in famiglia, nel suo ambiente paesano e poi nei primi anni del collegio.

In lui questi tre elementi trovarono una robusta sintesi e restarono come indicatori di quello che sarà il suo stile di vita, forte e tenero, con una fede robusta ed esigente. Da tale ambiente fece propria anche quella sobrietà e dedizione al lavoro che caratterizzò la sua intera esistenza.

Il binomio 'lavoro e temperanza' che don Bosco volle come tratto fondativo della sua Congregazione, fu in certo modo congeniale a don Pietro, e fu da lui vissuto con responsabile radicalità, non senza accenti critici, pur rispettosi, quando gli capitava di vedere situazioni che gli sembravano distanziarsi da tali tratti tipici dello "spirito salesiano".

2.2. La persona dalle relazioni forti e tenere

Anche quello che sarà da tutti riconosciuto come il suo amore sconfinato per don Bosco non gli venne dallo studio dei libri, ma, come egli ebbe a dire, dai suoi educatori salesiani. Ciò, del resto, risulterà sempre nella sua ricerca: egli si acco-

sterà a don Bosco, e in genere ai problemi educativi, antichi e attuali, partendo sempre dal versante della buona esperienza e con l'intento di incrementarla, non limitandosi a fotografare la realtà, ma cercando di vedere e render vivo l'oggi per il domani.

Personalità fondamentalmente timida, stante anche la salute sempre precaria e l'inedefesso lavoro intellettuale, a volte aveva atteggiamenti di scontroso sopratutto con interlocutori non conosciuti, che poteva lasciare perplessi. E, d'altra parte, coltivava sentimenti veramente paterni con le persone nei momenti di difficoltà: tra i confratelli e nel mondo esterno, in occasione di malattie, di morti, di perdita di posto di lavoro. Alcune sue lettere sono capolavori di fede, speranza e carità. Ai piccoli, ai bambini, ai giovani, a quelli della terza e ultima età della vita, riservava una tenerezza incredibile in una figura all'apparenza austera come la sua. Era sempre disponibile, quando si trattava di aiutare qualcuna/o, specie se allieva/o. Pur "burbero benefico", era un "fedele": non abbandonava mai.

2.3. *L'uomo di fede*

La sua stessa consacrazione religiosa e sacerdotale fu da lui vissuta in piena fedeltà e sincera dedizione, ma sempre in forme essenziali e schive da espressioni vistose.

Visse da vero povero, aborri sempre forme di gossip e non tollerava forme di critica superficiale verso le persone, pur essendo capace di partecipare gioiosamente e cordialmente alla compagnia di amici e confratelli: specie nella prima età adulta. Con una forte coscienza dell'autonomia delle realtà terrene e della loro sana laicità, fu appassionato difensore dei diritti della ragione nella ricerca. Peraltro fu sacerdote amante intelligente del Papa e della Chiesa. Non si sottrasse ai numerosi compiti di governo dell'università e della comunità religiosa, attuati sempre con fermezza e con rettitudine, ma anche con giustizia e mitezza, specie nei riguardi dei più deboli e fragili.

A suo modo, visse una vita interiore intensa di unione con Dio alla scuola di don Bosco. Studioso per professione, volle essere pastore per scelta. Lo resero noto e ricercato la sua solida e limpida predicazione domenicale, e la direzione spirituale per tante giovani e giovani, allievi ed ex-allievi, dell'UPS e della Università Lumsa, o della vicina parrocchia di Santa Maria della Speranza e per tante persone che a lui sono ricorse per essere aiutate e guidate e che per questo non lo hanno mai dimenticato lungo gli anni, fino alla fine della sua vita.

Ancora giovane docente, accoppiava lo studio e la docenza con l'animazione di gruppo di giovani universitari non solo dal punto di vista spirituale, ma anche in vista di una vera e propria educazione politica e sociale, dando luogo a grandi vicendevoli legami, che si sono anch'essi prolungati nel tempo e nell'età della vita.

2.4. Lo studioso e il ricercatore

Fedelissimo alle persone, lo fu anche alla sua missione fondamentale. Le sue giornate erano impostate in modo tale che l'orario comunitario non lo distraesse dall'orario funzionale al suo lavoro di studioso, di ricercatore, di docente.

Nella sua riflessione e studio, non si pensò mai come un arrivato, ma piuttosto come un ricercatore che doveva sempre andare avanti a cercare, ripensare, ad imparare a conoscere sempre meglio la realtà delle persone, degli eventi, delle cose, ad imparare a comunicare con gli altri, colleghi e alunni, amici e distanti, pur nella differenziazione di eventuali prese di posizione. Ne sono una buona testimonianza le continue riedizioni dei suoi libri o il ritornare su certe questioni fondamentali dell'educazione nella rivista "Orientamenti Pedagogici". Uomo di cultura vasta e profonda era un pensatore che insegnava a pensare, ma partendo dalla realtà. Di qui la continua attenzione alle novità dei tempi e della cultura, della società e della Chiesa, della vita religiosa e della Congregazione salesiana, mai cessata finché la malattia non lo ebbe a fermare, e sempre collegata con la preoccupazione educativa per la crescita e la buona qualità della vita delle persone.

Alla riflessione personale aggiungeva la volontà di rapportarsi e dialogare, talvolta anche dialetticamente, con i colleghi e altri docenti esterni con molti dei quali intratteneva relazioni cordiali e durature.

Fece sua costante volontà la ricerca di un'adeguata pubblicazione dei risultati della sua riflessione e della sua ricerca. Ma allo stesso tempo fu sempre sinceramente impegnato, nella sua vivace e spesso innovativa didattica, a suscitare negli studenti e nei giovani colleghi la passione per lo studio e per la ricerca seria e accurata.

In lui, veramente, l'uomo, il salesiano, il prete, lo studioso, il professore e l'uomo di governo, vennero a raggiungere una sintesi felice, ma insieme personalissima, segnata da una grande coerenza e coraggiosa libertà di spirito, che lo rendevano capace di forti prese di decisione personali, in più di un caso controcorrente rispetto al suo stesso ambiente universitario e religioso o alle mode pedagogiche d'avanguardia (o supposte tali): ne sono abbastanza precisa testimonianza, sapendoli leggere contestualmente, vari suoi articoli apparsi nel tempo su "Orientamenti Pedagogici".

3. Gli scritti

Gli oltre 300 titoli dei suoi scritti si collegano al suo insegnamento, alla sua attività di pubblicista, che per decenni ebbe come suo "luogo" la rivista "Orientamenti Pedagogici", alle richieste delle case editrici e infine alla sua ricerca personale.

Dal punto di vista contenutistico, si possono raggruppare in tre grandi settori, che anche geneticamente sono riferibili all'ambito teorico-pedagogico, all'ambito storico-pedagogico e a quello che continuò anche dopo il suo ritiro dal mondo accademico, vale a dire alla personale riflessione e ricerca sulla figura e la valenza educativa di san Giovanni Bosco e il suo sistema educativo.

3.1. *Nell'ambito teorico-pedagogico*

Tra i tre settori si può forse intravedere come “filo rosso” che attraversa e collega tutti e tre gli ambiti, per un verso un affrontamento problematico sempre attento alla dimensione storico-contestuale e per altro verso una costante preoccupazione e intenzionalità pedagogica strettamente collegata ai bisogni educativi contemporanei.

Più specificamente, nelle opere e nei saggi di carattere teorico pedagogico è agevole intravedere fin dall'inizio una convinta difesa del metodo scientifico positivo e della sperimentazione in campo pedagogico, ancora non così sentita negli anni '50.

Essa si poneva nell'orizzonte di una concezione integrata del sapere relativo all'educazione, per cui fu un deciso assertore della pedagogia intesa come sistema interdisciplinare di scienze dell'educazione. All'interno di esse, egli collocò una sua filosofia dell'educazione che intendeva essere una sintesi armonica tra la visione classica realistica dell'educazione, a sfondo umanistico, attenta in particolare alla lezione aristotelico-tomista, e alle nuove istanze del pensiero moderno e contemporaneo. Scrive nell'introduzione a *Filosofia dell'educazione*: «Si sono più volte sottolineate con diverso impegno le ragioni che potrebbero indurre a considerare la riflessione sull'educazione, o il cosiddetto “discorso pedagogico”, non come qualcosa di omogeneo, di monolitico, *un sapere, una “scienza”*, ma piuttosto come il confluire di approcci scientifici distinti alla realtà educativa, la convergenza articolata di “discorsi pedagogici” differenziati, in certo senso eterogenei», che portano a «dover considerare la pedagogia non come *una scienza*, ma come un *sistema di scienze*».¹

3.2. *Nell'ambito storico-pedagogico e catechetico*

Della sua ricerca storico-pedagogica – a cui si è applicato fin dall'inizio della sua carriera – fanno buona testimonianza, oltre il lungo e sostanzioso articolo su J.F. Herbart (*La concezione herbartiana della pedagogia*, in «*Salesianum*», 13,

¹ P. BRAIDO, *Filosofia dell'educazione*, Zürich, PAS-Verlag, 1967, p. 5.

1951, pp. 3-50) e altri interventi minori su “Orientamenti Pedagogici” o in volumi collettanei, i saggi su don Bosco (1957) e su A.S Makarenko (1959) pubblicati nella collana “Pedagogisti ed Educatori” della Editrice La Scuola di Brescia, come pure il saggio sulla *Paideia Aristotelica* (1969) nella collana “Quaderni di Orientamenti Pedagogici” dell’Editrice PAS-Verlag (la casa editrice dell’allora Istituto Superiore di Pedagogia dell’Ateneo Salesiano).

Si interessò specificamente della pedagogia e dell’educazione cristiana nella storia, ricercando, in particolare, di dare il giusto rilievo all’apporto degli istituti e congregazioni religiose (ci si riferisce ai due volumi da lui curati *Esperienze di Pedagogia cristiana nella storia*, editi entrambi nel 1981 dalla LAS, la nuova editrice dell’UPS).

Da segnalare ancora, in anni più recenti, l’interesse rivolto alla storia della catechesi nell’epoca moderna, con uno studio caratterizzato da fine competenza e sensibilità storica e da una rigorosa esigenza documentaria, il cui prodotto principale è: *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi: dal “tempo delle riforme” all’età degli imperialismi (1450-1870)*. Leumann (TO): Elle Di Ci, 1991.²

3.3. *Nell’ambito dello studio di don Bosco e del Sistema preventivo*

Il terzo settore della sua ricerca e delle sue pubblicazioni, quello più conosciuto a livello della Famiglia Salesiana, è stato – fin dall’inizio e fino al termine delle sue possibilità di studio e di pubblicazione – senz’altro quello riguardante la figura e l’opera educativa di san Giovanni Bosco.

Se ne possono considerare i primordi, i due volumi *Il sistema preventivo di don Bosco* (nella collana “Pubblicazioni dell’Istituto Superiore di Pedagogia”, Torino, PAS, 1955 di 461 p.) e il più agile *Il sistema educativo di don Bosco* (anch’esso edito nel 1955 presso la Editrice SEI di Torino).

Ad essi sono seguiti, in un processo di continuità e di approfondimento, sia di pensiero sia di struttura redazionale, molti saggi sullo stesso argomento più volte riediti e tradotti in molte lingue.

Qui ci si limita a ricordare due ultime pubblicazioni, conosciute universalmente nel mondo salesiano: *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*” (prima edizione 1999) e i due volumi di *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* (prima edizione 2002; la terza edizione del 2008 fu concretamente la sua ultima fatica).

Ma altrettanto felice e utilizzato è stato ed è il volume, di cui egli fu ispiratore e coordinatore: *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* (prima edizione 1992; seconda, 1996).

² Ora riedito e riveduto a cura di G. Biancardi con il titolo P. BRAIDO, *Storia della catechesi. 3. Dal “tempo delle riforme” all’età degli imperialismi (1450-1870)*, PAS, Roma 2015.

Queste opere, meglio di tutte, manifestano il grande desiderio di don Braidò di ridare credibilità storica e spessore culturale all’eredità pedagogica del “santo dei giovani”.

Finché la salute glielo ha permesso – cioè fin verso il 2008, quando smise di scrivere e pubblicare e si ritirò in meditazione e preghiera, sostenute da una lettura meticolosa di documenti e di saggi, con ricche notazioni al margine – egli continuò questo filone di ricerca, collaborando alle ricerche e alle edizioni critiche di manoscritti e di materiali inediti, portata avanti dal Gruppo di studiosi di storia salesiana dell’Istituto Storico Salesiano (fondato nel 1981 e di cui don Braidò fu il primo direttore). Di esso è ancora oggi espressione pubblicistica la rivista “Ricerche Storiche Salesiane”, che fu da don Braidò creata nel 1982 e da lui per molti anni diretta. Ma già dal 1973, insieme all’attuale Card. Raffaele Farina (allora docente di Storia della Chiesa) e a Piero Stella (noto studioso di storia del giansenismo italiano), fondò, all’UPS, il Centro Studi Don Bosco.

In questo ambito egli puntò tutto sui due verbi: “educare” e “prevenire”, con uno studio rigoroso ed appassionato, ma, da vero maestro di pensiero e di vita, pensando sempre ai giovani viventi e ad una loro vita di onesti cittadini e buoni cristiani in società inclusive, eque, giuste, partecipative, solidali.

4. Il lento tramonto verso un’alba nuova

Nel 2007 don Pietro si presentò in infermeria universitaria per acciacchi diversi, specie motori. La sua vicenda sanitaria è – da allora – paragonabile alla candela che si spegne lentamente.

Fu il tempo delle confidenze familiari, ma anche delle osservazioni costruttive sulla vita dell’Università e della Congregazione, visitato frequentemente dai Superiori maggiori che lo stimavano con sentita riconoscenza.

Fu il tempo della lettura di testi a lui cari, quelli del Card. Martini, che il compianto don Roberto Giannatelli gli procurava con affetto di figlio, i discorsi del Card. Ratzinger e poi di Papa Benedetto, di Giovanni Paolo II, la lettura quotidiana de “L’Osservatore Romano” per essere informato sulla vita della Chiesa. Forte di un metodo appreso, leggeva attivamente, appuntando sulla pagina osservazioni bibliche, teologiche e spirituali, facendone quasi un diario dell’anima, sollevando in questo modo il velo di riserbo, quasi di pudore, del suo mondo interiore. In particolare colpiva il suo volere conoscere, ripassandole, le verità della fede che aveva vissuto per l’intera vita. Lo testimoniano le annotazioni a mano sul *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Seguiva la liturgia del giorno con la partecipazione all’Eucaristia e la preghiera dell’Ufficio. La devozione alla Madonna Ausiliatrice crebbe sempre più con personali invocazioni alla Madonna nei momenti difficili.

Fu tempo di intensa purificazione. Il suo carattere forte poteva avere qualche scatto che sembrava di rifiuto, quando il dolore era più forte, ma si impegnava a chiedere perdono.

Non può essere dimenticato il filo di luce, che gli diede tanta serenità, proveniente dalla cura attenta, delicata e affettuosa delle suore dei Sacri Cuori, suor Blanca, suor Otilia, suor Francelina, dall'infermiera sig.na Caterina e di altro personale medico e paramedico che tanto affettuosamente lo assistettero e si sono impegnati nel curarlo. Negli ultimi giorni don Pietro ricevette l'Unzione degli infermi e le preghiere del Viatico. E dopo diversi giorni di agonia, la sera dell'11 novembre 2014 alle 20.30, avvenne l'incontro con il Signore. Nella fede possiamo ben immaginare il saluto di accoglienza a lui riservato dal Signore Gesù: «*Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere sul molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone*» (Mt 25,21).

Don Pietro Braido è stato sepolto, come ha voluto, nella tomba dei Salesiani dell'UPS a Genzano, in compagnia di tanti confratelli con cui ha vissuto un'intera vita.

5. Breve nota degli studi su Pietro Braido

- Braido, Pietro* (1919), (1985). In B. ESCOLANO A. (ed.), *Diccionario de ciencias de la educación. Historia de la educación II. La educación contemporánea*, Madrid, Anaya, pp. 36-37.
- PRELLEZO J.M. (a cura di) (1991), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, Roma, LAS.
- MACCHIETTI S.S., *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessioni sugli studi di storia dell'educazione di P. Braido*. In *ibidem*, pp. 17-27.
- MACCHIETTI S.S., voce "Braido, Pietro" (2003), in M. Laeng (diretta da), *Enciclopedia Pedagogica. Appendice A-Z*, Brescia, La Scuola, coll. 205-210.
- PRELLEZO J.M. (2009), *Don Pietro Braido sdb, pedagogo, investigador y estudioso del Sistema preventivo de Don Bosco*. In P. BRAIDO, *Don Bosco sacerdote en el siglo de las libertades*, vol. I, Rosario-Argentina, Ediciones Didascalía, pp. 1-4.
- NANNI C. (2015), *Pietro Braido, salesiano, educatore e studioso*, «Nuova Secondaria», 32, 7, pp. 24-26.
- NANNI C. (2015), *Pietro Braido (1919-2014): «In memoriam»*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 62, n. 2, pp. 237-246.
- NANNI C. (2017), voce "Braido Pietro". In *Leksikon Odgojmo-Obrazovnih Znanosti*, redattore e traduttore Ivan Marijanovic, Zagreb, Akademia odgojmo-obrazovnih znanosti Hrvatske, coll. 97-99.
- Accenni si trovano ad esempio in: MENCARELLI M. (1970), *La sperimentazione nella ricerca pedagogica e nell'attività scolastica*, Brescia, La Scuola, p. 177; RIVERSO M. (1986), *La pedagogia oggi. Teorie e orientamenti*, Roma, Borla, pp. 18, 22, 23.

Sezione prima

STUDI SU DON BRAIDO

In collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano (ISS) e del Centro Studi Don Bosco (CSDB) dell'UPS, in occasione del secondo anniversario della morte, si volle approfondire in maniera più sistematica, quelli che erano stati brevi accenni in occasione della tavola rotonda del primo anniversario, focalizzandosi su «Don Pietro Braido: una vita di studi a servizio dei giovani».

Gli studi vennero presentati giovedì 10 novembre 2016 come seminario di studio e quindi, riveduti e precisati, confluirono poi come sezione monografica nel n. 2/2017 della rivista "Orientamenti Pedagogici", di cui don Braido fu cofondatore.

Per gentile concessione della Editrice Erickson, vengono ora riediti come prima sezione di questo volume.

1. PIETRO BRAIDO E LA SUA TEORIA DELL'EDUCAZIONE. LA *PEDAGOGIA* COME ENCICLOPEDIA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

Prof.ssa emerita di Storia della Pedagogia e dell'Educazione
nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

1. Premessa

Lascero la parola a Pietro Braido, perché sia lui a dirci come è giunto alla convinzione che per comprendere la realtà educativa nella sua totalità sia necessario un «sapere dell'educazione» che si declina in un «sistema» di scienze, le Scienze dell'Educazione appunto.

Nella sua continua e tenace ricerca, che si configura come un perforare la superficie, la crosta dell'educazione per giungere in profondità e comprendere «la realtà educativa nella sua *totalità*, in ciò che *essa* è e in ciò che *deve essere*»,¹ Braido non ha trascurato nulla: lettura in lingua originale di moltissimi autori anche con impostazioni filosofiche e pedagogiche diverse; partecipazione a convegni, seminari di studio, confronto con colleghi; attenzione alla vita nel suo dipanarsi quotidiano e, in particolare, attenzione alla complessa realtà educativa; seria riflessione per coniugare teoria e prassi in modo da non rimanere prigioniero né della sola teoria né della sola esperienza.

Ho letto i testi di Braido in successione cronologica in modo da cogliere l'evoluzione del suo pensiero. Nella relazione li cito seguendo sì un criterio cronologico, ma non strettamente puntuale, dal momento che privilegio il criterio logico nel tentativo di giustificare il tema della relazione che mi è stata affidata.

Dopo questa breve premessa, e venendo al tema del Seminario – *Pietro Braido. Una vita di studio a servizio dei giovani* –, credo che il titolo ideato dagli organizzatori sia quanto mai azzeccato perché compendia la vita e il lavoro di don Pietro Braido.

¹ P. BRAIDO, *Distinguere per unire nel progettare l'educazione*, Roma, 21 settembre 1992, dattiloscritto, p. 4.

2. L'educazione va studiata

I testi letti mi portano a dire, infatti, che lo studio assiduo e tenace di Braido,² non mai disgiunto dall'attenzione alla realtà, è sempre correlato all'istanza di servire i giovani in generale e i giovani Salesiani in particolare, chiamati a educare e a prendere coscienza che l'educazione è un'arte, «un'arte particolarmente difficile», per cui, come diceva un altro Salesiano, Gino Corallo, «l'educazione ha bisogno di essere studiata con impegno e fatica, e non è quella cosa che tutti sanno senza averla mai imparata, come pensano tanti, con colpevole ingenuità».³

Un'istanza esplicitamente dichiarata da Braido nella *Presentazione* del volume *Educare. Sommario di scienze pedagogiche* del 1956, nella quale dice che lo scopo dell'opera è quello di proporre

a tutti gli educatori di buona volontà e desiderosi di iniziarsi in forma riflessa e organica alla problematica educativa nei suoi essenziali aspetti alcuni fondamentali orientamenti alle principali branche delle scienze pedagogiche [...]. Dunque, [...] opera essenzialmente “pedagogica”, sostanzialmente orientatrice e suggestiva, in funzione dell' “educazione degli educatori”.⁴

Continua dicendo che il volume «si sforza di presentare, il più possibile con serietà, dignità e concretezza, direttive e orientamenti generali per l'azione a educatori pensosi e consapevoli dell'estrema serietà della loro missione»⁵ e chiarisce che «si sono volute semplicemente indicare le pietre miliari di una via lunga e difficile; si sono volute accennare le fasi e le tappe di una missione le cui leggi il giovane chiamato all'apostolato educativo deve ritenere fin dall'inizio non ridicibili a formule facili e sempliciste».⁶

Mette pertanto subito in guardia circa i pericoli della superficialità e di una certa faciloneria nell'affrontare lo studio che riguarda l'educazione. In lui è fortemente viva e sentita la preoccupazione che quanti si dedicano all'educazione non lo facciano a cuor leggero.

² Vedi la significativa testimonianza del prof. don Giuseppe Groppo durante la presentazione del volume J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS, 1991, che si tenne il 3 maggio 1991 presso l'Università Pontificia Salesiana (UPS): «All'inizio degli anni '40 io ero una giovane matricola dell'incipiente Facoltà di Filosofia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano a Torino, mentre don Braido stava preparando la sua tesi dottorale, precisamente una tesi sulla natura della pedagogia, una tesi di tipo epistemologico. Io lo guardavo con una certa ammirazione, ero giovanissimo, per la sua multiforme attività, la sua capacità di studio e di lavoro» (trascritto da registrazione).

³ G. CORALLO, *Pedagogia*, vol. II. *L'atto di educare. Problemi di metodologia dell'educazione*, Roma, Armando, 2010, p. 101.

⁴ P. BRAIDO, *Presentazione*. In ID. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 7, Torino, PAS, 1956a, p. 7.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*, p. 8.

Gli stessi concetti vengono ribaditi nella *Presentazione* ai vari volumi di *Educare* editi negli anni successivi: 1959, 1960, 1962, 1964.⁷

Inoltre, credo che per Braido la necessità di raccordare teoria e pratica, come condizione indispensabile per comprendere l'educazione nella sua globalità, nasca non solo da serietà scientifica, ma anche dal fatto di essere Salesiano, cioè di appartenere a una Congregazione che ha uno specifico carisma educativo, che deve essere responsabilmente e creativamente assunto da ogni suo membro perché la fisionomia della Congregazione non venga deformata ma risalti nei suoi tratti caratteristici e inconfondibili.

Sarebbe qui il caso di richiamare l'appello ai Salesiani di P. Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani:

Voi avete opere, collegi, oratori e case per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: *la pedagogia di don Bosco*. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del xx secolo e ai suoi drammi, che don Bosco non poté conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di don Bosco.⁸

Oltre a ciò, mi piace pensare che Braido, senza avvedersene, scatti la sua fotografia quando, in un saggio sulla concezione herbartiana della pedagogia, parla di come il giovane Herbart affronta il suo compito di precettore:

La mentalità con la quale il giovane Herbart, precettore a Berna nella famiglia Steiger, affrontò il problema pratico dell'organizzazione del suo compito di insegnante e di educatore doveva portarlo quasi automaticamente a sentire sempre più acutamente viva l'esigenza di impostare il problema educativo nella sua totalità su un severo piano scientifico, psicologico ed etico. Il suo educare è tutto permeato di bisogno di osservazione, di riflessione, di meditazione, di organicità e di chiarezza di fini e mezzi.⁹

⁷ Cf P. BRAIDO, *Presentazione*. In ID. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, vol. I, «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 10, Roma, PAS, 1959, pp. 7-9; *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, vol. II, «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 11, Roma, PAS, ²1960, pp. 7-8; *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, vol. I, «Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione», n. 1, Zürich, PAS-Verlag, ³1962b, pp. 7-8; *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, volume II, «Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione», n. 2, Zürich, PAS-Verlag, ³1962c, pp. 7-8; *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, volume III, «Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione», n. 3, Zürich, PAS-Verlag, ³1964, pp. 7-9.

⁸ AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Leumann (TO), LDC, 1974, p. 314.

⁹ P. BRAIDO, *La concezione herbartiana della pedagogia*, «Salesianum», vol. 13, n. 1, 1951, p. 8.

3. Raccordare teoria e pratica

Braido scorge nel giovane Herbart l'esigenza di impostare il problema educativo nella sua totalità su un severo piano scientifico, psicologico ed etico, insieme alla necessità di osservare dal vivo la vita dei suoi allievi, riflettere sull'esperienza educativa per individuare il fine dell'educazione e i mezzi più adeguati per raggiungerlo. Un'esigenza che è anche la sua e che possiamo ritrovare in tutti i suoi scritti e alla quale è stato sempre fedele, come lui stesso dichiara nell'intervento del 3 maggio 1991 in occasione della presentazione del volume *L'impegno dell'educare*, promosso in suo onore dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione di questa Università:

[...] l'educazione, nella sua globalità, è attività che esige molteplicità e unità di interventi qualificati sul piano delle conoscenze e dell'azione. A questa unità potrà apportare un essenziale contributo teorico e pratico la pedagogia e le così dette scienze dell'educazione [...]. E allora mi ricollego a quella che è stata tutta la riflessione della nostra vita e anche quella che è stata la preoccupazione di base della Facoltà di Scienze dell'Educazione attraverso un lungo travaglio che ha richiesto tante sofferenze dagli iniziatori [...] e che ha accompagnato la vita di questa Facoltà attraverso ripensamenti, ristrutturazioni, sempre basandoci su queste due idee fondamentali [...] ritenute criteri organizzativi inderogabili dell'azione educativa e della conoscenza pedagogica.¹⁰

Braido non idealizza il percorso compiuto ma puntualizza, con il realismo che lo caratterizza, quanto sia stato faticoso, travagliato e sofferto il cammino di riflessione che ha portato la Facoltà di Scienze dell'Educazione di questa Università a configurarsi in un «sistema» di scienze che dia ragione della complessità della realtà educativa colta nella sua totalità.

La riflessione, i ripensamenti, le ristrutturazioni che hanno visto nascere la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS e ne hanno accompagnato la vita e la crescita, sono documentati negli scritti di Braido e di altri professori dell'UPS.¹¹

¹⁰ P. BRAIDO, *Intervento* in occasione della presentazione del volume J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*, op. cit., trascritto da registrazione. L'intervento, che è stato pubblicato con il titolo *Pedagogia perseverante tra sfide e scommesse* su «Orientamenti Pedagogici», op. cit., si presenta come il chiaro documento di un'esperienza educativa e pedagogica altamente significativa.

¹¹ Cf P. BRAIDO, *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 1, n. 1, 1954, pp. 90-95; *Una Scuola Universitaria di Pedagogia*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 3, n. 5, 1956c, pp. 647-650; *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, Torino, PAS, 1956a, pp. 169-181; *Introduzione alle scienze dell'educazione*. In *Educare*, 31962a, op. cit., pp. 11-22; *Scienza e saggezza nell'azione educativa. Contributo a una conciliazione tra teoria e pratica*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 13, 1966, pp. 22-48; *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, «Quaderni di Orientamenti Pedagogici», vol. 15, 1968b; *La collaborazione interdisciplinare nella ricerca sull'educazione e l'istruzione*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 15, n. 6, 1968a, pp. 1256-1261; *Teoria generale dell'educazione. Sommario*, Roma, UCIIM, 21975; *Pedagogia perseverante tra sfide e*

Chiarisce, poi, quali siano le due idee fondamentali ritenute criteri organizzativi inderogabili dell'azione educativa e della conoscenza pedagogica:

(1) il bisogno di *educazione* intesa e attuata come insieme unificato dei distinti processi di «umanizzazione» virtualmente integrale dell'uomo, a cominciare dalla sua umile condizione di *fanciullo*, «l'uomo in stato di debolezza e di promessa»; tra essi trova posto quel processo più specificamente *educativo* che rende possibile l'*operare con libertà* e cioè l'effettiva capacità di raggiungere e attuare il *bene umano* nella sua autenticità e nella massima estensione; (2) l'esigenza di un *sapere dell'educazione*, pensato ed elaborato specialisticamente come *sistema* di scienze metodologicamente autonome e, insieme, organicamente subordinate, coordinabili mediante un lavoro rigorosamente interdisciplinare; dove trova legittima collocazione sotto un preciso profilo anche la classica «pedagogia», scienza «fabbrile», sapere specifico del «fare educazione» nella sua concreta operatività.

Si intende in questo modo salvaguardare la ricchezza articolata tanto della realtà «educativa» quanto della riflessione «pedagogica» e, insieme, sottolineare l'indispensabile convergenza degli operatori chiamati ad attuarla secondo le rispettive competenze.¹²

Nel suo *Intervento* Braido rimanda alla sua lunga e ininterrotta ricerca, durata una vita e, al tempo stesso, ne fa una sintesi, nella consapevolezza di dover salvaguardare l'articolata ricchezza della realtà educativa e l'altrettanta ricchezza della riflessione pedagogica.

Una ricerca iniziata nel 1941, con la sua dissertazione di laurea in filosofia dal titolo *Le concezioni tipiche circa la natura della pedagogia*, e continuata con il nutrito articolo *La concezione herbartiana della pedagogia* del 1951, nella cui conclusione è già presente la sua concezione circa la teoria dell'educazione:¹³

Ma di una conclusione ben più viva e stimolante, al di là di una sia pur interessante disquisizione epistemologica, crediamo di essere debitori verso il lettore che ci avesse seguiti fino a questo punto. Le considerazioni precedenti sembrano infatti suggerirci qualche ammonimento salutare.

(1) Il sapere pedagogico vive di una duplice impreteribile esigenza: esigenza assoluta di *teoreticità*, di rigorosa saldatura con la più elevata e impegnativa speculazione filosofica e teologica (un sapere pedagogico neutro è un assurdo, una *contradictio in terminis*: l'educazione non può essere neutra), alla più rigorosa e severa indagine scientifica (la realtà non si costruisce ma la si penetra con fedeltà), alla più compren-

scommesse, op. cit., pp. 899-914; *Distinguere per unire nel progettare l'educazione*, op. cit.; C. NANNI, *Educazione e scienze dell'educazione*, Roma, LAS, 1984; G. MALIZIA e E. ALBERICH (a cura di), *A servizio dell'educazione. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS, 1984. Questa elencazione non vuole avere carattere di esaustività.

¹² P. BRAIDO, *Pedagogia perseverante tra sfide e scommesse*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 38, n. 4, 1991, pp. 900-901.

¹³ La teoria dell'educazione troverà un'adeguata trattazione nei volumi P. BRAIDO, *Teoria dell'educazione e i suoi problemi*, op. cit.; ID., *Teoria generale dell'educazione*, op. cit., pp. 7-90 e negli *Appunti di Teoria generale dell'educazione*, Dispense, Università Pontificia Salesiana, Anno Accademico 1974-1975.

siva ricerca storica; e, inscindibilmente, forte, energica esigenza di concreta *praticità*. L'indagine speculativa e la esperienza e sperimentazione pratica costituiscono i capisaldi su cui si deve costruire un sapere pedagogico integrale in tutte le sue articolazioni. Non lo costituiscono, prese in senso esclusivistico, né le più brillanti e lussuose speculazioni né le più diligenti sperimentazioni. Da esso è lontano tanto il teoreta puro quanto il puro esperto. Si potrebbe a questo proposito ripetere il kantiano: i concetti senza intuizioni sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche [...].

(2) Con questo viene tratteggiata per riflesso la figura del pedagogista, la sua fisionomia, la *forma mentis* con la quale deve affrontare il suo compito. Né teoreta puro: la pedagogia non si costruirà mai nel «pensatoio»; da esso caleranno semmai romanzi pedagogici. Né sperimentatore puro: dai laboratori, dalle macchine e dai *texts* [sic] e dalla «esperienza» in quanto tale non sboccherà mai l'«anima» dell'educazione, il suo più intimo significato.

Teoria e pratica, speculazione e azione, riflessione e sperimentazione devono collaborare per la costituzione di una integrale (sia pure *distinta* per gradi e contenuti) *teoria dell'azione educativa*; altrimenti né la teoria sarà veramente *teoria dell'azione*, né l'azione sarà azione *educativa*.¹⁴

Vorrei sottolineare questo passaggio: «Il sapere pedagogico vive di una duplice impretebile esigenza: esigenza assoluta di *teoreticità*, di rigorosa saldatura con la più elevata e impegnativa speculazione filosofica e teologica [...], alla più rigorosa e severa indagine scientifica [...], alla più comprensiva ricerca storica; e inscindibilmente, forte, energica esigenza di concreta *praticità*». Parole che evidenziano in modo chiaro ed esplicito quanto Braidò sentisse impellente quella duplice esigenza alla quale ha cercato di essere fedele attraverso la ricerca, la docenza, l'azione apostolica.

In questo passaggio andrebbero anche sottolineati gli aggettivi, scelti non a caso, quali segnali di un voler pensare l'educazione nella sua totalità.

4. Un “sistema” di scienze dell'educazione per comprendere la realtà educativa nella sua totalità

Con il volume *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica* del 1956, Braidò delinea il “sistema” delle scienze dell'educazione¹⁵ e i criteri da seguire per il costituirsi di una Istituzione scientifica che voglia ricercare e approfondire gli elementi sostanzialmente risolutivi del complesso problema educativo.

A tale riguardo scrive:

¹⁴ P. BRAIDÒ, *La concezione herbartiana*, op. cit., pp. 49-50.

¹⁵ Cf P. BRAIDÒ, *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, op. cit. Vedi in particolare le pagine 120-136.

Naturalmente, un Istituto universitario si pone formalmente sul piano dell'interesse scientifico. La "teoria" è il suo oggetto e il suo fine proprio. Pertanto, come nel campo dell'azione educativa ha da affermarsi la prudenza o saggezza pratica dell'educatore, in una facoltà o istituto superiore di pedagogia hanno da trovare il terreno più adatto di sviluppo il sapere, la riflessione sistematica, in tutte le sue espressioni, inserita in un quadro culturale ampio ed equilibrato, che aiuti a evitare il puro tecnicismo, lo specialismo unilaterale e l'esagerata «professionalizzazione».¹⁶

Parlando poi di alcuni criteri orientativi generali che devono essere tenuti presenti in tale istituzione, ne propone tre: il criterio della integralità, il criterio dell'unità funzionale, il criterio della distinzione,¹⁷ che egli riprende, nell'identica terminologia, in uno scritto del 1992 dal titolo *Distinguere per unire nel progettare l'educazione*.

Nel volume *La teoria dell'educazione e i suoi problemi* del 1968 parla, invece, di criterio della totalità, criterio della distinzione, criterio dell'unità.¹⁸ Si tratta, in ultima analisi, degli stessi criteri attraverso i quali si vuole assicurare lo studio scientifico dei problemi educativi.

Circa il *criterio dell'integralità* Braido scrive:

È ovvio che l'ambizione di un corretto «sistema di scienze dell'educazione» (comprensivo anche delle scienze previe, ausiliari e strumentali) tenda a comprendere la realtà educativa nella sua *totalità*: in ciò che *essa è* e in ciò che *deve essere*. Resta così superata la frantumazione dello studio del fatto educativo che privilegia – come è accaduto nel corso storico – uno o l'altro dei suoi fattori [...]. La distinzione dei livelli scientifici e dei metodi non deve pregiudicare l'unità del reale. Solo a questa condizione un sistema di studi pedagogici non diventerà un'enciclopedia o un ammasso disorganico di saperi.¹⁹

Per il *criterio dell'unità funzionale* scrive:

«È la totalità vista nell'ottica dell'operatività. Si risponde in questo modo al problema educativo come è posto concretamente dalla vita, dalla realtà, dalla storia: problema di un *agire-fare da realizzare*, da illuminare scientificamente sotto gli aspetti che ne consentono una totale «verità» al servizio di una «integrale realizzazione». Ciò significa dare alle discipline una direzione precisa nella scelta delle problematiche e nelle modalità di approccio e di trattamento. Non impropriamente si parla di filosofia e di teologia dell'educazione, di psicologia e di sociologia dell'educazione, di storia dell'educazione (questa, non sostituibile dalla storia della psicologia, della sociologia e della catechesi).²⁰

¹⁶ P. BRAIDO, *Scienza e saggezza nell'azione educativa*, op. cit., p. 44.

¹⁷ Cf P. BRAIDO, *Introduzione alla pedagogia*, op. cit., pp. 171-177.

¹⁸ Cf P. BRAIDO, *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, op. cit., pp. 91-95. Vedi anche quanto scrive in *Scienza e saggezza nell'azione educativa*, op. cit., pp. 44-47.

¹⁹ P. BRAIDO, *Distinguere per unire nel progettare l'educazione*, op. cit., pp. 4-5.

²⁰ *Ibidem*, p. 5.

Per quanto riguarda il *criterio della distinzione* rileva:

Ciò implica, però, che le distinte discipline non vengano indebitamente «pedagogizzate», ma conservino la rigorosa specificità dei rispettivi metodi d'indagine. Da questo punto di vista si può dire tramontata la figura del «pedagogista» come detentore enciclopedico di tutto il «sapere dell'educazione». Egli sarà in modo privilegiato il teoreta o il metodologo o il coordinatore di quanti operano scientificamente nel campo educativo, ma non potrà assorbire e concentrare in sé la molteplicità delle differenti specializzazioni. La collaborazione è preziosa e necessaria quando ci sia distinzione e ricchezza di apporti. Ed essa dovrà essere seriamente inculcata agli studenti abilitandoli a ricerche ben precise, né eclettiche né compilative. Se ne avrebbe anche un positivo effetto morale: il rispetto delle competenze, l'abitudine all'esattezza, la vigilanza nel giudizio critico²¹.

Rilievi importanti sul piano scientifico (le distinte discipline devono conservare la rigorosa specificità dei rispettivi metodi d'indagine), insieme a un'annotazione e a una proposta che mi sembrano quanto mai pertinenti e plausibili: cioè inculcare la collaborazione, abilitare gli studenti «a ricerche ben precise, né eclettiche né compilative in modo che apprendano il rispetto delle competenze, l'abitudine all'esattezza, la vigilanza nel giudizio critico».²² Inoltre egli precisa e ribadisce che:

La «ricerca pedagogica» si costituisce così come indagine interdisciplinare, genericamente omogenea rispetto al complesso campo educativo, ma formalmente differenziata; non *una scienza* ma *un sistema di scienze* diverse; meglio, di approcci scientifici orientati ai differenti settori della realtà educativa, tutti convergenti all'unità dell'educare.

In sintesi: l'*educare* compreso e attuato come insieme di distinti processi di umanizzazione, virtualmente integrale, confluenti alla conquista della capacità consolidata di libere decisioni responsabili, il *sapere dell'educazione* compreso e attuato specialisticamente, senza confusioni, come sistema di discipline metodologicamente autonome, seppure coordinabili²³.

E qui fa riferimento al testo di Carlo Nanni, *Educazione e scienze dell'educazione*, edito dalla LAS nel 1984, e all'organizzazione didattica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS delineata nel volume *A servizio dell'educazione. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, curato da Guglielmo Malizia ed Emilio Alberich edito dalla LAS sempre nel 1984.

La lunga esperienza di ricerca e di docenza fa dire a Braido quanto sia difficile coniugare l'attenzione specialistica al proprio campo e la capacità di comprende-

²¹ Ibidem, pp. 5-6.

²² P. BRAIDO, *Distinguere per unire nel progettare l'educazione*, op. cit., p. 5.

²³ P. BRAIDO, *Pedagogia perseverante*, op. cit., pp. 904-905.

re chi lavora in un territorio che non è lontano, perché è lo stesso territorio visto da un'altra prospettiva:

Tutto è decisivo nella crescita della persona. Non esistono settori secondari o ininfluenti. L'unica condizione è che ciascuno converga allo sviluppo del *tutto*.

Il discorso riguarda anzitutto quanti operano a livello di riflessione "pedagogica": sia essa teoretica oppure scientifica, storica, metodologica; si svolga essa nei settori dei fini o dei valori o nell'intreccio dei fenomeni psichici o sociali o culturali. È noto quanto sia difficile già a livello universitario l'atteggiamento «interdisciplinare» tra ricercatori che operano in differenti settori o a distinti livelli dello stesso campo. Si rivela arduo mantenere fede²⁴ alla specificità dei rispettivi metodi e non invadere i campi altrui. Ancor più problematica appare la coscienza dei limiti della propria sfera d'indagine. Invece, per la visione e la promozione della totalità, dovrebbe essere largamente condivisa la disponibilità a vedere oltre il proprio settore, a ricavarne dagli altri ricercatori stimoli a progredire e coltivare una feconda propensione alla collaborazione e alla reciproca integrazione.²⁵

Parole che sono frutto di una diuturna riflessione, di esperienza, di dialogo con colleghi e confratelli e che conservano tutta la loro pregnanza anche oggi, quando l'interdisciplinarità rischia di essere una parola altisonante, sbandierata da molti e da pochi tradotta in realtà.

Aggiunge poi una considerazione che, a mio avviso, è stata l'aspirazione di tutta la sua vita e frutto di esperienza:

A raggiungere questo scopo [interdisciplinarità reale] non bastano né la pura competenza culturale, né la rettitudine morale. Sono necessari, in studiosi e in operatori, equilibrio, vero amore dell'uomo, sostanziale «filantropia», insieme a serio impegno tecnico. Il *sapere* sarà congiunto a *saggezza*, che suppone ed esprime *amore* che a sua volta si traduce in *dedizione fedele*²⁶.

Conclusione

La ricerca di Braido sul sapere dell'educazione, iniziata nel lontano 1941 con la tesi di laurea, è avanzata lungo il corso degli anni tenendo sempre presente l'esigenza di ricordare teoreticità e praticità.

La realtà educativa, così vasta e complessa, per essere compresa richiede un sistema di scienze diverse; meglio, di approcci scientifici orientati ai differenti settori della realtà educativa, tutti convergenti all'unità dell'educare. Tale convergenza si avrà se tutti i ricercatori riusciranno ad accordarsi su un concetto comune

²⁴ Ibidem, p. 913.

²⁵ Ibidem, pp. 911-912.

²⁶ P. BRAIDO, *La teoria dell'educazione*, op. cit., pp. 95-96.

di educazione, che è al di là delle singole scienze particolari ed è fornito dalla filosofia. Ciò significa, come scrive Braido, che

per la coordinazione scientifica delle ricerche e per la loro significatività pedagogica unitaria è assolutamente richiesto che ciascun ricercatore, mentre lavora nel campo proprio con metodi propri e mentalità specifica intorno alla realtà educativa, sia inoltre in possesso di un concetto filosofico e teologico di educazione comune con gli altri ricercatori. La specializzazione, per una piena validità o almeno per una validità nel senso dell'unità e della collaborazione scientifica, non esclude, anzi implica su altro piano una medesima concezione della realtà, una comune filosofia e teologia generale e particolare dell'educazione.²⁷

Termino con le battute finali del suo *Intervento*:

Ora il discorso sull'educazione e sulle scienze dell'educazione non nasce da semplice passione epistemologica. Vuol essere atto di fedeltà e di amore: fedeltà all'uomo, al suo destino, perché nulla vada perduto delle sue possibilità di vita e di felicità. La «fedeltà» educativa e pedagogica solo a questo tende, ricongiungendosi alle utopie di tutti i tempi: schierarsi a favore della vita in sé e negli altri, amare la giustizia e l'amore come forma di umana civiltà; partire dal rispetto e dalla promozione del vivere umano nelle forme più umili del soddisfacimento dei bisogni elementari, del nutrimento, della protezione fino alle più alte «qualità» dell'esistere. È implicita o esplicita adesione al semplice ed affascinante programma enunciato da quasi due millenni in una tormentata terra mediterranea: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).²⁸

Parole che ritraggono l'uomo e il salesiano Pietro Braido e che più di altre inverano il titolo del Seminario.

Parole riassuntive di una vita nella quale scienza e santità feriale sono intimamente congiunte, per cui non credo fuori luogo richiamare una frase di sant'Ireneo di Poitiers, vissuto nel IV secolo d.C., che ben s'addice all'esperienza di don Braido: «La santità senza la scienza non può essere utile che a sé stessa. Quando si insegna, occorre che la scienza fornisca un alimento alla parola e che la virtù serva di ornamento alla scienza».²⁹

Bibliografia

Aa.Vv. (1974), *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Leumann (TO), LDC.

²⁷ P. BRAIDO, *Per una pedagogia perseverante*, op. cit., p. 913.

²⁸ Ibidem, op. cit., pp. 913-914.

²⁹ *De Trinitate*, VIII, p. 1.

- Braido P. (1951), *La concezione herbartiana della pedagogia*, «Salesianum», n. 1, pp. 3-50.
- Braido P. (1954), *Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche*, «Orientamenti Pedagogici» n. 1, pp. 90-95.
- Braido P. (1956a), *Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica*, «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 2, Torino, PAS.
- Braido P. (1956b), *Presentazione*. In Id. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 7, Torino, PAS, pp. 7-14.
- Braido P. (1956c), *Una Scuola Universitaria di Pedagogia*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 3, n. 5, pp. 647-650.
- Braido P. (1959), *Educare. Sommario di scienze dell'educazione*. Volume primo, «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 10, Roma, PAS, 2a ed. [a cura di Pietro Braido].
- Braido P. (1959), *Presentazione*. In Id. (a cura di), *Educare*. Volume primo, pp. 7-9.
- Braido P. (1960), *Presentazione*. In Id. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. Volume secondo. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 11, Roma, PAS, pp. 7-8.
- Braido P. (1962a), *Introduzione alle scienze dell'educazione*. In Id. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. Volume primo, «Enciclopedia delle scienze dell'educazione», n. 1, Zürich, PAS-Verlag, pp. 11-22.
- Braido P. (1962b), *Presentazione*. In Id. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. Volume primo. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione», n. 1, Zürich, PAS-Verlag, pp. 7-8. Braido P. (1962c), *Presentazione*. In Id. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. Volume secondo, «Enciclopedia delle scienze dell'educazione», n. 2, Zürich, PAS-Verlag, pp. 7-8. Braido P. (1964), *Presentazione*. In Id. (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. Volume terzo, «Enciclopedia delle scienze dell'educazione», n. 3, Zürich, PAS-Verlag, pp. 7-9.
- Braido P. (1966), *Scienza e saggezza nell'azione educativa. Contributo a una conciliazione tra teoria e pratica*, «Orientamenti Pedagogici», n. 13, pp. 22-48.
- Braido P. (1968a), *La collaborazione interdisciplinare nella ricerca sull'educazione e l'istruzione. Osservazioni in margine al problema della «pedagogia come scienza»*, «Orientamenti Pedagogici», n. 6, pp. 1256-1261.
- Braido P. (1968b), *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, «Quaderni di Orientamenti Pedagogici», n. 15, Zürich, PAS-Verlag.
- Braido P. (1975), *Teoria generale dell'educazione. Sommario*, Roma, UCIIM.
- Braido P. (1991), *Pedagogia perseverante tra sfide e scommesse*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 38, n. 4, pp. 899-914.
- Braido P. (1992), *Distinguere per unire nel progettare l'educazione*, Roma, 21 settembre 1992, dattiloscritto.
- Corallo G. (2010), *Pedagogia. 2, L'atto di educare. Problemi di metodologia dell'educazione*, Roma, Armando.
- Malizia G. e Alberich E. (a cura di) (1984), *A servizio dell'educazione. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS.
- Nanni C. (1984), *Educazione e scienze dell'educazione*, Roma, LAS.
- Prellezo J.M. (a cura di) (1991), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS.

2. PIETRO BRAIDO STORICO DELLA PEDAGOGIA E DELL'EDUCAZIONE

GIORGIO CHIOSSO

Professore emerito di Pedagogia generale e Storia dell'educazione
nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino

1. Uno studioso curioso e versatile

Pietro Braido è stato uno studioso dalle molteplici curiosità intellettuali e fornito di una straordinaria versatilità, che ha intrecciato, con la perizia dei maestri, indagine pedagogica e ricostruzione della storia educativa, concependo l'una e l'altra in forme interattive. Non si può ragionare pedagogicamente senza una base di riferimento storico e la storia, a sua volta, indica linee di tendenza che agiscono sul costume e gli stili educativi. Il suo nome, per lo più noto per l'approfondimento del sistema preventivo boschiano e la meticolosa ricostruzione della figura di don Bosco – ambito nel quale restituisce in modo esemplare il suo modo di «fare pedagogia» e «storia della pedagogia» –, è legato altresì a studi e ricerche che hanno spaziato tra storiografia educativo-pedagogica e storia della catechesi.

Il mio primo incontro con gli scritti di Braido risale agli inizi degli anni '70, quando entrai a far parte di un piccolo cenacolo di giovani studiosi raccolti intorno ad Aldo Agazzi (e sostenuti da mons. Enzo Giammancheri, grande animatore della casa editrice La Scuola di Brescia), che periodicamente si riunivano presso l'allora Istituto di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano per cicli di formazione che avrebbero poi preso più tardi la fisionomia del Dottorato di ricerca.

Per la preparazione in campo storico era molto raccomandata la lettura, accanto alle opere di Philippe Ariès e di Henri-Irénée Marrou,¹ anche dei saggi di Angiolo Gambaro² e di Pietro Braido. Non mancavano attestati di stima verso Mario Casotti, la cui produzione storiografica si era tuttavia fermata agli inizi degli anni '40 e appariva perciò ormai un po' datata.

Con sensibilità diverse – più storiche in Ariès e Marrou, più religiose e poli-

¹ H.I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, Éditions du Scuil, 1948 (trad. it. *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium, 1950); P. ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien régime*, Paris, Libr. Plon, 1960 (trad. it. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1968).

² Di A. Gambaro erano apprezzati soprattutto l'approccio metodologico basato su fonti di prima mano e il profilo della pedagogia e dell'educazione in età risorgimentale ospitato in *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963, pp. 407-664.

tiche in Gambaro e più pedagogiche in Braido – questi studiosi iniettavano linfa nuova negli studi storico-educativi e pedagogici fino a quel momento assai influenzati, almeno in Italia, dalla storiografia idealista e per lo più ripiegati sulla storia delle idee educative e sulle loro contrapposizioni ideali. Tali studi, come è noto, manifestavano scarso interesse verso i contesti nei quali si svolgevano le attività educative e le connessioni con la vita scolastica. Il genere più frequentemente praticato era quello biografico, affidato soprattutto all'analitico esame degli scritti disposti in rigoroso ordine cronologico. In ambito accademico l'insegnamento storico-pedagogico era visto in genere propedeutico all'assunzione della cattedra di Pedagogia.

Dietro alle contrapposizioni ideali e politiche degli anni post-bellici stavano anche ragioni contingenti, legate allo scontro politico e culturale in atto tra gentiliani e post gentiliani, comunisti e anti-comunisti, ecc. Erano questi i casi del saggio di Lamberto Borghi sul rapporto tra educazione e autorità tra Otto e Novecento, del volume di Dina Bertoni Jovine sulla storia della scuola popolare e, un poco più tardi, di Antonio Santoni Rugiu sulla figura del professore liceale.³ Il forte tratto ideologico di queste opere, tuttavia, ne limitava fatalmente la capacità attrattiva e una certa approssimazione sul piano della documentazione li rendeva meno credibili.

Ci chiedevamo se non fosse possibile un'altra storia pedagogica e dell'educazione in grado di unire virtuosamente la forza delle idee, l'azione politica e la concreta vita scolastica sulla base di un approccio costante alle fonti senza cadere nei meandri tentacolari dell'ideologia spesso soffocatrice di ogni spunto di libertà.

Per uscire da quella che sembrava un vicolo senza uscita – non sarà inutile ribadire la durezza della contrapposizione laici-cattolici e marxisti-cattolici e l'impiego del passato come terreno di scontro in funzione del presente –, i nostri maestri ci suggerivano di avvalerci dell'insegnamento di un gruppo bene assortito di studiosi, le cui ricerche, pur diverse tra loro, erano accomunate da rigore metodologico, dall'intreccio tra scuola culturale e storia educativa e dalla convinzione che la storia non è un tribunale, ma un'esperienza che fornisce dati per la comprensione del presente.

Ariès e Marrou, per un verso, Gambaro e Braido, per un altro, fornivano alla storia della pedagogia strumenti e orizzonti nuovi, prefigurando quella nuova stagione di studi storici e educativo-pedagogici che, anche da noi, avrebbe poi avuto la sua piena manifestazione nel passaggio tra i due secoli. La ricerca storico pedagogica di Braido e il suo apporto al rinnovamento degli studi in tale ambito sono precisamente da inquadrare in questo contesto.⁴

³ L. BORGHİ, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951; D. BERTONI JOVINE, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954; A. SANTONI RUGIU, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.

⁴ Una prima lettura dell'impegno storiografico di Pietro Braido in ambito pedagogico si può trovare

Vorrei ancora ricordare un altro incontro biografico con Pietro Braido, questa volta di persona e in forma diretta. Infatti, devo a una sua richiesta la mia prima ricerca su don Bosco apparsa in un volume pubblicato in occasione del centenario della morte del sacerdote di Valdocco. In quella circostanza – e poi in tante altre – ne apprezzai al tempo stesso la severità unita alla prudenza e alla delicatezza perché, nel rileggere il testo una volta stampato, vi ritrovai qualche lieve ritocco che molto migliorava il saggio.⁵ Di lì in poi il mio interesse verso don Bosco e i Salesiani non sarebbe mai venuto meno fino a costituire un aspetto non secondario della mia attività di studioso.

2. I quattro saperi della pedagogia

A metà degli anni '70 Braido era, dunque, ormai uno studioso affermato, avendo già dato alle stampe una cospicua parte della sua produzione pedagogica e storico-pedagogica, quest'ultima in parte affidata alla casa editrice La Scuola. A Brescia – sia detto incidentalmente – si era affacciato molto presto nelle vesti di uno dei più promettenti pedagogisti salesiani dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano e aveva raccolto stima e apprezzamenti fin dal 1954, quando aveva partecipato alla prima edizione di «Scholé». Con la valorizzazione dello studioso si prolungava una duratura tradizione di buone intese tra la famiglia salesiana e il gruppo pedagogico bresciano, intese che si erano sviluppate nel tempo, a partire dall'ammirazione di Tovini per don Bosco e, poi, attraverso Angelo Zammarchi, Mario Casotti e Vittorino Chizzolini.

Nel 1959 Braido aveva pubblicato la biografia su Makarenko,⁶ nel 1963 era apparso nell'opera collettanea *Questioni di storia della pedagogia* un ampio saggio su Herbart,⁷ nel 1969 era stata la volta della *Paideia aristotelica*.⁸ Non bisogna poi sottovalutare la ricchezza degli apporti su don Bosco, a partire dal testo del 1955, e i numerosi scritti pubblicati sulla rivista «Orientamenti Pedagogici», testi che spaziavano su molteplici tematiche e personalità: dall'analisi di protago-

nel saggio di S.S. MACCHIETTI, *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessione sugli studi di storia dell'educazione di P. Braido*. In J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, Roma, LAS, 1991, pp. 17-27.

⁵ G. CHIOSSO, *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*. In P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, «ISS, Studi» n. 5, Roma, LAS, 1988, pp. 83-116.

⁶ P. BRAIDO, *Makarenko*, Brescia, La Scuola, 1959.

⁷ P. BRAIDO, *Herbart*. In ID., *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963, pp. 381-405, nel quale confluiscono numerose riflessioni svolte a partire dal saggio *La concezione herbartiana della pedagogia*, «Salesianum», n. 13, 1951, pp. 3-50.

⁸ P. BRAIDO, *Paideia aristotelica*, Zürich, PAS-Verlag, 1969.

nisti dell'educazione cattolica come Rosmini, Aporti, Champagnat, a esponenti della tradizione laica come Salvemini ed Hessen, a complesse e spinose questioni come il confronto critico (e il giudizio non negativo) sul positivismo e gli apporti sperimentali allo sviluppo della pedagogia.⁹

Questo robusto interesse storiografico rientrava in un orizzonte teorico che Braido aveva perseguito con la lucidità del suo tomismo e che appariva segnato da due principali fattori: la transizione dalla pedagogia filosofica alle scienze dell'educazione e la rilettura della visione classica dell'uomo, mutuata dalla lezione aristotelico-tomista, alla luce degli apporti delle scienze umane, senza pregiudizi verso le pratiche sperimentali poste a servizio e potenziamento dei valori spirituali e trascendenti. Una posizione che lo distingueva dalle prevalenti analisi personalistiche che costituivano il nucleo forte della pedagogia di ispirazione cristiana.

Nel 1968 nel volume *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*¹⁰ aveva dato sistemazione organica alla sua prospettiva pedagogica, riprendendo e approfondendo quanto già tratteggiato nel «sommario di scienze pedagogiche» intitolato *Educare* del 1956.¹¹ Lo sguardo di Braido si rivolgeva a individuare i molteplici saperi necessari per scongiurare i due principali rischi nei quali la scienza pedagogica poteva incorrere: l'assorbimento della pedagogia nella filosofia e la riduzione della pedagogia a semplice prassi empirica. La pedagogia intesa come scienza dell'educazione andava situata in un crocevia nel quale convergevano il sapere filosofico, il sapere positivo, il sapere teologico e il sapere storico. Questi quattro saperi dovevano stare insieme e fecondarsi a vicenda per assicurare all'azione educativa il massimo possibile di fondatezza e precisione, ribellandosi a ogni arbitraria faciloneria o superficiale semplicismo.

Al sapere storico era riservato nel testo del 1968 un ruolo più ampio e complesso di quello indicato in *Educare* che, forse anche per il carattere manualistico dell'opera, era restato confinato in un orizzonte alquanto nozionistico. Mediante un'ampia disamina Braido avvertiva che esso non si doveva fermare alla pura constatazione puntuale e cronachistica ed era invece tenuto a collocare i fatti umani accuratamente accertati e classificati nel flusso del tempo e dello spazio, intuendo e verificando le connessioni con tutti gli altri fatti, a loro volta inquadrati in tutta una rete di relazioni e di connessioni.

Se al sapere storico non si poteva attribuire un carattere assoluto nel senso, per esempio, di una deterministica legge evolutiva o dello storicismo, ciò non significava che la storia fosse un'esperienza sfuggente e aleatoria. La storicità nella quale vive l'uomo costituiva infatti una componente indispensabile per assi-

⁹ Vedi la raccolta di saggi in *Umanesimo e pedagogia*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, 1957.

¹⁰ P. BRAIDO, *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, Zürich, PAS-Verlag, 1968.

¹¹ P. BRAIDO, *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 7, Torino, PAS, 1956.

curare «la concreta unità vitale e operativa della realtà educativa».¹² Nel definire in questo modo il sapere storico Braido lo rendeva funzionale alla sua visione di pedagogia e anzi si serviva della storia pedagogica per sostenerne le ragioni di una scienza pratica.

A questo punto si apre un terreno di discussione che non posso approfondire in questa sede e che meriterebbe un'analisi appropriata anche con l'apporto di quanti hanno lavorato a più stretto contatto con Braido e che si può così tratteggiare a maglia larga: se Braido ritenesse o meno non solo possibile, ma anche utile, una storia pedagogica non necessariamente interattiva con la pedagogia generale, e cioè dotata di una sua autonomia.

Quello che è certo è che l'interesse verso l'evento storico, coltivato anche nelle sue forme filologiche, maturò nello studioso salesiano gradualmente (come dimostrano gli studi sull'esperienza pedagogica boschiana condotti sulla base della messa a punto di una sempre più rigorosa documentazione), senza tuttavia negare o rettificare la precedente collocazione del sapere storico. Dietro lo storico Braido sta sempre il pedagogista Braido, anche se, con il trascorrere del tempo, l'interattività tra i due saperi si svolge in forme forse meno evidenti e con il progressivo affinamento della sensibilità storica.

3. Braido tra Herbart, Makarenko e don Bosco

Chi ripercorre i principali contributi di Braido vi ritrova, dunque, per così dire un doppio Braido: il Braido teorico della pedagogia, che si avvale del sapere storico come una delle fonti pedagogiche, e il Braido esperto storico, fornito di un lineare impianto metodologico che si distingueva da certe affrettate e manualistiche ricostruzioni, che orecchiavano più che approfondire gli autori o le tematiche considerate oppure si limitavano a una ricognizione soltanto filosofica delle idee pedagogiche.

Uno studioso apprezzato, come si è già accennato, anche all'esterno della congregazione altresì per il suo curriculum di intellettuale libero e coraggioso, che non esitava a misurarsi – scelta allora non consueta – con tematiche non solo salesiane, ma affiancando gli studi boschiani con autori laici e questioni controverse, come il già ricordato giudizio sul positivismo e, più avanti, il complesso e articolato giudizio sul rapporto tra pedagogia, educazione, politica e ideologia.¹³

Ai nostri occhi di giovani studiosi, Braido si presentava, dunque, come uno studioso autorevole, impegnato a contrastare sia quanti si avvalevano della rico-

¹² Ibidem, pp. 133-134.

¹³ Vedi in particolare *Educazione, liberazione, impegno politico. Riflessioni sui fondamenti dell'educazione politica*, «Orientamenti Pedagogici», n. 22, 1975, pp. 829-846 e *Politica dell'educazione e educazione politica*, «Orientamenti Pedagogici», n. 23, 1976, pp. 919-957.

struzione storica come di un momento della battaglia politica e ideologica – fenomeno tutt’altro che inconsueto negli anni ’50 e ’60 – sia quanti la usavano, specie nel mondo cattolico, ancora in prospettiva agiografica, con scarsi riferimenti alle fonti.

Con i suoi scritti, dal giovanile saggio su Herbart all’analisi critica della pedagogia makarenkiana attraverso i «classici», Rosmini e molti altri autori cattolici, Braido suggeriva la possibilità di «un’altra storia della pedagogia» che aveva come suoi capisaldi: il rigore nella ricerca e nell’impiego delle fonti; la contestualizzazione di personaggi ed eventi ad ampio respiro (e non circoscritta alla sola riflessione educativa o pedagogica fondata sulla letteratura esistente); l’interesse e la coltivazione di autori anche distanti dalle visioni cristiana della vita e del mondo; il primato assegnato all’analisi critica piuttosto che all’apologia generosa; la capacità di far parlare la storia non solo al passato, ma anche al presente nel senso che un evento o una tradizione non è mai rinchiusa in un orizzonte temporale definito, ma si riverbera sull’oggi e sul domani.

Per Braido la tradizione non è sinonimo di conservazione, ma un processo dinamico nel quale siamo inseriti, una preziosa bussola necessaria per orientarci nel presente e che siamo chiamati a rivitalizzare continuamente per sorreggere il futuro. In questo sta il senso della speranza cristiana: la Parola di Dio non è solo memoria, ma anche sprone.

Il suo don Bosco – che pur non era ancora quello che avrebbe messo a punto in seguito con successive indagini e approfondimenti fino all’affresco dei due volumi *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* del 2003 – ci appariva alquanto diverso da quello che la tradizione salesiana aveva tramandato in numerose e talvolta ripetitive biografie. Era un uomo vivo, immerso nella vita sociale e politica del suo tempo, dinamico, intuitivo, poco pedagogista – come avevano invece sostenuto Mario Casotti e i Superiori della congregazione, con cui Braido entrò in blanda polemica – e più educatore, capace di interpretare i bisogni del suo tempo – oggi potremmo dire un educatore/imprenditore – e di mettere a punto in risposta a essi un arcipelago di esperienze e pratiche educative efficaci.

4. Storico delle congregazioni impegnate nell’educazione

Nella seconda metà degli anni ’70, Braido si dedicò a preparare un’opera collettanea per «illustrare – così avrebbe poi scritto nella *Presentazione* – le tappe fondamentali dell’azione educativa e della riflessione pedagogica coincidenti con le origini di alcuni Istituti religiosi, significativamente impegnati nella crescita umana e cristiana dei giovani».¹⁴ Frutto di questo impegno furono i due volumi

¹⁴ P. BRAIDO, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. 1, Roma, LAS, 1981, p. 5.

intitolati *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* apparsi nel 1981. Intorno al progetto, che interessò le più importanti congregazioni religiose insegnanti come, ad esempio, i Somaschi, i Gesuiti, i Barnabiti, gli Scolopi, le Orsoline e i Fratelli delle Scuole Cristiane, Braido raccolse un gran numero di qualificati studiosi.

Il modello che lo aveva orientato alla rivisitazione storica e pedagogica di don Bosco e della sua opera era ora esteso a una serie rilevante di esperienze cristiane: lo scopo era quello di restituire nella loro autenticità i principali protagonisti della storia educativa cristiana per coglierne i «sostanziali elementi comuni, riconducibili all'identica matrice evangelica» riguardanti «sia i contenuti che la metodologia».¹⁵

I due volumi, per quanto talvolta diseguali sul piano della qualità scientifica, rappresentavano un importante e, sotto molti aspetti, innovativo contributo alla storia della pedagogia e dell'educazione cristiana. Nel clima del dopo Concilio, che aveva auspicato il recupero attraverso le fonti del carisma originario delle esperienze religiose, l'opera curata da don Braido si inseriva a pieno titolo nella stagione di rinnovamento della storiografia religiosa e delle congregazioni religiose,¹⁶ nel quale era contestualmente impegnato, in ambito salesiano, anche don Pietro Stella.

I saggi concorrevano, in particolare, a inserire nella storia della vita cristiana anche il motivo pedagogico, considerandolo in una prospettiva interdisciplinare, intrecciato con la storia della religiosità e delle credenze popolari, della pietà e della spiritualità e la storia dei movimenti collettivi e dei gruppi associativi ispirati ai valori religiosi.¹⁷

I due volumi esploravano solo in minima parte le presenze religiose che erano penetrate nei gangli profondi della vita sociale e il loro valore consisteva, oltre ai saggi in sé, nel fatto che suggerivano nuove piste di ricerca, portavano alla ribalta figure di educatori a lungo lasciati in ombra, testimoniavano la ricchezza della tradizione educativa e pedagogica cristiana in termini anche di promozione umana, di alfabetizzazione e scolarizzazione, di elevazione culturale, di formazione professionale.

Non ho lo spazio per documentare come con gli anni '80 e a seguire questo genere di studi e ricerche, sotto molti aspetti pionieristici, tra storia religiosa e storia

¹⁵ Ibidem, p. 7.

¹⁶ G. LOPARCO, *La storiografia sulle religiose. Questioni e risorse*. In G. GROSSO e O.W. SANTIN (a cura di), *Memoriam fecit mirabilium Dei. Scritti in onore di Emanuele Boaga, O. Carm.*, Roma, Ed. Carmelitane, 2009, pp. 125-133.

¹⁷ F. MALGERI, *La storiografia religiosa*, «Studium», n. 6, 1991, pp. 903-922; G. MARTINA, *La storiografia italiana sulla Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*. In AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane, 1988, pp. 15-105; A. CANAVERO, *La storia religiosa contemporanea in Italia (1980-1893)*, «Anuario de Historia de la Iglesia», n. 4, 1995, pp. 307-330.

educativo-pedagogica si sia poi notevolmente moltiplicato, come documentano le ricerche condotte negli anni '90 e all'inizio secolo nell'ambito del progetto del Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica sulla presenza della Chiesa e delle congregazioni religiose nella storia italiana e gli apporti di singoli studiosi, che hanno esplorato con criteri storiografici ben più avvertiti del passato storie di comunità religiose impegnate sul versante educativo. Basti qui ricordare, a titolo di esempio, le ricerche di Giancarlo Rocca, Roberto Sani, Emilio Butturini, Fulvio De Giorgi, Giovenale Dotta, Grazia Loparco, Silvio Tramontin e altri ancora che non posso ricordare tanto l'elenco è ampio.

5. La storia dell'oratorio

Nel 1982 don Braido promosse la costituzione dell'Istituto Storico salesiano e l'avvio delle pubblicazioni della rivista «Ricerche Storiche Salesiane». Nel 1988 la ricorrenza del centenario della morte di don Bosco fu occasione per nuovi studi e nuove ricerche, nel frattempo i suoi interessi associarono le ricerche storico-pedagogiche con quelle storico-catechistiche, tema sul quale non mi soffermo perché è previsto in questa sede un apposito intervento. Così come mi limito a ricordare con un semplice cenno l'ultima e feconda stagione di ricerche boschiane, il cui esito è la biografia, già ricordata, in due volumi del 2003.

Non posso tuttavia non ricordare almeno un contributo che si inserisce in quei nuovi orizzonti storico-educativi che don Braido ha intuito e concorso a disegnare. Mi riferisco ai saggi sulla storia dell'oratorio salesiano apparsi in varie puntate sulla rivista dell'Istituto Storico Salesiano.¹⁸ Essi rappresentano un apporto originale e finora mancante in ordine alla presenza pedagogica dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella storia educativa attraverso la loro istituzione più caratteristica e diffusa. Ma essi costituiscono anche un apporto significativo *extra moenia* se si pensa alle migliaia di ragazzi e ragazze che sono passate per i cortili della famiglia salesiana e se si vogliono ricostruire le modalità non solo scolastiche della formazione dei giovani italiani (e non solo). Tematica che negli ultimi due decenni ha fatto registrare un notevole aumento nell'interesse storiografico, come dimostrano i molti studi sulla storia dei giovani¹⁹ condotti soprattutto dagli

¹⁸ P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, «RSS», n. 24, 2005a, pp. 7-88; ID., *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, «RSS», n. 24, 2005b, pp. 211-267; ID., *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, «RSS» n. 25, 2006a, pp. 7-100; ID., *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo Dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, «RSS», n. 25, 2006b, pp. 295-356.

¹⁹ A titolo di esempio: G. LEVI e J.C. SCHIMTT, *Storia dei giovani*, Roma-Bari, Laterza, 1994; P. DOGLIANI, *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, 2003; P. SORCINELLI e A. VARNI (a cura di), *Il secolo dei giovani*, Roma, Donzelli, 2004; J. SAVAGE, *L'invenzione dei giovani*, Milano, Feltrinelli, 2009.

studiosi del costume e della mentalità (e che, purtroppo, hanno dimenticato la ricaduta sociale ed educativa delle esperienze oratoriane).

Questi ultimi saggi di Braido suggeriscono, infine, che la storia della pedagogia, ancora una volta, non è solo quella propria della letteratura pedagogica, ma anche quella meno formale, ma non meno importante che transita attraverso le esperienze realizzate in vario modo dagli educatori di razza capaci di dare risposte efficaci ai bisogni dei giovani.

I saggi sulla storia dell'oratorio sono anche l'ultima fatica di don Braido, l'estremo omaggio dello studioso a don Bosco e alla sua pedagogia.

Conclusione

Pietro Braido occupa un posto di primo piano nella storia pedagogica contemporanea italiana, non solo per aver offerto una più approfondita conoscenza su don Bosco e il suo sistema preventivo, documentata da una serie imponente di studi e ricerche, ma anche – più in generale – come studioso impegnato nella messa a punto di un approccio più articolato alla storia dell'educazione. Costante ed efficace è stata la sua capacità di coniugare storia delle idee, storia della vita educativa e storia della religiosità. Il suo apporto, anche metodologico, accanto ai contributi di altri studiosi, ha aperto nuove strade di ricerca e di studio, che hanno caratterizzato l'evoluzione della storia educativa e pedagogica degli ultimi decenni.

Secondo Braido, non ci sono riflessione pedagogica ed esperienza educativa che possano prescindere da una solida conoscenza del passato. Contro l'assorbimento della pedagogia nella filosofia e la semplificazione/riduzione della pedagogia in prassi empirica, il sacerdote salesiano oppone, come si è visto, quattro saperi in grado di regolare la pratica educativa. Accanto alla riflessione filosofica, alla dimensione teologica e al sapere positivo proprio delle scienze umane, la conoscenza storica assicura i legami vitali con la tradizione, senza la quale si corre il rischio di cadere in un presentismo legato alla soluzione dei problemi nella loro immediatezza.

Degne di particolare attenzione sono, poi, le ricerche sui principali esponenti dell'educazione e della pedagogia cristiane, indagati attraverso una lente rigorosamente critica, senza cedimenti apologetici. Don Braido apre in tal modo la via a un ambito di ricerca che, negli anni successivi, si diramerà in varie direzioni con le ricerche di un qualificato gruppo di studiosi. L'insieme di queste indagini fornisce una più realistica e documentata conoscenza delle esperienze condotte dalle congregazioni impegnate nell'educazione.

Bibliografia

- Ariès P. (1960), *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien régime*, Paris, Libr. Plon.
- Bertoni Jovine D. (1954), *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi.
- Borgi L. (1951), *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia.
- Braido P. (1951), *La concezione herbartiana della pedagogia*, «Salesianum», n. 13, pp. 3-50.
- Braido P. (1956), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia», n. 7, Torino, PAS.
- Braido P. (1957), *Umanesimo e pedagogia*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano.
- Braido P. (1959), *Makarenko*, Brescia, La Scuola.
- Braido P. (1963), *Herbart*. In Id., *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, pp. 381-405.
- Braido P. (1968), *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, Zürich, PAS-Verlag.
- Braido P. (1969), *Paideia aristotelica*, Zürich, PAS-Verlag.
- Braido P. (1975), *Educazione, liberazione, impegno politico. Riflessioni sui fondamenti dell'educazione politica*, «Orientamenti Pedagogici», n. 22, pp. 829-846.
- Braido P. (1976), *Politica dell'educazione e educazione politica*, «Orientamenti Pedagogici», n. 23, pp. 919-957.
- Braido P. (1981), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, 2 voll., Roma, LAS.
- Braido P. (a cura di) (1988), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, Roma, LAS.
- Braido P. (2005a), *L'Oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, «RSS», n. 24, pp. 7-88.
- Braido P. (2005b), *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, «RSS», n. 24, pp. 211-267.
- Braido P. (2006a), *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, «RSS» n. 25, pp. 7-100.
- Braido P. (2006b), *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo Dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, «RSS», n. 25, pp. 295-356.
- Canavero A. (1995), *La storia religiosa contemporanea in Italia (1980-1893)*, «Anuario de historia de la Iglesia», n. 4, pp. 307-330.
- Chiosso G. (1988), *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*. In P. Braido (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, Roma, LAS, pp. 83-116.
- Dogliani P. (2003), *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori.
- Gambaro A. (1963), *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*. In Aa.Vv., *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963, pp. 407-664.
- Levi G. e Schimtt J.C. (1994), *Storia dei giovani*, Roma-Bari, Laterza.
- Loparco G. (2009), *La storiografia sulle religiose. Questioni e risorse*. In G. Grosso e O.W. Santin, (a cura di), *Memoriam fecit mirabilium Dei. Scritti in onore di Emanuele Boaga, O. Carm.*, Roma, Ed. Carmelitane, pp. 125-133.
- Macchietti S.S. (1991), *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessione sugli studi di storia dell'educazione di P. Braido*. In J.M. Prellezo (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS, pp. 17-27.
- Malgeri F. (1991), *La storiografia religiosa*, «Studium», n. 6, pp. 903-922.
- Marrou H.I. (1948), *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, Éditions du Seuil.

- Martina G. (1988), *La storiografia italiana sulla Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*. In Aa.Vv., *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane, pp. 15-105.
- Santoni Rugiu A. (1959), *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia.
- Savage J. (2009), *L'invenzione dei giovani*, Milano, Feltrinelli.
- Sorcinelli P. e Varni A. (a cura di) (2004), *Il secolo dei giovani*, Roma, Donzelli.

3.

PIETRO BRAIDO STORICO DELLA CATECHESI

GIUSEPPE BIANCARDI
Docente di Storia della Catechesi
presso l'Università Pontificia Salesiana, Roma

1. Un ventennio di studi storici sulla catechesi

A riprova dei molteplici interessi storiografici di Pietro Braido sta il fatto che egli, per molti anni, si è anche occupato di storia della catechesi dell'età moderna ma con attenzione pure all'Ottocento, secolo a lui ben familiare per i suoi studi su don Bosco e il suo sistema preventivo. A dire il vero, questo ambito di ricerca lo ha occupato solo nell'ultimo periodo della sua lunga attività di studioso e di docente; non si può, dunque, dire che nel complesso di tutto il suo lavoro sia stato uno dei suoi interessi maggiori. E, tuttavia, anche nel campo della catechesi studiata sotto il profilo storico egli ci ha lasciato un contributo significativo che merita di essere qui richiamato.

Lo spoglio del *Calendario delle lezioni* dell'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma attesta che egli ha tenuto corsi sull'argomento a partire dall'anno accademico 1978-1979. È quello il periodo in cui, all'interno dell'UPS, viene costituito il Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica, voluto congiuntamente dalle Facoltà di Teologia e di Scienze dell'Educazione, per offrire una concreta «traduzione» in atto, pure sul piano istituzionale, dei conclamati principi di interdisciplinarietà e transdisciplinarietà che dovrebbero guidare anche il lavoro di tutti i cultori delle discipline teologico-pastorali, di fatto impegnati, a motivo dello statuto epistemologico di queste, in una riflessione che è insieme teologica e antropologica.¹

In quel contesto, dal momento che le suddette discipline prevedono sempre, come primo momento, un'analisi critica dell'attività pastorale della Chiesa, l'UPS compie la corretta scelta di accrescere, all'interno del Dipartimento, lo studio storico di quella tipica prassi pastorale che è la catechesi. E il Braido offre il suo apporto a questa indagine storiografica fino al 1999-2000, quindi ben oltre l'emeritato.

¹ Le ragioni di indole epistemologica che all'epoca hanno portato alla costituzione del Dipartimento sono ben discusse in Università Pontificia Salesiana – Struttura Dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica, *I rapporti tra pastorale – catechesi – educazione e scienze relative*, Seminario di studio del 20 marzo 1982, Roma, UPS, 1982.

Nei primi anni, e precisamente dal 1978-1979 fino al 1983-1984, storia della catechesi moderna e contemporanea sono considerate un corso unico² e come docente Braido collabora per un anno con i professori G. Groppo e U. Gianetto, e poi col solo Gianetto, ad eccezione dell'anno accademico 1979-1980, quando il Nostro offre solo un seminario sulla catechesi tra Sette e Ottocento. A partire dal 1984-1985 la disciplina si sdoppia e Braido si occupa ininterrottamente di catechesi moderna, anche dopo l'emeritato raggiunto con l'anno accademico 1989-1990, fino al 1999-2000, coadiuvando negli ultimi due anni il suo successore designato. In totale, 22 anni di studio appassionato di un settore significativo della pastorale della Chiesa.

2. La bibliografia

Tra i frutti di questo studio, in termini «quantitativi», sul piano delle pubblicazioni, dobbiamo anzitutto segnalare la sua opera maggiore, e cioè i *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*.³ Di questo suo testo Braido prepara immediatamente una seconda edizione, senza però mai darla alle stampe. Questo materiale, recuperato fortunatamente vari anni dopo, ha potuto essere pubblicato in tempi più recenti sotto il titolo: *Storia della catechesi, vol. 3: Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*,⁴ completato da un doveroso aggiornamento bibliografico approntato dal curatore.

Sempre a livello di testi, accompagnano questo corposo manuale un volumetto che fa conoscere un catechismo inedito di don Bosco,⁵ nonché alcuni densi articoli che affrontano vari aspetti, temi, figure della catechesi tra Cinquecento e Ottocento.

Sembra doveroso elencarli in dettaglio, seguendo l'ordine cronologico di apparizione:

² Nel curriculum di studi proposto dall'UPS, si considera storia della catechesi contemporanea quella che prende il via nelle ultime due o tre decadi dell'Ottocento, quando, all'interno della Chiesa e a partire dalla Germania e dall'Austria, si sviluppa un movimento catechistico che rinnova progressivamente la prassi catechistica, prima nei suoi aspetti metodologici, poi a livello contenutistico. In merito cf. G. BIANCARDI e U. GIANETTO, *Storia della catechesi*, vol. IV: *Il movimento catechistico*, Roma, LAS, 2016.

³ Leumann (To), Elledici 1991a. L'ampio testo (440 pp.) è l'ultima opera del Braido elencata nella bibliografia raccolta al termine del volume curato in suo onore: J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido* promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, Roma, LAS, 1991, p. 546.

⁴ Roma, LAS, 2015. Il testo è considerato come il terzo di una serie di cinque volumi che vorrebbero illustrare nella sua completezza tutta la storia della catechesi, dall'epoca neotestamentaria sino ad oggi.

⁵ P. BRAIDO, *L'inedito «Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino» di Don Bosco*, Roma, LAS, 1979.

– il primo, volto ad analizzare la catechesi italiana nell'Ottocento, è stato preparato per il tradizionale convegno di aggiornamento dei docenti italiani di storia della Chiesa del 1982;⁶

– un altro, del 1984, dedicato alla morale sociale nei catechismi utilizzati in Italia dal Cinque al Novecento, trova posto in una miscellanea in onore del sociologo Mattai;⁷

– un terzo, apparso nello stesso anno in «Orientamenti Pedagogici»,⁸ è sui catechismi di Lutero, redatto in occasione del centenario della nascita del riformatore;

– un quarto, elaborato per un Convegno pastorale del 1990 organizzato della Pia Unione del Preziosissimo Sangue, ha riguardato il tema del sangue di Cristo nei catechismi classici.⁹

Naturalmente non manca l'attenzione alla catechesi negli altri molteplici scritti di Braido riguardanti la storia della pedagogia cristiana e salesiana: basterà pensare ai due volumi sulle *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, cui Egli ha recato il suo apporto non solo come curatore ma anche come autore di vari contributi.¹⁰

Questa rassegna «quantitativa» non sarebbe completa senza un cenno almeno ai dottorati e alle licenze in storia della catechesi che il nostro storico ha seguito come primo relatore.

Quanto ai dottorati, quasi tutti pubblicati, sempre in ordine cronologico abbiamo lavori che toccano i seguenti temi:

– la *Storia sacra* di don Bosco:¹¹ analisi di un'opera emblematica per la conoscenza della disciplina scolastica «Storia sacra» prevista nelle scuole del Sette-Ottocento;

– il catechismo pubblicato da mons. Leonardo de Marini nella Mantova del

⁶ P. BRAIDO, *Catechesi e catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione in Italia dal 1815 al 1870. In Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, Atti del VI Convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982), Napoli, Dehoniane, 1985, pp. 13-78

⁷ P. BRAIDO, «Peccati che gridano al Cielo»: oppressione dei poveri e defraudare la mercede agli operai. La giustizia sociale in alcuni catechismi usati in Italia tra '500 e '900. In A. AUTIERO, *L'etica tra quotidiano e remoto. Studi di etica sociale in onore di Giuseppe Mattai*, Bologna, Dehoniane, 1984a, pp. 173-204.

⁸ P. BRAIDO, *Il messaggio catechistico di Lutero nel contesto della «teologia della pietà»*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 31, 1984b, pp. 215-236.

⁹ P. BRAIDO, *Il sangue di Cristo in catechismi classici*. In AA.VV., *Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi*, Atti IV Convegno pastorale, Roma, 27-30 dicembre 1990, a cura di A.M. Triacca, Roma, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1991b, pp. 239-278.

¹⁰ P. BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, 2 voll., Roma, LAS, 1981.

¹¹ N. CERRATO, *La catechesi di D. Bosco nella sua Storia sacra*, tesi discussa nel 1978 e pubblicata come *La catechesi di Don Bosco nella sua «Storia Sacra»*, Roma, LAS, 1979.

Cinquecento; un testo importante perché una delle probabili fonti del catechismo di Trento;¹²

– la diffusissima *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana* del Bellarmino, di fine Cinquecento (1598); un formulario meritevole di attenzione in quanto ha ispirato per secoli e in vastissime aree la catechesi ecclesiale;¹³

– l'innovatrice opera catechistica di mons. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza nei primi decenni del Novecento;¹⁴

– l'analoga azione di mons. Domenico Villa, nella Parma di fine Ottocento;¹⁵

– Ippolito Galantini, fondatore, nella Firenze del Quattrocento, di una delle prime confraternite italiane della dottrina cristiana.¹⁶

Ai dottorati elencati sono anche da aggiungere, infine, almeno cinque lavori di licenza strettamente attinenti all'alveo catechistico.¹⁷

3. Connotazioni emergenti nella storiografia catechistica del Braido

Ma più che su questi dati meramente quantitativi è molto più opportuno soffermarsi almeno su alcuni dati «qualitativi» della storiografia catechistica del Braido.

Anzitutto, l'interesse per la *catechesi intesa in senso ampio*: il che allarga di molto, per lo storico, l'area da indagare. Nei secoli che il nostro autore studia, l'attività catechistica si identifica per lo più con il far apprendere a memoria il libretto del catechismo, cioè una raccolta di domande e risposte a carattere teologi-

¹² R. REZZAGHI, *Il catechismo di Leonardo De Marini nel contesto della riforma pastorale del Card. Ercole Gonzaga*, discussa nel 1985 e pubblicata come *Il «Catechismo» di Leonardo De Marini nel contesto della riforma pastorale del Card. Ercole Gonzaga*, Roma, LAS, 1986.

¹³ L. LUJAMBIO ARIAS, *Origen y destinación de la «Copiosa declaración de la doctrina cristiana» de Roberto Bellarmino* (1987). Lo studio non è stato pubblicato probabilmente perché l'autore ha reperito e ha potuto consultare il manoscritto originale dell'opera solo a lavoro quasi compiuto.

¹⁴ A. BOLLIN, *L'opera catechistica di Mons. Ferdinando Rodolfi nella Diocesi di Vicenza (1911-1943)*, tesi discussa nel 1992.

¹⁵ U. COCCONI, *L'azione pastorale e catechetica di Mons. Domenico Maria Villa, vescovo di Parma dal 1872 al 1882*, tesi discussa nel 1994 e pubblicata come *Chiesa e società civile a Parma nel XIX secolo. L'azione pastorale e catechistica di Mons. Domenico Villa*, Leumann (TO), Elledici, 1998.

¹⁶ G. ARANCI, *Il beato Ippolito Galantini, catechista e fondatore della congregazione di S. Francesco della dottrina cristiana di Firenze*, tesi discussa nel 1995 e pubblicata come *Formazione religiosa e santità laicale a Firenze tra Cinque e Seicento. Ippolito Galantini fondatore della congregazione di San Francesco della dottrina cristiana di Firenze (1565-1620)*, Firenze, Pagnini Editore, 1997.

¹⁷ E. MERCADO GUZMAN, *Fray Juan de Sumarraga. Obra evangelizadora y catequética*, tesi discussa nel 1997; M. VACCARO, *L'attività pastorale di Mons. Settimio Caracciolo di Torchiariolo Vescovo di Aversa (1911-1930)*, tesi discussa nel 1996; R. MANTOVI, *Il corso intero di una mensile missione sacra del cappuccino ligure Claudio Clavesana da Pieve di Teco (1722-1806)*, tesi discussa nel 1995; P. LONGO, *Tematiche catechetiche e assistenza caritativa di alcune confraternite nel 1568-1688*, tesi discussa nel 1989; M. LUKACEVIC', *L'esperienza pedagogica e catechistica della Beata Maria de Mattias*, tesi discussa nel 1988.

co sintetizzanti il messaggio cristiano. Ma il Braido non studia solo il formulario catechistico: prende in considerazione, ad esempio, la predicazione in genere, le missioni popolari, la catechesi biblica e quella scolastica, allargando il suo sguardo pure alla catechesi extraeuropea e dei riformatori, senza dimenticare anche i primi, embrionali testi di «catechetica», cioè di riflessione sull'atto catechistico.

Altro tratto emergente, riscontrabile del resto in tutta la sua vasta produzione storiografica, è certamente la cura della *contestualizzazione*, non solo *ad intra* ma anche *ad extra Ecclesiae*. In questo, il Braido può essere veramente considerato, a buon diritto, maestro di storiografia.

Infatti, è certamente preoccupato di contestualizzare la prassi catechistica *dentro i confini della Chiesa*, partendo dagli elementi più ovvi (come i luoghi della catechesi: diocesi, parrocchia, scuola, missioni)¹⁸ per arrivare a quelli più determinanti e incidenti sull'insegnamento catechistico, come ad esempio il Giansenismo, il Gallicanesimo, o il periodico rinascere della sensibilità biblica che caratterizza l'Evo Moderno.¹⁹ Però, la sua contestualizzazione è anche *extra-ecclesiale*. Anzi, accostando le sue pagine, si ha l'impressione che il Braido si impegni con una cura tutta particolare a tratteggiare la contestualizzazione data dalla realtà socio-politica e culturale in cui la Chiesa è immersa, trattando ampiamente di tutti quei macroscopici movimenti e fenomeni socio-culturali che hanno fortemente segnato tutta la prassi ecclesiale d'età moderna. Così, diventano oggetto del suo studio in riferimento alla catechesi:

– il lento processo di alfabetizzazione specialmente delle masse popolari, che – come è noto – si svolge sulla base di sussidi di stampo religioso, quali la *Cartha* (o *Tavola*, o *Santacroce*), il *Salterio* (o *Libretto del Gesù*, *Cartilla*, *Croix de par Dieu*, *Primier*, in altri contesti linguistici) per culminare con il catechismo vero e proprio;

– il cosiddetto, discusso «disciplinamento» che avrebbe caratterizzato l'età della Controriforma;

– l'Illuminismo;

– il Giurisdizionalismo e l'assolutismo – sia pure «illuminato» – che vogliono la pastorale catechistica, come del resto tutta la pastorale, al servizio dell'ideologia di ancien régime.²⁰

Quest'ultimo elemento politico-culturale e sociale, che porta la catechesi ad asservirsi alle idealità di antico regime è sottolineato a più riprese e – si direbbe – quasi con gusto dal Braido; segno di un probabile, particolare interesse per il tema. Cogliamo questa specifica attenzione, ad esempio, nell'articolo già ricorda-

¹⁸ Si vedano, ad esempio, i capp. XI, XII e XIII di P. BRAIDO, *Storia della catechesi*, vol. 4, op. cit., pp. 264-335.

¹⁹ Cf ibidem, i capp. XVII, XVIII, pp. 421-465.

²⁰ Cf ancora ibidem, i capp. X, XIX, XXI, pp. 225-248; 466-487; 503-525.

to intorno alla giustizia sociale illustrata nei catechismi dal Cinque al Novecento, da cui emerge la ben nota visione in tema di povertà e ricchezza espressa per secoli dal pensiero ecclesiale, e cioè che il povero ottiene la salvezza eterna accettando con rassegnazione la sua situazione, mentre il ricco raggiunge il medesimo destino facendo l'elemosina.

Lo stesso interesse si mostra ancor meglio quando il Braidò richiama nei suoi testi una documentazione diretta sull'argomento. Lo vediamo, ad esempio, quando riporta le domande/risposte di un catechismo in uso nelle colonie spagnole a fine Settecento (1786), quali: «D. Perché i re si chiamano dèi? R. Perché nel loro regno sono immagini visibili di Dio. D. Il re è soggetto al popolo? R. No, perché sarebbe come se la testa fosse assoggettata ai piedi».²¹ O, ancor più, quando egli riporta integralmente la lezione settima del catechismo imperiale imposto da Napoleone nel 1806 in tutto il suo impero:²² «l'irritante leçon VII», come è stata definita dallo storico francese Plongerón. «Irritante» perché, nel contesto della trattazione del quarto comandamento, il formulario napoleonico elenca minuziosamente i doveri del suddito verso l'autorità incarnata da Napoleone stesso e sottolinea l'importanza dell'argomento segnando con un asterisco non solo le singole domande/risposte ma il titolo stesso della lezione, mentre nel resto del testo solo alcune domande/risposte si presentano con l'asterisco.²³

Un ulteriore, evidente tratto dell'analisi storiografica condotta dal Braidò in campo catechistico può essere colto nella costante *attenzione al «vissuto» catechistico del popolo cristiano*. Così, le sue pagine riportano abbondantemente il dispositivo magisteriale in tema di catechesi, oppure si soffermano a descrivere il valore oggettivo di certi catechismi o di qualche iniziale trattatello di «catechistica», o l'esemplarità di alcune figure di operatori della catechesi; insomma, in una parola, descrivono l'«ideale». Ma è costante l'interrogativo dello studioso in merito alla reale ricezione e applicazione di questo ideale nella vita delle popolazioni cristiane.²⁴ È significativo, al riguardo, che nella seconda edizione del suo manuale egli amplifichi, e di molto, proprio il capitolo dedicato a «La “scuola parallela” di catechesi nell'esperienza religiosa del popolo cristiano»,²⁵ dove si parla realisticamente e *ad abundantiam* di credenze superstiziose, astrologia, pratiche

²¹ Cit. ibidem, p. 523, nota 39.

²² Cit. ibidem, pp. 522-523.

²³ Cf B. PLONGERON, *Le Catechisme impérial (1806) et l'irritante leçon VII*. In R. BRODEUR e B. CAULIER (a cura di), *Enseigner le catéchisme: autorités et institutions XVIe-XXe siècles*, Les Presses de l'Université Laval-Paris, Cerf, 1997, pp. 141-159. Cf anche M.-M. FRAGONARD e M. PERONNET (a cura di), *Catechismes et Confessions de foi*, Actes du VIIIe Colloque Jean Boisset, Actes du XIIIe Colloque du Centre d'histoire des réformes et du protestantisme de l'Université de Montpellier, Montpellier, Université Paul Valéry 1995, pp. 287-310.

²⁴ In P. BRAIDÒ, *Storia della catechesi*, vol. 3, op. cit., si vedano, ad esempio, le pp. 283-286, titolate: «La “realtà” della catechesi».

²⁵ Cf ibidem, pp. 361-393.

magiche, stregoneria e temi simili, a sottolineare la distanza tra la precettistica dell'autorità e la realtà del vissuto religioso d'ogni giorno, proprio delle masse dei credenti.

Da ultimo, nel Braido storico della catechesi possiamo sottolineare il costante rispetto per quella deontologia «professionale» che chiede al ricercatore in ambito storiografico di evidenziare i limiti delle proprie analisi, evitando generalizzazioni improprie e conclusioni affrettate. Sotto questo profilo si può ben dire che le pagine del nostro autore sono sempre molto sorvegliate, espressione di un vero e proprio scrupolo in merito. Perfettamente consapevole di essere, in ambito catechistico, davanti a un campo di ricerca vastissimo, sia cronologicamente che geograficamente, egli sovente segnala l'incompletezza dei dati che presenta, auspicando ulteriori indagini e approfondimenti. Significative risultano, al riguardo, le espressioni che chiudono la sua presentazione delle «dottrine» del Bellarmino:

Sarebbe opportuna una valutazione più aderente al contesto storico delle origini, che tenga conto della situazione socio-culturale e delle concrete forme di religiosità popolare. Sarebbe, pure, indispensabile formulare giudizi che non dissocino i vari aspetti, sociologico, teologico, pedagogico, ma si ispirino alla triplice prospettiva in modo unitario, senza dimenticare le componenti antropologiche di base con le conseguenti convinzioni circa l'immediato nesso tra *sapere e fare*, l'esigenza di una certa razionalità o ragionevolezza della fede, la richiesta di un cristianesimo operoso e disciplinato [...].²⁶

Questo suo modo di concepire e fare la storia della catechesi lo sintetizza il Braido stesso nella quarta di copertina della sua opera maggiore sull'argomento. In questi paragrafi, certamente opera sua e non dell'editore, si colgono facilmente tutti i tratti della sua concezione storiografica or ora richiamati:

Il volume non vuole e non osa tracciare una «storia universale» della catechesi e dei catechismi in epoca moderna. Si limita a evidenziare alcuni momenti ritenuti più significativi del fatto catechistico.

L'attenzione è rivolta prevalentemente all'Europa (che, del resto, costituiva allora il cuore della cristianità) e, nell'Europa, piuttosto all'Italia, alla Francia, all'Austria, alla Germania, in parte alla Spagna. Ma nemmeno per questi Paesi sono rievocati tutti i momenti importanti e tutti i protagonisti. Sono assenti, invece, il Belgio, l'Olanda, la Gran Bretagna, l'Irlanda, i paesi slavi non appartenenti alle monarchie austro-ungariche, il Canada, gli Stati Uniti, l'Africa, l'Oceania. Si deve riconoscere, tuttavia, che tutti gli esclusi, in misura non piccola, furono tributari della produzione e dei metodi catechistici portati dall'Europa da operatori europei.

I vari «momenti» storici vengono raggruppati in quattro fondamentali angolazioni, che approssimativamente corrispondono ad altrettanti periodi storici.

La prima parte è dedicata alla grande produzione «classica» di catechismi agli inizi dell'«esplosione» catechistica. Quelle umili compilazioni cinquecentesche pratica-

²⁶ Ibidem, pp. 202-203.

mente resistono lungo l'intera epoca moderna, arrivando fino al secolo XIX. Solo con il Novecento, specialmente nella seconda metà, essi esauriscono il loro compito e finiscono di «fare storia», mentre muta radicalmente il globale «evento catechistico» tradizionale.

Nella seconda parte si tenta di descrivere forme, protagonisti e strumenti di quella «catechizzazione universale» che viene perseguita con tenacia ed esiti dissimili tra il XVII e il XIX secolo. Se ne sfiora, insieme, il carattere problematico: essa si sviluppa in regime di «cristianità», quando la «cristianità» stessa, in sé precaria, va lentamente erodendosi.

La terza parte, invece, rievoca diverse proposte di rinnovamento o di ammodernamento, che si succedono proprio nella fase centrale del periodo della catechizzazione generalizzata con metodi tradizionali.

I due processi, uno innovatore e l'altro sostanzialmente statico, si riproporranno con accresciuta consapevolezza nel secolo XIX, in un dissidio formalmente insanabile, ma virtualmente aperto alla complementarità. Di essi si occupa la quarta parte.

La sintesi, per quanto incompleta, potrà risultare utile e stimolante nell'esperienza come anche nell'impegno di ricerca. Si potrebbe, se non altro, ricavare dalla visione complessiva del percorso storico della catechesi e dei catechismi nell'età moderna una lezione indiretta di concretezza e di «umiltà» pastorale; insieme all'invito all'impegnata riflessione su un consistente sforzo secolare rivolto a garantire precisione e relativa integrità all'istruzione-educazione dei fedeli e, contemporaneamente, almeno nelle intenzioni, a conferirgli vitalità e praticità.

È implicita la fiducia che il tentativo intrapreso con il presente saggio possa indurre e incoraggiare a forme di ricerca più estese ed approfondite.²⁷

4. Una testimonianza

A completamento e a conferma dei dati sin qui raccolti può essere interessante e utile riportare la testimonianza personale del prof. Roberto Rezzaghi, antico allievo del Braido, sotto la cui guida ha elaborato la ricerca di dottorato più sopra richiamata. I suoi ricordi fissano molto bene – ci pare – l'immagine dello studioso di storia della catechesi abbozzata in queste pagine.

4.1. *L'incontro*

Il prof. Pietro Braido è stato una delle persone più incisive nella mia formazione accademica all'Università Pontificia Salesiana. Il primo incontro con lui, in verità, fu quasi traumatico: lo ebbi nell'esame di baccellierato in Scienze dell'educazione. Ricordo come mi incalzò oltre ogni limite sulle radici storiche della catechetica

²⁷ Si può leggere questo testo nella quarta di copertina sia di P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi*, op. cit., sia di ID., *Storia della catechesi*, vol. 3, op. cit.

all'epoca di Maria Teresa d'Austria: voleva sapere tutto di ciò che era successo a Vienna nell'estate del fatidico 1774, e nessuna risposta lo accontentava.

Ma quel confronto serrato, che non compromise il voto finale positivo, fu l'inizio di una stima reciproca, che mi avrebbe legato a lui fino al dottorato.

4.2. *Il metodo di studio*

Da Braido ho imparato molto di più di ciò che mi ha insegnato durante i corsi frequentati: mi ha trasmesso un modo di fare ricerca, sempre vincolato ai documenti e nello stesso tempo libero dai determinismi che a volte questi suggeriscono, specie quando sono interpretati con categorie estranee al loro contesto storico.

Quante volte, nella stesura della tesi, mi ha corretto linguaggi o ermeneutiche che egli considerava «ideologiche», perché figlie della modernità ed estranee al Cinquecento, nel quale studiavo il catechismo per i parroci di Leonardo Marini (1555). Questo rispetto per il «Sitz im Leben» lo portava abitualmente ad allargare il suo studio: dai personaggi, dai fatti e dai documenti, amava spaziare e richiamare i loro contesti ecclesiali, storici, sociologici, politici, per ricostruire una sensibilità interpretativa il più possibile vicina a quella del tempo. Ciò consentiva di leggere poi i documenti andando al di là di ciò che dicevano materialmente, e di capire le situazioni senza indebite forzature.

Questo metodo, per me, è stato molto fecondo. Invece di limitarmi allo studio del catechismo mantovano, cercando solo le dipendenze redazionali, mi ha provocato a rileggerlo alla luce della più ampia riforma pastorale del cardinal Ercole Gonzaga, e nel contesto di ciò che avveniva in Europa in quei tempi. Così il professor Braido mi ha guidato alla scoperta di un Cinquecento, che non solo non conoscevo, ma – per quel che già sapevo – conoscevo in modo distorto. Ercole Gonzaga, infatti, presentato da molta manualistica come un campione della Controriforma, passato al vaglio della documentazione e delle vicende mantovane della sua epoca, manifestava di essere tutt'altro: un grande riformatore dalla mente aperta, che intratteneva rapporti di stima, di amicizia e di studio persino con gli eretici più inquisiti della prima metà del Cinquecento, tutti invitati ripetutamente a predicare a Mantova, ospiti del Cardinale e da lui protetti.

Così, alla luce del contesto, studiato sui documenti, franava davanti ai miei occhi la tradizionale contrapposizione dialettica tra Riforma e Controriforma; ma vacillava anche quella più recente di chi distingueva in modo troppo netto una riforma cattolica da quella protestante.

Anche la catechesi tridentina ne usciva diversa, tutt'altro che appiattita sulla formazione dei bambini, e spiace dover lamentare come ancora oggi ci sia chi ne scrive ripetendo le valutazioni di una manualistica ideologica. Un approccio di-

verso, capace di valorizzare i documenti nel loro contesto, squarcerebbe ben altri scenari, e orienterebbe a valutazioni più serene e obiettive.

4.3. *Le relazioni interpersonali*

Per il professor Braido, il rigore dello studio esige il rispetto dei ruoli. Per questo, nei rapporti interpersonali non dava facilmente confidenza agli studenti, con i quali anzi amava mantenere le distanze. Anche quando io ero molto giovane, mi ha sempre dato del «lei»; eppure, a modo suo, con gesti formali, che a me sembravano d'altri tempi, mi ha fatto sentire accolto, stimato e incoraggiato. Non c'era porta di fronte alla quale non si fermasse: la apriva, si spostava e mi faceva sempre passare per primo, mettendomi in grande imbarazzo. Non c'era Natale che non ci scambiassimo un biglietto di auguri, anche se a volte i suoi arrivavano fuori tempo, magari nella prossimità della Pasqua. Sapevo però che a queste cose ci teneva, perché più volte, parlando tra noi, mi ha confidato il piacere che gli faceva ricevere gli auguri da ex alunni, ormai docenti in diverse università del mondo, che non vedeva più da anni.

Certo, era un professore molto esigente, ma che si dedicava anche molto agli studenti. Si lasciava coinvolgere con passione nelle loro ricerche, e – almeno nel mio caso – studiava insieme con me. Quando lo andavo a trovare per il lavoro di dottorato, chiudeva la porta e non c'era per nessuno. A volte qualcuno bussava, ma lui non rispondeva. Altre volte lasciava squillare il telefono a vuoto. Un giorno, pensando che lo facesse per rispetto nei miei confronti, mi permisi di dirgli: «Professore, risponda pure...»; ma egli non mi degnò neppure di uno sguardo, e con in mano i documenti che gli avevo portato, continuò a ragionare ad alta voce, inseguendo il suo pensiero, come se io non avessi detto nulla.

Lo infastidivano, però, gli studenti che non seguivano il suo passo. E chi procedeva lentamente nella ricerca poteva essere anche bistrattato. Ricordo, in particolare, la severità con cui riprese un caro amico, che non riusciva a proseguire spedito nella stesura della tesi. Arrivò a dirgli, con tono minaccioso: «Ma cosa crede lei, che io sia eterno?».²⁸

Questo, effettivamente, è il Braido a cui anche gli storici della catechesi devono molto.

²⁸ Testimonianza resa per corrispondenza elettronica all'autore di queste note.

Bibliografia

- Aranci G. (1997), *Formazione religiosa e santità laicale a Firenze tra Cinque e Seicento. Ippolito Galantini fondatore della congregazione di San Francesco della dottrina cristiana di Firenze (1565-1620)*, Firenze, Pagnini Editore.
- Biancardi G. e Gianetto U. (2016), *Storia della catechesi*, vol. 4: *Il movimento catechistico*, Roma, LAS.
- Braido P. (1979), *L'inedito «Breve catechismo pei fanciulli ad uso della diocesi di Torino» di Don Bosco*, Roma, LAS.
- Braido P. (a cura di) (1981), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, 2 voll., Roma, LAS.
- Braido P. (1984a), «Peccati che gridano al Cielo»: oppressione dei poveri e defraudare la mercede agli operai. La giustizia sociale in alcuni catechismi usati in Italia tra '500 e '900. In A. Autiero, *L'etica tra quotidiano e remoto. Studi di etica sociale in onore di Giuseppe Mattai*, Bologna, Dehoniane, pp. 173-204.
- Braido P. (1984b), *Il messaggio catechistico di Lutero nel contesto della «teologia della pietà»*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 31, pp. 215-236.
- Braido P. (1985), *Catechesi e catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione in Italia dal 1815 al 1870*. In Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, Atti del VI Convegno di aggiornamento (Pescara, 6-10 settembre 1982), Napoli, Dehoniane, pp. 13-78.
- Braido P. (1991a), *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Leumann (To), Elledici.
- Braido P. (1991b), *Il sangue di Cristo in catechismi classici*. In Aa.Vv., *Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi*, Atti IV Convegno pastorale, Roma, 27-30 dicembre 1990, a cura di A.M. Triacca, Roma, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, pp. 239-278.
- Braido P. (2015), *Storia della catechesi*, vol. 3: *Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Roma, LAS.
- Cerrato N. (1979), *La catechesi di Don Bosco nella sua «Storia Sacra»*, Roma, LAS.
- Cocconi U. (1998), *Chiesa e società civile a Parma nel XIX secolo. L'azione pastorale e catechistica di Mons. Domenico Villa*, Leumann (To), Elledici.
- Fragonard M.-M. e Peronnet M. (a cura di) (1995), *Catéchismes et Confessions de foi*, Actes du VIII^e Colloque Jean Boisset, Actes du XIII^e Colloque du Centre d'histoire des réformes et du protestantisme de l'Université de Montpellier, Montpellier, Université Paul Valéry, pp. 287-310.
- Plongeron B. (1997), *Le Catéchisme impérial (1806) et l'irritante leçon VII*. In R. Brodeur e B. Caulier (a cura di), *Enseigner le catéchisme: autorités et institutions XVI^e-XX^e siècles*, Les Presses de l'Université Laval-Paris, Cerf, pp. 141-159.
- Prellezo J.M. (a cura di) (1991), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS, p. 546.
- Rezzaghi R. (1986), *Il «Catechismo» di Leonardo De Marini nel contesto della riforma pastorale del Card. Ercole Gonzaga*, Roma, LAS.
- Università Pontificia Salesiana – Struttura Dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica (1982), *I rapporti tra pastorale – catechesi – educazione e scienze relative (Seminario di studio del 20 marzo 1982)*, Roma, UPS.

4.

PIETRO BRAIDO: EVOLUZIONE DEL «MANUALE» DEL SISTEMA PREVENTIVO (1955-1999)

MICHAL VOJTÁŠ

Docente di Pedagogia Salesiana presso l'Università Pontificia Salesiana

1. Evoluzione del metodo di studio del Sistema Preventivo

Il presente studio ripercorre in sintesi l'evoluzione del pensiero di Pietro Braido sul Sistema Preventivo di don Bosco, basandosi soprattutto sulle tre edizioni del «manuale»: la prima edizione del *Sistema preventivo di don Bosco* che risale al 1955, la seconda rielaborata edizione del 1964 che porta lo stesso titolo e, infine, il volume *Prevenire non reprimere* del 1999 che racchiude la sintesi finale di Braido.¹ L'analisi dei tre volumi sarà svolta in riferimento all'evoluzione del pensiero dell'Autore espresso sia nelle pubblicazioni più sintetiche sul Sistema Preventivo² che nella ricca produzione scientifica in aree affini.³ Vista la brevità del presente studio, mi limito a indicare solo alcune traiettorie di pensiero, intese come possibili progetti di futura ricerca più approfondita.

Il metodo usato da Braido nell'approcciarsi allo studio del Sistema Preventivo di don Bosco ha subito delle variazioni che sembrano essere state condizionate dallo sviluppo del suo personale metodo di studio, dal contesto interpretativo delle diverse edizioni del testo e dalle interdipendenze con altri studiosi nel campo delle scienze dell'educazione, della storia dell'educazione e della spiritualità di don Bosco.

¹ Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS Verlag, 1955a, ²1964 e Id., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999. Propongo l'ipotesi di descrivere le tre pubblicazioni come tre edizioni del «manuale» di Sistema Preventivo, sia per le linee di continuità, che saranno studiate in questo articolo, che per la finalità di sintesi del Sistema Preventivo che serviva come testo di base per l'omonima materia insegnata da Braido prima nell'ISP dell'Ateneo Salesiano di Torino e poi nella FSE all'UPS di Roma.

² Cf P. BRAIDO, *Il sistema educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1955b, ²1956a, ³1962; Id., *Don Bosco*, «Pedagogisti ed Educatori», 1, Brescia, La Scuola, 1957; Id., *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS, 1988; Id., *Breve storia del «Sistema preventivo»*, Roma, LAS, 1993.

³ Cf la bibliografia di Pietro Braido in J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*, Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, Roma, LAS, 1991, pp. 529-546. La bibliografia è stata aggiornata ed è consultabile nel sito del Centro Studi Don Bosco (csdb.unisal.it/index.php/studiosi/96-pietro-braido-1919-2014).

1.1. *Prima edizione del 1955*

Braido introduce il suo primo volume affrontando la questione della «sistematicità» del Sistema Preventivo e cercando di interpretare le famose parole di don Bosco a commento della lettera del rettore del Seminario di Montpellier: «il mio metodo si vuole che io esponga. Mah... Non lo so neppur io! Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano».⁴

Braido, anche se influenzato dall'impostazione del *Don Bosco educatore* di Pietro Ricaldone, come vedremo più avanti, prende una certa distanza delle affermazioni troppo forti sullo spirito sistematico di don Bosco e si avvicina alle posizioni di Bartolomeo Fascie, riprese da Ceria, che sosteneva che dobbiamo uscire dal «campo della pedagogia teorica e spaziamo invece nel campo pratico dell'arte educativa e dell'opera dell'educatore dove Don Bosco fu veramente Maestro».⁵

Gli argomenti che sostengono la soluzione del problema della sistematicità vanno dall'affermazione della riflessione spontanea e non sistematica di don Bosco fino alle affermazioni di vere intuizioni d'arte, ispirazioni geniali in campo educativo.⁶

È da notare che nelle stesse pagine Braido precisa la sua idea di «sistema pedagogico» come una visione organica e unitaria della realtà educativa, che include contributi dell'indagine scientifica, della riflessione critica e delle prove. La sua idea alta ed esigente del «sistema» lo porta a ipotizzare perfino una pedagogia sistematica dedotta dal fine dell'educazione o da un altro principio.⁷

Un secondo filone di riflessione sulla non sistematicità del Sistema Preventivo fa vedere l'incompletezza della riflessione educativa di don Bosco che non include l'educazione femminile, l'educazione dell'infanzia e della fanciullezza, l'educazione estetica, la preparazione politico-sociale o la didattica.

Come metodo di studio Braido, invece di ricostruire don Bosco inquadrandolo negli schemi della pedagogia scientifica e dotta, propone lo sforzo di

⁴ MB 18, 127 cit. in P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 25.

⁵ B. FASCIE, *Del metodo educativo di don Bosco*, cit. in P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 35. Cf anche le pp. 27, 29, 34 e 46. È necessario inquadrare la questione della sistematicità di don Bosco nel contesto della polemica tra l'educazione fascista ed educazione cattolica. I pedagogisti cattolici, come Casotti, cercavano di vedere in don Bosco la figura non solo dell'educatore ma anche del pedagogista cattolico *par excellence*. Cf G. CHIOSSO, *Educazione e pedagogia salesiana nel primo Novecento (dal punto di vista dell'Italia)*. In A. GIRAUDDO ET AL. (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco Roma, 19-23 novembre 2014), *Relazioni*, Roma, LAS, 2016, pp. 155-186.

⁶ Cf R.G. ZITAROSA, *La Pedagogia di S. Giovanni Bosco*, cit. in P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 29.

⁷ Cf BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, p. 29.

ritrarlo (quasi «fotografarlo») sinteticamente, coglierlo nella sua individualità e nella sua azione. Appunto perché il suo non fu agire a caso, a base di intuizioni sbrigliate e sconnesse, ma fu ancorato a meditazioni e conclusioni, impastate di saggezza e di buon senso cristiano e umano (alimentato anche dal sapere e dal contatto con i libri e con gli uomini dotti e competenti e di una ricca tradizione educativa cristiana), è possibile cogliere le idee dominanti ed emergenti in questo fluire di vita e di azioni intense e ricche.⁸

Propone un ritratto quasi nel senso hegeliano del termine, attraverso i «concetti con mani e piedi» in un'operazione che ha di mira anche l'attualizzazione del suo messaggio, cogliendolo

nella vita, assimilandolo [...] quasi «visivamente» (non semplicemente vederlo, le sensazioni senza concetti sono cieche!), non solo «intuirlo», ma «sentirlo», «consentirlo», riviverlo. Bisognerebbe coglierlo nei «fatti», negli episodi, con la capacità di penetrarne lo spirito. E forse la migliore esposizione di Don Bosco «pedagogista» sarebbe una biografia di Don Bosco «educatore», colto nei fatti più salienti e caratteristici.⁹

1.2. Seconda edizione del 1964

La seconda edizione sembra essere, sulla scia della ricerca di fonti sicure, sotto il riscontrabile influsso degli studi storici di Pietro Stella e Francis Desramaut. Braido, nell'introduzione, si definisce più cauto e incerto, ponendo avanti l'ideale di avere fonti «accessibili [...] in forma scientifico-critica che consente una utilizzazione [...] rassicurante». Oltre alla questione della sicurezza delle fonti, menziona altri due fronti di necessari approfondimenti: l'inserimento di don Bosco in tutta la storia dell'Ottocento e il problema delle relazioni e delle dipendenze da altri.¹⁰

In questo senso, la prima edizione del '55 viene rivalutata, vedendo l'introduzione e la prima parte su don Bosco nella storia dell'educazione come «non empiriche» e soltanto «opinabili». La prima parte viene, quindi, sostituita da nuovi cinque capitoli.

Le necessità di rigore scientifico spostano gli equilibri anche nel campo della sistematicità dell'approccio di don Bosco alle problematiche educative. Le soluzioni del Fascio non sono più citate e Braido è portato a distinguere nettamente don Bosco come un educatore e non come un pedagogista.

La qualifica di «pedagogista» è nettamente distinta da quella di «educatore», sia sul

⁸ Ibidem, p. 32.

⁹ Ibidem, p. 33.

¹⁰ Cf la prefazione in P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1964, op. cit., p. 7.

piano logico che reale. Per sé nessuna delle due interferisce con l'altra né in senso positivo né in senso negativo. Per essere buoni e geniali educatori non è necessario essere grandi pedagogisti né l'essere pedagoga, sia pure rigoroso, rigido o sistematico, costituisce per sé un ostacolo ad essere educatore vivace, geniale, efficiente.¹¹

La distinzione è applicata anche a don Bosco che non viene più, come nella prima edizione, descritto come «scrittore di cose pedagogiche» di tipo narrativo (*Forza della buona educazione* o il *Valentino*), di testi legislativi, lettere o dialoghi.¹² Le convinzioni di don Bosco vengono descritte come un sapere non scientifico, «volgare» e non rigorosamente dimostrato.¹³

Sembra che Braido dia un maggiore spazio, a livello di metodologia dello studio del Sistema Preventivo, all'intuizione espressa nel '55 di esporre don Bosco «pedagoga» attraverso una biografia di Don Bosco «educatore» colto nei fatti più caratteristici. Braido si dovrà confrontare con diverse difficoltà, oltre che col pericolo di ridurre il problema della «pedagogia salesiana» alla storia scientifica e sicura della persona di don Bosco. La prima difficoltà consiste nella ricerca di un criterio (certo) per distinguere i tratti caratteristici da quelli che non lo sono. La seconda difficoltà è riconducibile alla quantità dei dati necessari per la ricostruzione di «don Bosco educatore».

Sembra che Braido abbia deciso di confrontarsi in modo ammirabile e sistematico soprattutto con la seconda sfida. Dopo le sue pubblicazioni degli anni '70 che sono caratterizzate da un paradigma di interdisciplinarietà e dalle collaborazioni con i colleghi dell'UPS, il suo sforzo maggiore e prioritario di studio negli anni '80 è legato all'attività dell'Istituto Storico Salesiano, fondato nel 1981.

Le sue pubblicazioni si concentrano sulla finalità di «mettere a disposizione nelle forme scientificamente valide i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori»¹⁴ attraverso «l'edizione critica delle fonti significative, a cominciare dagli scritti di Don Bosco».¹⁵ Dal 1984 vengono pubblicate nella rivista «Ricerche Storiche Salesiane» le edizioni critiche dei diversi documenti circa l'esperienza educativa di don Bosco, raccolte poi nel volume degli *Scritti pedagogici e spirituali* (1987).¹⁶

Nel periodo successivo, Braido commenta lo sviluppo degli studi su don Bo-

¹¹ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 2^a1964, op. cit., p. 60.

¹² Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 28.

¹³ Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 2^a1964, op. cit., p. 69.

¹⁴ *Statuto dell'Istituto Storico Salesiano*, art. 1, «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 1, n. 1, 1982, p. 5.

¹⁵ *Ibidem*, art. 2.

¹⁶ Cf G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto e J.M. Prelezo, «Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima», 3, Roma, LAS, 1987 e la successiva pubblicazione P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, «Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima», 7, Roma, LAS, 1992.

sco, attorno al Centenario del 1988, in un articolo dal titolo significativo: *Una svolta negli studi su don Bosco*,¹⁷ nel quale analizza gli esiti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco.¹⁸ Le sue convinzioni sull'utilità del procedere negli studi storico-critici prendono le distanze dalle *Memorie Biografiche*, definite come «leggenda aurea»,¹⁹ con un giudizio critico ancora più forte del primo saggio critico sulla serie delle MB di Francis Desramaut intitolato *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*.²⁰ Braido si posiziona contro il «tradizionalismo, il conservatorismo, la “celebrazione”, la considerazione “intrasalesiana”, come è apparso anche nel corso del recente Centenario; in opposizione a un don Bosco molto più realista e “inserito” nella storia».²¹

Così, attraverso la demitizzazione, critica le «arbitrarie sopravvalutazioni», nota i limiti e le «lacune della più tradizionale storiografia salesiana tesa all'esaltazione dell'“eroe”».²²

1.3. *Prevenire non reprimere del 1999*

L'ultimo volume sul Sistema Preventivo di don Bosco integra nel suo insieme la logica storico-critica. Braido riformula completamente la parte più sistematica basandosi su fonti più attendibili rispetto alle *Memorie Biografiche*, utilizzate invece più di mille volte come fonte dei riferimenti bibliografici nella prima e seconda edizione del *Sistema Preventivo*. Vengono preferite le edizioni critiche dei documenti educativi maggiori, i documenti dell'archivio, la collana delle *Opere Edite*, le *Memorie dell'Oratorio*, l'epistolario di don Bosco. Le *Memorie Biografiche* e il *Bollettino Salesiano* sono citati solo come fonti secondarie. Documenti come il trattatello sul *Sistema Preventivo*, la *Lettera da Roma* e i *Ricordi confidenziali*, che prima erano inclusi negli allegati, non si trovano più nel *Prevenire*

¹⁷ Cf P. BRAIDO, *Una svolta negli studi su don Bosco*, «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 10, n. 1, 1991, pp. 355-375.

¹⁸ Cf M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco*, Roma, LAS, 1990; *Don Bosco en la historia. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco*. Edición en castellano dirigida por J.M. PRELLEZO GARCIA, Roma/Madrid, LAS/CCS, 1990; *Saint Jean Bosco. Recherches sur la vie et l'oeuvre d'un prêtre éducateur italien du dix-neuvième siècle*. Editées et présentées par F. Desramaut, Roma, LAS, 1990.

¹⁹ P. BRAIDO, *Una svolta negli studi su don Bosco*, op. cit., p. 356.

²⁰ «Desramaut convince meno quando nei rilievi conclusivi sembra quasi ipotizzare una duplice lettura delle *Memorie Biografiche*: “edificante”, sempre valida; scientifica, insufficiente ai fini di un dignitoso lavoro storico. Sembra più corretto pensare che anche la lettura “spirituale” debba essere fatta con spirito critico, che aiuti a distinguere, proprio ai fini dell'“edificazione”, la verità su don Bosco da sovrastrutture arbitrarie e deformanti», in P. BRAIDO, *Una svolta negli studi su don Bosco*, op. cit., p. 358.

²¹ P. BRAIDO, *Una svolta negli studi su don Bosco*, op. cit., p. 356.

²² *Ibidem*, pp. 361-362.

non reprimere e quindi la lettura dev'essere accompagnata dal volume antologico *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze*.

Prevenire non reprimere potrebbe essere letto, a livello del metodo di studio, anche come risposta alla frammentazione insita nel metodo storico-critico. La quantità di fonti di diverso valore, i numerosi studi con approcci diversi fanno esprimere a Braido un punto interrogativo già nella seconda edizione dicendo che «sembra mancare, anzitutto, un concetto, una intuizione, un fatto che possa servire da unitario punto di raccordo, incontestabile e indiscutibile». ²³

Il punto centrale attorno al quale tutto si unisce viene trovato da Braido nell'idea di prevenzione. Già nella seconda edizione appare il concetto di «preventivo» come possibile candidato di visione d'insieme: egli pensa che «la qualifica di "preventivo" debba applicarsi sostanzialmente a tutta la sua visione e realizzazione educativa». ²⁴ Nell'introduzione al volume del '99 afferma: «La formula "sistema preventivo" [...] è idonea a esprimere tutto ciò che egli ha detto e fatto come educatore». ²⁵ La prevenzione, oltre a determinare la scelta del titolo, guida la strutturazione dei capitoli. Infatti il volume potrebbe essere considerato un trattato sulla prevenzione in don Bosco contestualizzato storicamente in 8 capitoli (1-8) e sintetizzato attorno a nuclei tematici degli altri 8 capitoli (11-18). Il modo di procedere è «cauto» e, per certi versi, «asistematico», in quanto molto attento al dato storico e molto ponderato verso le interpretazioni arbitrarie. È sorprendente la ricchezza di riferimenti storici e la conoscenza di tantissime interpretazioni della figura di don Bosco. ²⁶

2. La strutturazione dei temi educativi svela il contesto e la mentalità in evoluzione

Dalla lettura della prima edizione del *Sistema Preventivo* del '55 sembra che la sua struttura base sia il trattatello di don Bosco sul *Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù* del 1877. Braido conferma il fatto nell'introduzione alla terza parte *Il Sistema Preventivo in azione*:

Anche nel suo opuscolo sul Sistema Preventivo, che in certo senso vorrebbe costituire l'abbozzo di una trattazione pedagogica sistematica, dopo la questione del *quid* e del *cur* (in che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire) è posto, senz'altro, nel secondo capitoletto (Applicazione del Sistema Preventivo), il problema pratico del *quomodo* e cioè dei metodi e dei procedimenti educativi. ²⁷

²³ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1964, op. cit., p. 19.

²⁴ Ibidem, p. 65.

²⁵ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 2006a, op. cit., p. 7.

²⁶ Cf gli orientamenti bibliografici in P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 2006a, op. cit., pp. 405-415.

²⁷ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 251.

Nei seguenti paragrafi vorrei approfondire la questione della strutturazione dei temi educativi riferendomi al paradigma di fondo delle diverse edizioni che ha riflettuto, probabilmente, l'influsso del contesto socio-culturale e lo sviluppo personale dell'autore.

2.1. *L'amorevolezza come chiave di lettura della prima edizione*

Nel 1955 la Congregazione salesiana vive la sua missione educativa legata sostanzialmente al paradigma del collegio-internato in una logica che fa riferimento alla «fedeltà a don Bosco santo» di Pietro Ricaldone.²⁸ Il collegio e le problematiche legate a esso determinano anche le tematiche dei Capitoli Generali in un quadro mentale sostanzialmente tradizionale, basato sulla filosofia e la teologia neoscolastica. Le linee educative e spirituali sostanziali sono riconducibili a don Bosco.²⁹

In questo contesto si capisce la scelta dell'amorevolezza (e del cuore) come «principio pedagogico» che guida la prima edizione del volume. Lo spazio dato al capitolo sull'amorevolezza supera in lunghezza la somma di pagine dei capitoli sulla religione e la ragione.³⁰ Molto interessante è il collocamento del tema dei castighi, che riflette una problematica tipica della collegializzazione delle case salesiane nelle ultime due decadi della vita di don Bosco.³¹ I castighi sono trattati in paragrafi denominati *Amore che esige. Disciplina, correzione, castighi* e *La «Pedagogia del cuore» e la correzione*.

Quando Braido cerca le fonti di ispirazione o di dipendenza del Sistema Preventivo, privilegia allo stesso tempo il tema amorevolezza-cuore su quello della prevenzione (nel volume *Prevenire non reprimere* l'equilibrio ovviamente si sposterà più verso il preventivo). Lo si vede nel confronto con la tradizione lassaliana, con Ferrante Aporti o con Giuseppe Allievo.³² Per le affinità con i Fratelli delle Scuole Cristiane si afferma, per esempio, che «al di là di ogni tecnica della distanza e dei silenzi, c'è per Don Bosco il trionfo della familiarità, dell'amorevolezza, del cuore, in un ambiente di semplicità e di spontaneità, che costituisce la

²⁸ La frase riportata è il titolo programmatico del Rettor Maggiore Pietro Ricaldone. Cf P. RICALDONE, *Srenna del Rettor Maggiore per il 1935. Fedeltà a Don Bosco Santo*, Torino, SEI, 1936.

²⁹ Cf P. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 49, n. 2, 2006, pp. 295-323.

³⁰ Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., pp. 135-205.

³¹ Sulla «collegializzazione» cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, pp. 121-123 e per la concretezza della problematica disciplinare cf J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale ed ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, «Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie seconda», 3, Roma, LAS, 1992.

³² Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., pp. 105-129.

caratteristica del suo educare». ³³ Nella ricerca di convergenze con il prof. Allievo si afferma: «Di significativo siamo riusciti a rintracciare una sola pagina sul “cuore” nell’educazione e un’altra riguardante la questione dei premi e dei castighi e sul concetto del “prevenire”. Qui siamo decisamente con Don Bosco». ³⁴

1. Il tema-guida dell’amorevolezza è ancora più esplicito nel volume di sintesi intitolato *Don Bosco*, pubblicato nel 1957 all’interno della collana «Pedagogisti ed educatori» dell’editrice La Scuola di Brescia. L’amorevolezza è l’asse portante del libro che segue una logica che va dal centro alle applicazioni: L’anima dello «stile» educativo di Don Bosco: l’amorevolezza;

2. Le «espressioni» dell’amorevolezza;

3. Dal centro al cerchio a alla luce dell’amorevolezza;

4. Il lieto messaggio educativo della religione (Pedagogia teologica; L’amorevolezza nella religione);

5. La «scuola del lavoro» di Don Bosco. ³⁵

Il contesto del collegio-internato salesiano, come struttura educativa predominante, non si esaurisce ovviamente nel tema dell’amorevolezza, ma è implicito nella trattazione di diverse tematiche educative: l’importanza della coscienza morale interiore circa il dovere rispetto alla motivazione esteriore della disciplina; la problematica della messa quotidiana e delle vacanze; la trattazione sugli aspiranti e l’importanza data alle «compagnie».

All’interno del contesto dei collegi si comprende bene la preferenza di Braido per le sintesi di Alberto Caviglia riportate nelle parti cruciali e conclusive dei diversi capitoli.

Caviglia, che sembra essere l’autore preferito del primo Braido, nelle sue riflessioni sulle biografie degli allievi esemplari scritte da don Bosco, afferma l’importanza del clima di famiglia e di amorevolezza rispetto alla logica disciplinare insita nella struttura del collegio.

L’insistenza su una certa predilezione dell’oratorio, da parte di Braido, fa vedere la prevalenza dei collegi in quel momento storico. L’oratorio è definito come l’ambiente onnicomprensivo, finalizzato alla formazione umana integrale, caratterizzato dalla gioia e dalla libertà con il principale vincolo dell’amorevolezza. ³⁶

A differenza del collegio, l’oratorio salesiano è

un’Opera, per sé «precaria», essendo basata sulla libera frequenza. È questa libertà che rende molto più mobile, elastica, dinamica e ricca di iniziative l’azione dei dirigenti, i quali non si limitano ad attendere, ad accogliere, ma come Don Bosco orga-

³³ Ibidem, p. 109.

³⁴ Ibidem, p. 127.

³⁵ Cf P. BRAIDO, *Don Bosco*, op. cit., pp. 7-8.

³⁶ Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., pp. 349-354.

nizzano «retate» di conquista, veri pacifici «rastrellamenti» (piazze, strade, osterie, caseggiati, ecc.).³⁷

2.2. La seconda edizione di «passaggio»

La cautela di contestualizzazione storica del Sistema Preventivo di don Bosco struttura la prima parte del volume pubblicato nel '64, intitolata *Esplorazioni introduttive: il tempo, l'opera, la personalità di don Bosco*. La seconda edizione, pubblicata durante «la magica stagione del Vaticano II»³⁸ e prima del Capitolo Generale XIX, si può considerare un'opera di «passaggio», sia a livello metodologico, che a livello di contenuti e fonti. La prima parte del volume è riformulata con più prudenza storiografica e la seconda parte è lasciata sostanzialmente invariata. Braido, nella rielaborazione a livello delle fonti, fa un uso maggiore delle lettere di don Bosco (la parte sulla «personalità e dello stile» è sviluppata quasi esclusivamente con ricorsi all'*Epistolario* di Ceria), delle *Memorie dell'Oratorio* e delle *Opere e scritti editi e inediti di don Bosco* di Caviglia, mettendo possibilmente da parte le *Memorie Biografiche*.

A livello di contenuto la prima parte è evidentemente accresciuta con i capitoli sulle interpretazioni di don Bosco educatore, sulla sua arte educativa, sul contesto politico, religioso, socio-economico, culturale, ma anche sulle opere, il cuore e lo stile di don Bosco. Viene ridotta la parte sulla doppia identità di sacerdote-educatore che nella prima edizione sosteneva teoricamente l'argomentazione. Sembra che per Braido acquisti più importanza un don Bosco «artista dell'educazione» pensato in una certa opposizione con l'ideale di un pedagogista teorico.³⁹

La seconda edizione può essere considerata un'opera di passaggio anche per la doppia attenzione al dato storico e al ripensamento attualizzante. Braido ipotizza che solo

lo storico riespone e ricostruisce il sistema in base ai materiali offerti dall'autore e cerca di offrire a questa ricostruzione le sue ragioni giustificative di carattere formalmente scientifico. Ma in questo caso il teorico, il pedagogista, il sistematico sarebbe lo storico stesso, il ricostruttore, e non il realizzatore del complesso di idee e di pratiche ricostruite e ricomposte in unità.⁴⁰

Questo insieme che, mi pare, possa rivelare il suo ideale personale è anche la

³⁷ Ibidem, p. 352.

³⁸ P. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano*, op. cit., p. 296.

³⁹ L'idea dell'educatore-artista ha trovato un interprete autorevole in Egidio Viganò, Rettor Maggiore dal 1978 al 1995. Cf per esempio E. VIGANÒ, *Nuova educazione*, «ACG», vol. 72, n. 337, 1991, pp. 3-43.

⁴⁰ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1964, op. cit., p. 68.

base dell'epistemologia «ben definita» nel volume primo della serie interdisciplinare *Educare*.⁴¹ L'interdisciplinarietà emerge anche dalla seguente complessa proposta:

La più fedele riproduzione del metodo educativo dovrebbe essere una biografia di don Bosco educatore, colto non solo negli episodi e nei fatti frammentari, ma anche nei comportamenti tipici, e nelle motivazioni di fondo, con un continuo passaggio da idee a fatti, da intenzioni ad azioni, da cose scritte a cose realizzate, dalle riflessioni alle esemplificazioni, dai principi alle situazioni, dagli orientamenti agli «episodi» che li incarnano.⁴²

2.3. *La prevenzione come idea centrale del «Prevenire non reprimere»*

Come detto sopra, Braido matura col tempo la consapevolezza circa il concetto di «prevenzione» come chiave della visione d'insieme applicata sostanzialmente a tutta la sua visione e realizzazione educativa.⁴³ Nel *Prevenire non reprimere*, Braido fa la scelta affermando che «la formula “sistema preventivo” [...] è idonea a esprimere tutto ciò che egli ha detto e fatto come educatore».⁴⁴

Coerentemente con la scelta del principio preventivo, la parte della contestualizzazione storica, già presente in nucleo nella seconda edizione, viene arricchita e sviluppata includendo i capitoli: «Meglio prevenire che reprimere»; «La realtà preventiva prima della formula»; «Nascita di una formula»: «“Sistema preventivo” e “sistema repressivo”»; «Figure del sistema preventivo vicine a don Bosco».⁴⁵ Alla luce delle ricche ricerche dell'Istituto Storico Salesiano sono ricalibrate le questioni sulle influenze e le dipendenze di don Bosco da altri autori, inserendolo all'interno della storia della catechesi post-tridentina e dell'educazione cattolica.⁴⁶

Penso che sia stato molto più difficile il compito di tessere, con la logica della preventività, le connessioni all'interno della parte più contenutistica e sistematica del *Prevenire non reprimere* (capp. 10-18). Sembra che la correttezza ed esattezza della ricostruzione storica venga preferita allo sguardo d'insieme delle diverse tematiche, illuminante e pregnante di applicazioni, presente invece nelle prime due edizioni. Un

⁴¹ Cf P. BRAIDO (a cura di), *Educare*, vol. I: *Introduzione alle scienze dell'educazione*, Zürich, PAS Verlag, ³1963.

⁴² P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, ²1964, op. cit., p. 73.

⁴³ Cf *ibidem*, p. 65.

⁴⁴ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, ²2006a, op. cit., p. 7.

⁴⁵ Nei suddetti capitoli Braido ha integrato diverse parti del suo studio precedente *Breve storia del «Sistema preventivo»*, op. cit.

⁴⁶ Si tratta di una pista di riflessione proposta già dal Fascie negli anni '30 per smontare l'esagerato trionfalismo circa l'originalità di don Bosco. Cf l'introduzione a B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, SEI, 1927.

caso concreto che può servire da esempio è la separazione dei temi di «pedagogia del cuore» e di «pedagogia della correzione» presentati insieme in un unico paragrafo. Similmente, il tema della famiglia legato con la pedagogia dell'allegria che creava l'ambiente educativo era una bella prospettiva nelle prime edizioni.

L'idea unitiva della preventività rischia di essere un contenitore (relativamente) vuoto anche per ragioni contestuali indipendenti dall'Autore. Con la perdita di una *filosofia-teologia perennis* condivisa, che teneva insieme l'impostazione ricaldoniana attorno alla metà del secolo, nel postconcilio si passa alla logica delle dimensioni che possono essere interdipendenti, ma spesso sono soltanto autonome.⁴⁷ La *mens* sostanzialmente neoscolastica di Braido lo ha guidato nella prima edizione a partire argomentativamente dal primato del religioso-soprannaturale per sviluppare poi «il naturale» con la dimensione della ragione intesa come la concretizzazione applicativa e organizzativa degli ideali e dei valori religiosi. Nello stesso modo sono venuti meno altri temi sviluppati nella parte della teologia dell'educazione: l'efficacia soprannaturale *ex opere operato* diversa da un sostegno puramente «psicologico» (conforto, gioia, commozione, ecc.); l'accrescimento reale della Grazia e della vita divina; la crescita nella statura soprannaturale; il binomio naturale-soprannaturale; la preghiera come mezzo «ontologico» di educazione, oltre che psicologico e morale.⁴⁸

Altre variabili contestuali quali la crisi del collegio-internato salesiano, la moltiplicazione della diversità dei contesti educativi a livello planetario e il mutato mondo giovanile degli anni '90, sembra che inducano Braido ad abbandonare, per ragioni più che comprensibili, diverse idee-sintesi delle prime due edizioni che potevano sembrare esagerate, o fuori luogo. Come esemplificazione può servire l'ipotesi di

pedolatria, di pedocentrismo, quando si pensasse che, nel concetto di Don Bosco, come nel concetto cristiano, l'educatore del «sistema preventivo» è colui che realmente «serve» l'alunno. Senza diventare «sindaco» della «città» di Don Bosco, il ragazzo è, nella sua famiglia educativa, il piccolo re e, come in ogni famiglia, gode di tutti i privilegi e attenzioni da parte dei «maggiori», deve poter parlare e agire con confidente libertà ed esprimersi e manifestarsi come «ragazzo». Per lui è la gioia rumorosa della vita del cortile, del canto, del teatro, dell'escursione; e anche i suoi «signori Superiori» e «Professori» sono obbligati a dividerla, a prenderne parte, rinunciando alle loro esigenze di «adulti».⁴⁹

Contro le tendenze delle pedagogie antiautoritarie Braido afferma invece nel *Prevenire non reprimere* la centralità dell'educatore nel Sistema Preventivo.

⁴⁷ Cf M. VOJTÁŠ, *Implicazioni metodologiche del principio religioso nell'educazione salesiana*, «Orientamenti Pedagogici», 64 (2017), 1, 11-36.

⁴⁸ Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., pp. 269-293.

⁴⁹ Ibidem, p. 434.

4. Quadri mentali di Braido come fili rossi dei «manuali»

4.1. *Il rigore scientifico e il problema delle dipendenze*

L'intenzione di voler adottare un metodo scientifico preciso e sicuro è, come abbiamo visto, in evoluzione ma sempre presente nell'arco di vita di Pietro Braido.⁵⁰ Il suo atteggiamento potrebbe essere illuminato dal messaggio conclusivo del Convegno Internazionale del 1989, di cui è autore il cardinale salesiano Antonio Maria Javierre Ortas, che invitava «al servizio incondizionato della verità», in concreto del don Bosco «vero»: «vederlo com'è, non come qualcuno vorrebbe che fosse». Braido l'ha scelto come sintesi conclusiva dell'articolo sulla svolta negli studi su don Bosco.⁵¹

Oltre il crescente uso del metodo storico-critico, già menzionato, Braido ama anche la precisione semantica dei termini, riscontrabile nell'uso delle virgolette: l'uso dei termini tecnici o storici viene sempre segnalato. Già dalla prima edizione si riscontrano espressioni-titolo come per esempio: «Sistema preventivo»; «fondamento» della pedagogia; «salute delle anime»; «timor di Dio»; «buona educazione»; «sensus Ecclesiae»; «amorevolezza» come «principio» pedagogico; «fondamento» metodologico; «pedagogia del cuore»; «famiglia» e «allegria»; i «custodi» della vita di famiglia: gli «assistenti» e il «direttore»; pedagogia della «pietà»; «pedagogia preventiva»; disciplina «familiare»; elementi di «didattica», ecc. In alcuni passi delle sue pubblicazioni, l'uso tecnico dei termini è così alto che sembra paradossalmente più confondere che chiarire.

Il problema della certezza delle fonti e della ricerca di dipendenze diventa più acuto nella seconda edizione del '64 e lo guiderà nell'inserimento di don Bosco educatore all'interno della storia dell'Ottocento.⁵² Più tardi l'orizzonte temporale si allarga e la contestualizzazione, nel volume *Breve storia del sistema preventivo*, abbraccia l'arco dell'educazione cristiana dei due millenni. Emblematico in questo senso è il caso della relazione tra don Bosco e la tradizione oratoriana in Italia.

Nella prima edizione, Braido trova «espressioni, posizioni, atteggiamenti caratteristici di Don Bosco educatore» nella biografia di san Filippo Neri del Bacci uscita a Roma, in edizione nuovissima, proprio durante gli ultimi anni della formazione teologica di Don Bosco. È possibile riscontrare parecchie affinità ed espressioni come l'educazione della «bellezza della virtù e della bruttezza del

⁵⁰ La coerenza e la linearità sono categorie che Braido riconosce anche in don Bosco valutandolo come «lineare, diritto, sincero». Don Bosco è per lui «sincero» nell'amorevolezza, nel ragionamento, nelle questioni disciplinari e negli atteggiamenti verso la religione e la pietà. Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 143.

⁵¹ P. BRAIDO, *Una svolta negli studi su don Bosco*, op. cit., p. 375.

⁵² Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1964, op. cit., p. 7.

vizio», che accomunano i due santi.⁵³ In un modo simile valuta la vicinanza tra don Bosco e la tradizione degli oratori lombardi. Pur riconoscendo una certa originalità di don Bosco, Braido nota che «sia Don Bosco che il biografo affermano, riguardo l'aspetto organizzativo, una esplicita dipendenza dagli Oratori lombardi».⁵⁴ Nei volumi successivi diminuirà l'importanza data ai singoli documenti e si cercherà di inserire don Bosco piuttosto in un flusso storico più ampio: quello della catechesi post-tridentina.⁵⁵

Un ultimo campo nel quale si applica l'atteggiamento del rigore scientifico sono i cosiddetti sogni di don Bosco. Braido, dalla prima edizione in poi, non li usa come fonte e, ad eccezione del sogno dei nove anni inserito nel percorso vocazionale, li colloca inseriti nell'area dell'educazione alla castità con una *Traumdeutung* simbolica:

I suoi "sogni", così popolati di lotte e di battaglie, di vittorie e di sconfitte, non sono che la traduzione simbolica di una visione realistica e concreta che Don Bosco aveva, per esperienza e per una felicissima intuizione naturale e soprannaturale dei cuori e delle anime giovanili, delle difficoltà innumeri in cui la loro virtù rischia ad ogni istante di naufragare⁵⁶.

La personale avversione al trionfalismo soprannaturalistico, di cui i sogni erano un simbolo, rimane fino alla fine del suo percorso di ricerca, quando introduce la sua ultima grande opera con un passo della lettera di don Bosco a Cagliari sulla diffidenza verso i sogni.⁵⁷

4.2. La questione dell'aggiornamento di Sistema Preventivo

Gli interessi del primo Braido filosofo dell'educazione sono molto ampi. Lo

⁵³ Cf P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., pp. 76-80.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 87.

⁵⁵ Un'espressione chiara di questo atteggiamento si riscontra nella valutazione delle pubblicazioni del salesiano Gioachino Barzagli che sostiene la tesi della dipendenza di don Bosco dal modello ambrosiano. Nella recensione del 2004 Braido si esprime così: «Si è inteso con motivata franchezza mettere in luce l'infondatezza di una tesi del tutto insostenibile, che ignora e falsa don Bosco. Un lettore che di lui – uomo, prete, operaio evangelico nel campo caritativo e sociale – volesse sapere qualcosa di serio nulla vi troverà che lo possa illuminare, anzi ne sarà fuorviato. Tuttavia, il lavoro è enorme e contiene molti materiali di grande interesse. Forse, sarebbero meglio utilizzati se, invece di essere piegati a dimostrare una tesi, un cattivo servizio alla ricerca storica, fossero finalizzati a ricostruire una storia obiettiva e critica degli oratori a partire da san Filippo Neri fino a don Bosco o, meglio, oltre». Cf P. BRAIDO, *Recensione di Barzagli Gioachino, Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto*, Glossa, 2004, p. 937, «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 45, n. 2, 2004, pp. 492-493 e G. BARZAGHI, *Alle radici del Sistema preventivo di don Bosco*, Milano, Libreria Editrice Salesiana, 1990.

⁵⁶ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., pp. 312-313.

⁵⁷ Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I, Roma, LAS, 2003, p. 3.

vediamo coinvolto in diversi studi interdisciplinari. Dallo studio iniziale sulla pedagogia di Johann Friedrich Herbart negli anni '40, Braido passa agli approfondimenti sull'educatore Anton Semenovì Makarenko, figura chiave della pedagogia socialista, presente nel dibattito pedagogico italiano degli anni '50⁵⁸

Contemporaneamente alle prime pubblicazioni sul Sistema Preventivo, Braido lavora interdisciplinarmente con l'équipe che costituirà l'Istituto Superiore di Pedagogia di Torino.

Frutto di questa collaborazione sono sia gli articoli su «Orientamenti Pedagogici» (dal 1954 in poi) che le tre edizioni dell'opera sintetica *Educare. Un sommario di scienze pedagogiche*.⁵⁹

Oltre al lavoro di collaborazione nella cerchia salesiana dell'ISP, Braido partecipa dal 1954 ai primi incontri del gruppo di «Scholé», animato dall'editrice La Scuola di Brescia, che radunava i pedagogisti di ispirazione cattolica in un periodo di confronto con le teorie dell'educazione laico-liberali e socialiste. In queste collaborazioni i suoi interessi variano: da educazione cristiana a metodologia pedagogica, didattica, educazione estetica, sessuale, familiare, sociale e politica. Sembra che secondo Braido, che sviluppa sempre più coscienza e competenze nel campo storico, abbia maturato un rapporto dialettico tra la metodologia storico-critica e la metodologia interdisciplinare delle scienze dell'educazione. La questione dell'attualizzazione del sistema educativo di don Bosco presente nelle due edizioni del *Sistema Preventivo* e legata alla metodologia interdisciplinare viene progressivamente abbandonata per una crescente insistenza sul problema delle fonti, che implica l'uso del metodo storico-critico. Già negli anni '70, ma soprattutto dal 1981, anno della fondazione dell'Istituto Storico Salesiano, Braido lascia l'ampiezza dei suoi interessi interdisciplinari, non partecipa più agli incontri di «Scholé» e si concentra nella ricerca storica.

Il lavoro attorno all'enciclopedia *Educare* non ha avuto continuità e sembrerebbe che l'interdisciplinarità sia stata utilizzata da Braido più per l'organizzazione della Facoltà di Scienze dell'Educazione che per il ripensamento o l'attualizzazione del Sistema Preventivo.

Il suo confronto tra Sistema Preventivo e pedagogia scientifica sembra non andare oltre i tempi del Concilio.⁶⁰

Infatti, nel *Prevenire non reprimere* si riferisce ancora a Herbart e a Maka-

⁵⁸ Cf l'importante volume di P. BRAIDO, *A.S. Makarenko*, Brescia, La Scuola, 1959.

⁵⁹ Cf le diverse edizioni dal *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. A cura di Pietro BRAIDO, Torino, PAS, 1956b fino agli ultimi volumi della terza edizione pubblicata dal PAS-Verlag di Zürich nel 1964.

⁶⁰ Cf S.S. MACCHIETTI, *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessione sugli studi di storia dell'educazione di P. Braido*. In J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*, op. cit., pp. 17-27; B. BELLERATE, *A.S. Makarenko tra ideologia e educazione. Dalla biografia alle interpretazioni*. In J.M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*, op. cit., pp. 29-40.

renko, parlando della «pedagogia contemporanea, pedocentrica e attivistica, delle scuole nuove, del montessorismo»,⁶¹ attuale attorno alla metà del secolo scorso. Sembra che Braido nutra una certa diffidenza verso le correnti della «pedagogia istituzionale» che promuove l'autogestione dell'educazione da parte dei giovani.⁶² Non appaiono neanche riferimenti di valorizzazione alla pedagogia critica, progettuale o strutturalista. Braido non è più il protagonista del lavoro interdisciplinare sui moduli del «Progetto Educativo Pastorale», negli anni '80, che avrebbe potuto essere un progetto in continuità con i volumi di *Educare*.⁶³

Le posizioni riservate di Braido sulle innovazioni postconciliari, dovrebbero essere studiate più a fondo, ma alcuni spunti si possono già cogliere nel suo ultimo articolo pubblicato in «Ricerche Storiche Salesiane». Non è entusiasta della divisione postconciliare tra pastoralisti e pedagogisti e afferma che «sulla falsariga del Concilio Vaticano II, si intendeva conferire un'innovatrice impronta pastorale alla tradizionale azione educativa salesiana, introducendo nella letteratura salesiana, di forza e stabilmente, un termine fino allora estraneo». ⁶⁴ Le sue considerazioni sul Capitolo Generale Speciale dei Salesiani (1971-72) portano il titolo *Fedeltà e utopie* e fanno capire una distanza nei confronti di alcune posizioni circa il modello dell'aggiornamento portato avanti nel postconcilio.

Comunque anche il secondo Braido rivela una certa nostalgia sul ripensamento di Sistema Preventivo. Commenta lo sviluppo del Capitolo Generale 19 che prevedeva un

«Trattato dell'Educazione Salesiana» del nostro tempo, al quale il Consiglio Superiore avrebbe potuto dare la sua approvazione ufficiale. Era il documento conclusivo, un vertice, nel quale con l'aiuto di esperti nel settore delle scienze dell'educazione si delineava una specie di sintesi di «innovativa» pastorale pedagogica giovanile salesiana per una «nuova educazione» e di un'aggiornata riedizione del sistema preventivo. Ma probabilmente non dovette avere una grande risonanza, lontana com'era dalle abitudini e dalla cultura complessiva della Congregazione e dalla carenza di personale preparato soprattutto in periferia.⁶⁵

Le altre difficoltà già menzionate – la crescente diversificazione dei contesti educativi e la crisi del tradizionale modello di collegio – rafforzano la poca fattibilità di un simile progetto.

Sembra che il 19° capitolo del *Prevenire non Reprimere* sia il manifesto dell'attualizzazione del Sistema Preventivo. Braido passa dal modello di ripensamento

⁶¹ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 2006a, op. cit., p. 7.

⁶² *Ibidem*, pp. 387-390.

⁶³ Cf J.E. VECCHI e J.M. PRELLEZO (a cura di), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, Roma, LAS, 1984.

⁶⁴ P. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano*, op. cit., p. 330.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 333.

fatto da un'équipe di esperti oppure dall'esperto storico e contemporaneamente sistematico per proporre un «rinnovamento [...] affidato al persistente e ripetuto impegno teorico e pratico dei singoli e delle comunità».⁶⁶ In questo senso, conclude che il sistema di don Bosco fu «fondamentalmente dogmatico», ma anche «“pedagogia” in certa misura “sperimentale”, praticata, verificata, perfezionata... in quel “laboratorio pedagogico” che fu l'Oratorio di Valdocco».⁶⁷ Braido rimanda così il compito ad altri, ma traccia alcune linee, rivalutando i contributi dei pedagogisti classici come Komenský, Locke, Rousseau e apprezzando i contributi di alcuni studiosi colleghi come Franta, Thévenot, Milanesi, Castellazzi, Lutte, Grasso, Groppo e Pellerey.

4.3. La metodologia educativa e il binomio «amore-disciplina»

In alcune sintesi Braido sembra essere stato influenzato da Pietro Ricaldone, verso il quale nutriva un grande apprezzamento. In quanto promotore dell'Istituto Superiore di Pedagogia, Ricaldone è apprezzato per le sue doti di governo lungimirante e disciplinato.⁶⁸

Ma la sintonia non è solo organizzativa. Braido condivide con Ricaldone la visione di fondo sul Sistema Preventivo, inteso come scienza basata sulle «granitiche basi della filosofia perenne e della teologia cattolica, e insieme sui dati che ci offrono le altre scienze, quali la psicologia, la biologia, la sociologia, e via dicendo».⁶⁹ Senza le basi neotomistiche non si comprenderebbero le argomentazioni e la struttura delle tematiche nella prima edizione del *Sistema Preventivo di don Bosco*. Braido, da filosofo convinto nella necessità di una metafisica, conclude la prima edizione del '55 affermando:

Don Bosco è l'educatore e il pedagogista che crede ai Valori oggettivi e assoluti. Proprio nel secolo, in cui tra gli stessi Cattolici è, talora, fiacco il senso metafisico, il senso della verità e della realtà oggettiva e si prepara la crisi modernistica, egli è, con Rosmini (contro Lambruschini, Capponi ed altri), lo schietto e leale cavaliere della più genuina tradizione dogmatica e pedagogica cattolica.⁷⁰

⁶⁶ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 2006a, op. cit., p. 5.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 404.

⁶⁸ Cf J.M. PRELLEZO, *Studio della pedagogia e pratica educativa nei programmi formativi dei salesiani*. In A. GIRAUDO ET AL. (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX. Relazioni*, op. cit., pp. 205-220.

⁶⁹ P. RICALDONE, *Don Bosco Educatore*, vol. 1, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, 1951, p. 56. Cf anche uno sguardo più approfondito in MICHAL VOJTÁŠ, *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*. In GIRAUDO ET AL. (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*, op. cit., pp. 221-244.

⁷⁰ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 432.

In questo impianto teorico si inserisce il discorso sulla metodologia educativa. Il trinomio di ragione, religione e amorevolezza viene interpretato con indicazioni di priorità: «In don Bosco domina il contenuto sul metodo, la meta sulla via, il fine sui mezzi. Il primato spetta ai fini, alle verità “eterne”, al “timor di Dio”. Prima la Religione e la ragione, rivelatrici di contenuti, e poi l’“amorevolezza”, come metodo». ⁷¹

L’amorevolezza, però, non è per Braido l’unico essenziale componente della metodologia educativa. Un posto altrettanto importante occupano le cosiddette pedagogie dei doveri e della santità. La concezione etico-religiosa della vita fatta di dovere, di impegno serio e personale e di responsabilità morale, che costituisce «il punto di partenza della sua [di don Bosco] attività di educatore». ⁷² E proseguendo afferma che «santità e dovere [...], per lui, sono sinonimi». ⁷³ La santità è non solo il fine dell’educazione salesiana ma, per Braido, diventa anche la condizione e il mezzo principale che precede ogni altra metodologia. ⁷⁴ Infatti, nella prima edizione del ’55 la parte più metodologica intitolata *Sistema Preventivo in azione* è strutturata come una sintesi di santità e doveri, che include responsabilità personale, educazione morale (specialmente alla virtù della purezza), pedagogia religiosa della preghiera, dell’eucaristica, della confessione e della devozione mariana.

L’amorevolezza, anche se è presentata come «fondamento metodologico», ⁷⁵ non viene sviluppata in quanto metodologia dell’azione educativa rimanendo nella sezione dei «grandi orizzonti del Sistema Preventivo». Per Braido, come per il *Don Bosco educatore* di Ricaldone, amorevolezza è più un principio di fondo che dev’essere equilibrato con quello della disciplina per creare un quadro teorico di metodologia educativa. La disciplina nell’amorevolezza era la base per il superamento pratico dell’antinomia tra autorità e libertà. Similmente per Ricaldone, l’amorevolezza ha la funzione di plasmare l’ambiente educativo e di renderlo familiare, ma l’aspetto più pratico-metodologico è permeato in concretezza più dai principi del dovere, della responsabilità personale, della disciplina e dell’autorità. ⁷⁶ Nelle riformulazioni successive, nonostante il contesto culturale del post ’68 che ha cambiato le categorie semantiche dei concetti di autorità, disciplina, potere e libertà, Braido mantiene la logica fondamentale che ruota attorno al binomio amorevolezza-disciplina nella sua funzione di superamento della dialettica libertà-autorità.

⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem, p. 253.

⁷³ Ibidem, p. 256.

⁷⁴ Ibidem, p. 435.

⁷⁵ Ibidem, p. 176.

⁷⁶ Cf ibidem, pp. 194-199; pp. 253-265; P. RICALDONE, *Don Bosco educatore*, vol. I, op. cit., pp. 148-228; pp. 286-287 e Id., *Strenna del Rettor Maggiore per il 1935. Fedeltà a Don Bosco Santo*, op. cit.

Vediamo, invece, la sua insoddisfazione con le formulazioni della parte «metodologica» del Sistema Preventivo, come se non volesse chiudere la genialità pratica di don Bosco entro i limiti di una metodologia troppo tecnica. Nell'introduzione al suo volume *Don Bosco*, pubblicato con La Scuola di Brescia, si esprime sul merito: «L'incontro di un uomo geniale e santo, di uno stile e, almeno in parte, di una tecnica, ha costruito quello che da tutti si chiama il “metodo preventivo” di Don Bosco». ⁷⁷ Più avanti riporta l'attenzione alla componente artistica con titoli come: «Da arte a esperienza», oppure «Il poema pedagogico di don Bosco».

Così nelle due edizioni del *Sistema Preventivo* la metodologia occupa la terza parte del *Sistema Preventivo in azione* che si inserisce tra i grandi orizzonti e le istituzioni educative. Nel volume del centenario *L'esperienza pedagogica di Don Bosco* (1988), la parte metodologica fa parte del decimo capitolo delle *Dimensioni pedagogiche*. ⁷⁸ L'ultimo tentativo di riformulazione della *questio metodologica* è realizzato nel *Prevenire non reprimere* con la collocazione dei due capitoli sugli «Itinerari educativi», tra gli obiettivi (buon cristiano e onesto cittadino) e i principi (ragione, religione, amorevolezza). Braido intende gli «itinerari» come «grandi linee della “metodologia educativa”». ⁷⁹ Un lettore che si approcci ai due capitoli senza conoscere l'impianto filosofico di Braido e senza la lettura del primo volume sul Sistema Preventivo con una buona probabilità si troverà perso, in quanto non viene esplicitata la ragione della divisione nei due capitoli e la struttura dei paragrafi sembra a prima vista arbitraria.

4.4. Nuclei di sintesi pedagogiche

Alcune parti cruciali dei volumi sul Sistema Preventivo sono frutto di riflessioni maturate nel tempo e portano una pregnanza di sinteticità pedagogica. Ho scelto tre sintesi significative che fanno capire tre modi diversi di procedere e di pensare del nostro Autore. Il primo passo del '55 sceglie una sintesi fatta da don Bosco, ne seleziona parti cruciali, rimane fedele alla sua struttura e la arricchisce con ulteriori contenuti e analisi. Braido parte dai sette segreti enumerati nel 1875 da don Bosco per spiegare il buon andamento dell'Oratorio:

Vi era grandissima frequenza dei Sacramenti; onde s'imparava a operare per principio di coscienza e non per paura di castighi [...]. (5) I Superiori davano molta confidenza e amavano stare in mezzo ai giovani, ma sempre in modo da scansare le soverchie familiarità. (6) Mezzo potente di persuasione al bene era quel rivolgere ai giovani due parole confidenziali, ogni sera dopo le orazioni. Li si tagliava la radice ai disordini,

⁷⁷ P. BRAIDO, *Don Bosco*, op. cit., p. 9.

⁷⁸ Cf P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, op. cit., pp. 123-130.

⁷⁹ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 2006a, op. cit., p. 288.

prima ancora che nascessero. (7) Allegrìa, canto, musica e libertà grande nei divertimenti. Nel nostro lavoro, non faremo altro che partire da questo nucleo centrale di ispirazione viva e concreta ed esplicitarlo analiticamente.⁸⁰

In un secondo passo dal *Prevenire non reprimere* Braido fa una sintesi formulata a modo di interconnessioni complete. Riprende il tradizionale trinomio ragione, religione, amorevolezza e lo riformula nelle relazioni reciproche:

La serietà dell'impegno morale e religioso – dovere, «pietà», vivere in grazia, fuggire il peccato – è proposta e promossa in base a rapporti e processi ragionevoli e amorevoli. D'altra parte, la dolcezza dell'amorevolezza non è debolezza, sentimentalismo, sciatta sensibilità, ma coinvolgimento emotivo costantemente illuminato e purificato dalla ragione e dalla fede. A loro volta l'equilibrio, la misura, la ragionevolezza dei regolamenti, delle prescrizioni, delle relazioni interpersonali sono costantemente motivati e integrati dalla sincerità della pietà religiosa e dalla partecipazione empatica dell'educatore attivamente presente.⁸¹

Un terzo passo di sintesi elabora una progressione delle proposte educative di don Bosco, senza riferimenti a un trinomio o a una formula sintetica di don Bosco. Questo tipo di sintesi è frutto della conoscenza ricchissima delle fonti e dello sguardo sull'insieme del Sistema Preventivo sotto il profilo della gradualità delle proposte educative: i cinque gradi della «pedagogia della salvezza», attenta alle diverse disponibilità o indisponibilità ad essa dei differenti tipi di giovani, discoli, cattivi, dissipati, buoni:

(1) Il primo è aiutare i giovani del tutto sbandati a trovare la più elementare «ragione di vivere». Significava indurli alla voglia e alla gioia di vivere, con l'intenzione di guadagnarsi con il lavoro e il sudore i mezzi per una esistenza dignitosa per sé e per i propri familiari. (2) Il lavoro educativo poteva richiedere una preliminare purificazione della mente e del cuore, l'una oscurata dall'ignoranza e dai pregiudizi, l'altro corrotto dal vizio e dalle cattive abitudini. «Illuminare la mente per rendere buono il cuore» è stato, per don Bosco, fin dagli inizi lo scopo specifico dei suoi libri, com'egli stesso dichiarava – lo si è visto – nella prefazione alla Storia sacra e alla Storia ecclesiastica. (3) Per i tanti, poi, affettivamente carenti o depauperati, con la formazione di convivenze di stile «familiare», egli mirava a creare un'atmosfera e una ricca rete di rapporti, paterni/materni, fraterni, amicali, capaci di restaurare una vita affettiva, «passionale», carica di intensi coinvolgimenti operativi ed emozionali. (4) Naturalmente, il lavoro di ricupero e di formazione assurge a un livello più alto e ricco quando l'affettività, l'amorevolezza vissuta, ricevuta e rigenerata, tendono a integrarsi e a interagire con la ragione e la religione. Infatti, la triade ragione-religione-amorevolezza è, anzitutto, indicazione di fini e di contenuti; è sostanza educativa, più e prima che mezzo e metodo. (5) Al vertice del cammino della «salvezza» don Bosco pone, chiaramente proclamato, l'obiettivo educativo sommo della «santità». Non è

⁸⁰ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo*, 1955, op. cit., p. 46 che cita MB 11, pp. 221-222.

⁸¹ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, 2006a, op. cit., p. 291.

messaggio dato a un singolo privilegiato, è «predica» fatta a tutti: «è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo».⁸²

Conclusioni

Dopo il percorso fatto mi sembra utile pensare che le tre edizioni del «manuale» di Sistema Preventivo di don Bosco accompagnino l'arco della vita di Pietro Braido salesiano e ricercatore. Dalle prime sintesi fresche ed esplicitamente legate all'impianto neotomistico preconciare, Braido matura una sensibilità per le fonti e le questioni spinose dell'approccio storico-critico per arrivare, infine, all'analisi del Sistema Preventivo inserito nella storia dell'educazione cattolica e documentato con una sorprendente ricchezza di fonti sicure. L'evoluzione del «manuale» è segnata anche dal cambio di paradigma: da filosofo dell'educazione Braido è diventato uno storico di don Bosco. In questo senso mi sembra raccomandabile leggere nell'insieme i tre volumi: la prima edizione di *Sistema Preventivo* del 1955, che esprime meglio le sue sintesi e i passaggi tra le parti; il volume *Don Bosco educatore*, che riporta la documentazione sull'esperienza educativa di don Bosco e sulle sue formulazioni in ordine cronologico e, infine, il *Prevenire non reprimere*, che focalizza i nuclei tematici del Sistema Preventivo inserito nella storia dell'educazione nell'Ottocento.

Sembra che i tre modi di procedere rispecchino tre logiche che si completano a vicenda.

Penso che sia giusto concludere con le ultime sintesi di Pietro Braido sulla «tensione creativa» tra la fedeltà alle fonti e le esigenze dell'attualità, che insieme fanno vedere le potenzialità non ancora espresse del Sistema Preventivo di don Bosco:

Le «radici» sono solide e da esse può rinascere, in forme aggiornate e ricche di futuro, un vero «nuovo sistema preventivo». Ci sono «principi» che hanno virtualità illimitate; vi si trovano, inoltre, suggestioni particolari gravide di sviluppi; non mancano germogli che attendono di sbocciare ed espandersi.⁸³

Se è vero per il Sistema Preventivo, mi sembra vero anche per Pietro Braido come ricercatore e salesiano che viveva questa feconda polarità tra radici sicure e sviluppo espansivo.

⁸² Ibidem, pp. 240-241.

⁸³ Ibidem, p. 391.

Bibliografia

- Barzaghi G. (1990), *Alle radici del Sistema preventivo di don Bosco*, Milano, Libreria editrice salesiana.
- Bellerate B. (1991), *A.S. Makarenko tra ideologia e educazione. Dalla biografia alle interpretazioni*. In J.M. Prellezo (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS, pp. 29-40.
- Bosco G. (1987), *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto e J.M. Prellezo, Istituto Storico Salesiano, Roma, LAS.
- Braido P. (1955b, ²1956a), *Il sistema educativo di Don Bosco*, Torino, SEI.
- Braido P. (1955a, ²1964), *Il Sistema Preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS Verlag.
- Braido P. (1957), *Don Bosco*, Pedagogisti ed Educatori, Brescia, La Scuola.
- Braido P. (1959), *A.S. Makarenko*, Brescia, La Scuola.
- Braido P. (³1962), *Il sistema educativo di Don Bosco*, Torino, SEI.
- Braido P. (a cura di) (1956, ³1963), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, Torino, PAS.
- Braido P. (1988), *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS.
- Braido P. (1991), *Una svolta negli studi su don Bosco*, «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 10, pp. 355-375.
- Braido P. (1992), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Istituto Storico Salesiano, Roma, LAS. Braido P. (1993), *Breve storia del «Sistema preventivo»*, Roma, LAS.
- Braido P. (1999, ²2006a), *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS.
- Braido P. (²2003), *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS.
- Braido P. (2004), *Recensione di Barzaghi Gioachino, Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto*. Glossa 2004, 937 p., «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 23, n. 45, pp. 487-493.
- Braido P. (²2006b), *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 25, n. 49, pp. 295-356.
- Chiosso G. (2016), *Educazione e pedagogia salesiana nel primo Novecento (dal punto di vista dell'Italia)*. In A. Giraud, G. Loparco, J.M. Prellezo e G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (nel Bicentenario della nascita di Don Bosco Roma, 19-23 novembre 2014). *Relazioni*, Roma, LAS, pp. 155-186.
- Desramaut F. (a cura di) (1990), *Saint Jean Bosco. Recherches sur la vie et l'oeuvre d'un prêtre éducateur italien du dix-neuvième siècle*, Roma, LAS.
- Fascie B. (1927), *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, SEI.
- Macchietti S.S. (1991), *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessione sugli studi di storia dell'educazione di P. Braido*. In J.M. Prellezo (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, Roma, LAS, pp. 17-27.
- Midali M. (a cura di) (1990), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco*, Roma, LAS.
- Pietro Braido (1919-2014), in csdb.unisal.it/index.php/studiosi/96-pietro-braido-1919-2014 (ultimo accesso: 07/02/2017).

- Prellezo J.M. (a cura di) (1990), *Don Bosco en la historia. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco*, Roma/Madrid, LAS/CCS.
- Prellezo J.M. (a cura di) (1991), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, Roma, LAS.
- Prellezo J.M. (1992), *Valdocco nell'Ottocento tra reale ed ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS.
- Prellezo J.M. (2016), *Studio della pedagogia e pratica educativa nei programmi formativi dei salesiani*. In A. Giraudo, G. Loparco, J.M. Prellezo e G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco Roma, 19-23 novembre 2014). *Relazioni*, Roma, LAS, pp. 205-220.
- Ricaldone P. (1936), *Strenna del Rettor Maggiore per il 1935. Fedeltà a Don Bosco Santo*, Torino, SEI. Ricaldone P. (1951), *Don Bosco Educatore*, Colle Don Bosco (AT), Libreria Dottrina Cristiana.
- Statuto dell'Istituto Storico Salesiano* (1982), «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 1, n. 1, pp. 5-15. Stella P. (1979), *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1: *Vita e opere*, Roma, LAS.
- Vecchi J.E. e Prellezo J.M. (a cura di) (1984), *Progetto Educativo Pastorale. Elementi modulari*, Roma, LAS.
- Viganò E. (1991), *Nuova educazione*, «ACG», vol. 72, n. 337, pp. 3-43.
- Vojtáš M. (2016), *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione Salesiana*. In A. Giraudo, G. Loparco, J.M. Prellezo e G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco Roma, 19-23 novembre 2014). *Relazioni*, Roma, LAS, pp. 221-244.
- Vojtáš M. (in corso di stampa), *Implicazioni metodologiche del principio religioso nell'educazione salesiana*, «Orientamenti Pedagogici».
- Zitarosa R.G. (1934), *La Pedagogia di S. Giovanni Bosco*, Napoli, Aspetti Letterari.

5.
PIETRO BRAIDO,
PROMOTORE DI ISTITUZIONI CULTURALI
DI «SALESIANITÀ», STUDIOSO DI DON BOSCO

FRANCESCO MOTTO
Ricercatore presso l'Istituto Storico Salesiano

Introduzione

Illustrare l'azione del prof. Pietro Braido come promotore e sostenitore di istituzioni culturali di «salesianità» e studioso lui stesso di don Bosco, come recita il titolo del mio intervento, si presenta piuttosto semplice; non fosse altro che per la disponibilità di fonti d'archivio e di testimonianze orali, anche personali, visto il mio stretto rapporto con Braido dal 1980. Dividerò il mio intervento in quattro punti, che in qualche modo costituiscono le quattro stagioni del suo interesse per don Bosco.

1. La formazione salesiana (1932-1952)

Entrato nel noviziato salesiano di Este (Padova) l'anno successivo alla canonizzazione di don Bosco (1935), è evidente che il quindicenne aspirante Pietro Braido venne educato all'amore di don Bosco e della sua missione educativa. Un amore che non gli è mai venuto meno e che trasparirà sempre dai suoi studi, dalle sue lezioni, dalle sue conferenze. Strumento base della formazione salesiana dell'epoca erano le ben note opere dei salesiani don Giovanni Battista Lemoyne e don Eugenio Ceria.

Ma quello della sua formazione salesiana era anche il periodo in cui aveva luogo un vivace dibattito di alto profilo culturale circa la pedagogia di don Bosco e il prof. Mario Casotti dell'Università Cattolica di Milano, grande estimatore del metodo educativo di don Bosco, non esitava a rimproverare ai Salesiani il mancato inquadramento, nella storia della pedagogia, di quella salesiana, che giudicava una moderna interpretazione dei principi dell'educazione cristiana in grado di competere con le pedagogie laiche.¹

¹ Cf G. CHIOSSO, *Don Bosco nelle riviste italiane per i maestri fra gli anni '20 e '34*. In G. LOPARCO e S. ZIMNIAK (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera salesiana dal 1879 al 1965*, Roma, I.A.S., 2016, p. 145.

Chissà che non sia stato proprio questo dibattito il primo *input* per il brillante chierico Pietro Braido ad approfondire la conoscenza del sistema preventivo di don Bosco!

Completati gli studi e ormai sacerdote, egli passava da studente a docente all'Istituto Superiore di Pedagogia del Rebaudengo di Torino, proprio nei primi anni Cinquanta, nei quali, presso le nuove generazioni di Salesiani, sorgeva l'esigenza di bypassare l'ottica interpretativa di don Bosco proposta dalle famose *Memorie Biografiche*, per adottare un rigoroso metodo storico.

L'ultimo dei tre memorialisti, l'anziano Ceria, chiamato in causa, si affannava a spiegare che la mancata utilizzazione di un tale metodo non era ragione sufficiente per negare l'attendibilità delle affermazioni delle *Memorie Biografiche*, che le incongruenze che vi si potevano trovare non alteravano la sostanza e che a esse non si doveva chiedere più di quello che intendevano dare. Onestamente scriveva: «Siamo grati a chi salvò per i figli di don Bosco tanti elementi biografici del Fondatore; toccherà agli altri il compito di collocarli o come suol dirsi inquadrarli nell'ambiente storico».²

Invero già quindici anni prima un altro attento storico salesiano, don Giovanni Battista Borino, aveva ammonito: «Cinquant'anni dalla sua [di don Bosco] morte sono ancora spazio troppo breve [...]. La storia di Don Bosco si avrà più tardi, molto più tardi [...]. La biografia di Don Bosco è ancora ai due modi primordiali ed elementari: della raccolta di aneddoti [...] a scopo prevalentemente edificante e della cucitura di memorie, per sua natura stracca. Non è ancora la biografia e la storia».³

2. Un primo percorso di ricerca e l'apertura di nuovi orizzonti (1953-1964)

Ecco allora che il prof. Braido a Torino approntava le prime ricerche di pedagogia salesiana su fonti edite, le *Lecture Cattoliche* in questo caso.⁴ Due anni dopo pubblicava lo studio sistematico sul *Sistema preventivo di don Bosco*,⁵ con prefazione di E. Ceria. Il volume si fondava quasi esclusivamente sulle *Memorie Biografiche*, il cui terzo compilatore, appunto l'anziano Ceria, era apprezzatissimo da parte del giovane prof. Braido, che invitava i suoi studenti del corso sul sistema preventivo a farne la personale conoscenza a Torino-Valdocco, prima che

² Lett. Ceria-Manzoni, 9 marzo 1953, con correzioni autografe conservata in Archivio Salesiano Centrale (d'ora in poi ASC) A2481101. Si conserva pure una copia a stampa.

³ G.B. BORINO, *Sei scritti e un modo di vedere*, Torino, SEI, 1938, pp. 13-16.

⁴ P. BRAIDO, *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle «Lecture cattoliche» di Don Bosco*, «Salesianum», vol. 15, 1953, pp. 648-672.

⁵ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, PAS, 1955.

fosse troppo tardi.⁶ Il corso però non sembra fosse ben accetto a tutti gli studenti e di certo non lo fu ai Superiori che nel corso dell'anno gli tolsero l'insegnamento.⁷

Braido non si scoraggiò, continuò i suoi studi e una decina di anni dopo pubblicò la seconda edizione del volume.⁸ Se ne parlerà in un successivo intervento. Qui basti dire che con questa nuova edizione l'autore aveva fatto un salto di qualità a proposito delle fonti: dai volumi editi delle *Memorie Biografiche* era passato a ciò che le precedeva, ossia alle fonti, per lo più manoscritte, dell'Archivio Salesiano Centrale di Valdocco. Qui vi lavorava come direttore il giovanissimo don Pietro Stella (1961-1964) e aveva condotto le sue ricerche il salesiano francese don Francis Desramaut per preparare la sua tesi di dottorato in storia della Chiesa proprio sulle fonti del primo volume delle *Memorie Biografiche*.⁹

Braido, Stella, Desramaut: i tre studiosi salesiani che, ciascuno per conto proprio, ma tutti a diretto contatto con le carte dell'Archivio Salesiano Centrale, avviavano una nuova stagione della pedagogia, della spiritualità, della storia salesiana.

Con lucidità e preveggenza Braido indicava nella Prefazione del suddetto volume le tre grandi sfide che gli studiosi in avvenire avrebbero dovuto affrontare: (1) l'accessibilità in forma scientifico-critica delle ricchissime fonti e testimonianze conservate; (2) l'inserzione della storia di don Bosco in tutta la storia dell'Ottocento; (3) l'ampia e approfondita esplorazione delle relazioni e delle dipendenze nel contesto culturale nel quale don Bosco si era formato.¹⁰

3. All'origine di istituzioni culturali di «salesianità» (1964-1992)

Obiettivi così ampi richiedevano l'unione di varie forze; non era possibile continuare a operare ciascuno per conto proprio. Ed ecco che infatti a fine dicembre 1963 a Torino, sotto gli occhi del Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti, si costituiva un ampio collegio redazionale per l'edizione critica degli *Scritti editi e inediti di don Bosco e delle testimonianze coeve sulla sua vita e sulla sua attività*, da realizzare sulla base di criteri metodologici sicuri.¹¹ Il gruppo era presieduto dal prof. Braido, all'epoca Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia di Torino-Rebaudengo, con la collaborazione scientifica dell'ancor giovane ma promettente studioso di storia della Chiesa don Raffaele Farina.

⁶ Sarebbe morto poco dopo, nel gennaio 1957.

⁷ Testimonianza di alcuni studenti dell'epoca rilasciata allo scrivente.

⁸ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag, 1964.

⁹ F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Thèse de doctorat en théologie présentée à la Faculté de Théologie de Lyon, Lyon, Maison d'Études Saint-Jean-Bosco, 1962.

¹⁰ Cf P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, op. cit., p. 7.

¹¹ «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 1, n. 1, p. 32.

Ma il grandioso progetto, che per altro era stato lanciato ancora vivente don Bosco e più volte rilanciato, rimase per l'ennesima volta sulla carta. Tra i motivi, vi erano forse la mancanza di esperienza, in ambito salesiano, in tal genere di lavoro scientifico, il numero eccessivo dei membri del collegio, la loro dispersione geografica, le condizioni non ottimali di lavoro e l'ormai deciso trasferimento degli Istituti internazionali salesiani di Torino a Roma.

L'idea non venne però meno e a sostenerla si aggiunse pochi mesi dopo il Capitolo Generale XIX tenutosi proprio a Roma nella sede dell'erigendo Pontificio Ateneo Salesiano. L'assemblea capitolare rilanciò la proposta di «compilare una silloge di tutti i tesori educativi ereditati da Don Bosco e dai primi Salesiani, mediante l'istituzione di un Centro di studi storici salesiani, che illustri sempre meglio l'opera educativa di S. Giovanni Bosco, ed esprima con precisione i lineamenti del suo metodo e del suo spirito».¹²

Non mancarono proposte pure per le missioni: «Considerate le benemerenzze già acquistate dai nostri primi Missionari nel campo culturale, scientifico, linguistico, etnico e storico, vivamente si raccomanda che ogni Missione abbia possibilmente uno o più Confratelli, che si dedichino a simili studi, scegliendoli tra coloro che ne dimostrino speciali attitudini [...]. Si fa voti perché venga stabilita una Cattedra di Missionologia nel PAS».¹³

3.1. *Il «Centro Studi Don Bosco» (CSDB) e il «Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane» (CSSMS)*

Sorse allora presso l'Ateneo Salesiano di Roma il «Centro Studi Don Bosco» (CSDB) – o anche «Centro Studi Universitari Don Bosco» (CSUDB) – che avrebbe dovuto interessarsi di tre precisi ambiti dell'azione salesiana: quello storico, quello pedagogico, quello spirituale. A operare al suo interno vennero chiamati come direttore il prof. di storia R. Farina affiancato dal prof. P. Stella, ordinario di teologia, che a Torino aveva già dato prova di esime qualità di ricercatore di storia salesiana.¹⁴

Questi, tre anni dopo pubblicava il primo volume della trilogia dal significativo titolo «*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*», che modificava radicalmente l'immagine di don Bosco diffusa fino allora in ambito salesiano. Sarebbero seguiti nel 1969 un secondo voluminoso tomo circa la mentalità religiosa e spiritualità di don Bosco e nel 1988 il terzo, relativo alla canonizzazione.¹⁵

¹² Atti del Capitolo Generale XIX, 8 aprile-10 giugno 1965, Roma, 1966, p. 201.

¹³ *Ibidem*, pp. 180-181.

¹⁴ P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di san Giovanni Bosco*, Roma, PAS, 1960.

¹⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 3 voll., I: *Vita e opere*; II: *Mentalità religiosa e spiritualità*; III: *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS, 1979, 1981, 1988.

Ma già il primo volume, che appunto proponeva una revisione globale di don Bosco e della sua esperienza, suscitò molte perplessità tanto al vertice della Congregazione, quanto nelle ispezioni. Si era fra l'altro alla vigilia del '68, con tutti i problemi che la contestazione avrebbe creato alla società e alla Chiesa del post Concilio. Non ne andò esente l'Ateneo Salesiano, dove si verificarono forti contestazioni di gruppi di studenti, serie difficoltà nelle singole comunità, gravi ripercussioni in ambito accademico e l'abbandono della Congregazione da parte di alcuni docenti e di molti studenti.

Il CSDB incontrava difficoltà a crescere e a operare; vari docenti professionalmente cooptabili erano già impegnati su due fronti: quello interno, ossia la docenza all'Ateneo Salesiano, e quello esterno, ossia l'insegnamento in altre università.

Presone atto, il Capitolo Generale Speciale XX tornò a raccomandare di pianificare i mezzi più idonei per garantire lo sviluppo del «Centro di Studi Don Bosco» e analizzare la convenienza della creazione di un «Istituto superiore di Spiritualità salesiana».¹⁶

Pochi mesi dopo (19 giugno 1972), il Consiglio Generale pensò bene di affidarlo *ad experimentum* alla facoltà di Teologia dell'Ateneo. Scopo del Centro era, come recita la lettera del Rettor Maggiore, «fondamentalmente l'edizione critica di fonti relative a don Bosco e ricerche di storia e spiritualità salesiana», ivi comprese «pubblicazioni e studi sulla storia delle missioni salesiane in occasione del centenario di esse».¹⁷

A questo proposito invero lo stesso Rettor Maggiore aveva già costituito presso la medesima Facoltà di teologia il «Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane» (CSSMS), presieduto dal decano prof. Farina (1972-1975), che appunto in preparazione al centenario delle missioni salesiane avrebbe dovuto procedere alle pubblicazioni di alcune collane di studi sulle missioni¹⁸.

Il CSDB, ancora in fase di sperimentazione, sempre affidato operativamente soprattutto a Stella, ma con l'appoggio sostanziale del suddetto decano Farina e del nuovo Rettor Magnifico Braido (1974-1977), provvide a realizzare una

¹⁶ Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana XX, Roma, 1971, p. 457.

¹⁷ Lo Statuto, preparato da una commissione di coordinamento del PAS, di cui Braido faceva parte, fu approvato il 6 febbraio 1973 dal Rettor Maggiore e Gran cancelliere dell'Ateneo don Luigi Ricceri e immediatamente comunicato al Rettor Magnifico dell'epoca, prof. Antonio Maria Javierre: ASC B1550439; orig. in Archivio non inventariato del CSDB.

¹⁸ ASC B1530902, *Verbale* dell'Incontro degli Esperti di Storia su «Storia delle Missioni Salesiane», presenti il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, il direttore del CSSMS Raffaele Farina e altre 19 persone, tenutosi presso la Casa Generalizia SDB il 3 gennaio 1973. Si fissarono due scopi principali: (1) curare un *Archivio Centrale* delle missioni salesiane raccogliendo materiali editi e inediti in rapporto diretto o indiretto con le missioni salesiane; (2) curare la pubblicazione di una serie di monografie scientifiche che avrebbero così costituito una *Storia delle missioni salesiane*. Quattro le collane previste: *Diari e Memorie, Studi e ricerche, biografie e sussidi*. Il CSSMS pubblicò vari volumi, ma con la fine delle celebrazioni centenarie trovò difficoltà a mantenere fede ai suoi impegnativi progetti, finché praticamente sopravvisse a se stesso.

biblioteca specializzata e alla pubblicazione di alcune monografie, fra cui una dello stesso Braidò sul catechismo dei fanciulli curato da don Bosco. Di grande importanza fu poi l'edizione anastatica a opera della LAS dei 37 volumi delle *Opere Edite* di don Bosco.¹⁹ L'impegnativo lavoro però non riuscì a essere completato, stante anche la difficoltà del CSDB a collocarsi all'interno della struttura universitaria, che nel 1977 stava appunto ristrutturandosi su richiesta del Rettor Maggiore.²⁰

3.2. *L'Istituto Storico Salesiano [ISS] (1982-1992)*

A chiarire la situazione piuttosto confusa, o forse a complicarla ancor più, venne nel febbraio 1978 la decisione del Capitolo Generale XXI di erigere urgentemente l'Istituto Storico Salesiano [ISS]: «Il Consiglio Superiore, nel più breve tempo possibile, erigerà un Istituto Storico Salesiano, che nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia Salesiana, della Chiesa e del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione».²¹

Storicamente interessante è il fatto che la deliberazione capitolare riprendeva quasi negli stessi termini la proposta avanzata da un confratello della casa generalizia (don Ángel Martín González) già membro del CSSMS, che la motivava con la necessità che la congregazione sparsa nel mondo si nutrisse di storia della

¹⁹ G. BOSCO, *Opere Edite*, voll. XXXVII, Roma, LAS, 1976-1977.

²⁰ Infatti, nel corso del 1977 nell'ambito della ristrutturazione dell'UPS richiesta il 10 gennaio dal Rettor Maggiore e affidata a un'apposita Commissione di studio (presieduta dal Rettor Magnifico Braidò e composta dai decani e da un segretario), in varie sedute venne affrontata la problematica del CSSMS e soprattutto del CSDB (ASC G213). Due in particolare gli aspetti dibattuti a fine gennaio e fine febbraio: il tipo di vincolo dei due Centri con il Consiglio Superiore e con la singola persona del Decano di Teologia e del Rettor Magnifico (e non invece con i loro Consigli e Collegi) e, soprattutto, per il CSDB, la necessità di un suo rapporto con le altre facoltà, almeno quella di Scienze dell'educazione. Un mese dopo, a fronte di uno Statuto provvisorio dei due Centri, rielaborati dal decano della Teologia, prof. Mario Midali, si ribadirono le stesse perplessità e si chiese addirittura che i Superiori ripensassero *ex novo* la struttura dei due Centri. Essi avrebbero potuto dipendere direttamente dall'UPS e non dalla Facoltà di Teologia; non si escludeva neppure la possibilità di due CSDB, di cui uno presso la facoltà di Scienze dell'Educazione (a giudizio di Braidò). La proposta finale della Commissione nel mese di ottobre fu che i vincoli dei due Centri con il Consiglio Superiore, già ben definiti dal Regolamento in vigore, fossero vincolati ai Consigli delle facoltà interessate. Il CSSMS avrebbe dovuto fare riferimento alla Facoltà di teologia – nel cui seno nell'anno 1973-1874 era sorto l'Istituto di spiritualità –, mentre il CSDB avrebbe dovuto contemplare la presenza vincolante di docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione per gli aspetti pedagogici e catechisti collegati alla figura storica di don Bosco: cf documenti, non inventariati, dell'Archivio del CSDB.

²¹ Capitolo Generale XXI della Società Salesiana, *Documenti Capitolari*, Roma 12 febbraio 1978, p. 79.

«salesianità» e di spiritualità, anziché, come stava avvenendo, «di letteratura facile e di giornali e riviste di tutti i colori e di tutte le tendenze».²² La proposta era stata accolta quasi all'unanimità dall'Assemblea locale e, passando indenne fra le maglie della Commissione Precapitolare e delle Commissioni Capitolari, era stata accolta dall'Assemblea Capitolare.

Come membri di tale Capitolo Generale XXI si può supporre che il prof. Braido, delegato dell'UPS, e soprattutto il prof. Farina, Regolatore del Capitolo e appena succeduto al Braido come Rettore dell'UPS, visti i precedenti, abbiano personalmente accolto con favore tale deliberazione. Erano passati semplicemente due anni da quando lo stesso Farina, docente di critica e metodologia storica, con un lungo saggio aveva prospettato la necessità di non soffermarsi a un solo modello tradizionale di lettura di don Bosco: altri modelli interpretativi, altrettanto validi, erano da considerare.²³

Immediatamente nel post Capitolo Generale XXI il neo Rettor Maggiore don Egidio Viganò attivò un «gruppo di studio», presieduto dal suo vicario don Gaetano Scrivo ma coordinato da Braido, che in tempi rapidi pubblicò volumi e fascicoli di fonti, studi e bibliografia salesiana in vista del Capitolo Generale XXII, che avrebbe dovuto approvare in modo definitivo le nuove Costituzioni.

L'incarico di studiare quale forma dare all'erigendo Istituto Storico Salesiano fu affidato da don Viganò a don Ugo Santucci, all'epoca direttore dell'Archivio Salesiano Centrale.

Decisa la forma, si trattò di nominare il primo direttore che si impegnasse a redigere lo Statuto e il Regolamento, a individuare la sede opportuna in Roma, ad attrezzarla adeguatamente con una biblioteca specializzata, a cooptare soci fondatori e soprattutto ad avviare un programma di pubblicazioni che si inserissero nel *trend* storiografico in corso in quegli anni, sia fra gli Ordini delle Congregazioni religiose, sia fra storici laici attenti alle dimensioni socio-religiose della Vita consacrata.

Non era un compito facile tant'è che vari studiosi salesiani, invitati ad assumersi tale responsabilità, avevano rifiutato. Braido, vista la situazione di stallo, si fece avanti dichiarandosi disponibile.²⁴

Ne fu ben lieto il Rettor Maggiore, don Viganò, che nello stesso decreto di erezione dell'ISS il 21 dicembre 1981 lo nominò primo direttore,²⁵ carica che occupò fino al 1992, pur senza rinunciare per anni al suo insegnamento all'UPS e a dare il

²² ASC G137, *Capitolo Casa Madre-Casa Generalizia*.

²³ R. FARINA, *Leggere don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*. In P. BROCARDO (a cura di), *La formazione permanente interpella gli Istituti Religiosi*, Torino, LDC, 1975, pp. 349-404.

²⁴ Posto (come altri colleghi dell'UPS) di fronte alla scelta fra la docenza interna all'UPS e quella esterna presso la libera Università Maria Assunta, dove teneva apprezzatissime lezioni dal 1965, era intenzionato a optare per la prima (1982).

²⁵ «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 1, n. 1, pp. 109-110.

suo assiduo contributo ai colleghi del CSDB (R. Farina, M. Midali, J. Picca, J.M. Prellezo, C. Semeraro e altri) per una nuova revisione dello Statuto all'interno della più ampia revisione in corso degli Statuti e dei Regolamenti dell'UPS.

Forte della lunga esperienza in fatto di Statuti, Regolamenti, programmi di studio, in tempi rapidi il prof. Braido mise il nuovo Istituto in grado di operare nei tre ambiti prescelti (la storia di don Bosco, la storia della Società Salesiana e quella delle Missioni Salesiane) e nella triplice suddivisione dei lavori (Fonti, Studi, Bibliografia), cui corrispondevano specifiche collane.

Sotto la sua direzione si avviarono le prime ricerche del manipolo di membri addetti a tempo pieno all'Istituto Storico presso la casa Generalizia Salesiana, con l'aiuto delle competenze metodologiche e storiche di membri dell'ISS non residenti (Stella, Farina, Prellezo). Si era infatti alle prese con una nuova tipologia di lavoro, come quella delle edizioni critiche, di cui non si avevano esperienze editoriali al di là di una semplice operetta di Cecilia Romero su alcuni sogni di don Bosco – promossa da Farina e diretta da Stella – e di un complesso lavoro sulle Costituzioni ad opera del sottoscritto con la consulenza di vari docenti dell'UPS (fratelli Stella, Braido, Picca).

Trascorso così il decennio 1982-1992, durante il quale l'ISS aveva arricchito la storiografia scientifica salesiana di vari volumi nelle diverse collane, Braido lasciò il ruolo di direttore. Rimase comunque membro attivo dell'ISS, continuò a pubblicare nelle sue collane e a fine secolo accolse con entusiasmo gli sforzi dell'Istituto di allargare il proprio raggio di azione e di confronto critico oltre i confini nazionali con la promozione di Seminari, Convegni, Congressi Internazionali in collaborazione, dal 1996, con l'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) sorta in seno allo stesso Istituto.

4. Lo studioso di don Bosco

Nell'ambito degli studi salesiani e di don Bosco in particolare, il prof. Braido ha lavorato per oltre mezzo secolo: dalla già citata prima ricerca sulle *Letture Cattoliche* del 1953 alla terza edizione dell'*Opus maximum* del 2009, di cui diremo subito.

Mi soffermo semplicemente su quelli editi nell'ambito dei due obiettivi fondamentali dell'Istituto Storico Salesiano: vale a dire le *Edizioni critiche di fonti salesiane* e gli *Studi*.

Anzitutto Braido si impegnò personalmente nella prima collana, le *Fonti salesiane*. I volumi periodicamente editi non solo venivano ad essere la concreta attuazione di quanto aveva auspicato una ventina di anni prima, ma rispondevano a una ormai matura esigenza degli studi di «salesianità» in corso da un decennio e pure all'esplicita richiesta, avanzata ai religiosi da documenti postconciliari, di ritornare alle fonti (*reditus ad fontes*).

In pochi anni, sulla base dei manoscritti originali, Braido diede alle stampe i più importanti scritti di indole pedagogico-educativa di don Bosco,²⁶ sui quali per altro aveva lavorato per decenni sulla base di infinite trascrizioni manuali e dattilografiche e di qualche rullino fotografico.²⁷ Una loro miscellanea trovò successiva opportuna collocazione nella Collana maggiore delle Fonti dell'ISS: nacque così un volume, riedito e aggiornato successivamente varie volte: *Scritti pedagogici e spirituali* (1987), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze...* (1992, 1997). Altre edizioni critiche attentamente curate da Braido riguardarono le cronache di don Rua a Valdocco nel biennio 1867-1869 (1989) e come visitatore di opere salesiane nel 1875-1876 e 1885 (1990). Un'edizione critica più complessa fu quella dell'*Introduzione alle Costituzioni di don Bosco* (1995). La metodologia di lavoro seguita era quella adottata per i testi classici, con le varianti richieste dalla diversa tipologia delle fonti moderne rispetto a quelle antiche e dalla specificità delle fonti salesiane.

In contemporanea nella collana «Studi», Braido curò il volume *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (1985), in preparazione al centenario della morte di don Bosco. Quattro anni dopo fu la volta del volume *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* (1999), praticamente una profonda revisione e un arricchimento del suo ormai celebre *Sistema preventivo* del 1964 già tradotto in molte lingue.²⁸

Anche nella «Piccola Biblioteca dell'ISS», prima della fine del secolo XX, editò studi minori, come la *Breve storia del «sistema preventivo»* (1993).

A tutto ciò vanno ovviamente aggiunte ricerche, conferenze, recensioni, brevi saggi editi su volumi di miscellanea e su riviste, in particolare «Orientamenti Pedagogici», «Salesianum» e soprattutto «Ricerche Storiche Salesiane», rivista questa che diresse con maestria, offrendo notevoli contributi personali, suggerendo con delicatezza miglioramenti a quelli altrui, rileggendo sempre puntualmente tutte le bozze. Notevoli i suoi quattro studi sulla storia degli Oratori salesiani da don Bosco agli anni Ottanta (2005-2006) e sulla storia dell'azione salesiana a favore dei ragazzi «poveri e abbandonati» edita negli *Annali di storia dell'educazione e delle Istituzioni scolastiche* dell'editrice La Scuola di Brescia (1996).

In simile instancabile attività di ricerca dagli anni Novanta gli venne in soccorso il computer, che egli inizialmente guardò con sospetto, ma che successiva-

²⁶ *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* (1984); *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1985a); *Il sistema preventivo in un «decalogo» per educatori* (1985b); *Don Bosco per i giovani: L'«Oratorio» una «Congregazione degli Oratori»*. *Documenti* (1988).

²⁷ Centinaia di pagine di trascrizione di cronache e cronachette dei tempi di don Bosco sono ora conservati nell'Archivio dell'ISS.

²⁸ Erano passati 45 anni dalla prima edizione e l'autore non poteva non tener conto delle nuove sensibilità e prospettive nell'interpretare le fonti antiche e nuove, non fare tesoro dei nuovi studi che colleghi, ricercatori salesiani e laici avevano dato alle stampe. Tanto più che per il centenario della morte di don Bosco si erano celebrati vari Seminari e Convegni di storia e di pedagogia donboschiana.

mente considerò una vera provvidenza, tanto da rimpiangere che non fosse stato inventato trent'anni prima.

5. *L'opus maximum: Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*

Il prof. Braido alla figura di don Bosco, oltre che ovviamente al suo pensiero pedagogico, si era affacciato da anni con brevi saggi, conferenze e lezioni, ma non sentendosi appunto specialista se non sul versante storico-pedagogico, non si era mai cimentato a scrivere un'opera di storia vera e propria. A inizio secolo XX, ormai ottantenne, ritenne di poterlo e forse anche di doverlo fare per una serie di ragioni, che in buona parte si rifacevano a quanto aveva già intuito da molti anni.

Anzitutto, la necessità e l'urgenza di porre un freno alle molte interpretazioni di don Bosco finalizzate in partenza, o inficcate da categorie miracolistiche e provvidenzialistiche o anche tendenti a leggere determinati eventi della vita di don Bosco alla luce del «fatto compiuto».

La messa in guardia dal diffusissimo modello del don Bosco delle *Memorie dell'Oratorio*, delle *Memorie Biografiche* e dei ricorrenti profili biografici, avanzata da parte del Congresso storico del centenario della morte di don Bosco,²⁹ non gli sembrava aver prodotto grandi risultati. Don Bosco in ampie cerchie di scrittori e discepoli continuava a essere percepito in modo semplicemente agiografico, edificante, parziale, mai a pieno tondo, in tutte le sfaccettature del suo essere e operare.

Inoltre, riteneva giunto il momento di utilizzare ampiamente le centinaia e centinaia di pagine di fonti critiche messe a disposizione dall'Istituto Storico in vent'anni di vita: testi autentici, originali, attendibili, abbondanti, che a suo giudizio consentivano una solida, fondata e precisa ricostruzione storica, giorno dopo giorno, della vita di don Bosco, del suo pensiero, della sua azione.

In terzo luogo, a distanza di un secolo il contesto politico, sociale, culturale, giuridico, ecclesiale, al cui interno don Bosco aveva operato, era ormai sufficientemente assodato grazie ai numerosi studi disponibili sul mercato. Proprio la piena conoscenza di tali realtà, sempre a giudizio del Braido, era la *conditio sine qua non* per la vera comprensione del significato della storia e dell'attualità del complesso, e talora anche contraddittorio, personaggio don Bosco.

A questo punto, sulla scia degli sperimentati colleghi Stella e Desramaut, storici di professione, pure Braido si proponeva una lettura di don Bosco in chiave storica. Lo anticipava già nel titolo: *Il prete dei giovani nel secolo delle libertà*.³⁰

²⁹ Cf M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, Roma, LAS, 1990, *passim*.

³⁰ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Roma, LAS, 2009. I due volumi

Nel progettare i suoi due corposi volumi non sembra essersi inserito in qualche corrente storiografica preesistente e neppure essersi ispirato a qualche preciso modello di biografia storica. Il suo impianto metodologico sembra piuttosto originale, forte della convinzione che gli eventi, una volta accertati, acquisiscono il loro vero significato solo se inquadrati nei loro contesti, se connessi con le persone e le idee che ne sono all'origine e se analizzati nel loro attuarsi nella duplice dimensione spazio-temporale.

Alla luce di tutto ciò ha letto le fonti disponibili: ovviamente quelle autentiche, sicure, considerate nella loro integralità e complessità e interpretate tanto sulla base della propria familiarità con il linguaggio ottocentesco quanto sull'invidiabile conoscenza dell'ampio patrimonio bibliografico salesiano. Decine di monografie, studi, saggi e articoli sono stati da lui selezionati secondo il loro valore, accolti nelle loro conquiste, discussi nelle loro ipotesi, corretti nelle loro inesattezze e squilibri.

Il racconto di Braidò si svolge secondo i canoni cronologici della biografia critica, ma strutturato organicamente in precisi quadri contenutistici, indicati dalle singole introduzioni alle parti e alle sezioni e dai titoli delle articolazioni interne ai volumi. Alla narrazione dei moltissimi e noti episodi della vicenda biografica di don Bosco, preferisce soffermarsi su quelli ritenuti fondamentali. Ne approfondisce il significato al momento e nelle loro conseguenze e documenta il tutto con numerosissime citazioni di scritti originali di don Bosco. Un corredo, questo, che si presume gradito e utile ai lettori, ai quali può riuscire difficile l'accesso diretto a molte fonti originali. Pertanto i due ponderosi volumi vengono a costituire una sorta di piccola enciclopedia donboschiana, nella quale tutti i grandi temi, i soggetti principali, i problemi aperti relativi al personaggio don Bosco, trovano la loro più aggiornata voce, almeno quella che la ricerca scientifica ha finora potuto provare.

La consolidata e matura riflessione dell'autore, la completezza dei dati da lui raccolti, l'accuratezza nell'uso della documentazione e l'invidiabile aggiornamento critico di un'immensa bibliografia hanno già ricevuto sinceri apprezzamenti da numerosi studiosi.

Di certo la natura complessa dei volumi e talora la non semplice espressione linguistica richiedono da parte del lettore una certa dose di coraggio, quella di cui forse è privo il lettore frettoloso dei nostri giorni, abituato ai *pocket book* e appassionato dei moderni *social*.

sono già stati pubblicati in lingua spagnola, portoghese, tedesca e presto lo saranno in inglese.

Conclusione

Resta il fatto che non è possibile fermarsi ai risultati di una stagione culturale ormai tramontata. Occorre prendere coscienza dell'avvenuto progresso nella comprensione storica di don Bosco, iniziata in ambito salesiano con la pionieristica rivisitazione storiografica degli anni Sessanta del secolo scorso, approfondita anche da studiosi non salesiani negli anni Ottanta e Novanta e culminata a inizio secolo XXI nelle dense pagine di questa ultima fatica di Braido.

Sdoganato dalle secche dell'autoreferenzialità, dell'aneddotico, del provvidenzialismo e dello spiritualismo, don Bosco a duecento anni dalla nascita sembra ora collocato al suo posto, quello che gli spetta, nella storia della società e della Chiesa.

Ovviamente la storiografia non potrà fermarsi allo stato attuale: è destinata ad avanzare sempre, specie nella dimensione spirituale, la più debole, secondo inediti percorsi di studio, nuove prospettive di ricerca, altri interrogativi storiografici, diverse metodologie nonché strategie conformi alle moderne tecnologie. Ma indietro è ormai piuttosto difficile tornare, né sarebbe conveniente.³¹

Bibliografia

Archivio Centro Studi don Bosco (non catalogato)

- Aa.Vv. (1966), *Atti del Capitolo Generale XIX, 8 aprile-10 giugno 1965, Roma*, «Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana», vol. XLVII, n. 244.
- Aa.Vv. (1982), «Ricerche Storiche Salesiane», vol. 1, n. 1.
- Borino G.B. (1938), *Sei scritti e un modo di vedere*, Torino, SEI.
- Bosco G. (1976-1977), *Opere Edite*, voll. XXXVII, Roma, LAS.
- Braido P. (1955), *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, PAS.
- Braido P. (1964), *Il sistema preventivo di Don Bosco*, 2ª ed., Zürich, PAS-Verlag.
- Braido P. (2009), *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Roma, LAS.
- Braido P. (1953), *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle «Lectures catholiques» di Don Bosco*, «Salesianum», vol. 15, pp. 648-672.
- Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana XX, Roma, 1971.
- Capitolo Generale XXI della Società Salesiana, *Documenti Capitolari*, Roma, 12 febbraio 1978.
- Chiosso G. (2016), *Don Bosco nelle riviste italiane per i maestri fra gli anni '20 e '34*. In G. Loparco e S. Zimniak (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera salesiana dal 1879 al 1965*, Roma, LAS, pp. 139-147.
- Desramaut F. (1962), *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Lyon, Maison d'Études Saint-Jean-Bosco.

³¹ Su questi temi mi sono soffermato più ampiamente nella Conclusione del succitato volume di G. LOPARCO e S. ZIMNIAK (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco*, op. cit., pp. 859-863.

- Farina R. (1975), *Leggere don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*. In P. Brocardo (a cura di), *La formazione permanente interpella gli Istituti Religiosi*, Torino, LDC, pp. 349-404.
- Loparco G. e Zimniak S. (a cura di) (2016), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera salesiana dal 1879 al 1965*, Roma, LAS.
- Midali M. (a cura di) (1990), *Don Bosco nella storia*, Roma, LAS.
- Stella P. (1979, 1981, 1988), *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, voll.: I. *Vita e opere*; II. *Mentalità religiosa e spiritualità*; III. *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS.
- Stella P. (1960), *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di san Giovanni Bosco*, Roma, PAS.

Archivio Storico Salesiano (fonti inedite)

A 2481101, *Memorie biografiche*.

B 1550439, *Ricceri, corrispondenza con i Salesiani*.

B 1530902, *Verbale dell'Incontro degli Esperti di Storia su «Storia delle Missioni Salesiane»*.

G 137, *Capitolo Casa Madre-Casa Generalizia*.

G 213, *Capitolo Generale XXI*.

6. **PIETRO BRAIDO, DECANO DELLA FSE E RETTORE DELL'UPS**

CARLO NANNI

Prof. Emerito di Filosofia dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana

Introduzione

Negli ambienti salesiani, don Pietro Braido (familiarmente don Braido), è noto come studioso eminente del sistema preventivo di don Bosco, educatore di giovani, prete salesiano e guida spirituale di giovani e adulti; negli ambienti accademici del mondo pedagogico è apprezzato come storico e teorico della filosofia dell'educazione e dell'epistemologia pedagogica.

Ma non meno rilevante e incisiva è stata la sua opera di uomo istituzionale: in particolare, nel consolidamento definitivo di quell'istituzione pedagogica di tutto rilievo che è ancor oggi la Facoltà di Scienze dell'Educazione (FSE) dell'Università Pontificia Salesiana (UPS); e nel dare un'impronta profonda e duratura alla stessa Università, in qualità di Rettore.

Dividerò il mio approfondimento in tre parti:

- Pietro Braido Preside del rilancio e del compimento della FSE;
- Pietro Braido Rettore dell'UPS;
- L'intenzionalità di fondo sottesa alla sua attività istituzionale.

1. Preside del rilancio e del compimento della FSE

L'Università Pontificia Salesiana (UPS) è sorta giuridicamente come Pontificio Ateneo Salesiano (PAS), riservato inizialmente solo ai membri della Società Salesiana.¹

Ma già dall'anno accademico 1936-1937, il coraggio e la lungimiranza del Rettor Maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone prescissero di uniformare i piani di studio dei due istituti centrali (l'istituto teologico di Torino Crocetta e quello filosofico di Torino Rebaudengo) a quelli delle tradizionali facoltà ecclesiastiche (filosofia, teologia, diritto canonico), in vista di avere il diritto di conferire i titoli accademici.

¹ Decreto della sacra Congregazione dei Seminari e delle Università del 3 maggio 1940.

1.1. *Nei pionieristici e difficili inizi dell'Istituto di Pedagogia*

È, peraltro, da sottolineare che fin dal 1937 don Pietro Ricaldone fece inserire corsi di psicologia generale, di pedagogia, di storia della pedagogia, di pedagogia salesiana, di didattica, di catechetica, all'interno di quella che sarebbe stata la futura Facoltà di Filosofia, considerati essenziali per una Congregazione, come quella Salesiana, consacrata i giovani.

E l'11 ottobre 1941 erigeva formalmente nella Facoltà di Filosofia un autonomo Istituto Pedagogico che avrebbe dovuto diventare al più presto Facoltà di Pedagogia e che in tempi brevi provò a pensarsi e ad agire come Istituto Superiore di Pedagogia, sotto l'impulso del pedagogista salesiano brasiliano don Carlos Leôncio da Silva, appositamente chiamato a Torino nel 1940.² Si trattava indubbiamente di una differenza specifica rispetto agli altri atenei pontifici.

Le vicende belliche resero tutto molto più difficile, sia per la formazione dei docenti sia per la frequenza degli studenti.³ Subito dopo la guerra si provò ad avere l'approvazione della Santa Sede per il nuovo Istituto; ma dopo i primi incoraggiamenti, vennero sollevate difficoltà sia sul carattere scientifico della pedagogia (che veniva considerata semplicemente un'«arte»), sia per la credenza, diffusa negli ambienti ecclesiastici e quelli della Curia romana, della basilarità e della sufficienza di una formazione filosofico-teologica per i futuri sacerdoti e religiosi.⁴ Braido entra in scena nel momento più difficile dell'Istituto di Pedagogia. Egli era stato chiamato a Torino dalla sua Provincia (= salesianamente, Ispettorìa) di origine, l'Ispettorìa Salesiana Veneta, nell'anno accademico 1938-1939, al fine diventare docente della futura Facoltà di Filosofia.

Nel 1941 aveva discusso la sua tesi di dottorato in filosofia (*Le concezioni tipiche circa la natura della pedagogia*), sotto la guida del già ricordato p. Carlos Leôncio da Silva, direttore dell'Istituto di Pedagogia. Nel 1946 si licenziò in teologia con una tesi sullo *Sviluppo della critica teologica intorno al metodo apologetico di Maurice Blondel*. Ordinato sacerdote (1947), conseguì il Dottorato in Teologia sui *Valori umani di fronte alla fede nella teologia di Emil Brunner* (1949).⁵ E fin da subito, nel 1947, iniziò a insegnare Storia della pedagogia.

² Su di lui si può leggere utilmente: J.M. PRELLEZO, *Carlos Leôncio Alves da Silva educador y pedagogo. En el centenario del nacimiento (1887-1987)*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 35, n. 1, 1988, pp. 97-120.

³ P. BRAIDO, «*Memorie per il futuro*». *Dal PAS all'UPS: 1936/40 - 1999*, «Salesianum», vol. 61, 1999, pp. 583-590.

⁴ Per approfondimenti e specificazioni, basate su una analitica e robusta ricerca nell'Archivio Storico della Facoltà e nell'Archivio Storico Centrale della Congregazione, si rimanda al saggio di J.M. PRELLEZO, *Facoltà di Scienze dell'Educazione. Origini e primi sviluppi (1941-1965)*. In G. MALIZIA ed E. ALBERICH (a cura di), *A Servizio dell'educazione. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS*, Roma, LAS, 1984, pp. 13-47.

⁵ Ho tratto queste informazioni e le altre dalla Cartella «Braido» dell'Archivio Storico della Segreteria

Ma l'Istituto di Pedagogia – che oltretutto non aveva molti studenti e risentiva del fallimento della domanda di approvazione del 1946 – proprio agli inizi degli anni Cinquanta, venne a soffrire per due altre penose circostanze: la grave malattia di don Carlos Leôncio, che l'obbligò a interrompere la sua attività e a rientrare in Brasile nel 1952, nonché la morte di Don Pietro Ricaldone il 25 novembre 1951; sicché l'Istituto si trovò improvvisamente privo di coloro che per un decennio ne furono i fondatori e gli animatori. Tutto sembrava mostrare un travaglio di crescita veramente faticoso.⁶

In queste situazione don Pietro Braido fu chiamato a succedere nel 1952-1953 come pro-decano dell'Istituto (anche nella speranza che don Leôncio da Silva potesse ritornare quanto prima, cosa che non avvenne).

Egli cercò anzitutto di superare il semplice discorso epistemologico, che era stato il punto più contrastato dalle autorità romane e passare a una politica nuova, una politica dei fatti: quindi non solo – e in primo luogo non tanto – distinzione di filosofia e pedagogia, ma piuttosto insistenza sull'esistenza di scienze pedagogiche specifiche in campo internazionale (come attestavano del resto autorità del mondo filosofico e scientifico appositamente consultati). Provò a mettere in primo piano la grande incidenza sociale e cristiana dei problemi dei giovani in un mondo dalle sconvolgenti trasformazioni sociali, economiche, culturali. E allo stesso tempo, portò a evidenza l'insufficienza della preparazione tradizionale degli operatori religiosi e sociali, a cui faceva da *pendant* l'urgenza di preparare il personale in istituti specializzati.

Furono elaborati nuovi piani di studio e abbozzi di statuti, pur con notevoli riserve iniziali tra gli stessi docenti della Facoltà di Filosofia. Venne, inoltre, promossa l'intensificazione della produzione scientifica.

Trovò un progressivo e largo consenso la proposta che contemplava un'armonica presenza fra la dimensione speculativa e quella positiva nell'impostazione degli studi; e si affermò con chiarezza l'esigenza di una solida formazione di carattere scientifico sperimentale (come ribadivano i nuovi giovani professori che si erano formati negli USA, don Gino Corallo, o a Lovanio, don Luigi Calonghi).⁷ Si trattava di un programma di ampio respiro e di notevole modernità che voleva rispondere ai bisogni concreti di formazione dei salesiani ma anche alle varie formazioni pedagogiche richieste e usate in campo internazionale.⁸

Ma come mise in luce don Gino Corallo, preside per l'anno accademico 1953-

Generale dell'UPS, di cui mi sono avvalso anche per una prima delineazione della figura di don Pietro Braido: cf C. NANNI, *In memoriam*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 62, n. 2, 2015, pp. 237-246.

⁶ Cf il già citato saggio di J.M. PRELLEZO, *FSE. Origini e primi sviluppi*, pp. 26 e ss.

⁷ Ne fu un chiaro esempio la ricerca di Pier Giovanni Grasso del 1951 (pubblicata come: *Gioventù di metà secolo. Risultati di un'inchiesta sugli orientamenti morali e civili di 2000 studenti italiani*, Roma, AVE, 1954), che fece molto scalpore negli ambienti salesiani e cattolici italiani.

⁸ J.M. PRELLEZO, *FSE. Origini e primi sviluppi*, op. cit., pp. 29 e 30.

1954, c'era da far fronte anche a notevoli difficoltà pratiche (precarietà della situazione economica, locali insufficienti, numero di allievi troppo modesto, personale assolutamente impari al bisogno). Corallo, per questo, lasciò la presidenza e cominciò anche a cercare altrove il suo futuro accademico.

1.2. *La politica dei fatti per l'approvazione dell'ISP*

Per la seconda volta don Pietro Braido ritornava alla guida dell'Istituto. Nel triennio di presidenza (1954-1957), perseverò in quella che era da lui intesa come «politica dei fatti».

Insieme ad altri giovani professori salesiani, tra cui i già citati Luigi Calonghi, Gino Corallo, e don Vincenzo Sinistrero e don Pietro Gianola (che provenivano dalla Cattolica di Milano), nel 1954 si dette inizio alla rivista «Orientamenti Pedagogici». Si volle anche dar vita a una collana editoriale, di cui il primo volume fu proprio *Il sistema educativo di don Bosco* dello stesso Braido (1955).

E soprattutto ebbe molta risonanza negli ambienti ecclesiali il Corso di Pedagogia per il Clero, biennale, che fu autorizzato dalla Congregazione per i Seminari a rilasciare un appropriato Diploma.⁹

Si lasciò cadere la richiesta di essere Facoltà e ci si accontentò di avere l'approvazione di un Istituto Superiore di Pedagogia (ISP), con il diritto di conferire i gradi accademici in scienze pedagogiche e diplomi in pedagogia, didattica, catechetica e psicologia, con totale autonomia di direzione, curricoli e titoli, pur rimanendo formalmente in seno alla Facoltà di filosofia. Era la via che era stata presa anche dall'Istituto di Sociologia della Università Gregoriana. La data di approvazione è il 4 luglio del 1956.

Al contempo, vennero approvati gli Statuti, poi prolungati *ad quadriennium* nel 1961 (e definitivamente nel 1964). Essi stabilivano e concretizzavano l'idea originaria di una struttura unitaria ma articolata in specializzazioni curriculari multidisciplinari e in Istituti per la ricerca, oltre che in un Collegio dei Professori e in una Assemblea Generale, a cui partecipavano anche gli studenti regolarmente iscritti, ormai non più limitati solo ai salesiani (che a dire il vero furono sempre esigui di numero), ma anche a sacerdoti secolari e religiosi.

1.3. *Il rilancio e il completamento*

Ancora una volta, non mancarono tensioni interne. Nei due anni di presidenza di don Vincenzo Sinistrero (1957-1959), venne abbozzato un programma quinquennale di lavoro per quello che fu indicato come «l'improrogabile completa-

⁹ P. BRAIDO, *Memorie per il futuro*, op. cit., 1999, p. 586, nota 8.

mento dell'ISP». Frattanto nell'autunno del 1958, l'ISP lasciò Torino-Rebaudengo per collocarsi provvisoriamente a Roma-Via Marsala, in attesa della definitiva sistemazione presso la nuova sede di Roma-Nuovo Salario.

Dopo la presidenza Sinistrero, don Braido realizzò il suo terzo e più lungo mandato di Preside (1959-1966), un periodo che – come scrive il Prellezo – «costitui veramente un significativo tempo di completamento dell'IPS».¹⁰ Rimasti a Torino gli anziani professori Lorenzini, Viglietti, Della Nora, a Roma si aggiunsero nuovi e vivaci giovani professori che permisero un clima di maggiore intesa e collaborazione tra docenti. Si venne a creare un robusto team multidisciplinare (che spaziava dalla storia, alla psicologia, alla sociologia, alla filosofia dell'educazione, alla teologia dell'educazione, alla metodologia pedagogica generale ed evolutiva, alla didattica generale e speciale, alle tecnologie educative e alla statistica, e che poteva utilizzare elaboratori statistici antesignani degli attuali computer).

Negli Statuti del 1965 ci si aprì ai laici. Ormai il Concilio Vaticano II faceva sentire i suoi benefici effetti.

Nel 1959 fu portata a termine la traduzione e l'adattamento all'Italia del *Lexicon der Pädagogik* della Herder. Si preparò e si realizzò la seconda e la terza edizione in tre volumi di *Educare. Sommario di Scienze Pedagogiche* (la prima limitata edizione è del 1956), coordinata da don Braido stesso. Vivacissimi erano gli interventi su «Orientamenti Pedagogici», che si impose come rivista pedagogica in Italia e all'estero. I *Tests ed Esperimenti* di L. Calonghi (1956) furono l'inizio di un notevole contributo per il rinnovamento della didattica in una felice sintesi tra metodologia pedagogica e pedagogia/didattica sperimentale, apprezzata in sede di scuole cattoliche e statali.

Venne iniziata una collana editoriale intitolata «Enciclopedia sistematica di Scienze dell'Educazione» che doveva esprimere gli orientamenti dell'ISP nei vari problemi della pedagogia e delle scienze ausiliarie. Complementare ad essa era la collana «Quaderni di Orientamenti Pedagogici», che doveva raccogliere gli articoli apparsi sulla rivista in agili volumi tematici a scopo di alta divulgazione culturale sui problemi pedagogici contemporanei più scottanti a livello civile ed ecclesiale.

Questo vivace impegno di diffusione culturale si espresse anche nella ripresa del Corso di specializzazione in Psicologia (1962), che si era già provato a mettere in programma a Torino. E tra il 1961 e il 1962 entrò in funzione il Centro di Consulenza Psico-pedagogica, diretto ai primordi dai professori don Giovenale Dho e Manuel Gutiérrez, con particolare attenzione ai problemi dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa. Fu organizzato un Corso annuale per educatori degli ecclesiastici (1963) e un Corso biennale estivo di pedagogia catechetica

¹⁰ J.M. PRELLEZO, *FSE. Origini e primi sviluppi*, op. cit., p. 40.

(1965), accolto con entusiasmo dalla Sacra Congregazione degli Studi e dalla Sacra Congregazione del Concilio.¹¹

In tal modo – ormai nel clima di rinnovamento ecclesiale del Concilio Vaticano II – l'ISP si presentò a livello pedagogico come un modello di ricerca, di produzione culturale, di insegnamento e di formazione pedagogica, psicologica, sociologica e catechetica, attenta alla attualità delle problematiche educative, affrontate con chiara prospettiva interdisciplinare, che legava strettamente teoresi e prassi, scienze umane e discipline teoriche, convalidate dalla ricerca positiva e statistica.

L'Istituto cresceva in stima, ma anche in confronto critico, a livello pedagogico nazionale e internazionale.

1.4. *Nelle tensioni istituzionali dei primi anni della Sede Romana*

Dall'autunno del 1965 – come si è accennato – tutte le facoltà furono radunate a Roma-Nuovo Salario, allo stesso tempo residenza di docenti e studenti salesiani e sede universitaria: non senza problemi relazionali tra persone e gruppi istituzionali che venivano da diversità di approcci (teologico, filosofico, pedagogico e approcci delle varie scienze umane applicate all'educazione giovanile) e di storie accademiche (Facoltà teologica di Torino-Crocetta e Facoltà di filosofia con annesso Istituto Superiore di Pedagogia di Torino-Rebaudengo e Roma-Via Marsala). Pur nella comunanza congregazionale, si andarono sempre più scontrando anche impostazioni teorico-ideologiche che si polarizzavano attorno alla difesa della tradizione e alla ricerca innovativa. Ne sortì un contesto di tensione e al contempo di stallo inconcludente.

Nell'Archivio Storico Centrale esiste un documento non firmato, ma datato all'aprile 1966, indirizzato al Rettor Maggiore. Nella linea «dell'orizzonte aperto del Concilio e del Capitolo Generale 19°» – celebrato nel 1965 proprio nella nuova sede del PAS – si chiede di superare la situazione di «un buon seminario maggiore, con parecchia muffa e sedentarietà» e di riuscire a instaurare una vera università con professori all'altezza di un insegnamento veramente universitario e di una produttività scientifica di qualità. E si indica come «necessità primordiale del PAS oggi» di confortare l'azione del governo centrale (vale a dire la terna Rettor Maggiore, Ispettore, Rettor Magnifico), con l'utilizzo del metodo della consultazione collettiva sia dei dirigenti religiosi e accademici sia di tutti e i vari superiori di entrambe le parti. Peraltro, una difficoltà ulteriore – a detta dell'estensore del documento – proviene dal «danno enorme e remora letale» di un Rettor Magnifico, che «anziché essere capace di pensare e agire in sintonia col

¹¹ Cf *ibidem*, pp. 42-45.

tutto, sostituisce la sua singolare testa alla visione collettiva». ¹² Rispetto a questo handicap, un secondo documento propone di sostituirlo, appunto, con don Braido, allora – come si è detto – Preside dell'ISP. ¹³

Il cambio del Rettore si ebbe. Da Bari fu chiamato don Gino Corallo, che però dopo due anni lasciò.

Le tensioni interne continuarono; e tra il 1969 e il 1970 arrivarono al loro culmine, per iniziativa degli studenti e di alcuni docenti. Come è noto tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta l'Occidente fu attraversato dalla contestazione operaia e studentesca universitaria e liceale, il cosiddetto «sessantotto», che si poneva contro i privilegi della cosiddetta borghesia e contro un sapere giustificativo della conservazione politica e del potere capitalistico.

Se ne ebbe una risonanza anche al PAS. Furono giorni, anzi tempi, difficili di contestazione dell'insegnamento e in particolare del corpo docente anziano, considerato arretrato, e persino dei superiori istituzionali, considerati autoritari. Molti docenti invocarono il Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, di una presenza rappacificante. ¹⁴ Un membro del Consiglio Superiore, inviato dal Rettor Maggiore, fu puntualmente contestato. L'allontanamento di studenti e di due docenti aumentò la tensione. Alla ripresa dell'anno accademico, il 13 novembre 1969,

¹² ASC B155, fasc. 02, doc. 01. La sigla significa: Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione generale Opere Don Bosco, Roma, via della Pisana, 1111). Ora ricollocato entro la sede università UPS, Piazza Atenco Salesiano 1, 00139 Roma.

¹³ Il manoscritto attesta la stessa scrittura dattiloscritta, lo stesso stile, il riferimento a due superiori del PAS degli inizi del 1966 e accuse simili nei confronti della incapacità del Rettor Magnifico. Di quest'ultimo, infatti, si afferma: «Del Rettor Magnifico l'opinione comune è che sostituisce metodicamente la testa sua a quella degli altri; inoltre non ha né l'elasticità mentale di comprendere in seno accademico e scientifico, né tanto meno l'elasticità di tenere conto di tutto quanto l'arco delle ragioni nel decidere; manca del tutto della capacità dei rapporti umani, tranne i giuridici, e quindi manca l'essenziale: di essere in campo accademico un animatore ed un sostenitore e sollecitatore». Una datazione più precisa si deduce da quanto egli dice anche riguardo alla malattia dell'Ispettore del tempo, don Luigi Chiandotto. Nel documento precedente si affermava che egli era «considerato il più bel regalo di D. Bosco al PAS». Qui si precisa che «era l'UNICO [maiuscolo nel testo] in cui tutto si sperava», e si considera un «deprecato caso che egli non ritorni in piena validità». Ho appurato dalla cartella personale (ASC, scatola B 904, cartella «Luigi Chiandotto») che la malattia a cui si fa riferimento era un tumore al cervello, diagnosticato nel marzo del 1966, operato una prima volta subito e una seconda volta nel 1970. Morì il 17 ottobre 1971. Si può quindi supporre che il documento sia stato scritto a ridosso della prima operazione. Ma – quel che ci interessa – per rimediare alla debolezza dell'autorità del Rettor Magnifico, l'anonimo estensore suggerisce di sostituirlo appunto con don Braido. Ecco il suo suggerimento: «Si fa il nome di Don Braido, almeno per tre anni, con un vice scelto bene che lo liberi da tutta la parte amministrativa e burocratica. Si vedono due remore: la prima il doveroso riguardo alla sua generosità e salute, che impone di liberarlo anche dal Preside; la seconda sta nel fatto che non sempre segue la norma del consultare, quantunque sia per abito aperto e sensibile in tutte le direzioni. Ma sembra che non sia possibile trovare un nome migliore per sbloccare la situazione odierna che paralizza tutto e disanima tutti; si pensa inoltre che egli sarebbe un ottimo "terzo" insieme col Rettore Maggiore e con l'Ispettore; in tre anni potrà prepararsi un successore; notare che è molto stimato in campo ecclesiastico».

¹⁴ C'ASC B1550102: lettera al Rettore Maggiore del 16 marzo 1969, firmata da 58 professori. Non c'è la firma di Pietro Braido.

intervenne direttamente il rector Maggiore con una lunga e vigilata conferenza ai docenti del PAS.¹⁵

Pietro Braido, pur non insensibile ai problemi soggiacenti alla contestazione, conservò – come sarà sempre in lui di fronte a prese di posizione comuni – una sua posizione molto personale, prendendo le distanze dalle agitazioni interne. Continuò a insegnare, in particolare alla Università Lumsa, dove – come è noto – fu docente apprezzatissimo di Pedagogia dal 1965 al 1981.

1.5. *La difesa dell'operato dell'ISP*

Qualche tempo dopo, don Braido fu chiamato per la quarta volta a essere Preside (1971-1974), cioè finché non fu nominato Rettore dell'UPS.¹⁶

In questo periodo ebbe, in particolare, da far fronte a uno specifico, ma diffuso inquietante problema che gettava una cupa ombra sull'intero operato dell'IPS. A dire il vero, anche negli anni precedenti, non erano mai state sopite diffidenze e riserve in proposito. Le accuse si concentravano su quello che veniva genericamente denominato il «naturalismo» dell'ISP, considerato causa di indisciplina ecclesiale e di abbandoni dalla vita presbiterale e religiosa. Se ne può capire il tono da come si esprime una lettera del primo ottobre 1973, inviata dal Card. Gabriel-Marie Garrone, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica al Rettore don Antonio Javierre:

Da un po' di tempo ci pervengono da vari Eccellentissimi Ordinari alcune riserve circa la formazione offerta dall'Istituto Superiore di pedagogia di codesta Pontificia Università. Si lamenta particolarmente l'atteggiamento con cui gli studenti dell'Istituto – dopo aver conseguito i relativi gradi accademici di detta università – ritornano nelle diocesi infatuati della psicoanalisi, diventando sprezzanti di tutti, irrequieti, indomabili.

Come ella potrà ben comprendere, non intendiamo dare un giudizio di merito circa la psicoanalisi, né tantomeno sull'insegnamento impartito da codesti docenti. Vorremmo soltanto pregarla di volerci esporre al riguardo il suo pensiero, per poter rispondere a chi ci ha fatto tali osservazioni. Nel caso poi che esistessero effettivamente dei motivi di lamentela, gradiremmo sapere che cosa intende fare in proposito.¹⁷

Don Braido, con lettera al Rettore dell'11 ottobre 1973, cercò di giustificare come poté l'operato della Facoltà. A dispetto della motivazione di vari studenti, soprattutto laici, che intendevano dedicarsi solo alla psicologia applicata alle dia-

¹⁵ ASC B1550204.

¹⁶ *En passant* è da notare che i Presidi/decani dell'ISP/FSE risultano operativi solitamente per un triennio o al massimo per un altro triennio immediatamente susseguente. Solo Braido lo è stato per quattro volte.

¹⁷ ASC B1060410.

gnosi e alla terapia, ribadiva che la Facoltà costantemente sottolineava con estrema chiarezza il carattere decisamente e formalmente pedagogico – non semplicemente psico-clinico e psicoterapeutico – degli studi (di cui allegava a testimonianza i due fascicoli di Profili e Piani di studio). Ribadiva, quindi, che non esisteva un insegnamento di psicoanalisi e che l'orientamento della psicologia insegnata era fondamentalmente quello cosiddetto umanistico e personalistico. Peraltro non escludeva che molti studenti avessero «subito, prima e durante il corso di studi, molteplici influssi derivanti da complesse matrici», e che alcuni manifestassero irrequietezza e insofferenza e persino contestazione della parte più schiettamente «ideologica», cioè cristianamente ispirata, del curriculum offerto. In particolare, precisava che nel Centro di Consulenza – dove era venuta meno la saggia presenza di don Giovenale Dho, fatto membro del Consiglio Superiore della Congregazione e poi precocemente scomparso – operavano anche esperti laici ma che tutte le attività erano sotto la direzione di docenti salesiani.

In aggiunta ricordava che, oltre all'opzione di psicosociologia applicata all'educazione, erano organizzati, con predilezione, gli indirizzi di metodologia pedagogica, di didattica, di catechetica-pastorale.¹⁸

Peraltro, al Rettor Maggiore, in data 19 marzo 1974, don Braido aggiungeva una sua osservazione personale, vale a dire che «alla FSE siano dati confratelli culturalmente preparati, *prima che pedagogicamente, a livello filosofico e teologico*. Credo sia condizione essenziale per un apostolato serio e in profondità *per un impegno vocazionale solido* [le parti in corsivo sono sottolineate nella lettera]». E concludeva: «La ringrazio dell'attenzione e per questa Facoltà, di cui sono stato troppo a lungo più direttamente responsabile – e voglia riservarci benevolenza e aiuto».¹⁹

2. Braido Rettore dell'UPS

Nel frattempo, dal 24 maggio 1973, il PAS con la Lettera apostolica *Magisterium vitae* di Paolo VI era diventato UPS,²⁰ con cinque facoltà: buona ultima la Facoltà di Scienze dell'Educazione.²¹ Il 10 luglio 1974 don Braido ne fu nominato Rettore.²²

Due erano i fronti sui cui c'era da intervenire improrogabilmente.

¹⁸ ASC B1560409.

¹⁹ ASC B1560414.

²⁰ Cf AAS (1973), vol. 65, pp. 481-484.

²¹ Oltre le Facoltà di Teologia, l'filosofia e Diritto Canonico (le tre comuni facoltà delle università pontificie), già dieci anni prima era stato affidato all'Ateneo Salesiano il «Pontificium Institutum Altioris Latinitatis», eretto canonicamente con la Lettera apostolica di PAOLO VI, *Studia Latinitatis*, del 22 febbraio 1964. Nel contesto accademico del PAS funzionava come Facoltà di Lettere cristiane e classiche.

²² Copia del Decreto a firma del Card. Garrone, in ASC, cartella personale «Braido Pietro», scatola I 201, vol. 36b, fascicolo 112.

2.1. *Gli interventi per la vita interna all'UPS*

In sede religiosa, c'era da dare esecuzione alle indicazioni del Capitolo Generale XX speciale dei Salesiani (10 giugno 1971-5 gennaio 1972), dedicato all'adattamento e rinnovamento delle Costituzioni e dei Regolamenti della Congregazione dopo il Concilio Vaticano II. Esso aveva tematizzato nel documento 13, dedicato alla formazione alla vita salesiana, un capo IV che indicava il quadro di riferimento per il Pontificio Ateneo Salesiano, considerato come luogo primario per la formazione dei Salesiani di tutto il mondo.²³

Don Braido propose subito di separare la funzione di Rettore dell'Università da quello di Superiore Religioso. A questo scopo, presentò un analitico promemoria con le linee generali per il funzionamento dell'Opera PAS, articolata, da un lato, in comunità religiosa «Gesù Maestro», con un Delegato del Rettor Maggiore e un suo consiglio (essa, dopo il CGS, era stata limitata al solo personale stabile di docenti e amministratori ed era direttamente dipendente dal Rettor Maggiore, mentre le comunità degli studenti salesiani, che pure abitavano nella stessa sede, si facevano dipendere dalle Ispettorie Italiane); dall'altro lato, nel settore accademico UPS, con i suoi organi collegiali e il Rettor Magnifico, dipendente dal Rettor Maggiore-Gran Cancelliere (e ultimamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede, affidataria dell'UPS alla Congregazione salesiana). La sua opera fu convalidata dai Superiori della Congregazione e in pochi mesi attuata.²⁴

L'11 ottobre 1976 il rettore Maggiore don Luigi Ricceri tenne un rilevante discorso alla comunità del personale dell'UPS circa i compiti dell'Università nel costruire insieme la Congregazione delle nuove generazioni. L'UPS con le sue energie e i suoi diversi componenti era chiamata a rispondere all'«universale bisogno di idee illuminanti, corroboranti e costruttive», in base alla triplice qualificazione di: università, pontificia, salesiana.²⁵

2.2. *Gli interventi sulla parte accademica*

Dal punto di vista accademico, l'UPS era retta da Statuti che erano da rivedere e mancavano delle *Ordinationes*, cioè delle indicazioni procedurali concrete.

²³ Cf Atti del Capitolo Generale XX della Congregazione Salesiana (a cura di don Juan E. Vecchi e CSPG), in sdl.sdb.org/greenstone/collect/italian/index/assoc/HASH0132/e4b5ece8.dir/doc.doc, pp.455-458.

²⁴ In ASC B1560212 ci sono due allegati, intitolati il primo *Linee Generali per il funzionamento dell'Opera PAS e, in essa, dell'UPS* del 20 agosto 1974 firmato d.p.b. (don Pietro Braido) e un secondo intitolato *Linee Generali provvisorie per il funzionamento dell'Opera PAS*, del 24 settembre 1974, che appare una copia rivista del primo (e che non è firmata).

²⁵ Il testo completo in Atti del Consiglio Superiore (ACS), vol. 58, n. 286, 1977, pp. 46-58.

Braido prospettò e cercò di dare forma concreta alle strutture collegiali, come il Consiglio di Università, il Consiglio di Amministrazione, l'organismo di collegamento tra settore religioso e quello accademico e fece l'ipotesi di un «Curatorium», luogo della sintesi e della progettazione tra l'intera Opera PAS e il Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana.²⁶

Ma la realtà era tutt'altro che ottimale.²⁷ Nel biennio 1974-1976 le lezioni alla Facoltà di Diritto Canonico (FDC) erano state sospese per carenza di docenti e di studenti. Anche la Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche (FLCC) si trovava in una situazione piuttosto problematica a seguito della proposta fatta ai professori dall'allora Rettor Maggiore don Luigi Ricceri di scegliere tra docenza a tempo pieno all'UPS oppure in altra università statale. Di fatto due professori di tale Facoltà lasciarono la docenza all'UPS.

All'epoca, inoltre, anche la Facoltà di Teologia (FT) versava in condizioni non certo ottimali quanto a corpo docente (piuttosto anziano) e a numero di studenti (piuttosto ridotto), anche a seguito dei noti e dolorosi avvenimenti degli anni trascorsi.

Ben consapevole di tali situazioni istituzionali, don Braido pensò subito di dar vita in modo spontaneo a una specie di Consiglio di Università, prevedendo incontri tra Rettore e decani delle cinque facoltà. Nel corso di tali incontri, nel 1975, presentò una ipotesi di riforma istituzionale dell'UPS. In concreto cercò di razionalizzare e ridimensionare le cinque Facoltà, proponendo di ridurre il numero e integrandole in altre (accorpendo nella Facoltà di teologia la FDC con la fattispecie di Istituto giuridico; e sempre nella Facoltà di teologia la FLCC, assimilabile a un Istituto linguistico-patristico).

Di fatto la proposta non ebbe seguito per l'opposizione dei decani delle facoltà cosiddette «minori», anche tenuto conto della riforma delle Università ecclesastiche da parte della Santa Sede in preparazione in quell'anno 1970, a distanza ormai di dieci anni dalle cosiddette *Normae quaedam* (in cui la FDC era considerata essenziale per l'attributo di Università Pontificia), e della FLCC, la quale, prima che facoltà, era l'autonomo *Institutum altioris Latinitatis* affidato ai Salesiani.

Don Braido, con accentuato senso di concretezza salesiana, lasciò cadere la proposta e si dette invece a cercare di preparare nuovi docenti sia per la FLCC, sia per la FDC e inoltre di inserire nella FDC (previo avviso al decano della FT), alcuni professori della FT: don Ulderico Prerovsky (storico della Chiesa, come direttore dell'Istituto storico giuridico) e don Tarcisio Bertone (canonista e moralista, come decano).

²⁶ Cf ASC B1560301, dove si tratta del C.C. (= Consiglio centrale), organo di collegamento tra UPS e Rettor Maggiore e il suo Consiglio; scritto a mano, ma con una calligrafia che non è di don Braido, c'è un foglio allegato che definisce i compiti di quello che ne è l'attuazione concreta, cioè il «Curatorium».

²⁷ Per quel che segue sono debitore in particolare a don Mario Midali, al tempo decano della Facoltà di Teologia, che mi ha preparato una testimonianza scritta sui fatti.

Affrontò la questione del primo ciclo di teologia, da reintrodurre oltre alla Sezione di Torino-Crocetta, anche per far aumentare le presenze di studenti; ricercò la promozione del primo ciclo di filosofia all'UPS, con le altre questione ad esse collegate, come la residenza degli studenti, l'apertura e la collaborazione delle e tra le facoltà.²⁸

Al termine del triennio del Rettorato, don Braido non volle proseguire per un secondo mandato. Fu questo – certamente – un periodo non facile nella sua vita, che dovette farlo sentire abbastanza solo all'interno dell'UPS e che forse ebbe anche a logorare la sua salute.²⁹

Lasciò anche l'insegnamento della filosofia dell'educazione all'UPS e si dedicò totalmente agli studi storici, in particolare sul sistema preventivo e sulle ricerche storiche salesiane. Altri ne ha parlato. Ma non terminò mai, fino alla fine della sua esistenza, la sua sete di conoscenza e la sua «accanita» riflessione sulle vicende che in questi ultimi anni fanno la complessa rete del vivere contemporaneo.

3. Le permanenti intenzionalità di fondo

Don Braido ha vissuto la sua esistenza matura e la sua attività come «uomo dell'UPS»: a Torino, a Roma-Sacro Cuore, a Roma-Nuovo Salario.

²⁸ Mi pare interessante la valutazione della sua azione che viene data da don Viganò, Superiore della Formazione, nella *Relazione finale* della Visita straordinaria all'UPS (datata 9 febbraio 1975), su incarico del Rettor Maggiore: «Don Pietro Braido: è il magnifico rettore. È stato certamente un bene per lui e per il PAS che i superiori abbiano accettato di introdurre l'attuale distinzione dell'autorità al vertice. Ha assunto con efficienza i complicati impegni accademici, ha rotto con l'immobilismo e sta facendo funzionare i vari consigli e organismi stabiliti dagli Statuti e esigiti dalla nuova situazione. Il suo compito non è facile, dovuto anche al sistema collegiale di governo accademico. Don Braido ha un profondo senso salesiano, simpatia personale per Don Bosco, esperienza delle vicissitudini del PAS e una struttura dottrinale robusta e ortodossa, sebbene appaia un po' burbero e primario nel suo modo di fare e con certi residui critici per cose del passato; è un uomo aperto al dialogo e alla collaborazione concreta. Crede alla missione della Congregazione e dell'UPS. Conviene mantenerlo in sintonia di affetto con noi» (ASC B1560218).

²⁹ Cf ASC B1550457: Biglietto di auguri pasquali di don Braido al Rettor Maggiore don Ricceri, scritto a mano e datato 24 marzo 1975, in cui lo scrivente afferma: «In occasione della Pasqua sento il bisogno – soprattutto in quest'anno per me più difficile, ma anche tanto alleggerito dalla Sua comprensione paterna e dal suo aiuto – di ringraziarla», ecc. Al biglietto il Rettor Maggiore risponde con una letterina dattiloscritta (ASC B1550458) datata 26 marzo 1975, in questi termini: «Carissimo Don Braido, il tuo biglietto augurale, dal quale ispira tanto cordiale sentimento, mi è stato graditissimo. Ho il piacere di dirti – proprio in quest'occasione – che durante quest'anno, ovviamente non facile, ho avuto modo di apprezzare sempre di più le tante doti di cui il Signore ti ha arricchito, e in modo del tutto speciale il tuo “senso salesiano”. La Congregazione sa di poter contare su di te, e oggi questo è di fondamentale importanza. E tu, caro Don Braido, sai di poter contare sulla mia e nostra comprensione. Faremo così insieme la strada, e abbiamo quindi motivo di raggiungere, malgrado le difficoltà, buone mete. Don Bosco ti benedica e ti ringrazi. Pregha molto per me. Aff.mo D.L. Ricceri».

L'UPS è stata la sua casa ma anche il suo osservatorio. Vivendo dentro l'UPS e con i ritmi esistenziali della vita universitaria, ha però avuto sempre la mente, il cuore e lo sguardo «fuori», alla vita sociale e culturale, al mondo, al mistero della Chiesa nel tempo. Insegnando ai giovani e alle giovani come docente universitario, li educava alla vita e alla complessità dell'esistenza contemporanea, stimolandoli a essere capaci di costante rinnovamento e di apertura alle innovazioni e alle sfide cariche di futuro del mondo contemporaneo.

3.1. *Il rigoroso richiamo alle origini e insieme all'attualità*

Alla base di tali modi formativi sembrano esserci da un lato la ricerca della solidità e della radicazione nel riferimento alle origini (nel caso specifico, l'esperienza educativa-pastorale di don Bosco e dell'educazione cristiana), e più globalmente alla profondità antropologico-metafisica e religiosa dell'esistenza; dall'altro lato, l'approfondimento rigoroso delle questioni che insorgono dal veloce e mutevole scorrere del tempo di quelle che vengono dette la modernità e la post-modernità contemporanee.

Nella conferenza alla presenza del presidente Scalfaro del 1999 – citata all'inizio – così affermava nella parte conclusiva a riguardo della Università pontificia salesiana:

Ci si può riferire ancora alla triade più volte ripetuta: università, pontificia, salesiana.

Ovviamente i tre termini non si dispongono al medesimo livello. Punto fondamentale è la realtà sostantivo «università». Questa è da realizzare nella misura più vicina al suo alto ed esigente concetto, centro di ricerca e di studi approfonditi, innovativi, sempre proiettati in avanti. Pontificia salesiana sono «aggettivi», modalità particolari di attuazione. Essi non possono estenuare il sostantivo, semmai ne devono esaltare la densità. L'insignificanza del sostantivo – università – annullerebbe gli aggettivi – pontificia salesiana – o li renderebbe irrilevanti.

E concludeva: «Diventa inevitabile il richiamo alle origini e insieme all'attualità».³⁰

³⁰ P. BRAIDO, «*Memorie per il futuro*», op. cit., p. 589. La triade si ritrova quasi sempre nei documenti istituzionali riguardanti l'UPS, sia da parte dei Gran Cancellieri, come don L. Ricceri (vedi sopra) o don E. Viganò, sia nei Capitoli Generali, specie in quello del 1978, sia ancora nei documenti interni dell'Università, in particolare nei documenti che riguardano il Progetto Istituzionale Strategico sessennale dell'Università.

3.2. *Un nuovo sistema preventivo?*

Ma questa chiara prospettiva di fondo, in qualche modo, è per don Braido funzionale alla ricerca di valide, sagge e buone soluzioni relative all'educazione e alla «vita buona» che si ha da vivere in questo attuale mondo globalizzato.

Il suo libro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, del 2000,³¹ oggi il libro più noto sul sistema preventivo di don Bosco, si chiude con un complesso capitolo finale, significativamente intitolato: *Verso il domani*.

Inizia chiedendosi «quanto la realtà storica effettiva possa costituire la base per la formazione di un valido progetto “preventivo” nel presente e nel futuro».³²

Ripercorrendo nella prima parte del capitolo la «rivoluzione» educativa della modernità, nella seconda parte, intitolata: *restaurare, reinventare, ricostruire*, fa sua l'urgenza di «un nuovo sistema preventivo». Questa prospettiva «ha fatto seguito, quasi per germinazione necessaria, a due formule più universali: la “nuova evangelizzazione” e la “nuova educazione”».³³ Infatti, «la nuova temperie storica, civile ed ecclesiale, comporterebbe, con non minor urgenza, proprio sulla scia di don Bosco,³⁴ una “nuova educazione”, “creativa e fedele”, volta a “generare l'uomo nuovo”. [...] Ne seguirebbe, quasi naturalmente, – a parere di don Braido – l'idea di “un nuovo sistema preventivo”, equivalente, per chi ha coniato la formula, al “lancio del carisma di don Bosco verso il terzo millennio!”».³⁵

Di tale operazione don Braido disegna nel seguito ben quattordici punti che partono dalle «radici» da cui si possono trarre principi dalle virtualità illimitate e suggestioni gravide di sviluppi e germogli che attendono di sbocciare ed espandersi (a cominciare dallo studio della personalità di don Bosco e dalla sua fede).

«Ma perché possano essere principio di una reale innovazione educativa per giovani nuovi in tempi profondamente mutati, è necessario – ribadisce don Braido – siano approfonditi, ripensati, integrati, aggiornati, riflessamente e operativamente»,³⁶ andando oltre lo stesso recinto educativo per provare a riscrivere e praticare il sistema preventivo aprendolo agli spazi del sociale e del politico, al mondo dell'affettività, della sessualità, dell'amore umano, all'apprezzamento e a una più esplicita utilizzazione delle energie interiori del giovane, con il ricorso alle autonomie personali e di gruppo, superando una cultura tradizionale, depositaria di una trasmissione prevalentemente autoritaria, chiusa a libere letture, alla ricerca personale, al confronto e al dibattito.

³¹ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2000.

³² *Ibidem*, p. 377.

³³ I riferimenti sono a: E. VIGANÒ, *Nuova educazione*, «ACG», vol. 72, n. 337, 1991, pp. 3-43.

³⁴ Negli ambienti salesiani è diventato uno slogan il detto: «Con don Bosco e con i tempi».

³⁵ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, op. cit., p. 391.

³⁶ *Ibidem*, pp. 392-393. Quel che segue è una indicazione sommaria di quanto viene proposto dall'autore.

Egli crede che «per questi e altri motivi appare del tutto superata l'ipotesi "educazionista" originaria, che [del sistema preventivo di don Bosco] ha fatto un sistema "istituzionale", separato, apolitico. Esso va riscritto, e anzitutto praticato nelle più svariate versioni, in modo da raggiungere l'intera gamma degli operatori, più o meno esplicitamente e organicamente associati nella concrescita di giovani e adulti, a cominciare dai protagonisti, i genitori, gli insegnanti e educatori, gli allievi e educandi».³⁷

Per queste riposizioni Braidò invoca una riflessione e uno studio che coinvolga interdisciplinariamente la riflessione teologica, specie quella relativa al fine ultimo, alla salvezza e alla prospettiva del Regno di Dio, con le possibilità conoscitive delle scienze umane, specie quelle relative alla condizione sociologica giovanile, allo sviluppo personale nelle stagioni dell'esistenza, alla famiglia; e più in particolare a quelle che per eccellenza sono dette scienze dell'educazione con il loro intento di conoscere per educare: al fine di approfondire e supportare il rinnovamento e la pratica della cultura e delle strategie educative, realizzando la convinzione sempre più oggi sentita che i giovani sono «destinatari, ma anche soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale».³⁸

Conclusione

Si è da più parte ribadita la doppia matrice, teorica e storica, ma in ogni caso pedagogica, degli scritti di don Braidò. Ma al termine di questo approfondimento vorrei evidenziare quello che si potrebbe dire il «filo rosso» del suo incessante studio e della sua sempre interminabile ricerca: in Braidò non c'è solo una stretta connessione tra teoria e pratica, ma una evidente priorità intenzionale della prassi, che trascina lo studio e la ricerca stessa: vale a dire una pratica voluta e realizzata con ricchezza di idee, di ideali, di valori, di orizzonti di senso per la vita e lo sviluppo dei giovani, delle persone e delle comunità, sostenuta da congruenti istituzioni: solide, ma capaci di costante flessibilità e innovazione.

Forse sta qui anche il senso profondo della preziosa eredità che don Braidò lascia all'UPS e a chiunque voglia continuare nella linea della sua profonda, ma rigorosa passione educativa.

³⁷ Ibidem, p. 393.

³⁸ Ibidem, p. 391.

Bibliografia

- Braido P. (1955), *Il sistema educativo di don Bosco*, Torino, SEI.
- Braido P. (1999), «*Memorie per il futuro*». *Dal PAS all'UPS: 1936/40-1999*, «Salesianum», vol. 61, pp. 583-590.
- Braido P. (2000), *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS.
- Grasso P.G. (1954), *Gioventù di metà secolo. Risultati di un'inchiesta sugli orientamenti morali e civili di 2000 studenti italiani*, Roma, AVE.
- Nanni C. (2015), *In memoriam*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 62, n. 2, pp. 237-246.
- Paolo VI (1973), *Magisterium vitae*, «ASS», vol. 65, pp. 481-484.
- Prellezo J.M. (1984), *Facoltà di Scienze dell'Educazione. Origini e primi sviluppi (1941-1965)*. In G. Malizia e E. Alberich (a cura di), *A Servizio dell'educazione. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS*, Roma, LAS, pp. 13-47.
- Prellezo J.M. (1988), *Carlos Leôncio Alves da Silva educador y pedagogo. En el centenario del nacimiento (1887-1987)*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 35, n. 1, pp. 97-120.
- Ricceri L. (1977), *Costruire insieme la Congregazione delle giovani generazioni*, «Atti del Consiglio Superiore», vol. 58, n. 286, pp. 46-58.
- Vecchi J.E. e CSPG (a cura di) (1971), *Atti del Capitolo Generale XX della Congregazione Salesiana*, in www.sdl.sdb.org/greenstone/collect/italian/index/assoc/HASH0132/e4b5ece8.dir/doc.doc, pp.455-458 (ultimo accesso: 06/02/2017).
- Viganò E. (1991), *Nuova educazione*, «ACG», vol. 72, n. 337, pp. 3-43.

Archivio Storico Salesiano

- B 106, fasc. 04, doc. 10.
- B 155, fasc. 01, doc. 02.
- B 155, fasc. 02, doc. 01.
- B 155, fasc. 02, doc. 02.
- B 155, fasc. 02, doc. 04.
- B 155, fasc. 04, doc. 57.
- B 155, fasc. 04, doc. 58.
- B 156, fasc. 02, doc. 12.
- B 156, fasc. 02, doc. 18.
- B 156, fasc. 03, doc. 01.
- B 156, fasc. 04, doc. 09.
- B 156, fasc. 04, doc. 14.
- B 904, cartella «Luigi Chiandotto». I 201, vol. 36b, fasc. 112.

Sezione seconda

INEDITI

Fin dall'inizio, oltre gli scritti editi, abbiamo potuto avere in mano anche le ultime dispense, prodotte per gli studenti del corso di teoria dell'educazione, che in quegli anni (tra il 1973 e il 1978) veniva unito alle lezioni di teologia dell'educazione. Digitalizzate, furono subito messe a disposizione dei relatori degli studi riportati nella prima parte. Qui intendiamo pubblicarne l'"Introduzione", perché ci offre una interessante indicazione sulla prospettiva di don Braido a riguardo della filosofia dell'educazione.

Nel corso della raccolta dei materiali per la pubblicazione, ci sono pervenuti da parte di amici ed amiche di don Braido, alcune registrazioni di interventi, che completavano quanto già approfondito dagli studi della prima parte.

In particolare, abbiamo pensato di pubblicare gran parte del suo intervento in occasione della presentazione del libro scritto in suo onore, "L'impegno di educare" (3 maggio 1991), perché "rileggono" quanto detto sulla teoria delle scienze dell'educazione e sul sistema preventivo; e tre conferenze fatte alle FMA della Casa Generalizia in preparazione alla festa di don Bosco del 1987, perché ci pare aiutino a rileggere il sistema preventivo in chiave spirituale e pastorale.

Così pure ci pervennero anche alcune sue lettere amicali e soprattutto spirituali. Abbiamo pensato di pubblicarne almeno alcune, in quanto ci mostrano quella dimensione di amicizia e di guida spirituale che tante persone, che lo hanno frequentato, hanno potuto cordialmente avere come dono prezioso e indimenticabile. Scrivendo, don Braido usava spesso sottolineare alcune parole o espressioni. Le abbiamo lasciate tipograficamente.

1. LA FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE

Tra gli studi che abbiamo riportato nella prima parte, pur trattando della teoria dell'educazione, venne a mancare il previsto intervento su "La filosofia dell'educazione di Pietro Braido". Per questo ci sembra interessante pubblicare l'"Introduzione" dell'inedita ultima dispensa della sua ultra ventennale docenza di filosofia dell'educazione nella FSE, in quanto ne disegna lucidamente il quadro di riferimento (e la sua "forma" didattica).¹

"Un cervello è una buona cosa e due sono ancora meglio! A un uomo Iddio ne dà uno solo, a un altro ne dà due, a un altro ancora ne dà tre... A qualcuno tre, proprio così. Uno ce lo dà la madre quando ci partorisce, un altro ce lo dà lo studio e il terzo una vita buona. Così dunque, fratellino caro, è una bella cosa che un uomo ne abbia tre. A costui non solo vivere, ma anche morire riesce facile".

(Il vecchio della carovana a Egoruska in A. ČEKOV, La steppa).

Il volume è scritto come proposta di una visione sistematica del problema educativo nelle sue articolazioni essenziali. Didatticamente esso costituisce un tipo di analisi dei problemi pedagogici e delle varie possibilità di soluzione che include l'indicazione di una linea interpretativa realista e spiritualista.

Il compito non è semplice. A un lavoro di sintesi si oppongono, oltre l'intrinseca difficoltà del problema (la realtà educativa estremamente varia nel tempo e nello spazio), la molteplicità delle teorie e delle ideologie (si accennerà a questo più esplicitamente nel cap. I) e la contestazione della stessa possibilità di una qualsiasi teorizzazione generale sulla realtà, sull'uomo e, quindi, sull'educazione.

Nel corso dello studio si cercherà di contemperare il più possibile l'elemento critico-costruttivo, con l'individuazione delle tematiche fondamentali, l'essenziale informazione storica, il dibattito delle idee, la connessione con le altre scienze dell'uomo e dell'educazione, l'ampliamento bibliografico. Saranno particolarmente curati la riflessione personale, l'esercizio del pensare, la costruzione di valide strutture mentali in funzione di una cultura pedagogica di base, che serva come punto di riferimento alla legittima molteplicità dei contributi recati dalle altre scienze.

Le pagine che seguono si collegano con i due volumi: *Filosofia dell'educazione* (1967) e *La teoria dell'educazione e i suoi problemi* (1968), nel cui contesto vanno lette, comprese e approfondite.

¹ Da: P. BRAIDO, *Appunti di Teoria Generale dell'Educazione*, UPS, Roma, Anno Accademico 1974-1975, "Introduzione", pp. 2-8.

1. L'“arte di educare” è indubbiamente creazione umana che richiede inclinazione affettuosa, propensione fatta di amicizia, amore istintivo (istinto materno e paterno), sollecitudine e apertura personale e comunitaria. Ma tutto questo non basta; ciò che è solo spontaneo, naturale, immediato potrebbe subire crisi, imprevedibili deformazioni e involuzioni, trovare difficili ostacoli nella natura e nelle strutture.

Sembra necessario integrare ciò che è dato, rafforzarlo, garantirlo mediante l'impegno personale, l'acquisizione di permanenti capacità tecniche e morali, il conseguimento di una matura responsabilità individuale e sociale. È richiesta, dunque, sempre più largamente, negli educatori e negli educandi, nei tecnici dell'educazione e negli operatori a tutti i livelli, la presenza dell'intelligenza, della riflessione, della competenza scientifica e tecnica, della “teoria”. Di diritto e di fatto un “credo” è implicato in qualsiasi pratica educativa, che non sia abbandonata all'incoscienza o al puro automatismo tradizionalista.²

2. Esistono inevitabili connessioni storiche e teoretiche tra il concetto di uomo, la visione della realtà in generale, la collocazione dell'uomo nel mondo e l'interpretazione vissuta e teorizzata della realtà educativa.

Più analiticamente:

a) Il problema educativo è essenzialmente legato al problema antropologico; in senso forte, sembra essere problema esclusivamente dell'uomo³ e rispondere alla sua particolare struttura di essere fisico e spirituale, naturale o storico, generato-creato e generatore-creatore, *faber e sapiens*;⁴ implicato, quindi, essenzialmente in tutti i problemi che comporta il suo essere-con-gli-altri nel mondo e nell'orizzonte della realtà totale, con un suo destino personale e collettivo;

b) Si impone, quindi, un sondaggio in profondità per una interpretazione della realtà educativa nell'orizzonte della realtà totale, sorgendo essa in definitiva dal carattere dell'uomo come essere finito e in divenire e nello stesso tempo in rapporto creaturale e religioso con l'Infinito;⁵

² Si pensi alle due diverse formule di “credo pedagogico” enunciate da J. DEWEY, *Il mio credo pedagogico* (1897) e da A.S. MAKARENKO (lett. a M. Gorkij del 18.IX.1934). Anche Maritain nella Prefazione al volume di De Hovre, afferma che ogni “pedagogia adora il suo dio”, volente o nolente (l'uomo è “condannato” a fare in ogni caso affermazioni non semplicemente fattuali, ma “assolute”).

³ Non si escludono possibilità anche raffinate di addestramento e di ammaestramento di animali; la plasticità dell'apprendimento in essi impedisce di ridurre la loro vita psichica a solo istinto o a semplici automatismi. Ma nessun animale può raggiungere la trascendente plasticità dello spirito.

⁴ All'inizio della sua *Philosophie de l'éducation* (riedizione ampliata del noto volume *Education at the Crossroads* del 1943) J. Maritain osservava già che, pur avendo il compito di formare non l'uomo astratto ma un fanciullo determinato di una nazione, una società, un tempo ben definiti, l'educazione non potrà dimenticare che questo fanciullo è umano. “Il compito principale dell'educazione è anzitutto di formare l'uomo o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico mediante il quale l'uomo forma sé stesso a essere umano” (J. MARITAIN, *Philosophie de l'éducation*, Paris, Fayard, 1959, pp. 17-18).

⁵ Una rapida prospettiva storica sulla fondazione del problema pedagogico al livello ontologico

c) Ma contemporaneamente oltre che il problema dell'essenza e dell'esistenza è posto il problema della particolarissima "situazione" dell'uomo, quale essere singolo, libero, autonomo, ma insieme costitutivamente aperto all'universalità dell'essere e dell'umanità, individuale e sociale.

3. Si pone il problema della specifica vocazione umana: vocazione di umanizzazione responsabile, con precisi arricchenti impegni di grandezza morale e di oblatività sociale, in quanto essere costitutivamente libero, ma chiamato ad essere operativamente tale attraverso un lungo processo di liberazione.

4. È così delineato l'ambito di un'autentica e integrale formazione umana, che si specifica, raggiunge il suo vertice e la sua "forma", nella capacità di decisioni responsabili e libere (l'arte di essere uomini, di vivere e di con-vivere da umani); ma s'integra, per necessarie connessioni, nello sviluppo plenario della personalità secondo i diversi aspetti: ambiente, condizionamenti fisici, espansione psico-fisica, arricchimento culturale.

5. È possibile anche identificare il luogo proprio di tale crescita e formazione personale e di inserimento sociale; evidentemente sarà in definitiva tutta la realtà naturale, strutturale e storica nella quale l'uomo nasce, si sviluppa, matura; ma in particolare, le persone e le comunità costituzionalmente e funzionalmente orientate a "umanizzare" la persona: anzitutto, i genitori e la famiglia; la scuola e le strutture socio-politiche.

6. È implicata una larga e qualificata mobilitazione di persone. La maturazione educativa, l'umanizzazione, la liberazione dell'uomo non è un dato necessario della natura; in sé essa è tutta costruita (sia pure senza prescindere dalla natura e dalla struttura) da molteplici fattori personali e sociali, a cominciare da quelli intenzionali di cui si è parlato, in una continua interazione, nel rapporto, nella comunicazione, in un contesto sociale e in un dinamismo progressivo non privo di tensioni e di momenti antinomici; non mancano, come si sa, gravi assenze, carenze e fallimenti: abbandono, incuria, manipolazioni, strumentalizzazioni...

7. Ma l'azione degli educatori intenzionali non si svolge come un esperimento

o sull'essenza dell'uomo oppure sulla sua esistenza, è offerta da B. SUCHODOLSKI, *La pedagogia e le grandi correnti filosofiche. Pedagogia dell'essenza e pedagogia dell'esistenza*, Roma, Armando, 1965, pp. 126. Come osserva M. Debesse nella prefazione all'edizione francese, per parte sua il Suchodolski "parte da una teoria della natura sociale dell'uomo; il fine dell'educazione moderna è, per lui, di fare in modo che l'esistenza umana possa diventare il fondamento della creazione dell'essenza umana; il che suppone l'instaurazione di un sistema sociale nella dimensione umana, nel quale l'educazione creatrice ha un compito essenziale" (cf nell'o.c. di B. Suchodolski, p. 11).

in vitro: padri e figli, educatori e alunni portano già dentro di sé un vasto mondo di influssi di ogni genere e condizioni, vicini e lontani, di limiti e di determinismi: ereditarietà, struttura psicofisica, temperamento, abitudini, ecc.; e a loro volta sono coinvolti in condizioni che appartengono a un mondo più vasto della "provincia pedagogica" nel quale operano: la tecnologia, le strutture economiche e sociali, l'organizzazione politica, le sovrastrutture ideologiche. Gli educatori e i pedagogisti devono fare i conti con tali realtà, che possono in qualche modo trasformarsi in strumenti di autentica umanizzazione in ugual misura o forse anche più di una ben congegnata "utopia" pedagogica.⁶

8. Gli educatori, però, non hanno mai cessato di operare e i pedagogisti di esercitare la loro riflessione in funzione di un intervento specificamente educativo; talvolta, addirittura, hanno pensato che all'educazione e alla sua organizzazione fossero subordinate le necessarie trasformazioni economiche, sociali, politiche⁷; in linea con questa persuasione, la prassi, l'esperienza pedagogica, l'intuizione, la tradizione, la scienza, la storia hanno ricercato, inventato e perfezionato sussidi che pur non potendo sostituire le persone ne accrescono il potenziale, la qualità e l'ambito di influsso. Il tema dei mezzi e dei metodi non può mancare in una trattazione globale del problema della formazione umana. L'uso di utensili è caratteristica dell'uomo insieme *faber* e *sapiens*; e un discorso critico su di essi in quanto applicabili al campo educativo può servire a controbilanciare sul piano pratico e teorico i pericoli del tradizionalismo malinteso e del ricorrente feticismo.

9. È ovvio il passaggio al problema della validità umana e pedagogica delle istituzioni giovanili con scopi formativi, a tutti i livelli. Il problema risulta particolarmente impegnativo oggi, quando si assiste a un movimento che sembra antitetico: da una parte, la società costituita tende al massimo di razionalizzazione e di organizzazione di tutti i processi operativi e, quindi, anche a una larga istituzionalizzazione della formazione intenzionale; ma contemporaneamente da parte dei critici dell'ordine e delle strutture costituiti si lotta:

"in favore di formule più vaste, di largo respiro sociale, in cui sia veramente possibile a tutti partecipare ugualmente ai beni culturali: quasi una specie di totale 'mutuo insegnamento', nel quale tutti siano contemporaneamente e criticamente insegnanti e alunni"⁸.

⁶ È un problema che trova soprattutto oggi ampio sviluppo nella discussione sul primato dell'azione pedagogica o sulla priorità o, addirittura, esclusività dell'azione politica; cf R. LAPORTA, *La difficile scommessa*, Firenze, La Nuova Italia, 1971; F. DE BARTOLOMEIS, *La ricerca come antipedagogia*, Milano, Feltrinelli, 1970 (III ed.) e *Scuola a tempo pieno*, Milano, Feltrinelli, 1972; L. MURARO, *La scimmia pedagogica*, Milano, Edizioni Emme, 1972.

⁷ È l'oggetto privilegiato delle numerose "utopie" pedagogiche sorte nei secoli.

⁸ P. BRAIDO, *Tensioni nel mondo pedagogico oggi*, "Orientamenti Pedagogici", 1972, p. 1402.

10. Il discorso si chiude allargando gli orizzonti entro i quali si è inizialmente collocato. È difficile e complessa l'opera educativa; e quindi non stupirà che complessa e talora, apparentemente o realmente, primordiale, incerta, tentennante sia la "teoria" che a tutti i livelli cerca di illuminarla e giustificarla; non è da meravigliarsi che tutte le scienze dell'uomo, individuo e società, vi siano profondamente implicate e che la riflessione "pedagogica" sia chiamata a dilatarsi in articolazioni sempre più varie e complesse; l'amore e le qualità personali non bastano; essi anzi sospingono a rinnovata e incessante ricerca, che non si potrà mai proporre come definitiva, ma durerà quanto persisterà il miracolo, gioioso e carico di responsabilità, della nascita e della crescita di esseri umani.

2.

UNA RIVISITAZIONE APERTA AL FUTURO

Il 3 maggio 1991 fu presentato il volume L'impegno di educare, studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione, dell'Università Pontificia Salesiana, a cura di J.M. Prellezo (LAS, Roma 1991): don Braido da due anni era nella condizione di professore emerito.

Qui pubblichiamo anzitutto il primo l'intervento che don Braido delicatamente ma lucidamente fece dopo la generosa introduzione dell'allora Rettore dell'UPS, don Tarcisio Bertone, e prima della presentazione dell'iniziativa e del volume ad opera dell'allora Decano/Preside della FSE, prof. Emilio Alberich e del curatore del volume, prof. J.M. Prellezo.

Aggiungiamo anche tre testimonianze che furono richieste per l'occasione, perché ci appaiono aggiungere alcune novità rispetto a quanto finora presentato.

Materialmente il testo proviene da una registrazione su cassetta.

Si interverrà sul parlato solo per pulirlo da refusi derivanti dall'esposizione "a braccio" degli interventi o per mettere alcuni tratti di punteggiatura. Per agevolare la lettura abbiamo suddiviso il testo in paragrafi e sotto-paragrafi; e messo in calce le indicazioni bibliografiche delle citazioni fatte da don Braido.

Cerco di riassumere "a braccio" la conversazione o discorso o relazione, che avevo preparato. Questo discorso non vuol essere rivolto al passato, ma ad esso si riallaccia. È incominciato nel 1940-41. Di questa pedagogia perseverante ho cominciato a studiare a leggere ed a scrivere già da allora, stimolato dal contatto con i miei grandissimi educatori: ricordo qui a pochi passi da noi quel grande uomo oggi sofferente che è don Gemmellaro, maestro di vita e di filosofia vissuta, seria, profonda, padre Valentino Panzarasa e padre Leôncio Alves da Silva, un appassionato del problema pedagogico, che per lui era consacrazione, missione, dedizione totale.

1. Fine delle scienze dell'educazione, morte della pedagogia?

Io vorrei riagganciarmi a quel passato, ma il mio discorso vuole essere rivolto al futuro, è una necessità ed una speranza. La sintetizzo con quanto ho scritto più avanti e anticipo subito. Di fronte ad impressioni o teorizzazioni di crisi dell'educazione, delle scienze dell'educazione, della pedagogia; di fronte alla sfiducia del cosiddetto "pensiero debole", sottolineo una convinzione che è anche fermissima tesi

teorica e storica: non è la fine delle scienze dell'educazione, né la morte della pedagogia. Non è morta infatti l'educazione, basta uno sguardo allo sconfinato mondo pedagogico, non provincia, la cosiddetta "provincia pedagogica", ma universo.

Primo: non è morta l'esigenza, il bisogno, la domanda di educazione. Anche chi volesse difendere un minimalismo educativo, un nichilismo, un qualunquismo, dovrebbe se non altro preoccuparsi di difendere il fanciullo e prepararlo a difendersi dai tanti fondamentalismi e dalle infinite manipolazioni quotidianamente [esercitate] in tutte le forme. Nelle famiglie, nelle chiese, nelle sette, nelle scuole, attraverso le innumerevoli reti dei mass media o le tortuose e oscure vie di violenza programmata, miliardi di esseri umani vengono indottrinati, costruiti e ricostruiti da sistemi salvifici o manipolatori di ogni genere. Politici, culturali, socioeconomici, tecnologici, pseudo religiosi. Ad essi corrispondono altrettanti sistemi pedagogici diversamente elaborati.

Secondo: esistono scienze dell'uomo in sviluppo più o meno caotico, che, però, sono altrettante potenziali scienze dell'educazione. Esse, pur nella loro precarietà, diventano sempre più abituali ed indispensabili, in un mondo, anzitutto adulto, attraversato da crisi d'identità e di ruolo, negativamente influente sulle generazioni in crescita. Anche qui la più sommaria esperienza educativa denuncia la carenza delle più elementari conoscenze teoriche e pratiche, di condizionamenti biologici e di apporti psicologici, sociologici da parte di genitori, insegnanti, curatori di anime e di corpi, non raramente incapaci di intravedere persino nei figli, negli allievi e nei pazienti, l'esistenza di gravi problemi, solitamente considerati e valutati con criteri puramente praticistici, tradizionalistici o peggio moralistici. Parlare di una eventuale psicoterapia o analoghi interventi apparirebbe per lo meno singolare.

Terzo: infine, nella molteplicità degli apporti, dei consigli e delle idee, incombe sempre più un duplice pericolo: primo, che ciascuno degli approcci particolari venga considerato di fatto come l'unico risolutore del problema educativo nella sua totalità, o psicologico o psicoterapeutico, sociologico, psicodinamico, politico; secondo, che manchino unità e convergenza da parte degli operatori che hanno qualcosa di importante da dire o da fare per la soluzione del problema educativo concreto. D'altra parte, l'educazione, nella sua globalità, è attività che esige molteplicità e unità di interventi qualificati sul piano delle conoscenze e dell'azione.

A questa unità potrà apportare un essenziale contributo teorico e pratico la pedagogia e le cosiddette scienze dell'educazione, le quali a mio parere, e riprendo il discorso dall'inizio, si trovano nella malagevole situazione di cui si parla nella Bibbia quando due donne si sono presentate di fronte a quel re sapiente per attribuirsi un bambino. Due donne, una, lo avrebbe diviso pur di non perdere un qualche elemento, l'altra l'avrebbe voluto tutto per sé. Io mi immagino oggi l'educazione, la pedagogia e le scienze dell'educazione come possibile terza even-

tualità di una donna che non spartisce o di una donna che monopolizza tutto per sé, famelica del suo bimbo. Invece pedagogia, scienze, teoria, riflessione e azione rivolta semplicemente al bene del figlio, del ragazzo, del fanciullo, preoccupata della sua crescita, non che sia suo o di molti. E allora mi ricollego a quella che è stata tutta la riflessione della nostra vita e anche quella che è stata la preoccupazione di base della Facoltà di Scienze dell'Educazione, attraverso un lungo travaglio, che ha richiesto tante sofferenze dagli iniziatori, primo tra tutti Carlos Leonzio da Silva, tanto da intaccare anche la sua salute che ha dovuto recuperare in patria dopo un decennio di fatiche e di delusioni. Un certo travaglio ha accompagnato la vita di questa facoltà, attraverso ripensamenti e ristrutturazioni, sempre basandoci su queste due idee fondamentali che ho creduto di sottolineare in una breve presentazione di "Orientamenti Pedagogici" in occasione del trentennale, che mi fu chiesta da una rivista oggi scomparsa,¹ meglio, da un annuario. In quel breve profilo avevo tentato di sintetizzare i contenuti della rivista attorno a due fondamentali idee, ritenute criteri organizzativi inderogabili dell'azione educativa e della conoscenza pedagogica.

Primo, il bisogno di educazione intesa ed attuata come insieme unificato dei molteplici distinti specifici, ognuno importante, processi di umanizzazione virtualmente integrale dell'uomo, a cominciare dalla sua condizione di fanciullo, di uomo in stato di debolezza e di promessa. Entro tale molteplicità di aspetti si può individuare quello che ne è il più caratteristico, non l'unico che debba assorbire tutto: vale a dire la capacità di assumere responsabilità di fronte alla vita e la capacità, quindi, di sentire e gustare della vita ciò che è veramente più desiderato, un minimo, un quantum, un maggior numero possibile, una quantità o qualità possibile di felicità, di senso di esistere, di gioia del vivere.

Secondo, parallelamente, l'esigenza di un sapere dell'educazione non monocolore, pensato ed elaborato specialisticamente come sistema di scienze metodologicamente autonome e insieme organicamente subordinate, coordinabili mediante un lavoro rigorosamente interdisciplinare, dove trova legittima collocazione, sotto un preciso profilo, anche la classica pedagogia, scienza fabbrile, sapere specifico del fare educazione nella sua concreta operatività.

2. L'idea di educazione che sta alla base della teorizzazione

Dedico due brevi riflessioni – abbiate pazienza – di carattere teorico ma tanto per accentuare quello che è il senso anche del lavoro che si va portando avanti nella stessa Facoltà di Scienze dell'Educazione.

¹ Forse si tratta dell'intervento *Orientamenti Pedagogici*, in «*Eurydice 1984*». *L'anno nell'educazione e nella formazione. Dati e valutazioni*. Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1985, pp. 179-195.

Prima di tutto questa idea dell'educare che non lascia fuori, o vorrebbe non lasciare fuori, nessun frammento della persona, la sua malattia, i suoi disagi, la sua incapacità di trovare un indirizzo di vita. Le sofferenze anche quotidiane che iniziano, si può dire, anche dalla culla, i problemi e le possibilità, gli arricchimenti a tutti i livelli, per cui ci sia pienezza, il più possibile, per quanto è consentito anche dalle condizioni economiche sociali, le situazioni concrete, pienezza di vitalità.

Questa idea di educazione, assunta in questa prospettiva più vasta, dovrebbe celebrare il suo massimo risultato nella capacità di assumere le responsabilità più umili, inevitabili; non cose stratosferiche ma solo domande della vita di tutti i giorni. Tra esse anzitutto è da porre la capacità di scelta, cominciando anche dalle primissime scelte, la scuola, le amicizie, gli sport, non fatti sempre per procura ma diventati sempre più scelta personale, fino alle grandi decisioni vocazionali; scelte a tutti i livelli, di carattere religioso, opzioni, abbandono o conferma secondo le situazioni. E poi una seconda serie di considerazioni, vale a dire la necessità di un sapere pedagogico estremamente articolato. Per chi si preoccupasse di questa molteplicità – quasi come una nuova operazione biblica del bambino diviso – si tratta senz'altro di difendere questa prospettiva, giustificata dall'essere la vita complessa, ma con un principio vitale di unità, che la scienza non deve dimenticare.

E quindi sia sul piano della riflessione sia sul piano dell'azione ci dovrà essere sempre questo tentativo di coordinamento, di aggregazione, di coinvolgimento reciproco; difficilissimo, come l'esperienza universitaria ci dice. Tutti quelli che operano anche in seno alla Facoltà di Scienze dell'Educazione, e in generale a livello di ricerca universitaria, sanno quanto sia difficile tenere insieme l'attenzione specialistica al proprio campo, la fedeltà al proprio ruolo ed alla propria scelta, e contemporaneamente la capacità di comprendere chi lavora in un territorio che non è lontano, nella coscienza che è lo stesso territorio, visto in un'altra prospettiva. E d'altra parte è possibile, oltre che desiderabile che avvenga così. A mio modesto parere, per quanto non creda che la cosiddetta pedagogia classica debba essere una specie di enciclopedia che raccoglie tutti i dati di tutte le scienze, impresa impossibile, empirica e senza possibilità di avvenire, penso tuttavia che la pedagogia, in quanto è rivolta al fare nella sua concretezza, e il pedagogista, che si occupa di questa prospettiva, se hanno attenzione alle possibili collaborazioni possono ottenere una possibilità di questa unità di lavoro, per cui l'educando, piccolo o grande, adulto o in crescita, cresca nell'unità delle sue energie.

3. Il sistema preventivo di don Bosco

In occasione di questa conversazione mi è venuta l'intuizione, quasi inaspettata, di presentarvi qualche elemento del sistema pedagogico di don Bosco, del

sistema preventivo, come esempio di una pedagogia non accademica per sé, ma che è molto prossima alla possibilità di un approfondimento anche accademico-scientifico; e che può rappresentare un modello di pedagogia anche per quelli che potessero poi volerla verificare anche a livello di scienze, confrontandola con le scienze dell'educazione, arricchendola, come del resto e già stato fatto da vari – io ho qui anche dei nomi, per esempio Franta, Ronco e altri ancora – che hanno studiato elementi particolari, l'amorevolezza; Scilligo, per esempio, che ha approfondito la dinamica di gruppo, come confronto tra un sistema che è nato non dalla pura pratica, ma da un uomo che pensava e rifletteva, che aveva tutto un mondo culturale ed anche un passato e anche letture dalla sua parte, che però hanno bisogno di essere confrontate e approfondite e arricchite con i nuovi apporti delle scienze dell'educazione.

Volevo, se permettete, indicare alcuni elementi di questa pedagogia, non vista solo da un punto di vista storico, di commemorazione del passato, ma come possibilità di approfondimento del futuro in modo da farla diventare pre-scientifica, non in senso negativo, perché tutte le esperienze pedagogiche nascono nell'azione e sono per l'azione, ma pre-scientifica nel senso che non è stata elaborata con le classiche categorie della scienza.

Ne vorrei mettere in luce alcuni elementi qualificanti.

Primo. Io metterei come primo punto, come punto di partenza, una chiara visione antropologica, teologica certamente, catechistica se vogliamo, e anche implicitamente filosofica, acquisita da don Bosco attraverso una discreta cultura seminaristica e personali letture storiche, apologetiche e spirituali. Ci sono dei brani che sono delle vere enunciazioni teologiche. Ve ne faccio grazia, ma forse su questo punto, in un prossimo futuro, qualcosa sarà pubblicato e quindi si potrà leggere. Chi frequenta il corso del sistema preventivo si è sentito leggere certe intuizioni secondo cui si potrebbe dire di don Bosco che non è a un livello di coscienza molto diverso da quello di Rousseau o altri teorici. Vede il bambino in una prospettiva cattolica, ma ha una idea ben precisa di che cosa è l'uomo e di che cosa è il ragazzo: incontro misterioso di forze positive, di capacità native, di relazioni sociali ambientali, eccetera.

Secondo. Ma dal punto di vista educativo ha, come progetto, una chiara concezione cristiana unificante della vita; e, in clima di cristianità ottocentesca, ha una schietta e integrale educazione cattolica, connessa con una accentuata dimensione umana. Ha presente ragazzi coscienti delle loro capacità e del loro valore e desiderosi di realizzarsi nel modo più profondo e più personale.

Terzo. Non è ignorata – anche se piuttosto intuita e non scientificamente delineata nelle caratterizzazioni, nelle causalità profonde, strutturali ed economiche – la condizione giovanile. Il giovane è tenuto presente nelle sue valenze problematiche dal punto di vista psicologico e morale; e sono anche avvertite le pesanti

componenti sociologiche, come viene sottolineato già in lettere, circolari, appelli e memorie degli anni cinquanta dell'Ottocento, vale a dire dagli inizi dell'attività educativa di don Bosco. Nel *Cenno storico*, del '54,² si parla di immigrati e dei loro problemi, di giovani vaganti per le vie della città; in un altro cenno storico più avanti si parla di ragazzi che escono dal carcere, che hanno avuto esperienze fallimentari nella vita e che occorre reinserire in un mondo che non li accoglie, che diffida di loro.

Quarto. L'educazione è da lui considerata importantissima. Al limite si potrebbe parlare di "educazionismo" di don Bosco, nel senso che ha forse anche "troppa" fiducia nell'educazione; ma certamente ne ha "tanta" fiducia sia in genere sia in specie nell'"oratorio": parola antica, arcaica, che potrebbe anche ingannare. Infatti si sente oggi spesso i giornalisti sportivi scrivere che uno che gioca male è come giocasse all'oratorio parrocchiale, fare un gioco "da oratorio"!

Per don Bosco l'oratorio vuol dire un luogo, uno spazio su misura dei giovani, che poi può assumere tutte le formule concrete possibili. L'oratorio è visto come il luogo in cui il giovane si incontra a casa sua, fosse pure collegio, università, parrocchia, ma sente che non è un estraneo, sente che non è in casa d'altri, fossero pure i suoi genitori; non è una casa solo di adulti, è una casa dove – si potrebbe dire idealmente – sedie, tavoli, ritmo di vita tengono conto della sua statura, delle sue possibilità e delle sue aspirazioni.

Quinto. Qui nasce, nella sua complessità, l'intero apparato metodologico del sistema preventivo: in continuo aggiornamento e adattamento; in cui sono fatti interagire elementi culturali, tecnici, morali, religiosi, ricreativi, concentrati in alcune parole chiave, che, però, hanno bisogno di essere concretizzate, perché sennò rimangono retorica: Religione, Ragione, Amorevolezza. Cose per e su misura dei giovani. Famiglia, paternità, fraternità, non paternalismo, fraternalismo; amicizia, dovere, compito, gioia, catechesi, anche sacramenti, ricerca del senso religioso o meno della vita, inserimento ecclesiale; teatro, canto, musica, gioco libero, sport, escursioni.

Sesto. Come cardine dell'intero sistema viene usato e tematizzato, non come formula, anche qui, vaga, retorica, elusiva, ma il supremo principio metodologico della carità, dell'amore-amorevolezza.

Già nel 1862,³ stendendo il primo bilancio della sua attività di oratorio e di ospizio, dopo aver parlato del complesso dei mezzi e procedimenti usati nel

² *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*: il testo critico, con una introduzione di don Braido si può leggere in P. BRAIDO (a cura), *Don Bosco educatore*, LAS, Roma, 1992². La prima edizione è del 1987. Il testo è alle pp. 107-132. L'Introduzione (anche per i "cenni storici" del 1862) è alle pp. 83-106.

³ Il testo dei *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales* del 1862 si può leggere sempre in *Don Bosco educatore*, alle pp. 133-150.

trattamento dei giovani, don Bosco osservava: «Ma ciò che più di tutto attrae i giovani sono le buone accoglienze. Una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buon risultato dell'educazione della gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci di poi temere»: una formula che sappiamo che è stata da lui poi riformulata in altri modi, «farsi amare piuttosto, prima se vuoi farti temere».

Settimo. Il sistema preventivo è un sistema deliberatamente scelto; lo trovo conforme alle esigenze che un mio carissimo amico – siamo vissuti insieme tantissimi anni, e penso che sia qui presente, il prof. Calonghi – in quella sua prima opera, che segnò le nostre prime avventure scientifiche, *Test ed esperimenti*,⁴ teorizza come una necessaria verifica sperimentale anche se non da laboratorio super-atomico ma da laboratorio efficiente: da un laboratorio che ti porta a delle conclusioni attendibili. Calonghi è dell'opinione che una tale verifica sperimentale può essere stata – più o meno inconsciamente, ma non troppo inconsciamente – realizzata da don Bosco nel suo Sistema preventivo, scoperto da lui come il più adatto alla psicologia giovanile e il più produttivo. Ne può essere un indizio quanto scrive nelle pagine che lui ha dedicato a questo argomento, dove si scrive «in che cosa consiste il sistema preventivo e perché debbasi preferire».⁵

Qualche espressione è proprio vicina all'idea di sperimentazione e di verifica per una convalida: «sembra che questo sistema sia preferibile per le seguenti ragioni: l'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse».

A ben vedere si tratta di un sistema, quindi, che, *primo*, vorrebbe evitare l'avvilimento del ragazzo, dell'allievo, mentre altri, che invece potrebbero favorirlo, lo penalizzano, lo colpevolizzano; *secondo*, la ragione principale, un altro motivo, è la mobilità giovanile; è un sistema per ragazzi, non per gli adulti, perché possano tranquillizzare la coscienza del modo di comportarsi coi più giovani; *terzo*, il sistema repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; quindi il sistema preventivo oltre che impedire disordini, ottiene anche questo scopo positivo che corre il rischio di far migliori quelli che vengono richiamati; *quarto*, il sistema preventivo rende affezionato l'allievo in modo che l'educatore potrà tutt'ora parlare con il linguaggio del cuore, sia in tempo di educazione sia dopo di essa. Qualcuno potrebbe dire che questo sistema è difficile; certo, è difficile, ma è più produttivo, è più in favore della crescita del ragazzo; *quinto*, ultimo punto di questo sistema: su questa linea di sperimentazione, a cui si

⁴ G. CALONGHI, *Test e esperimenti. Metodologia della ricerca pedagogico-didattica*, PAS, Torino, 1956.

⁵ Questa e le altre citazioni che seguiranno fanno riferimento a G. BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino, 1877. Il testo si può leggere sempre in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, LAS, Roma, 1992², pp. 253-262. Anche in questo caso c'è una Introduzione di don Braido, alle pp. 209-240.

è accennato, viene periodicamente steso un bilancio dei guadagni e delle perdite. Nel 1862 don Bosco, uomo concretissimo e realista, concludeva i cenni storici già citati con un paragrafo intitolato “risultati”, vale a dire “cosa ci dà questo sistema”, ottenuti nel primo ventennio della sua esperienza, distinguendo esiti diversi secondo la triplice categoria in cui divise i giovani: discoli, dissipati, buoni. E dice: «I buoni si conservano e progrediscono nel bene e in modo meraviglioso. I dissipati, cioè quelli già abituati a girovagare e poco a lavorare, si riducono anche a buona riuscita con l’arte, con l’assistenza, con l’istruzione e con l’occupazione. I discoli – termine tipicamente ottocentesco –, ragazzi ai margini della delinquenza, poi danno molto da fare se si può ad essi far prendere un po’ di gusto al lavoro». Vedete la saggezza umana di questo uomo, che non evidenzia se non prendono gusto alla preghiera. Questa arriverà più tardi; cominciamo dalle cose elementari della vita. «Se si può ad essi far prendere un po’ di gusto al lavoro per lo più sono guadagnati. Con i mezzi accennati si poterono ottenere...» – e fa una lista di altri risultati.

4. La complessità nelle collaborazioni sul piano operativo

Un ultimo punto globale di questa mia conversazione: – perdonate, non so se siamo ancora dentro il tempo massimo, però sarò molto breve – oltre che parlare di complessità del mondo giovane, complessità dei fattori educativi e delle forze in campo, complessità proprio dell’educazione in se stessa, e complessità delle scienze e delle elaborazioni teoriche intorno all’educazione, c’è una grossa complessità nelle collaborazioni sul piano operativo.

Oltre che fare il discorso sulla interdisciplinarietà sul piano teorico della riflessione, bisognerebbe fare un discorso molto più importante della necessaria e indispensabile interdisciplinarietà sul piano operativo. La si constata nella più ovvia esperienza dei Consigli, dei Collegi e delle équipes pedagogiche, dei consultori familiari, dei centri psicodiagnostici, psicopedagogici e simili, che sono ambiti qualificati di azioni in particolari settori. Ma il mondo educativo è immensamente più vasto e altrettanto l’interdisciplinarietà operativa di tutti quelli che operano all’interno di queste équipes e di questi Consigli: a cominciare naturalmente da quella piccola équipe fondamentale che sono i genitori, un’équipe che trova una difficoltà enorme di collaborazione e di intesa. Si pensi all’“esercito” senza confini di quanti sono coinvolti. Prima di tutto i destinatari, che dei processi educativi sono i più ovvii protagonisti, lo sono meno gli operatori. Chi si occupa dei neonati, anzi dei nascituri e dei loro genitori, protagonisti e vittime dei drammi dell’inconscio, nelle mille reti delle stimoli-reazioni o negli inestricabili intrecci delle forme e delle motivazioni. Chi lavora negli asili nido e nelle scuole materne, e prima ancora in quella scuola paterna e materna continua che è la famiglia in

tutte le fasi della vita. Chi insegna, educa e manipola nelle scuole di ogni ordine e grado. Chi opera in palestre, scuole di danza, gruppi di ogni tipo, sportivi, culturali, politici, religiosi. O chi si preoccupa dell'educazione degli educatori e della formazione permanente. Chi pensa al ringiovanimento quasi impossibile, non solo estetico e fisico, degli adulti, il più necessario e il più difficile. Chi pensa al recupero ed alla rieducazione – posso parlare per esperienza – in tutte le loro forme della vasta gamma dei servizi sociali.

A raggiungere questo scopo di interdisciplinarietà reale, non bastano né la pura competenza culturale né la rettitudine morale. In studiosi ed operatori sono necessari: equilibrio, vero amore dell'uomo, sostanziale filantropia, insieme a serio impegno tecnico. Il sapere sarà congiunto a saggezza che suppone ed esprime amore, che a sua volta si traduce in dedizione fedele.

Conclusioni

In un recente volume di saggi, il teologo svizzero Hans Kung⁶ ne introduce uno breve sulla fedeltà. Prende lo spunto da una sommaria indagine sulla presenza del termine "Treue", "fedeltà", in tre dizionari: di pedagogia, di psicologia, di sociologia. Non l'ha trovato in nessuno dei tre e si domanda: «La fedeltà non dovrebbe allora rappresentare più nulla di importante per l'educazione pratica che è l'oggetto della pedagogia? Per la nostra psiche, che la psicologia indaga con tutti i metodi possibili? Per la società contemporanea che è in molti modi oggetto della moderna sociologia?». Egli risponde che «forse per le verità evidenti non occorrono dimostrazioni o dizionari. In fondo tutti sanno che la fedeltà resta fondamentale per l'economia e per la politica, per la nazione e lo Stato, ma anche per il cameratismo e l'amicizia personali, come per l'amore, per il matrimonio. In tutti questi campi niente ha senso senza la fedeltà con cui io mi impegno personalmente per un lungo periodo, quindi ben oltre il momento presente».

Ora il discorso sull'educazione e sulle scienze dell'educazione non nasce da semplice passione epistemologica, vuole essere atto di fedeltà e di amore. Fedeltà all'uomo, al suo destino, perché nulla vada perduto delle sue possibilità di vita e di felicità. La fedeltà educativa e pedagogica solo a questo tende, ricongiungendosi alle utopie di tutti i tempi: schierarsi a favore della vita in sé e degli altri, amare la giustizia e l'amore come forma di umana civiltà; partire dal rispetto e dalla promozione del vivere umano nelle forme più umili del soddisfacimento dei bisogni elementari, del nutrimento e della protezione, fino alle più alte qualità dell'esistere. È implicita una esplicita adesione al semplice ed affascinante

⁶ Verosimilmente don Braido intende riferirsi a H. KÜNG, *Progetto per un'etica mondiale. Una morale ecumenica per la sopravvivenza umana*, traduzione di G. Moretto, Milano, Rizzoli, 1991.

programma enunciato da quasi due millenni nella tormentata terra mediterranea: «Sono venuto perché abbiano la vita e la abbiano in abbondanza».⁷

5. Appendice. Tre testimonianze di amici di antica data.

Come si è accennato sopra, all'intervento di don Braidò seguì la presentazione dell'iniziativa e del volume.

Privilegiando, tra collaboratori e amici di don Braidò, alcuni che lo erano da lunga data, si diede la parola a tre "testimoni privilegiati", che non tanto commentassero il volume, quanto evocassero, ciò che don Braidò aveva significato per tutti.

Si avvicendarono, il prof. Giuseppe Groppo, allora docente di teologia dell'educazione della FSE; il prof. Giuseppe Mattai della Facoltà Teologica Meridionale di Napoli; e il prof. Luciano Pazzaglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

5.1. Prof. Giuseppe Groppo

Mi sia permesso di richiamare dei ricordi personali. È da circa 50 anni che conosco don Braidò, a quell'epoca non ci chiamavamo mai per nome, sempre per cognome. All'inizio degli anni '40 io ero una giovane matricola dell'incipiente facoltà di filosofia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano a Torino, mentre don Braidò stava preparando la sua tesi dottorale, precisamente una tesi sulla natura della pedagogia, una tesi di tipo epistemologico. Io lo guardavo con una certa ammirazione per la sua multiforme attività, la sua capacità di studio e di lavoro. L'ho davanti a me come un'immagine simbolo di quello che era, lo vedevo passeggiare durante la ricreazione con padre Valentino Panzarasa da lui ricordato, uno dei nostri indimenticabili maestri, un uomo saggio, ricco di esperienza, umanissimo, però di poche parole, riservato, che la maggior parte di noi giovani non osavamo frequentare perché incuteva una certa soggezione. Braidò passeggiava e parlava colloquialmente con lui. Si era durante la seconda guerra mondiale. Noi passammo quegli anni in parte a Torino e poi, alla fine del '42, in dicembre, sfollammo a Montalenghe, piccolo paese nel Canavese, vicino ad Ivrea, dove passammo un periodo veramente duro. Devo dire che, nonostante i bombardamenti, i pericoli delle incursioni, nonostante la fame, una fame vera, durante l'inverno del '42-'43 – don Mattai ne sa qualcosa – si studiava tanto, tantissimo, con entusiasmo, guidati da prospettive culturali sociali e politiche vaste ed aperte, attinte al pensiero di

⁷ Gv 10,15.

quegli autori cattolici e non cattolici, italiani e stranieri, che in quegli anni burrascosi costituivano per noi un fermento innovatore nella cultura occidentale e nella cultura ecclesiastica. Principale animatore e maestro in quegli anni – lo ha ricordato don Braido – fu certamente don Giuseppe Gemellaro:⁸ a lui, ora veramente molto malato, va da parte mia e da parte di tutti noi che lo abbiamo conosciuto allora un pensiero di immensa gratitudine.

Incontrai nuovamente don Braido, professore prima e poi anche preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia negli anni '60 a Roma. Non era cambiato, era diventato però un maestro ed io mi sento qui in dovere di esprimere un vivo ringraziamento per quello che ho imparato da lui come epistemologo e filosofo dell'educazione. Devo dire che ho potuto instaurare con lui, a partire da quegli anni, una feconda collaborazione nel campo della docenza. È in gran parte merito suo se i due corsi di filosofia dell'educazione e di teologia dell'educazione si sono sempre integrati tra loro in un dialogo interdisciplinare *ante litteram*. Ho trovato convincente la sua concezione epistemologica della pedagogia, non come un'unica scienza del fenomeno educativo, ma, secondo le sue stesse parole, quasi anticipatrici, sono parole scritte nel 1968, come «indagine essenzialmente interdisciplinare, unitaria e articolata, in qualche modo omogenea rispetto al campo, ma anche differenziata rispetto alla metodologia scientifica messa in opera». E aggiungeva: «La teologia deve restare autentica teologia, la filosofia autentica filosofia e non devono in qualche modo pedagogizzarsi».⁹ Devo confessare che questo modo di concepire il rapporto tra teologia e scienze dell'educazione mi è stato di stimolo per una migliore e rinnovata comprensione della teologia dell'educazione e di aiuto per il superamento di molte aporie che in quegli anni del post Concilio l'avevano messa in crisi. E di questo lo ringrazio vivamente. E chiudo augurando a don Braido ancora una lunga attività in campo pedagogico. “Ad multos annos”.

5.2. Prof. Giuseppe Mattai

Oggi va di moda in teologia parlare di compagnia, memoria e profezia. Va di moda e tu, caro don Braido, alle mode sei sempre stato allergico. Piacerebbe anche a me privilegiare la profezia, salire sulle tue spalle irrobustite dalla lunga meditazione su don Bosco e guardare in avanti, guardare alla complessità differenziata di questa nostra società, che ha reso anche più complicato l'impegno

⁸ “Gemellaro”, così è stato sempre conosciuto dai Salesiani don Giuseppe Gemellaro, a suo tempo professore e Decano della Facoltà di Filosofia, in cui agli inizi era inserito l'Istituto di Pedagogia poi Facoltà di Scienze dell'Educazione. Nel 1991 era nella Infermeria universitaria affetto gravemente da Alzheimer.

⁹ Riferimento a: P. BRAIDO, *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*, PAS-Verlag, Zürich, 1968.

educativo. Però un po' di compagnia e di memoria ci stanno anche bene. E quindi mi sia concesso, come lo avete concesso a don Groppo, di fare, di spizzicare un pochino nel passato, ovviamente per guardare avanti.

Mi diceva stamattina un professore, il Prof. Cardia,¹⁰ dell'area della sinistra, che i giovani di oggi vivono appiattiti nel presente con scarse prospettive per l'avvenire, perché hanno reciso il cordone ombelicale con il passato, quindi cerchiamo di non sganciarli dal passato. Io ho conosciuto don Braido nell'ottobre '37 al "Reba",¹¹ e ho percorso con lui il lungo cammino della filosofia fin dalle prime battute pronunziate, per l'esattezza storica, da don Gemellaro, che è già stato ricordato e che anche io ricordo con sconfinata simpatia, e con dolore, perché so delle sue condizioni. Ti ricordi, Braido, come don Gemellaro definiva il filosofare? «Filosofare è "repenser la pensée de dire", è ricreare la realtà nelle viscere del proprio io sillogizzante»: queste sono le battute che "per andar di tempi e di pensiero obliar non so" e me ne ricordo ancora. E così siamo rimasti insieme fino alla laurea. Mi pare di essere stato il primo a laurearmi, in ordine di tempo intendiamoci, non il primo sul Carabellese. Con noi c'era il caro Rosotto. Eravamo noi tre, che eravamo rimasti; e l'allora direttore del Rebaudengo, don Toigo, ci disse: «Intendiamoci bene: l'anno prossimo non voglio vedere tre semidei».

Ci siamo laureati pressappoco insieme, in quel lontano 1941, con la guerra che ormai doveva essere una *Blitzkrieg*, una "guerra lampo", e invece è stata una guerra lunghissima. Poi, nei due anni travagliati della guerra, siamo stati divisi dalla teologia, perché io sono stato inviato, senza meriti, a Roma alla Gregoriana, e invece il Braido fu dirottato alla Crocetta. E in quegli anni siamo stati divisi anche perché c'era la guerra e varie linee che ci dividevano. Poi per 10 anni siamo stati insieme al Rebaudengo, colleghi per circa 10 anni nell'insegnamento e nell'attività oratoriana. Io mi occupavo dei padri di famiglia e lui si occupava di giovani di Azione Cattolica. Eravamo alle nostre prime esperienze, cercavamo di calare nel concreto la pedagogia di don Bosco con notevoli difficoltà. È vero? E poi anche nell'apostolato, che allora si chiamava "apostolato sociale", diciamo azione sociale in quelle basse Sture,¹² dove c'erano molti problemi e dove io ho fatto i miei primi miracoli poi andati male. Pensate che il primo miracolo quando ero prete, da poco tempo, perché "da poco" lo sono ancora adesso, andai da una vecchietta che non parlava più, era in coma. Mi dissero: «Vai e portale gli ultimi sacramenti», allora si diceva "l'olio santo". Io vado dalla vecchietta, traccio una benedizione sulla vecchietta, e la vecchietta cominciò a parlare con tanta enfasi

¹⁰ Carlo Cardia (Roma, 1943) giurista, avvocato e docente di Diritto ecclesiastico, Diritto canonico e Diritto delle istituzioni religiose, dirigente del Cedir - Centro Europeo di Documentazione sulle Istituzioni Religiose.

¹¹ "Reba" = modo colloquiale per dire: Istituto Salesiano Rebaudengo, Torino, dove allora studiavano i primi Studenti della futura Facoltà di filosofia del PAS.

¹² Stura è il nome di diversi corsi d'acqua italiani (in particolare del Piemonte).

che non le potei dare più gli ultimi sacramenti. Torno a casa e dico ai cari confratelli – c’era Braidò, eravamo sempre vicini – «Sai, ho fatto un miracolo, ho fatto parlare una donna». E quelli: «Il miracolo sarebbe stato farla tacere» [*risate*]. Un’altra volta cacciavi dei bruchi da un campo, da un roseto, alla Stura della Falchera, facendo tantissima acqua santa, un barile, dicendomi: «Se non altro li annego» e poi feci sui bruchi le maledizioni di rito. Anche quello mi andò male, perché tornato dopo un mese, mandai lì un disoccupato che era uscito dalle carceri. Dopo un mese mi arrivò una telefonata più o meno di questo tenore: «Caro don Mattai, ci rimandi i bruchi e rimandiamo il disoccupato» [*risate*].

Ecco, erano anni così e siamo stati insieme, dunque, molto diversi di carattere, io esuberante – adesso mi sono un po’ ammosciato, come si dice: “Si nasce incendiari si muore pompieri” –, chiacchierone – il dottore mi aveva ordinato 24mila parole al giorno e mi tenevo piuttosto abbondante –, superficiale, sprovveduto; non ero certo “il giovane provveduto”, non sapevo nemmeno andare in bicicletta, me l’ha insegnato don Braidò [*risate*]. Certo, mi ha insegnato, con fatica perché non ero un bravo allievo, comunque ce l’ho fatta. E quindi diversi, però tanto amici, passeggiavamo sempre insieme, ci chiamavano l’articolo IL perché, come vedete, nonostante che il mio nome, Giuseppe, significhi “uomo che cresce”, guardate in 73 anni cosa ho realizzato [*risate*]. Ma mai scalfita (l’amicizia) per andare di tempo e di lunghe stagioni.

Insieme abbiamo goduto di grandi maestri, sono già stati ricordati, ma anch’io torno a ricordarli; e questo vi dice quanto hanno inciso sulla nostra vita umana, cristiana, sacerdotale: don Gemellaro, padre Valentino e padre Leôncio da Silva, per fare soltanto alcuni nomi ma ne potremmo fare altri. Con don Braidò abbiamo tanto ragionato insieme, abbiamo discusso insieme, abbiamo anche sofferto per una vita di ricerca, di studio, anche per la lunga diuturna permanenza in uno stesso ambiente e dicevamo: «Ma quanti anni dovremo fare queste scale? Questi porticati...». Ci sembrava lunga la vita e invece è passata abbastanza in fretta. Adesso l’unico sport che pratichiamo forse è quello di correre verso gli ’80. Ci auguriamo che sia una corsa abbastanza lineare, senza troppi ostacoli. Per me don Braidò è stato un grande dono di Dio. Dicono che il mio cognome, Mattai, in ebraico vuol dire “dono di Dio”. Io non so se sia stato un dono di Dio. Credo molto piccolo, a scartamento ridotto. E, invece, lui per me è stato un grande dono di Dio di cui ringrazio il Padre datore di ogni bene. Grazie.

5.3. Prof. Luciano Pazzaglia

Devo confessare che, conoscendo l’istintiva ritrosia di don Braidò, provo un sentimento di pudore, se non di imbarazzo, nel parlare qui, alla sua presenza, di lui. Ma sono anche molto felice; molto felice di poter rendere questa pubblica

testimonianza, tanto più che essa mi dà l'opportunità di porgere a don Braido non solo il mio riconoscente e affettuoso saluto, ma anche il più cordiale omaggio degli amici della Cattolica, dal prof. Aldo Agazzi, a don Norberto Galli e ad altri che a don Braido sono particolarmente legati. Di don Braido, certo, potremmo e dovremmo approfondire il ruolo che ha svolto nei dibattiti pedagogici di questo secondo dopo guerra e ci accorgeremmo che quello da lui tracciato è un solco profondo.

Voi mi permetterete però che in questo clima di familiarità mi limiti semplicemente a richiamare quello che gli studi e la figura di don Braido hanno significato per me.

Su *tre punti* in particolare la sua riflessione mi è stata preziosa: la definizione generale del concetto di educazione, il problema dell'insegnamento religioso, l'impegno della ricerca storica.

Ricordo che, conseguita la laurea e presa la decisione di dedicarmi agli studi pedagogici, nel corso degli anni '60 lessi con avidità e profitto i lavori di don Braido sui principi della filosofia dell'educazione, in *Educare*, 1959, seconda edizione; l'*Introduzione alle scienze dell'educazione*, nella terza edizione del 1962; il saggio *Scienza e saggezza nell'azione educativa* in «Orientamenti Pedagogici» del '66; e soprattutto il volume *Filosofia dell'Educazione* del 1967. Tali letture mi aprivano all'idea di una educazione come itinerario alla maturità morale o, come egli diceva, "via all'acquisizione della prudenza", quale abituale capacità di reagire umanamente alle contingenze della vita. E mi mostravano come in stretta correlazione con questa visione non potesse darsi altra figura di educatore che quella di un maestro capace di esercitare, lui per primo, la prudenza. Cito da don Braido: «saggio, riflessivo, amante della verità, immerso nella storia, lungimirante, mai pago delle soluzioni raggiunte». Alla luce delle prospettive tratteggiate in questi scritti, si capisce come nel quadro della sua epistemologia pedagogica don Braido abbia sempre assegnato particolare rilevanza al momento della riflessione filosofica. Nel clima, prima della contestazione sessantottesca e poi della stanchezza ideologica diffusasi all'insegna del pensiero debole, la elaborazione pedagogica di don Braido ha forse potuto dare l'impressione di perdere di attualità, ma essa era troppo pregnante ed argomentata per restare negletta. E ora che si affaccia esigente una nuova domanda di educazione e si riparla del coraggio e della responsabilità dell'educare, la sua pedagogia della virtù torna a riproporsi con forza.

A don Braido devo molto per quel poco che ho scritto sul tema dell'insegnamento religioso. Non posso fare a meno di ricordare il godimento spirituale e intellettuale che mi procurò leggere il suo contributo all'opera *Scuola e Religione*, edita a cura dell'Istituto Catechetico del PAS nel 1973. E soprattutto la sua tagliente risposta, apparsa di lì a non molto, su «Orientamenti Pedagogici», alle

critiche che nel frattempo il volume aveva ricevuto.¹³ Don Braidò sottolineava che la scuola, come istituzione di formazione umana in un'ottica eminentemente culturale, deve garantire la presenza della cultura religiosa, pena il proprio decadimento. Ma osservava parimenti che tale presenza può realizzarsi solo secondo le esigenze di una assimilazione culturale e, cito, «nelle forme della sensibilizzazione al problema, nell'iniziazione dell'informazione critica, di approfondimenti e di articolazioni attraverso ricerche personali e di gruppo in clima di collaborazione, nell'accettazione e discussione dei diversi punti di vista». È stato un vero peccato, don Braidò, – mi lasci esprimere questo rincrescimento – è stato un vero peccato che don Braidò non abbia proseguito l'approfondimento di tale discorso, poiché sono sicuro che, con il durevole apporto del suo intelligente realismo pedagogico, le idee da lui allora abbozzate e alle quali diversi di noi in modo forse maldestro si rifecero avrebbero potuto avere maggiore fortuna.

Da don Braidò molto ho appreso anche in ordine al campo di indagine che più mi sta a cuore, quello storico. Non è il caso che in questa sede richiami i suoi studi sulle esperienze di pedagogia cristiana, sulla storia della catechesi e soprattutto su don Bosco, del quale ha insegnato a cogliere e ad apprezzare le geniali intuizioni pedagogiche al di là del mito, attraverso cui furono spesso tramandate. Da questi studi siamo stati indotti, non solo ad allargare le conoscenze su una delle figure eminenti della tradizione pedagogica cattolica, ma anche a meditare una grande lezione metodologica, la lettura del passato in chiave rigorosamente storico-evolutiva. Chi ha avuto l'occasione di partecipare al seminario su don Bosco indetto nell'88 da «Orientamenti Pedagogici» a Venezia, e cito questa per non citare altre, ha ancora viva nella mente la splendida relazione con cui don Braidò ne avviava i lavori. Attraverso la presentazione dell'itinerario del fondatore dei Salesiani, egli invitava a guardarsi dal volere ridurre tutto a unità e mostrava come, nel fare storia, quello che conta è prestare attenzione alle sfumature, alle differenze, ai cambiamenti di prospettiva. Non per una specie di gusto della discontinuità, ma per una ragione ben più profonda: perché la vicenda umana del passato, così come quella del presente, è sempre più ricca delle astratte semplificazioni; e in tanto può essere colta in quanto lo storico, sostenuto da una larga esperienza di umanità, si sforzi di entrare nella complessità degli avvenimenti e delle persone e ne viva dall'interno fatiche, tensioni, progressi.

Grazie don Braidò.

Conclude la manifestazione una replica di don Braidò in cui fece un lungo elenco di persone che intendeva ringraziare interne ed esterne al mondo della FSE.

¹³ Cf P. BRAIDÒ, *Dibattito sull'insegnamento della religione. Precisazioni e conferme*, in «Orientamenti Pedagogici», 21 (1974), 284-287.

3.
TRIDUO DI DON BOSCO
PREDICATO ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
DELLA CASA GENERALIZIA DI ROMA
(28-30 gennaio 1987)¹

1. Primo giorno

Come preparazione alla predica fu letto il testo di Sap 7,22-8,1. Siamo alla fine del mese di gennaio. In quell'anno la domenica coincideva con la festa della conversione di san Paolo, che cade il 25 gennaio.

La lettura che abbiamo fatto mi incoraggia a presentarvi brevissimamente quello che vorrei proporvi come programma, spero non troppo noioso e pesante, di questo triduo; il programma di questa *Sapienza* [di cui abbiamo appena ascoltato un passo] che è mite, arrendevole, dolce, misericordiosa.

Volevo prendere lo spunto da un dipinto che ho visto arrivando a Roma nel parlatorio dell'istituto Sacro Cuore in via Marsala. Non so se ci sia ancora, è tanto tempo che non ci vado: un dipinto di un pittore non altissimo, ma insomma che aveva una certa importanza qualche decennio fa: un certo Barberis. Il dipinto ha anche un titolo: "Il Gesù di ognuno" e ci sono tanti volti, di tutte le categorie sociali: di persone giovani, di persone più anziane, di donne, di uomini, di volti sereni e di volti disperati, di volti tristi. E il pittore dietro ad ognuno di quei volti fa apparire la figura di Gesù. Gesù che per ognuno è diverso, ma che è lo stesso per tutti.

E io vorrei dire quasi lo stesso; un po' quella che vorrebbe essere un'impressione generale che vorrei lasciare a me stesso e a voi in questo triduo: il don Bosco di ognuno, ognuno deve inventarlo, perché è difficile parlare a tante persone che hanno anche il diritto di essere stanche di sentire tante parole. E le mie non sono certamente migliori di quelle che dicono gli altri. Vorrei che, al di là delle parole, sorgesse l'immagine di don Bosco come immagine a sua volta di Cristo. Il don Bosco di ognuno, il don Bosco di ognuna.

Lo collego anche a quella piccola frase che ho detto domenica durante la predica collegando la liturgia domenicale con la conversione di san Paolo: quella bella espressione di un padre della Chiesa: "*Cor Pauli, Cor Christi*": il cuore di Paolo è il Cuore di Cristo. Lo vorrei trasferire a don Bosco; lui certamente non è

¹ Si trascrive il testo così come pronunciato, con minime correzioni linguistiche e semplice inserimento di punteggiatura, onde conservare il tono confidenziale del parlato.

San Paolo, però anche lui è un santo e anche in lui si è rispecchiata, si è riverberata l'immagine di Cristo in un modo eccezionale.

“*Cor Ioannis Bosco Cor Christi*” e vorrei vederlo, contemplarlo, sotto tre profili diversi: *cuore mite e umile, cuore ardente di amore e di carità* e poi – non come immagine finale, triste, ma un'immagine che completerete voi nella festa – il *cuore crocifisso*, il cuore trafitto, quel cuore colpito dalla lancia del soldato. Lascero infine a voi e ad altri a presentarvi il cuore glorioso di Cristo il giorno della festa. Ma per queste tre sere vorrei fermarmi brevemente su questi tre aspetti di questa fondamentale dimensione, di Cristo, di san Paolo, e per noi di don Bosco, dei nostri santi.

Se noi dovessimo prendere in considerazione santa Maria Domenica Mazzarello, questi tratti, direi, emergono anche fisicamente, attraverso la sua anagrafe, la sua biografia, mentre in don Bosco qualche volta questa mitezza, questa dolcezza, questa umiltà sembra quasi un po' oscurata da apparenti trionfi, da tutta una vita che diventa una vita trionfale in qualche momento. Invece santa Maria Domenica Mazzarello non ha avuto i trionfi di Parigi; beata lei, che ha potuto percorrere una via più da Betlemme, da Nazaret, umile, proprio anche nella esteriorità della sua esistenza, come anche potrebbe essere, tutto sommato, il sogno di ognuno di noi. L'importante è camminare con Gesù e camminare nell'amore. E camminare per l'amore. E fare, dare, il massimo di amore. Poi, che sia un'autostrada o un viottolo... la nostra vita forse sarebbe meglio se fosse un piccolo sentiero, forse più prezioso davanti a Dio e direi forse qualche volta anche più fecondo per il prossimo.

E allora cominciamo con il primo aspetto: *il cuore mite e umile di Gesù*. Vorrei solo sottolineare due piccoli aspetti. Proprio in questi mesi l'anno liturgico ci fa leggere il vangelo di san Matteo. Mi è capitato tra mano, ho cercato, un recentissimo commento del vangelo che vi suggerisco, perché è un commento fatto da un grande esegeta, direi con grande severità dal punto di vista esegetico e quindi anche con la minuzia che usano gli esegeti qualche volta nel commentare la parola di Dio; ma ci sono delle pagine di altissima spiritualità. Grazie a quelle righe scarse sinceramente mi sembra quasi di sentire Gesù stesso che parla, tanto è un commento nello stesso tempo rude, scarno, senza fronzoli, ma nello stesso tempo, mi sembra, di altissima spiritualità. Poche volte mi sembra di aver avuto quasi l'esperienza di un contatto col vangelo come in questo caso.

Mi era venuta quasi la tentazione di scrivere una lettera all'autore – che deve essere professore di Sacra Scrittura nel seminario di Udine – quasi per ringraziarlo di questa capacità che ha di fare emergere il vangelo direi senza ampliamenti, senza arbitri, ma nello stesso tempo di farcelo sentire vivo. E mi è piaciuto molto e mi piace e lo rileggo, ho sottolineato più volte le pagine che riguardano le beatitudini. E anche è stata una sorpresa per me, perché una lettura così, un commento

così, non l'avevo mai visto. Perché tende a ridurre tutte le beatitudini alla povertà. Matteo, a differenza di Luca, parlando rispecchia una comunità non di poveri ma di persone che dovevano avere il sufficiente per vivere. E allora dice piuttosto "poveri in spirito", mentre Luca, più povero tra poveri, dice semplicemente "beati i poveri". E lo dimostra, mi sembra in un modo molto convincente, anche con tanti paragoni biblici, sia che si parli di povertà, sia che si parli di puri di cuore, sia che si parli di miti, di amanti della giustizia, di portatori della pace; riconduce tutto direi quasi all'idea dell'umiltà. L'umile, il povero, il povero di cose è povero perché vuole essere povero, perché vuole essere tutto solo essenziale, vorrebbe buttar via le cose superflue e quindi le violenze. Mite perché preferisce subire violenza piuttosto che far violenza, preferisce subire un torto piuttosto di far soffrire gli altri con i torti che infligge loro. Questo senso di essenzialità, di povertà è quello del Messia povero, del servo di JHWH che diventa povero.

E poi l'altro richiamo: un'altra pagina che mi piace molto quando dice: "Se non vi farete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli" e sottolinea il fatto che Dio si è fatto letteralmente bambino. Prima di dire a noi: "Se non vi farete come bambini", cioè miti, disarmati – non è questione di età: bambino cioè uno che non ha storia, uno che non ha diritti in quella cultura (oggi ne ha moltissimi, ma allora il bambino era nulla) – bisognava aspettare che diventasse adulto, che facesse la voce grossa, che potesse dire: "Ci sono anche io". "Se non vi farete come bambini": Dio che si fa bambino, Cristo, il figlio di Dio, bimbo per essere accanto a noi come noi.

E allora ho ripensato ad alcuni piccoli episodi di san Giovanni Bosco. Episodi, sarebbe lungo raccontarli tutti, ma ho ricordato il fatto dell'arcivescovo Franzoni che arriva a inaugurare e benedire la cappelletta Pinardi e arriva con tanto di mitra e a un certo punto la mitra sta per cadere per terra, perché non era una cattedrale la cappella Pinardi, e allora il commento di don Bosco: "Anche gli arcivescovi devono chinarsi di fronte ai ragazzi". Anche gli arcivescovi.

E don Bosco è un fanciullo, almeno a me ha impressionato molto – perdonate queste mie preferenze – il don Bosco saltimbanco dei 10 anni: quando si è ragazzi si fanno tante cose, i ragazzi sono tutti miracolosi, diremmo così. Beh soprattutto imprevedibili, soprattutto i ragazzi vivaci, buoni, pieni di vita, ti presentano sempre qualcosa di imprevedibile.

Ma a me piace più il don Bosco man mano che diventa adulto, e più diventa adulto più diventa servo dei suoi ragazzi. Su questo punto ci sarebbe da scrivere forse di più di quello che si è scritto. Questo don Bosco quotidianamente servo e umile e mite con i suoi ragazzi, ragazzo come loro, al loro livello. Questo don Bosco che poteva certo ambire ad altre carriere, e sarebbe riuscito, ne aveva le capacità, non semplicemente di intelligenza ma anche di furbizia, furbizia nel senso buono di vivacità, scaltrezza se volete. E invece ha scelto proprio questa porta stretta, questo mettersi a livello inferiore, questo vivere accanto a loro,

parlare con loro, sentire i loro discorsi e in principio da solo, senza un contorno di persone, poi di figliuoli che lo guardano con ammirazione. In principio è lui solo che lotta, che soffre, per mettersi al loro livello. In quella lettera del 1884, dove naturalmente chi scrive cerca di interpretare i sentimenti e la realtà di don Bosco, quando quasi fa protestare don Bosco dicendo: “Ma come, ho sofferto umiliazioni nella mia vita per i miei ragazzi e dici che i ragazzi non sono amati sufficientemente?”. Uno che legge l’epistolario di don Bosco vede tra le righe, anche nelle righe, vere umiliazioni perché questo uomo cerca danaro freneticamente dappertutto. Mica trova sempre le mamme, cosiddette, le contesse, pronte a dargli danaro; trova anche delle persone che ad un certo punto gli fanno capire apertissimamente che basta, che insomma... Don Bosco che ingoia le umiliazioni e alla fine della lettera finge di essersi dimenticato e dice: “Ma se il signor barone ha qualcosa ancora” e insomma non sarebbe sgradita, non sarebbe fuori posto. Certe volte direi don Bosco così astuto, così vivo, così vivace sembra che faccia quasi l’inintelligente pur di ottenere per i suoi ragazzi.

E allora mi sembra bello questo nostro *scrutinium humilitatis et paupertatis*. Ma per stasera io vorrei proprio insistere su questo aspetto di Matteo, della povertà di spirito, quella capacità che io – certo ne parlo perché dovrei essere così – certo non posso propormi a modello assolutamente ed è per questo che ne parlo, appunto per dirlo prima a me stesso che a voi. Come sarebbe bello buttare a mare tutte le cose superflue, ma le nostre, quelle dentro soprattutto.

Ho presente quelle pagine che ho letto con molto interesse, qua e là con fastidio naturalmente, però tutto sommato con interesse, perché non mi dispiace che le persone che sono al di fuori della nostra prospettiva salesiana – persone che magari non sono nemmeno credenti e quindi che non possono capire il mistero né della Chiesa né della fede né di don Bosco – e però quell’autore che ha scritto qualche anno fa, che poi ha ripubblicato in un volume che ha suscitato anche tanta inquietudine tra i salesiani. Quel Guido Ceronetti, quello scrittore giornalista che ha parlato di una specie di anti-agiografia di don Bosco; però dice, giustamente, saggiamente, che bisognerebbe riscrivere la biografia di don Bosco; però dice che questa biografia non la scriverebbe lui, non potrebbe scriverla lui, la dovrebbe scrivere una persona veramente credente, veramente evangelica. Però mi ha colpito quell’introduzione, soprattutto quando ha riscritto l’articolo e lo ha ripubblicato in quel volume intitolato “Albergo Italia”, quando parte dal Colle don Bosco e fa quasi un confronto fra il tempio, il complesso edilizio e la casetta natale di don Bosco lì vicino. Non voglio dire: “Ha ragione”, però fa pensare. Possiamo costruire grattacieli, sarà necessario costruire grattacieli, complessi edilizi, perché se vogliamo aprire spazi alle nostre opere, le possibilità di lavoro, saranno necessari anche quelli. Però come è bello che questo laico quasi ci inviti a guardare di fronte la casetta natale, a don Bosco umile, che esce dalla sua casetta, e lo stesso scrittore dice, parlando del don Bosco, che ha delle mani miracolose, che raccol-

gono soldi, che attirano i soldi ma dice anche: “Lui però come arrivavano. così se ne andavano” per il bene.

E allora mi ha fatto venire in mente un altro episodio capitato proprio esattamente 100 anni fa in questi giorni. In questi giorni don Bosco è malato, comincia già – comincia, anzi continua già – a poter far poco nella sua vita. Riceve la visita di un sacerdote cileno che poi diventerà vescovo di Ancud, mons. Ara, che sta girando per l’Europa, per raccogliere fondi per fondare una università cattolica nel Cile. Vedendo i corridoi stretti stretti della vecchia casa di Valdocco che si vedono ancora, chiede: “Perché questi corridoi così stretti” e don Bosco: “Perché... perché..., perché...”, non vuol dire, e poi finisce per dire: “Per evitare le tentazioni”. Voleva dire per impedire che gli altri avessero la tentazione di requisire l’edificio in caso di guerra, supponiamo, per essere occupato da soldati. Dice il biografo che quando questo mons. Ara tornò in Cile e si è trovato qualche anno dopo al centro della città (non so se era Santiago), e c’era un grande edificio a cui tutti appetivano, un edificio della diocesi, un grande collegio, lui che doveva costruire un grande edificio si è ricordato di quella cosa e ha pensato: “Don Bosco ha detto bene, ‘evitare le tentazioni’. Io allora non avevo capito cosa volesse dire, adesso capisco e capisco che anch’io devo uniformarmi a questo perché qui con i cani ci sono anche dei politici, ci può essere una rivoluzione o altro e questo edificio potrebbe suscitare le tentazioni per qualcuno”.

Permettete che io questo episodio lo traduca in termini spirituali: Gesù nel vangelo ci parla di porta stretta, don Bosco dice: “Cerchiamo i corridoi stretti per evitare le tentazioni”. Perché non lo possiamo applicare un po’ anche nella nostra vita? Vorrei che il mio cuore non avesse confini, ma il cuore può essere sconfinato e camminare per vie strette, anzi se cammina per vie strette è più facile che siano evitate le tentazioni a tutti i livelli. Tentazioni che vengono da fuori e le nostre tentazioni sono tentazioni di orgoglio, di vanità, tentazioni di ogni genere. Scegliere con don Bosco, col grande cuore suo, col cuore di Paolo se volete, col cuore di Cristo, mite e umile, la via stretta che è quella che ci fa arrivare più direttamente a Dio.

2. Secondo giorno

Un professore dell’università di Roma che nel 1968 era un po’ a capo della contestazione, di idee piuttosto radicali, ha scritto un trafiletto sui giovani in riferimento alle dimostrazioni che ci sono state nelle settimane prima di Natale in Francia e qualcosa anche in Italia. Ha scritto un trafiletto, naturalmente di stampo politico, però mi è piaciuta qualche riflessione dal titolo “Chi sono i veri nemici dei giovani” e faceva delle riflessioni cercando di capire perché c’erano state queste inquietudini che potevano anche non essere del tutto transitorie. E tra le

varie cause dell'insofferenza di alcuni strati dei giovani, lui rilevava anche il fatto che molti trovano una difficoltà di inserimento e poi forse non accettano un certo tipo di inserimento in una società adulta, direi troppo comoda, che offre ad una minoranza possibilità di un avvenire e trascura tutta una grande massa che non ha le stesse possibilità e forse nemmeno le stesse aspirazioni. Tra le altre cose ha scritto alcune frasi che ho sottolineato e che vi leggo: "È una falsa illusione ottica quella che consiste nel credere che le nostre società abbiano un atteggiamento di benevola comprensione e di privilegiamento nei confronti delle giovani generazioni. È vero esattamente il contrario; più in generale si potrebbe dire che i grandi non vogliono i giovani. Il calo grandioso della curva demografica che si verifica proprio quando il benessere sociale aumenta, sta a significare proprio questo: meno essi, i giovani, saranno e meglio noi adulti staremo".

Io non voglio entrare in questa analisi, però è un fatto che la generazione adulta, forse come mai nella storia dell'umanità, si sente padrona della vita e della morte, decide se ci siano o ci debbano essere molti o pochi bambini. E anche nell'apparente atteggiamento di servizio forse pensa più a se stessa che a loro. In ogni caso quello che volevo rilevare stasera è proprio questo atteggiamento diverso, opposto, che dovrebbe essere l'atteggiamento nostro, salesiano, l'atteggiamento di don Bosco, che è stato prima di tutto la vocazione radicale di Cristo: mite e umile di cuore e per questo al servizio nostro, al servizio dell'umanità, di tutti, di tutte le età, con particolare predilezione per i più deboli e quindi per i fanciulli.

Ho preso l'ispirazione per queste tre meditazioni da questo brano della lettera agli abitanti di Filippi: "Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo". L'amore come servizio, il servizio agli altri come donazione illimitata di amore. È la vocazione di Dio, Dio è amore. Non poteva che essere la vocazione del Figlio di Dio. Amore donato, fin dall'inizio, fin dall'inizio della creazione, perché la creazione è atto di amore e la nuova creazione come dono di amore. Forse l'ho detto altre volte, a me piace moltissimo perché ha anche un valore pedagogico, pastorale, catechistico, apostolico, questo amore ardente di Cristo che viene percepito.

Prima, un po' di lettura di duemila anni fa, e poi anche una lettura evangelica della lettera del 1884: un amore talmente ardente, talmente profondo e talmente tangibile che è stato anche percepito. Bellissima quella frase: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci spiegava le scritture?". Un'immagine profondissima e ricchissima. Ogni rapporto di donazione agli altri, dei coniugi tra di loro, dei genitori verso i loro figli, da parte di tutti quelli che nel mondo, e tutti dovremmo esserlo, sono chiamati a donarsi agli altri. Un donarsi in un modo talmente profondo, sincero, di servizio, di umiltà, di rispetto degli altri, della loro vita, della loro individualità, delle loro aspirazioni, che gli altri possano percepire questo dono, questo miracolo quotidiano di

donazione, per cui anche nel loro petto arde il loro cuore perché è all'unisono col cuore delle persone che li amano.

E don Bosco è questo: *Cor Ioannis Cor Christi*. Un'immagine, un'imitazione, un rinnovamento del cuore di Cristo, come di tutti i santi e di tutte le sante e di tutti noi in quanto siamo anche noi santi, piantati nella santità, rinnovati nella grazia, dei santi peccatori ma santi, santi fragili ma santi, perché le nostre radici affondano nella santità battesimale, nella santità di Cristo. Don Bosco, e vorrei parlarvi un momentino di questa santità, e vorrei sottolineare – perdonate non lo faccio in una forma quasi di reazione, ma quasi come un desiderio e qualche volta anche un po' di fastidio – il desiderio che questa carità sia veramente dentro, profonda. Non la carità del cembalo risonante: e lo dico proprio anche in riferimento a questo anno centenario che ci apprestiamo a celebrare, che necessariamente, essendo un anno salesiano, sarà anche un anno rumoroso, necessariamente, è inevitabile; è il nostro peccato originale o la nostra grazia originale, vero?, ma guai se fosse troppo rumoroso! San Paolo potrebbe dirci: “Potete avere il dono della pubblicità, della profezia, delle telecomunicazioni, potete impossessarvi di tutti i mezzi di telecomunicazione di massa, ma se tutto questo non parte da amore profondo, silenzioso, e anche con un po' di Croce, di donazione crocefissa ai ragazzi – ne parleremo domani – siamo come un cembalo suonante, manca ciò che è principale.

E allora mi è venuto in mente di andare a rileggere quelle poche righe che le Memorie Biografiche in due diversi contesti dedicano a don Bosco – io sono un po' incredulo su queste cose perché vorrei avere un pochino di attestazioni più convincenti ma le prendo per buone – don Bosco candidato a diventare cardinale, dicono le Memorie Biografiche – l'hanno tirato fuori anche in occasione dei nostri cardinali salesiani – che sarebbe stato invitato varie volte dal card. Antonelli ad accettare; e poi una volta in udienza – e questo forse è anche più credibile – Pio IX insiste e dice: “Non vorrebbe venire a Roma? La sua congregazione verrebbe danneggiata se lei dovesse venire a Roma, lasciare Torino?”. E don Bosco gli fa osservare: “Sì, verrebbe danneggiata”. Per me è anche un simbolo questo don Bosco che non vuole altra divisa che la sua umile tonaca sacerdotale, perché vuol stare in mezzo ai ragazzi. Questa carità semplice, vicina ai ragazzi, quello stare in mezzo a loro. E, se mi permettete: ho portato qui un gran scartafaccio, ma non è per leggere tutto, è solo per la pigrizia di andare a copiare; allora ho strappato fogli, fascicoli diciamo – sono miei e quindi non ho rovinato nessun libro della biblioteca – e allora leggo la bella testimonianza e veramente caratteristica di quel canonico Ballesio, parroco di Moncalieri. Sarà stato sui 45 anni ed ha fatto lui il discorso di trigesima per la morte di don Bosco. Il cardinal Alimonda aveva fatto il discorso più solenne qualche settimana prima, pochi giorni dopo la morte e lui invece ha fatto un discorso nella basilica di Maria Ausiliatrice come ex allievo. Sentirlo questo canonico già adulto che parla del suo padre come un bambino

parla di suo papà, forse nemmeno i bambini sono capaci di parlare con tanta tenerezza di questo don Bosco in mezzo a loro:

“Egli ancor pieno di energia con l’ingegno, col grande affetto, era tutto per noi. Eccolo dal mattino per tempissimo coi suoi figli – erano i tempi in cui c’era solo don Bosco, don Bosco e mamma Margherita: - un’istituzione governata da un uomo e da una donna, uno degli esempi primitivi di mixité, vero?, di gestione di un’opera educativa uomo-donna, madre-figlio – Eccolo dal mattino per tempissimo coi suoi figli, egli li confessa, dice la messa, li comunica, non è mai solo, non ha un momento per sé. O i giovani o l’udienza nei numerosi che lo assediavano continuamente in sacrestia, sotto i portici, nel cortile, in refettorio, per le scale, in camera. Così di mattino, lungo il giorno e la sera. Oggi, domani e sempre. Egli con la mente conosce le centinaia di suoi figli e li chiama per nome”.

E poi più avanti una scenetta:

“Quante volte ci si ricorda di don Bosco dolce e ridente in mezzo ai suoi figli, o sotto i portici o nel cortile, seduto anche per terra, con sette od otto giri di giovani tutti a lui d’attorno, tutti a lui intenti, come fiori rivolti al sole per vederlo e per udirlo”.
Entrate un dopopranzo o dopocena nel refettorio, don Bosco trattenuto dal continuo lavoro vi giunge quasi sempre tardi – è vero, sempre ritardatario, sempre non puntuale – insomma dopo gli altri il sant’uomo prende un po’ di cibo. Qualche cosa di prelibato è a lui riservato? È la stessa vivanda dei suoi, col sovrappiù di essere riscaldata quando lo era; ma, cielo, che è questo frastuono che udiamo? Il refettorio è pieno di giovani, si gioca, si canta, si grida, chi è ritto in piedi, chi sulle panche, chi sulle tavole, intorno a don Bosco è un monte di teste, di dietro, ai fianchi, sul tavolo, in faccia a lui, appena è che ancor lo scorgiate, e in quel rumore assordante, in quell’ambiente respirato da tanti petti, che a stento rimane acceso il lume – anidride carbonica, fumi tossici in giro da far soffocare anche la gente – don Bosco vede i suoi figli e a questo una parola, a quello una carezza, a quell’altro uno sguardo, un sorriso e tutti lieti ed egli lietissimo. Anche mangiando don Bosco compie la sua missione santificatrice, stare coi giovani era per lui santa irresistibile passione, non lo vidi mai mostrare rincrescimento e quasi turbarsi se non quando qualche visitatore non necessario veniva a rubargli la dolcezza di questi familiari trattenimenti”.

Spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo, di amico, di fratello, uno di loro, senza cappelli cardinalizi: anche quelli rispettabili naturalmente, anche quello può essere per la gloria di Dio e la salvezza del mondo e anche delle congregazioni di san Giovanni Bosco.

E una letterina che lui scrive da Pisa a don Rua quando viene accolto e ospitato dal card. Corsi che lui aveva visto a Torino quando era stato confinato dal governo italiano. Era in buoni rapporti, in relazioni molto amichevoli e andando a Pisa il cardinale gli mette a disposizione tutto: vettura, cocchi, cavalli. Si tratta di una lettera che scrive a don Rua:

“Sono a Pisa dal card. Corsi dove vivo veramente da signore, vettura, cocchi, cavalli, cocchieri, camerieri, buoni pranzi, laute cene, sono ai miei cenni. Non mi manca altro che i giovani dell’oratorio e poi sarei contento” – e poi – *“ho veduto l’Arno, ho veduto la torre, ho veduto il duomo, etc. etc., la torre”* – la torre lì del conte Ugolino della Divina Commedia – *“i frantumi di un battistero, il camposanto”* – il famoso camposanto di Pisa – *“tutte cose che mi piacciono ma non ho veduto i miei giovani”* – e poi finendo dice a don Rua – *“prega e fa pregare, dammi molte minute notizie dei miei cari figli e di loro che in tutte le chiese che visito fò sempre qualche preghiera per loro ed essi preghino eziandio per il loro don Bosco”*.

Ecco, mi sembra, un’immagine che, più che teorizzare, avremmo bisogno solo di imitare tutti, tutti.

Uno dei drammi della mia esistenza, che forse vivono anche parecchi di quelle che sono qui, è che non sono direttamente a contatto con i giovani; la mia esistenza è sempre stata nel chiuso dell’Università Pontificia Salesiana da allievo e da tutto; ma quando ho avuto la definitiva condanna, diciamo, dell’obbedienza di rimanere lì, certamente mi è costato; però, a parte che come sacerdote anche con qualche altra possibilità ho potuto stare in mezzo ai ragazzi in qualche modo; però certo non con quella totalità, ma solo con quella marginalità praticamente che è possibile se uno vuol fare il proprio dovere a tempo pieno, quello che gli hanno dato come obbedienza. Però vi dico sinceramente che, passati i primi mesi, mettiamo un anno – due perché c’ho la testa dura – quindi prima di entrare ed accettare la volontà di Dio mi è costato – poi non è detto che l’abbia sempre fatta bene è chiaro –, ma prima di entrare nell’ordine di idee c’è voluto un po’ di tempo; però superata questa crisi, vi dico sinceramente che credo che non ci sia stata una riga che ho scritto, una lezione che ho fatto, le ore interminabili di studio silenzioso nei giorni festivi e nei giorni feriali che non abbia tentato, ma mi è anche risultato facile viverlo, pensando che c’erano anche i ragazzi. Pensando anche in modo molto semplice che io ho evitato che un altro salesiano abbandonasse i ragazzi, li ho abbandonati io per loro, per altri, i quali forse in mezzo ai ragazzi fanno meglio di me. In ogni caso, anche se direttamente non tutto è rivolto a loro, loro ci sono sempre.

Io sono anche un po’ simpatizzante, anche qualcosa di più, per santa Teresa di Lisieux, e penso sempre a questa suora che ha fatto la missionaria, ha fatto l’apostola, ha fatto tutto nel suo Carmelo. E allora quante volte mi sono detto: “Ma questo è il mio Carmelo, è il mio monastero, è la mia casa salesiana”, dove posso vivere don Bosco. Offro quello che posso offrire: il silenzio, la solitudine, il sacrificio, l’aridità e la bellezza anche dello studio, e intendiamoci... perché oggi dovrei solo ringraziare il Signore, è stata una vita meravigliosa, bellissima, perché anche questa vocazione è una vocazione che ti aiuta a percorrere cammini infiniti e a toccare, direi, spazi sconfinati. Però ho questa sensazione: questa fede che credo, che desidero avere sempre più profonda, potrebbe essere ancora più profonda un domani in cui non ci sarà nemmeno più la possibilità dello studio, in cui c’è da offrire solo al Signore l’inazione e il silenzio.

Questa possibilità di essere in mezzo ai giovani, come è capitato a don Bosco... Domani lo diremo questo, parlando nell'ultimo giorno del nostro triduo, nell'ultima nostra meditazione; ho detto che lascerò a voi poi concluderla il giorno della festa, pensando anche alla risurrezione, alla risurrezione di Cristo e gloria di don Bosco ...e gioia che corona croci, dedizioni, umiliazioni.

Però anche questo è un dono, un dono grandissimo; penso a don Bosco a quando era confinato mesi, settimane, sì anche mesi, perché non poteva più essere in mezzo ai giovani. Capitava del resto anche tutte le volte che a Pisa, a Firenze, a Roma, in Francia, doveva passare mesi e mesi lontano dai suoi ragazzi che lui amava confessare, tra cui amava essere presente.

E questa credo che sia un'offerta che possiamo fare con molta semplicità. Vi leggo solo queste due righe che voi conoscete meglio di me perché sono state rivolte alle suore di Mornese nel 1875 dopo le vestizioni e professioni religiose, quando don Bosco dice che bisogna che cominciamo a regolarizzare un poco anche la vita della comunità, un pochino più di clausura, dice, perché finora tra muratori e operai da mettere a posto abbiamo dovuto andare avanti un po' alla buona, dice; quindi è tempo che ci mettiamo in regola anche per questo e scrive: "Nei monasteri di clausura non entra nessuno senza uno straordinario bisogno e permesso. Tra voi non si tratta di dover far questo, perché non siete obbligate da clausura monacale. Voi dovete essere sempre a contatto della gioventù". Il contatto, direi proprio, diretto, il contatto di anima ad anima, di preghiera a preghiera, di sacrificio a sacrificio; sarebbe bello che potessimo realizzare sempre questo nostro servizio. Noi dobbiamo essere sempre a contatto con la gioventù.

3. Terzo giorno

Come sapete, l'anno scorso ha fatto una certa sensazione negli ambienti salesiani, almeno in alcuni, quel libro scritto da un cristiano, un credente, un cattolico di un certo indirizzo, di una certa rigidità diciamo nella fede cristiana: Sergio Quinzio. Io sono un po' suo amico, un po' così, un amico non molto ardente diciamo. Questo Quinzio ha scritto il volumetto "Domande sulla santità" e passa in rassegna tre Santi piemontesi, quelli che lui chiama i santi sociali piemontesi: don Bosco, Cafasso, Cottolengo; ma il libro in gran parte è dedicato a don Bosco.

Anche parlando del Cafasso, lo fa in riferimento a don Bosco e sostiene una tesi un po' caratteristica che ha creato qualche imbarazzo, quasi apparisse come una critica a don Bosco; una valutazione molto unilaterale di quella che è la spiritualità, il tipo di santità e anche l'azione complessiva testimoniata da don Bosco. Questo uomo, questo giornalista, questo saggista insiste molto sul fatto che il vangelo è fondamentalmente croce. Cristo ha redento il mondo sulla croce, non sono state tanto le opere, i miracoli, la predicazione, che hanno trasformato il mondo,

ma il mondo è stato trasformato dalla croce. E anche di don Bosco, dice lui, più che prendere in considerazione ciò che ha fatto, le sue idee, il suo apostolato, le sue opere, le sue istituzioni – che lui tra l'altro valuta in un modo abbastanza negativo, che sono legate a un tempo oramai superato – don Bosco è ammirevole soprattutto negli ultimi anni della sua vita, nella sua croce. “Neanche la grandezza o la verità di Cristo sta nel risultato visibile della sua predicazione e dei suoi miracoli, ma nella sua Passione e Morte. Mi sembra che la comune partecipazione alla croce di Cristo sia il sigillo comune a tutti i santi... La precoce e pietosa vecchiaia di don Bosco, il suo stesso non poter essere colto solo in positivo, ma nel modo sfuggente della sua enigmaticità, ecc., divennero come segni di vera santità”.

Io volevo dedicare un pochino questi ultimi minuti del nostro triduo proprio al tema della Croce, prendendo lo spunto da questo nostro fratello nella fede. Indubbiamente lui è un credente terribilmente intransigente; ha anche sofferto molto nella sua vita. Dopo una vita abbastanza avventurosa era riuscito a trovare la persona giusta (di cui ha scritto anche un volume meraviglioso intitolato “L'incoronazione”): la sua sposa, da cui ha avuto anche un figlio. È morta giovanissima, pochissimi anni dopo il matrimonio, dopo alcuni anni di una malattia atrocissima, dolorosissima. Credo che anche questo abbia influito nel portare dentro al suo cuore questo segno di crocifissione.

Ebbene, però vorrei con stile salesiano, con stile mi sembra più completo, quello più evangelico, che del vangelo legge tutte le pagine, che del vangelo accoglie tutti i linguaggi: i vagiti del bimbo nella culla, il gridio del bambino che cresceva, che incominciava a balbettare le prime parole, dell'adolescente che si ferma nel tempio a disputare coi dottori, il giovane che parte, che si interessa della gioia e dei dolori di tutta la gente, che si interessa delle bellezze della natura, del lago, di tutto, del crocifisso, del Risorto, di Colui che è asceso al cielo, che ha mandato lo Spirito Santo.

Ascoltando tutti questi linguaggi allora noi percepiamo una caratteristica grandissima, enorme, del messaggio di Cristo, che don Bosco ha cercato anche di assimilare e di comunicare: la Croce è uno dei tanti linguaggi di questo linguaggio più universale che è il linguaggio della carità. Miti, umili di cuore, con cuore ardente e quindi necessariamente un cuore colpito dalla lancia. Necessariamente. Quello che mamma Margherita ha detto a Giovanni diventato sacerdote: “Ricordati che diventare sacerdote vuol dire incominciare a soffrire”, vale per tutte le vocazioni cristiane; non è un privilegio del sacerdote, forse ci sono anche altre vocazioni cristiane in cui forse si soffre ancora di più. E chiaramente le sofferenze dei malati, le sofferenze di tutti, perché una vera vocazione cristiana è vocazione di amore.

E non c'è amore senza continua donazione. E non c'è donazione se da un sistema diremmo geocentrico non entriamo in un sistema eliocentrico, se non usciamo da noi stessi. E quindi [donazione]: questa parola stupenda, perché non

è parola solo di croce; direi che la spiritualità di don Bosco è anche quella che lui cercava di comunicare ai suoi ragazzi: non era la spiritualità della penitenza per la penitenza, della croce per la croce.

Croce e penitenza era quella che derivava dal quotidiano, dalla quotidiana pratica del *dovere*, diceva lui con questo termine caratteristico di quella spiritualità. Dovere che noi altri oggi tradurremmo un po' meglio; amore di Dio e amore del prossimo, offerta a Dio e offerta agli altri. Queste le penitenze, non artificiali, non costruite in laboratorio, ma quelle che ci vengono offerte quotidianamente nella vita. Del resto, anche la lancia che colpisce il costato e il cuore di Cristo è, vuole essere, simbolo estremo di un amore portato alle misure maggiori, "somme" – come dice questo commentatore del vangelo di san Giovanni – : *"Il sangue esce dal costato di Gesù, figura la sua morte che egli accetta per salvare tutti, è l'espressione della sua gloria, del suo amore fino all'estremo, quello del pastore che si dona per le pecore, dell'amico che dà la vita per i suoi amici"*.

Don Bosco amico dei suoi confratelli, delle sue consorelle, dei cooperatori, degli ex allievi e amico principalmente e prima di tutto dei suoi ragazzi, accanto a loro; per questo, quindi, un ragazzo che diventa sacerdote, che diventa educatore, è necessariamente in continuo stato di gioiosa, diremmo, crocifissione. Non è una crocifissione che si presenti con colori antipatici, repellenti; certamente qualche volta li ha portati sul suo volto, nel suo corpo, nei suoi occhi perennemente ammalati, nei suoi movimenti molte volte; anche le mani non gli servivano certe volte: lo si nota persino nei vari momenti, nel leggere i suoi manoscritti; una mano che diventa certe volte quasi inservibile; lo scrive anche nelle sue lettere, qualche volta è costretto a dettare.

Questo ragazzo [porta la croce] fin dai primi anni per seguire la sua vocazione, perché le condizioni della famiglia per sé non erano condizioni di miseria, di povertà molto maggiore di quella che fosse la vita dei contadini della sua zona. Ma è la sua vocazione, è questo voler seguire la sua vocazione che gli ha creato una via molto difficile: garzone di campagna, servitore di campagna, alla ricerca di libri, di un maestro che gli insegnasse qualcosa. E poi è diventato sacerdote, una cosa bella questa, a pensarci; non è caduto nella tentazione che prende tante volte noi sacerdoti, che prende tante volte gli intellettuali, quelli che intraprendono una carriera, una professione e che si dimenticano da dove vengono. E attraverso lo studio a un certo punto lentamente prendono, assumono, una mentalità che non è più delle famiglie da cui derivano, è una mentalità chiamiamola borghese, di persone tranquille, che hanno raggiunto uno stato che non era quello della loro famiglia e dei loro genitori. E allora amano anche legittimamente, anche per la gloria di Dio: non è detto che lo facciano con cattive intenzioni. Certo che però amano trovare anche una sistemazione. Don Bosco l'avrebbe potuta trovare: curato, vice curato, precettore in una casa di nobili, e lui ha scelto invece di essere nomade coi suoi nomadi, con l'insicurezza dell'alloggio, del vitto, del vestito, dello stipendio.

Perché, a un certo punto, quando la marchesa Barolo gli sottrae lo stipendio certo, lui non si trova con niente di sicuro, deve vivere praticamente della sua messa e delle elemosine. E poi, in quei due, tre mesi che va ai Becchi per riorganizzare la propria esistenza, deve pensare, deve riflettere, come tornare a Torino e trovare una sistemazione per sé e per la madre. E il mestiere di mendicante l'ha fatto per tutta l'esistenza: l'abbiamo accennato ieri. Mendicante per i suoi ragazzi.

E poi gli ultimi anni, ci sarebbe da scrivere un libro; mi sarebbe piaciuto, perché non credo che potrò realizzare questo sogno, ma spero che qualcuno lo faccia. Qualcuno ha già scritto sì dei libri sulle malattie di don Bosco cercando di intuire quali malattie abbia avuto da ragazzo, quali malattie da giovane sacerdote, quando è stato quasi vicino al sepolcro nel 1846, che tipo di malattie lo abbiano inseguito durante tutta l'esistenza.

Ma la cosa forse che impressiona di più è questa decadenza fisica che incomincia verso gli anni 82-83 e che lo porta a lunghi periodi di isolamento, di inazione. Io sono andato a leggermi delle pagine al riguardo per conto mio, anche per ricordare il centenario. L'88 ci ricorderà il centenario delle glorificazioni, e leggendo il mese di gennaio e di febbraio del 1887, esattamente in questi giorni, noi non troviamo un don Bosco glorificato: non è pasqua, è venerdì santo, è sabato santo. C'è anche il titolo di un capitolo di don Ceria nel volume XVIII delle Memorie Biografiche: "Vita di ritiro", ossia di un uomo che parla poco anche a tavola, non dice quasi nulla, prende un po' di cibo, un po' di vino mescolato ad acqua, ogni tanto qualche paroletta, qualche commento.

Un uomo isolato oramai, che ha perso, si può dire, quasi tutte le energie fisiche, cosa che per don Bosco deve essere stato veramente un grosso calvario: un uomo d'azione come lui poi, con la mente ancora lucida e che inventava cose da farsi in tutte le parti del globo, che aveva una mente ancora piena di fantasia, di cose da farsi e che non può fare molto.

Ci sono alcune espressioni... c'è don Guanella, per esempio, che finalmente si decide di andarlo a trovare per la prima volta da quando è uscito di congregazione. Prende il coraggio per tornare a salutare don Bosco perché sa che oramai non c'è più troppo tempo da aspettare e lo visita proprio il 22 gennaio 1887: "*Mi parve trasformato* – chissà che impressione gli avrà fatto, questo uomo che l'avrebbe voluto mandare in America, nell'isola di Santo Domingo, che era un po' inquieto perché avrebbe avuto bisogno di tanti don Guanella, di tante persone da mandare in giro e se lo vede sfuggire e lo trova tutto diverso –. *Mi parve trasformato, nel diafano di quel volto mi pareva di scorgere un raggio della divina grazia, [gli chiesi di] benedire di gran cuore me genuflesso ai suoi piedi e le minime opere mie*".

E poi la conferenza dei Cooperatori per la festa di San Francesco di Sales... e lui va al San Giovannino. Tutti si aspettano che prenda la parola e invece non può parlare, e assiste solo, lo vedono. E un giornale dice: "Si sperava che il sant'uomo

parlasse come già un tempo avveniva, ma gli anni, le fatiche, le prove durissime, hanno stremata quella fibra gagliarda. Don Bosco oggidi non si regge più sulle gambe, soffre d'oppressione di petto che gli impedisce di parlare in pubblico e sente il peso di una vita meravigliosamente operosa. Serba tuttavia lucida come nei suoi 30 anni la mente, serba sempre in cuore gli entusiasmi giovanili per le opere di Dio ed ha per i giovani più che affetto una specie di culto, perché in essi vede e ricerca le speranze religiose dell'avvenire".

Ecco la nostra missione, direi, se noi nella nostra vita avessimo questa capacità di oblazione, questo *suscipiat* che diciamo nella messa, sempre; io la celebro da decenni e decenni, 40 anni, 40 anni. Questo *suscipiat* se l'avessimo, se lo potessi vivere, se l'avessi vissuto tutti i giorni portando anche la croce.

Non dico che essa diventi desiderata, anche i primi cristiani non erano esortati a cercare il martirio. Non bisogna cercarla la croce, è un atto di temerarietà. Bisogna semplicemente accoglierla, accettarla, con umiltà, proprio dalla stessa vita che vogliamo vivere. E a voi vorrei dedicare il titolo di un libro che riguarda una delle vostre prime madri di cui io devo occuparmi necessariamente più che di altre perché è quella che per prima ha introdotto, si è occupata di studi sul sistema educativo di don Bosco nelle varie istituzioni scolastiche, madre Mosca. Mi piace il titolo, a me certi libri mi piacciono già solo per il titolo, magari poi non li leggo! Quel bel titolo che ha inventato quella carissima e simpatica Lina Dalcerci conosciuta tanti anni fa a Torino ed è sempre stata gentilissima col sottoscritto: devo esserle riconoscente. Il titolo molto bello è: "Un cammino di croce e di luce". Una croce che è luce, una luce che permette di accettare il prezzo della croce. Leggo alcune espressioni di questa grande suora dal carattere forte; penso che la conosciate meglio di me questa madre Mosca: veniva da estrazione nobile, quindi forse con una certa educazione piuttosto severa come usavano allora i nostri aristocratici tradizionali e con un carattere poi personale abbastanza forte: "*Dignitose sempre, serie* – non troppo eh! dico io – *attive, buone, sacrificate senza misura. Tutte a tutte*". Sono espressioni che ho colte qua e là.

Bellissimo questo: "*Il dovere non si adempia se non facendo più del dovere*", perché il dovere se non diventa amore è troppo poco.

E ancora: "*Siate attente, pie, soprattutto amate il vostro posto e i sacrifici della vostra missione. Dunque pie, allegre, serie, sorelle e madri, e suore secondo lo spirito di don Bosco. Siate madri e sorelle ma serie* – continua sempre questo aggettivo – *ma religiose, ma salesiane. Madri e sorelle ma di spirito virile* – Siamo al tempo del maschilismo, si prende il maschio come esempio che non è vero per nulla, bisognerebbe dire spirito femminile, non virile; noi maschi siamo debolucci, siamo timidi, siamo paurosi di tutto, della fatica soprattutto – *e di criterio pratico si da preparare alla vita*".

Don Bosco stesso dice: "Se avessi avuto più fede", ma vorrei avere io la sua fede, sarebbe già più che sufficiente, non vorrei averne molta di più, nemmeno

tutta la sua. “Se avessi avuto più fede”, che vuol dire abbandono, fiducia, ma lui è stato temerario nella sua fede. E allora ho trovato due immagini, una che è proprio della madre Mosca e che coincide con un episodio che è capitato proprio questo mese di gennaio del 1887, 100 anni fa. Madre Mosca dice: “*Gli uccelletti prendono il volo subito, scattano subito, son piccoli, han paura; le aquile invece si abbassano prima di elevarsi sulle loro ali*” – come a dire, se non scendi non puoi salire, bisogna prima farsi crocifiggere per poi essere innalzati.

E don Bosco riceve in quei giorni un’immaginetta di una grande benefattrice francese, madame Quisard, su cui c’erano stampate, come si usa ancora, delle parole, dei motti; e su questa c’era scritto una cosa molto bella: “*Sii con Dio come l’uccello che sente tremare il ramo e continua a cantare sapendo di avere le ali*”. E don Bosco dice al suo segretario: “Portala a don Berto”. Don Berto che già era un po’ ex segretario più che segretario – lui ci aveva sofferto molto, era un tipo ansioso, un tipo pieno di problemi, un tipo tutto tormentato dentro, no?, – e allora dice: quell’uccellino che è lì sul ramo e non si impaurisce perché il ramo si muove, per dirgli che si ricordi che l’uccello non si spaventa perché sa di avere le ali, le ali dell’amore, le ali della fede, le ali della speranza.

E noi diremmo anche le ali dei nostri grandi amici che ci sono vicino. Ieri non ho mai parlato di un altro cuore, oltre a “*Cor Ioannis Cor Christi*”; avrei dovuto dire anche qualcosa di più, e qualcosa di meglio e qualcosa di bello sul cuore della madre. E io credo che se noi nella nostra vita in qualsiasi situazione ci sentissimo circondati da tale cuore... Come capitava a me da bambino che avevo paura del buio; allora mi immaginavo un po’ l’Angelo custode, la Madonna, Gesù, secondo le circostanze, secondo la fantasia del momento. Se noi fossimo capaci di immaginarci nella nostra vita di essere circondati dal cuore di Cristo, dal cuore di una madre e da un cuore così buono e semplice come quello di don Bosco e della madre Maria Mazzarello, credo che il nostro cammino potrebbe diventare più fiducioso, più amoroso, più ricco di speranza per noi e per gli altri.

4.

ANTOLOGIA DELLE LETTERE

Lettera 1

[*Al prof. Prellezo per ringraziarlo della cura del volume: "L'impegno dell'educare*].

Roma, 4 maggio 1991

Carissimo Don José Manuel,

accanto al Preside, sei quello che si è sobbarcato il lavoro più importante, difficile, prolungato e impegnativo, per la stupenda "celebrazione" di ieri. L'ha resa ancor più valida e intensa: festa in onore di una persona e, insieme, festa della Facoltà, del Suo stile di vita, del Suo modo di essere, "scientifico" e umano. Ti sono profondamente riconoscente: per quanto hai fatto, moltissimo, un lavoro perfetto, frutto di sconfinata pazienza, attenzione, finezza. Con dispendio enorme di energie. Il risultato è eccezionale: i contenuti sono eccellenti, significativi nei vari ambiti della pedagogia. Ho letto ed apprezzato anche il tuo studio su Cerruti e la sua storia. Ormai sei diventato più che "Maestro" nella storia della pedagogia e salesiana – e ti faccio anche per questo le più fraterne e sincere felicitazioni!

Aggiungo ancora i ringraziamenti per i contributi a RRS e all'Istituto Storico. Sono fondamentali per lo studio del "sistema preventivo" ma anche di Don Bosco, del suo "mondo", del suo "entourage". Mi spiace finire, perché sento di aver detto troppo poco. Ti prego di leggere tra le righe e di intuire.

Ti ringrazio tanto tanto – e prego per te – con tanta riconoscenza.

Aff.mo

Pietro Braido

Lettera 2

[*Al prof. Carlo Fedeli, dell'Università di Torino*]

Roma, 16 aprile 1996

Carissimo Professore,

Lei lavora molto bene. Avevo letto un anno fa il bellissimo programmatico saggio pubblicato in "Orientamenti Pedagogici". Ho letto rapidamente quanto mi ha inviato. Credo che siamo d'accordo su tante cose: fede (ragionata!) nell'importanza, serietà, impegnatività di una filosofia dell'educazione (del resto, "criptata" ma sottesa anche da chi la nega), ampia articolazione del sapere "pedagogico" o dell'educazione, fino ai vertici della riflessione teologica, ecc. ecc.

Sarò lieto di leggere i risultati del suo percorso; ampi, prima di tutto, le fasi e i passaggi del percorso stesso. Io sono un vecchio scolastico legato all'ente non come concetto astratto ma come esistere, all'analogia, alla distinzione di essenza ed essere, ecc. ecc., con una fondazione nettamente fenomenologica della riflessione ontologica (vecchio discepolo dell'antico "realismo critico"). Un miscuglio teoretico, confuso soprattutto da decenni da altri interessi "storici", perversi, pervertiti da impossibili edizioni di testi, certamente poco affascinanti per i lettori.

Scusi, perciò, se non entro più impegnativamente nel suo rigoroso, serio, onesto lavoro teoretico.

Le faccio i più cari auguri per tutto, con tanta simpatia e sincera amicizia.

Dev.mo

Pietro Braido

Lettera 3

[Ad una sua ex-allieva che guidava spiritualmente]

Roma, 2 ottobre 1983

Cara ***,

avrei voluto scrivere ieri sera: a 20 ore di distanza i sentimenti non sono cambiati. E prima di tutto non credere che i tuoi "problemi" mi complichino l'esistenza. Ti sono, anzi, grato, di ritenermi, almeno qualche volta, una persona di cui ci si può fidare: per i mille motivi che tu sai ed altri ancora. Mi permetti, soltanto, un consiglio? (è presunzione la mia, lo so: molto migliori ne potresti dare tu a me). Mi è suggerito dalla liturgia di oggi, a cominciare dalla protesta di Abramo al Vangelo della fede. Per quella unità di vita di cui abbiamo parlato, a me sembra che anche il problema della scuola – mattino o pomeriggio – va visto giorno per giorno alla luce di ciò che da sempre ispira con tanta intensità la tua vita: «Accresci la nostra fede»..., «Siamo servi inutili (= siamo soltanto servi)». Idem, per la tua famiglia, antica e nuova. Vorrei fosse altrettanto per la mia "vocazione", anche "pedagogica" (e tutte le altre inutilità). Ci sono per te, per me, per tutti... le difficoltà "tecniche", spesso insuperabili; per te si aggiunge il problema della salute. Persone sagge, competenti, esperte potranno dare buoni consigli; altri nasceranno dall'esperienza di oggi e di domani; altri ancora rimarranno desiderati insoddisfatti. Ma nessuno ti potrà mai togliere la gioia e la pace («nessuno vi potrà togliere la vostra gioia», Gv 16,23), che deriva almeno da due certezze "evangeliche": 1) stai vivendo la tua missione di sposa, di madre e di insegnante come una "vocazione": non l'hai "programmata" così fin dall'inizio, è frutto di libera elezione, di circostanze imprevedute, in definitiva di infinite circostanze "provvidenziali"; è "l'annuncio fatto a Maria" (a ***!), la risposta è ovvia (vorrei esserne capace un pochino anche io): ecco la serva del Signore; ciò che vale non

sono esclusivamente i risultati, ma l'intenzione, la disponibilità: «*iacta cogitatum tuum in Domino et Ipse te enutriet...*»; 2) sei chiamata a viverla giorno per giorno (a dispetto delle "programmazioni curriculari" a vasto raggio) – non in tempi lunghi – «dacci oggi il nostro pane quotidiano» – una preghiera di Kierkegaard: «Padre celeste!... Concedi a chi è inquieto di mettersi alla scuola di questi maestri istruiti per Tua divina disposizione: i gigli del campo e gli uccelli dell'aria!» (*Ciò che dobbiamo imparare dai gigli del campo e dagli uccelli dell'aria*, tre discorsi, 1847).

Tu sai che non sono né medico né psicologo né terapeuta, semmai un... *factotum* senza precisa specializzazione. Sto riflettendo, ora, se non possa essere utile una visita medica seria, che ti possa aiutare a riprendere energie essenziali; e perché non per *** per vedere se non ci sono problemi più semplici di ciò che si può immaginare?

Si potrà riparlare, quando vuoi e *puoi* (anche fisicamente!), del programma di lavoro, senza escludere nemmeno... la scuola media! Ma non è il caso di aggiungere problemi a problemi, quando il programma vero è quello di semplificare tutto, considerando veri problemi solo quelli realmente solubili, trasferendo più lontano quelli meno urgenti.

Temo di avere esagerato: perdona! Avrei voluto offrirti qualcosa di più respirabile e lieto. E pensare che avrei desiderato anticipare gli auguri per il tuo compleanno!

Un caro affettuoso saluto.

Aff.mo

Pietro

Lettera 4

[*Alla stessa*]

Roma, 16 novembre 1986

Cara ***,

una parentesi dopo la tua affettuosa telefonata ed ora eccomi qui a utilizzare non molti minuti rimasti di questa serata domenicale. Ti dico semplicemente il "mio" Vangelo di questa mattina – o meglio il vangelo della nostra comunità mattutina – dove ci manca solo di conoscerci per nome, poiché il resto c'è tutto: c'è fraternità, mutua comprensione, il sentirci a nostro agio insieme di fronte a Dio. L'insieme di letture, preghiere, salmodie è stato sintetizzato in questa formula: un "Vangelo per i tempi di crisi" – le nostre, la vita, le ore tristi, difficili, oltre le liete e incoraggianti. Ed ho pensato e detto che, forse, questa è una delle lezioni di realismo cristiano, assimilato a casa mia con la recita del Rosario: era naturale, scontato che la vita fosse fatta di misteri e gaudiosi e dolorosi e gloriosi. nessuno

escluso – Ed ho ricordato perfino che i veri grandi santi e sante – in particolare i maestri più raffinati e profondi – sulla scia del Getsemani e del Calvario – hanno vissuto tutti a modo loro e in diverse profondità la notte oscura della fede, dell'amore, della vita, della sequela di Cristo: S. Caterina da Siena, S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce (il poeta della notte oscura e della fiamma d'amore), S. Teresa di Lisieux (c'è un capitolo nel libro le Intuizioni...)

E qualche conclusione: 1) Accettare da Dio – tutto – non difendersi da Lui, non insegnargli come ha da fare per essere giusto e misericordioso... - chiedergli semplicemente di essere docili pecorine (intelligenti, autonome, coraggiose, del suo gregge) (prima lettura); 2) La mia vocazione è l'amore – davanti al dolore e alla sofferenza (soprattutto degli altri – la nostra, forse, è più sopportabile) chiedere semplicemente al Signore “che cosa si può fare”, per non fare del male – e per diffondere il bene (seconda lettura); 3) Fidarsi di Dio – “Ho perduto la fede” – si dice spesso – Come? Ora che ne avresti più bisogno? «io vi darò lingua e sapienza... nemmeno un capello del vostro capo perirà» (Lc 21,17-19) – partecipare della sua infinita pazienza.

Lo dico con molta disinvoltura... agli altri – a me stesso un po' meno – mi consolo solo pensando che il Vangelo è un cammino e non un traguardo... è un seguirlo – quanto, come è possibile. E ogni domenica e ogni giorno ci dà il dono della Parola e dell'Eucarestia perché non ci perdiamo d'animo – anzi, siamo felici addirittura della nostra fragilità.

Notizie? Nulla di nuovo – orario carico e stracarico – pensa che, tra l'altro, questa estate non ho soddisfatto al mio compito annuale riguardo alle recensioni: sono tutte lì che aspettano; alcune di essere scritte – per altre rimane tutto da fare, compresa la lettura dei libri – questi due o tre mesi dovrebbero permettermi di chiudere parecchi conti in sospeso.

Ma in compenso c'è tanta pace (e magari un po' di benefica pigrizia, anche spirituale).

Ciao – saluti cari a te, a ***, ai bimbi.

Aff.mo Pietro

Lettera 5

[Alla stessa]

Roma, 15 febbraio 1987

Cara ***,

stavolta è stato un po' più difficile mettere ordine! Avrei dovuto prima schedare l'enorme materiale disponibile – distribuirlo a diversi livelli secondo i contenuti (ti ricordo il “sistema delle scienze dell'educazione?”): cronaca spicciola – “storia” (storia di un'anima) – riflessioni psico-pedagogiche – teologia... – Ma non

ti darò i risultati del mio sforzo di classificazione. Non voglio complicarti la vita; anche perché proprio stamattina, commentando brevemente la lettura su parte del discorso della montagna ho dovuto necessariamente dire che la morale cristiana non sta nella molteplicità dei comandamenti e dei precetti, ma dal fuoco interiore che li anima. Ho letto questo brano ricavato da una predica di San Bernardino da Siena (non so se l'ho trascritto tanto tempo fa da Cantalamessa).

«Pon mente a quello ch'io ti dico: elli son due Testamenti, el vecchio e il nuovo. Nel vecchio Elli comandò: - Non fare, non fare, non fare... Non dicono così i Comandamenti del Nuovo Testamento; questi dicono: - Fa, fa, fa bene; fa bene, ama».

Programmi ne abbiamo – e più che a sufficienza. Il problema è la continua “conversione del cuore”, dentro – la cura delle intenzioni. Non basta “non uccidere”; occorre amare dentro. Non fare adulterio? Anche il “voto di castità” potrebbe diventare “voto di sterilità”, invece che impegno di paternità e spiritualità creativa.

Ti consiglio di continuare la tua devozione allo Spirito Santo e alla preghiera “Veni Sancte Spiritus”. Il nostro mondo emotivo non lo cambiamo soltanto con le idee, il cervello; ha bisogno di essere investito da emozioni superiori – la fede – conoscenza senza carità è un corpo senz'anima. Questa per te, nell'ambito dell'impegno domestico, si svilupperà sempre nella duplice direzione: sposa – madre (paziente – dolce – ferma!) – e si allargherà, come sento con immensa gioia, all'ambito ecclesiale – senza dimenticare il “tempo libero” e altro.

Aggiungo semplicemente i saluti perché mentre trascrivevo S. Bernardino è arrivata gente che mi ha rubato la serata.

Un caro saluto a te, a ***, – un bacetto ai bimbi.

Aff.mo

Pietro

Lettera 6

[Alla stessa]

Roma, 22 marzo 1987

Cara ***

la tua seconda lettera ha ricordato anche a me la sollecitudine del fare, che in qualche momento mi crea l'impressione di più di vent'anni fa e oltre. Ma così è richiesto dalla mancanza materiale di collaboratori e dalle cose che si accumulano. Devo solo trovare il modo di mantenere tutto entro quell'orbita di Dio, quell'orizzonte evangelico, che ricordo ogni domenica e tutti i giorni agli altri. Non è facile, ma è possibile.

È possibile, sebbene difficile, anche per te? Incominciando, naturalmente, dal-

l'“orizzonte siciliano”, che fa parte di una chiara volontà di Dio – tra l'altro provvidenziale per la tua crescita e la tua maturazione – e la indispensabile concrecscita dell'unità coniugale e familiare (ricordi Mion – e i “compiti evolutivi della famiglia” articolo e fotocopie?).

Posso permettermi un consiglio? Non affannarti in troppe telefonate. Non puoi immaginarti quanto sono stati sconvolti i miei orari (non so se ti ho detto che il segretario dell'ISS è tornato in Brasile), dovendo muovermi tra impegni e luoghi diversi – è un caso trovarmi nella mia stanza! E la troppa “ricerca” e i ripetuti silenzi finiscono di farti più male che bene.

Ciò che ho meditato dal Vangelo di oggi e ho creduto di proporre a me e alla gente (tanto paziente e benevola) mi può forse aiutare a rispondere alla tua prima lettera e a continuare il discorso di semplificazione cristiana delle lettere precedenti. Nonostante certa esegesi passata, “trionfalistica”, superata da quella moderna più attenta e critica, la Samaritana rappresenta le persone (me, qualche altro) che hanno paura di andare al nocciolo della questione che è pura fede, accettazione sincera e generosa di Cristo, che desidera essere accolto e creduto per quello che è, il Messia, il Salvatore. La donna, invece, discute, chiede, polemizza, tira l'acqua al suo mulino, complica e confonde le cose. Ha paura che Gesù si interessi troppo del nucleo della sua anima (essa vive una posizione irregolare e non intende cambiarla); da lui accetta soltanto la nuova acqua viva (così può stare tranquilla e dispensarsi dall'andare al pozzo tutti i giorni. Diverso, più semplice, più sostanziale è l'incontro che Gesù vuole stabilire: 1) un incontro di fede – di accettazione della propria condizione di vivere alla luce di Dio (come la peccatrice convertita, come Maria di Magdala) – al calore della propria. 2) un camminare con Lui, per quanto è possibile, fiducioso, nell'adempimento della sua volontà amorosa, ordinato e “disinvoltamente” disciplinato, interiormente ed esteriormente.

Nella nuova condizione “siciliana” di vita quasi ti si addice in questo senso, come modello, il libretto Rivestitevi di dolcezza o qualcosa di simile, che tratta di donne che hanno vissuto la tua precisa condizione, piuttosto che Elisabetta della Trinità o Teresa di Lisieux, che rimangono valide come riferimento all'interiorità.

Sto consumando gli ultimi spiccioli di questa giornata e vorrei coronarli con la preghiera, per te, per tutti, perché il Signore dia luce alla nostra fede e forza alla nostra speranza.

Tanti cari saluti ed auguri

Aff.mo

Pietro

Lettera 7

[Alla stessa]

Roma, 22 dicembre 1987

Cara ***,

immaginavo fossi già totalmente immersa nel lavoro “psicoterapeutico” (chissà se più proficuo al terapeuta o al paziente?!) – e pensavo con molta serenità che il mio compito non poteva essere che silenzio e preghiera. Non mi pento delle epoche della “chiacchiera” e dell’“attivismo”: poiché ogni periodo della vita ha le sue esigenze e, d’altra parte, non è da recriminare ciò che si è fatto in buona fede e con non poco entusiasmo. Tuttavia, oggi, il Signore mi ha aiutato a comprendere quanto sia prezioso il silenzio – e tutto ciò che vi è connesso e annesso. Dopo aver per tanto tempo imitato Marta, non è male seguire Maria, sorella di Lazzaro, ma soprattutto la “Maria”, prototipo di tutti e di tutte. Vedi, tra l’altro, ho ottenuto il risultato che quando mi chiedi a che punto è il “libro”, quasi mi dimentico di che cosa si tratta. In altri tempi mi sarei agitato e magari... adirato. In sostanza sono cose su cui è facile “pazientare”: un libro può uscire qualche settimana dopo e non cambia nulla; potrebbe anche... non uscire! Ci sono altri problemi: anche i tuoi, anche la tua indisposizione, la quale, anche se ha prodotto immediati frutti buoni, tuttavia è stata fonte di sofferenza e preoccupazioni – e poi tanti infiniti crucci innumerevoli che ti sfiorano appena e a cui non sai dire e dare pressoché nulla – (a proposito non ho più sentito *** – ne sai qualcosa? Si sta curando?).

Vuoi notizie mie! Ma ne so poco anche io, tanto è tutto esteriormente uguale, ritmato dalle solite scadenze: una vita fatta di orari “accademici” – e di fasi di lavorazione tipografica. L’unica novità è che dopodomani (permettendolo i Cobas ed altri scioperanti) farò una rapida puntata nel Veneto – dovrei parlare su Don Bosco nell’istituto principale del Veneto-Est, a Mogliano Veneto, nella mia provincia, a 40 km da Conegliano-Scomigo.

Non so se avrò modo di vedere tutta la “tribù”, ma qualcuno sì, almeno la mia sorellina più piccola, dove mi fermerò almeno una nottata e una mezza giornata. Venerdì, al più tardi, sarò di ritorno. Un viaggio-lampo per accontentare antichi amici – e pagare un piccolo tributo di riconoscenza ai luoghi delle mie origini salesiane. Non ci sono altre cose importanti (dovrei ricordare svariati impegni “oratori” per il Centenario di Don Bosco). Per fortuna, al massimo e nella migliore delle ipotesi, sarò presente solo a questo Centenario! E un anno non è poi così lungo.

Hai ricordato: gioia di vivere, gioia di credere: lo tengo presente e lo alterno con meditazioni e riflessioni altrettanto belle e consolanti. La nostra piccola comunità, tra l’altro, sta diventando sempre più affiatata, fraterna e fervida. Quindi stai sicura che te, ***, ***, *** siete spesso presenti nelle mie preghiere “comuni” – e anche in quelle più silenziose e personali.

Tanti cari saluti con un affettuoso abbraccio.
Pietro

Lettera 8

[Alla stessa]

Roma, 27 maggio 1988

Cara ***,

non svalutarti! Tu sei capacissima di rispondere a caldo e a freddo, di slancio e dopo lunga riflessione, secondo le circostanze, la fantasia, gli stati d'animo. Del resto, nelle lettere e in qualsiasi comunicazione tra amici (ancor più se amici "spirituali" – non oserei parlare di padri e figli "spirituali" perché la paternità è troppo impegnativa e non basta dirla per possederla davvero) basta seguire la semplicissima regola della sincerità, della spontaneità, e naturalmente, della libertà interiore. Nessuno ha il diritto di derubarci dei nostri segreti o di tutto ciò che desideriamo tenere chiuso nel cuore e riservare soltanto a Dio. Ripensandoci, forse nella mia ultima lettera poteva affiorare una qualche "violenza", in qualche modo lesiva di questa libertà interiore che è dono sacro e inalienabile – e chi l'ha scritta era l'ultimo a permettersi una licenza del genere – ricordando l'evangelico medice, cura te ipsum!

Sono lieto delle tante buone notizie che mi dai: frammenti di felicità da raccogliere giorno per giorno con l'immane "grazia" senza pensare se ci saranno ancora domani o dopodomani. E vorrei che la serena letizia si prolungasse anche quando passi a fare "l'esame di coscienza" (e mi ha commosso, veramente, il coraggio e la sincerità con cui lo fai). Nella tua lettera hai toccato, davvero, i punti essenziali: il senso della fedeltà alle cose presenti, la pazienza nel lasciarsi guidare dal Signore attraverso gli avvenimenti quotidiani, il trovare gioia e sicurezza e senso di vita nel donare amore attraverso di essi, il trovare Dio (nel senso elisabettiano) dovunque, e in Lui energia per continuare il proprio itinerario "vocazionale", se fosse possibile in quel clima apparentemente contraddittorio di cui parla S. Paolo quando enumera i doni dello Spirito, insistendo particolarmente sulla pace, la gioia, la dolcezza, la fiducia...

Tieni presente che nella mia lettera non ci doveva essere presente nessun giudizio su di te e sulla tua vita. È tutta una ripetizione di "antichi" motivi. Poiché non ho alcuna intenzione di "negare" nulla di ciò che fai e ti sembra positivo e buono e incoraggiante. Né vorrei che la lettera diventasse "programma" troppo rigido. Per me va bene così e guai se ogni giorno non mi richiamo alla mia "tavola pitagorica" di principi e di propositi: tutto correrebbe il rischio di volatilizzarsi. A te il Signore ha dato grazie e doni differenti: e saprà ispirarti a coltivarli – credo, però, con un minimo di ordine, soprattutto interiore. Qui, si potrebbe dire, niente

di nuovo, che sono uguali, esteriormente identici (e monotoni) gli impegni e le condizioni di vita. Dentro vorrei tanto che tutto cambiasse in un apprendistato (un po' tardivo, ma sempre tempestivo per la misericordia di Dio) più serio e gioioso delle cose essenziali: fede, speranza, carità... Per fortuna sono dono più che conquista e di chiedere, di invocare, almeno per antica abitudine e necessità, dovrei essere capace, se non mi chiudo allo Spirito...

Ti auguro tante cose belle. Il Signore ti ha dato molto e continua a volerti bene.

Un bacio ai bimbi.

Ricordami come credi a ***.

Aff.mo

Pietro

Lettera 9

[Ad una Signora che guidava spiritualmente per lettera]

Roma, 20 giugno 1991

Cara Signora,

oggi mi trovo fuori sede e disponendo di un piccolo spazio di tempo vorrei subito dirle qualche parola di rassicurazione e di speranza ("contra spem in spem creditur": Abramo e ogni credente).

1) "Nulla ti turbi, vorrei ripetere anzitutto con S. Teresa e con Don Bosco, un teresiano, da questo punto di vista. Niente accade al di fuori dell'orizzonte di Dio, regno di grazia, di dolore, di amore, di fatica e di ... gioia. Niente accade per caso, anche ciò che è inevitabile, secondo le leggi della natura, della psicologia, della storia anche familiare.

2) Affidiamoci, anzitutto, alla ragione. Non si colpevolizzi! Non è colpa essere madre o padre, ed esercitare, quindi, inevitabilmente determinati influssi sui figli, come noi stessi siamo stati marcati dai nostri genitori, famiglia e tanti altri fattori... La terapia farà la sua parte; il terapeuta (spero senza presunzioni e imposizioni) consiglierà, orienterà, incoraggerà. Non saranno necessarie decisioni traumatiche, ma comportamenti e atteggiamenti flessibili..., saggi, aderenti alle situazioni, disinvolti.

Non vada a ricercare errori che non ci sono stati. Non è stato, certamente, sbagliato tentare di costruire un nucleo familiare lontano da tensioni pesanti e condizionamenti negativi.

Era necessario, se non altro, per allentare tensioni interiori, che non sarebbero state costruttive per i figli.

3) E affidiamoci alla fede e alla grazia. Stiamo in ascolto delle buone ispirazioni, affidiamoci a Dio nei momenti della solitudine e dell'impotenza. Attingiamo dal Cuore di Gesù fiducia e speranza, e lunga pazienza.

4) Ma, soprattutto, in concreto, non fate “esami di coscienza” retrospettivi, angosciosi e angoscianti. Nessuna persona di buon senso vi vorrà rimproverare, penso, di aver cercato una vostra autonomia. Non è stato egoismo, anzi fu distacco sofferto, operato per ritrovare un mondo più sereno, più limpido, lontano da fanatismi e da prevaricazioni. Certo, i problemi li abbiamo dentro di noi. Ma sarebbe peggio sommare ai nostri problemi anche quelli, magari più intricati e assurdi, degli altri.

C'è apertura agli altri, senza dubbio. E apertura a Dio.

In questo grande spazio cerchi di camminare con l'atteggiamento di S. Paolo, che chiede: “Che cosa devo fare, Signore?”.

Ci guideranno: la coscienza, la collaborazione e il consiglio di chi ci è vicino, il parere e i suggerimenti degli “esperti”. Senza ansia e paure (ho letto tanti anni fa il libro di una madre terapeuta: “Non aver paura di tuo figlio”). Sarà un cammino lungo, che esigerà fiducia e pazienza ... E tanto amore e infinita dedizione.

Ci vorrebbe, anche, tanta capacità di sorridere e di comunicare gioia, vera allegria!

Scusi questo discorso... sconclusionato. Lo continuerò in preghiera davanti al Tabernacolo e nella S. Messa.

Le auguro anche una buona estate, perfino romana.

Vivi saluti.

Dev.mo

d. Pietro Braido

Lettera 10

[*Alla stessa*]

Roma, 12 dicembre 1999

Cara Signora,

nonostante tutto, Le rispondo con i più fervidi auguri natalizi, con intensa preghiera per la felicità della vostra famiglia e, per quanto è possibile, per quella delle rispettive parentele.

Non ho parole per deplorare adeguatamente gli errori e le pericolose stravaganze del marito della cognata! Ho l'impressione che il male sia talmente incancrenito, che non ci sia per lui la possibilità di recupero. Forse, ci voleva, fin dagli inizi, qualche azione coraggiosa da parte della sua parentela, ma sembra abbiano preferito la distruzione delle persone che perdere la faccia con eventuale “scandalo”. Ormai, l'unico atto di vera carità è di stare accanto a questa povera signora malata bisognosa di tutto l'amore e il sostegno possibile. I figli sono giovani e dovranno trovare in se stessi e nella fede – se la conservano – la forza di affrontare la vita senza attendersi nulla da una famiglia disastrosa.

Quanto alla questione di Sua mamma, è meglio ormai non meravigliarsi di nulla e lasciar fare. A 83 anni è difficile guarire da illusioni e persuasioni di tutta una vita. Vede che, com'era da spettarsi, allontanato un prete, si è incontrato, simile a lei, un "perseguitato", che nel suo Ordine probabilmente si credeva portatore di chissà quale messaggio dall'alto, incompreso e osteggiato. Ha trovato il gruppo su misura. Non è escluso che qualche vescovo l'abbia giuridicamente "incardinato" nella propria diocesi e abbia ottenuto di lavorare nell'apostolato che gli è gradito.

Gruppi e comunità del genere, beneficiari di "rivelazioni" o simili, ce n'è più di uno in circolazione anche a Roma. Che cosa può fare l'Autorità ecclesiastica, facilmente accusata di soffocare i "carismi"?... È una tristezza, quando si pensa che cosa è, invece, il Vangelo puro e semplice, «sine glossa», come voleva S. Francesco d'Assisi.

Seguiamo umilmente lo Spirito che ci guida e ci illumina con il messaggio evangelico di Gesù.

Tanti auguri a Lei, al marito, a Emmanuele.

Tanta gioia delle notizie "salesiane" che mi ha dato.

Prego con tutto il cuore.

Dev.mo

d. Braido

Sezione terza

LE TESTIMONIANZE

In occasione del primo anniversario della morte di don Braidò (11 novembre 2014), venne organizzata il 19 novembre 2015 una Tavola Rotonda per un primo approfondimento della sua figura e opera, dal titolo: "Don Pietro Braidò. L'impegno di educare secondo il sistema preventivo".

Dopo alcuni interventi di studio, venne lasciato ampio spazio alle "testimonianze" di persone che lo avevano conosciuto.

Qui vengono riportate, rivedute dagli stessi autori ed autrici. Ad esse sono state aggiunte altre di chi non poté per vari motivi essere presente all'evento.

Nella loro freschezza e autenticità, mostrano interessanti aspetti della personalità di don Braidò, ne arricchiscono la figura e aiutano a comprendere il senso della sua opera di studioso.

Tutte fanno riferimento al rapporto personale avuto con don Braidò.

Vi abbiamo immesso un certo ordine dando la precedenza a quelle che avevano anche un riferimento a Istituzioni religiose con cui don Braidò ebbe a che fare: l'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice (= FMA) e le due Congregazioni, quella maschile e quella femminile, fondate da san Luigi Guanella.

Abbiamo fatto seguire le testimonianze di colleghe e colleghi universitari. E finalmente abbiamo messo quelle che potremmo dire più "familiari".

Abbiamo posto alla fine l'omelia di don Francesco Cereda, quasi a sintesi dell'insieme.

1.

SUOR PIERA CAVAGLIÀ

Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (= FMA)

Quanto andrò dicendo è in gran parte attinto alla conoscenza personale di don Pietro Braido, alla testimonianza di alcune consorelle, alle sue stesse parole ricevute attraverso la corrispondenza epistolare (sempre manoscritta!) e i messaggi elettronici.¹ Ho anche attinto alle conferenze tenute alla comunità della Casa generalizia in occasione del triduo per la festa di don Bosco.

Mi incentrerò sulla risonanza di questo grande Salesiano tra le FMA.

1. Un maestro di Pedagogia salesiana

Da quando don Pietro Braido pubblicò il suo primo libro sul Sistema preventivo (1955) tante FMA iniziarono ad approfondire il Sistema preventivo con un'ottica nuova. Da allora divenne "il maestro" della pedagogia salesiana anche del nostro Istituto.

Tutte attingevamo ai suoi studi e in questo senso divenne veramente il "formatore" di un metodo nuovo di approccio a don Bosco che ci consentiva di capire uno stile educativo attinto alle fonti, alla documentazione di prima mano, interpretata con criteri storici e pedagogici.

Chi ha seguito da quella data tutto il percorso della ricerca sempre appassionata di Braido sulla pedagogia salesiana ha potuto scoprire la ricchezza e la bellezza di un *instancabile cercare*. Era evidente un percorso di studio e di confronto con le fonti sempre più solido e critico, lontano da ogni idealizzazione del Fondatore e del suo metodo educativo.

Un giorno disse a suor Piera Ruffinatto che «i suoi libri nascevano sempre dallo sforzo di preparare per gli studenti dei testi accessibili per i corsi, che poi, arricchiti e riveduti innumerevoli volte, vedevano in seguito la luce come pubblicazioni». Ma il primo suo contributo sul Sistema preventivo – ci diceva don Brado – è nato dal suo stesso desiderio di andare più a fondo nella conoscenza

¹ Ho potuto consultare numerosi messaggi di don Braido inviati da lui tramite posta elettronica a suor Maria Maul (FMA e attuale Ispettrice a Monaco) e da lei fedelmente stampati e conservati (il primo è del 25 agosto 2002, l'ultimo del 24 giugno 2008). «Rileggendoli nei giorni passati mi sono commossa per la spontaneità, la vivacità, l'ampiezza, l'eloquenza e il buon umore con cui mi ha sempre risposto a quanto dividevo con lui».

di don Bosco e del suo metodo, per liberarlo da incrostazioni trionfalistiche e da immagini deformate. Durante i suoi primi anni di docenza *“tutti i ritagli di tempo erano dedicati a don Bosco: era per capirlo, per me, per il mio essere salesiano”* (Messaggio del 10 febbraio 2005 a suor Maria Maul).

Scrivendo inoltre che l'incontro con don Bosco gli aveva lasciato dalla preadolescenza un senso di stupore che lo accompagnò per tutta la vita: *«Per me l'esperienza dell'incontro con don Bosco è stata una “sorpresa” immediata dopo pochi giorni dall'essere entrato quasi casualmente in un Istituto salesiano, ignaro dell'esistenza sia dei Salesiani che di don Bosco. E la sorpresa mi ha accompagnato per tutta la vita a contatto con Salesiani eccezionali (pensa che il direttore e il prefetto dell'Istituto di Trento erano stati ambedue allievi di don Bosco all'Oratorio di Valdocco e ne rispecchiavano perfettamente l'immagine, il cuore, lo stile)»*. (26 aprile 2003).

Il “sistema preventivo” secondo l'ottica di Braido si presenta interessante e storicamente documentato. Ti convince, perché ti prende per mano e – come un giorno ci disse con una certa compiacenza – *ti porta in laboratorio*, là dove è nato quel sistema, dove si è plasmato passo passo, non senza fatica, a contatto con tanti stimoli dell'ambiente e nel confronto con innumerevoli autori.

E poi, dopo averti dimostrato che il sistema preventivo non l'ha inventato don Bosco, ti sorprende con la domanda: *dov'è sta allora l'originalità di don Bosco* se tante e tante sono le somiglianze, le affinità, i condizionamenti culturali?

Don Braido ci ha educati a comprendere che sono le fonti edite e inedite a documentare l'originalità dell'esperienza educativa di don Bosco, intrisa di tradizione e di creatività. Di qui il suo instancabile impegno nella pubblicazione degli *Scritti pedagogici di don Bosco* che dal 1965 ebbero varie edizioni² e motivarono innumerevoli studi, pubblicazioni, conferenze, dibattiti.

Altri suoi libri, frutto di vasta cultura e di ricerche approfondite, divennero testi base per tante FMA per studiare la *filosofia dell'educazione* e la *storia della catechesi*: libri corposi, non sempre facili da capire ad una prima lettura, ma che ti convincono per la serietà metodologica e la ricchezza di un contenuto profondo, acuto, opportunamente contestualizzato e aperto all'attualità di una prospettiva che si intravede e che tu devi scoprire.

È interessante il criterio che ispirava don Braido nella ricerca, come egli stesso scriveva: *«Uno dei miei filosofi più simpatici è stato nell'insegnamento l'ebreo perseguitato politico e religioso, Baruch (Benedetto!) Spinoza, il quale enunciava a profitto dell'intellettuale: “Nec flere, nec ridere, sed intelligere”. L'ho tro-*

² Cf BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Terza edizione accresciuta, Roma, LAS 1992.

vata buona norma sia nell'agire pratico che nel fare storia (quella di un povero storico abusivo)» (Messaggio del 6 novembre 2006 a suor Maria Maul).

2. Armonia tra ricerca storica e “identità salesiana”

Con don Braido abbiamo imparato un percorso serio di ricerca, perché ci ha educate ad interrogare le fonti e a lasciarci interpellare da esse anche quando sono scomode, perché mettono in questione delle sicurezze radicate nella tradizione, nei racconti, ma non sull'autenticità del documento storico.

Questo suo bisogno di “cercare le fonti” e di metterle a disposizione di tanti altri lo guidò nell'iniziare *l'Istituto Storico Salesiano* dandogli un carattere scientifico distinto dagli impegni accademici ordinari.

Fin dall'inizio don Braido coinvolse il nostro Istituto nell'intento di stimolare anche le FMA nella ricerca storica. Per alcuni anni suor Cecilia Romero, una FMA colombiana, collaborò nell'edizione critica di alcune fonti: le prime Costituzioni delle FMA e alcuni sogni di don Bosco pubblicati in edizione critica con la supervisione di Pietro Stella.

Ha così ispirato non poche ricerche e studi delle FMA, che muovevano i primi passi in questo campo, aiutandole ad andare oltre la prospettiva storico-spirituale in cui avevano iniziato ad indagare nell'immediato post-Concilio.

Come scrive suor Grazia Loparco: «La solidità dei suoi studi e delle sue pubblicazioni, la dedizione assoluta alla ricerca, allo studio e all'insegnamento per formare generazioni di salesiani, come religiosi sempre educatori, sono stati di esempio a chi, da salesiana, faceva fatica a pensare una vita spesa in modo fecondo per i giovani anche se non molto in mezzo ai giovani. Il suo senso di appartenenza a don Bosco e alla Famiglia salesiana, il senso critico vigile e sempre propositivo, ne hanno fatto una figura luminosa di sacerdote salesiano a cui ispirarsi per raccogliere il testimone nella modestia delle possibilità».

In ogni suo intervento scientifico come in ogni suo incontro emergeva lo studioso acuto e critico e al tempo stesso “il salesiano” con una chiara identità di prete educatore. Come don Bosco sempre prete e sempre educatore, anche don Braido ha saputo armonizzare la vocazione alla docenza e alla ricerca con la gioia e la fedeltà alla vocazione salesiana. Non nascondeva, a volte, un certo rincrescimento per non essere a contatto diretto con i giovani, ma condivideva la sua certezza di lavorare *per i giovani* facendo il docente universitario, lo scrittore, il ricercatore. Diceva: “*Loro ci sono sempre!*”.

In una lettera indirizzatami nel 1988, così si autodefiniva: «*Sono condannato a consumare l'esistenza tra carte e polvere di archivi e biblioteche, sperando sia*

anche questo un modo di praticare il “Da mihi animas...». Per lui le anime – scriveva – erano «le persone in carne e ossa, di disparate provenienze e avviate ad una salvezza plenaria» (Lettera a suor Gina Colombo, 11-12-2009).

Ci ha insegnato che l'identità salesiana non si alimenta solo di entusiasmo, ma è radicata nello studio, nella ricerca seria e documentata, in una storia e che, da questa linfa, si trae energia per dare risposte ai bisogni sempre nuovi e inediti dei giovani e della realtà sociale ed ecclesiale.

Sentivi nel dialogo con lui vibrare la passione educativa propria di chi, da autentico salesiano, è vicino ai giovani, percepisce le loro fatiche e ambiguità e vuol tendere la mano da educatore per risollevarli, sostenere, accompagnare.

C'era in lui una profondità di cultura che ti stupiva e una profonda umanità che lo faceva sentire vicino alle persone, attento alle loro esigenze, partecipe delle loro attese.

Ogni domenica lo trovavi puntuale in parrocchia in confessionale, poi alla celebrazione eucaristica e in mezzo alla gente. Attraeva per l'originalità delle sue omelie impastate di Parola di Dio e di esperienze di vita, ampiezza di cultura e fine umanità. Una nostra consorella ne ha trascritte tante riprendendole dalla registrazione. Parole datate forse, ma sempre attuali per la finissima sensibilità umana che le ispira e per la creatività e profondità delle riflessioni.

Soprattutto nell'ultima fase della vita, don Braidò ci ha insegnato che anche la malattia si deve vivere nell'ottica salesiana, come scriveva a suor Maria Maul: *«Ora mi trovo un po' lontano dal mio computer, alloggiato nella nostra infermeria o casa di riposo per anziani bisognosi di qualche attenzione. Arrivati ad una certa età sembra che si abbia bisogno di “coccole”! Comunque, è esperienza nuova e salutare, che non toglie serenità e allegria salesiana.*

Anche don Bosco in circostanze simili ha dato straordinari esempi di lieta adesione alla volontà di Dio e di gioia, interiormente serena ed esteriormente rasserenante» (Messaggio del 14 novembre 2007 a suor Maria Maul).

3. Amico e guida delle FMA

Con buona probabilità le sue radici familiari a Conegliano, dove vi è da più di cento anni una grande scuola delle FMA, il noto “Collegio Immacolata” (dove studiarono anche alcune sue nipoti), portarono don Braidò ad avvicinare molto presto il nostro Istituto. In seguito, quando fu Rettore dell'Ateneo Salesiano si occupò del “Pedagogico” di Torino, cioè dell'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose che allora era incorporato all'Ateneo. Vi furono poi numerose occasioni di incontro da quando, dal 1969, la Casa generalizia delle FMA fu

trasferita a Roma. Lo constatava lui stesso: «*Credo che una mia vera diretta conoscenza delle mie sorelle in Don Bosco non risalga a più di trent'anni, divenuta immediata e cordiale da quando fui invitato a parlare alla comunità della Casa generalizia*» (Messaggio del 12 dicembre 2004 a suor Maria Maul).

Per l'Istituto delle FMA don Braido – cito ancora suor Grazia Loparco – «è stato un fratello, un sincero amico, un vero benefattore e padre. La sua attitudine all'aiuto, all'ascolto, a un dialogo capace di allargare orizzonti e lanciare in imprese più ardue e durature, ha costituito una scuola anche senza tante ore di lezioni. La lettura e lo studio dei suoi testi completavano l'incontro di persone e di anime. L'abitudine ad andare a fondo delle questioni, spaziando in una cultura ampia e internazionale, davano la sicurezza di poggiare le informazioni e i giudizi su terreno sicuro».

Pur ammettendo di avere «*una spinosa amorevolezza*» (cf Lettera a suor Gina Colombo, 18-2-2009), sapeva valorizzare con sincerità di affetto e saggezza di educatore quello che si faceva, si progettava, si realizzava. Era sempre disponibile alla consulenza, pronto a orientare, dare fiducia, indicare anche coraggiosi salti di qualità.

Sull'Istituto aveva uno sguardo ottimista e benevolo, ne osservava con compiacenza la ricchezza di realizzazioni.

Riconosceva di non aver avuto la possibilità di approfondirne la storia. «*Il mio amore – scriveva a madre Antonia Colombo – si è fondato più su intuizioni, o forse anche, fantasie. Ma ho sempre ammirato dell'Istituto la prorompente vitalità e una modernità fortemente radicata nelle origini*» (29-6-2001).

In realtà, nel suo ultimo libro su don Bosco,³ ha scritto pagine documentatissime sulle nostre origini e sul primo sviluppo dell'Istituto che dimostrano quanto don Braido conoscesse le fonti e sapesse valorizzarle e interpretarle con acutezza di studioso.

Non nascondeva però la sua visione critica sulla separazione giuridica dell'Istituto dalla Congregazione salesiana e scriveva: «*Nonostante il diritto canonico e le ragioni di stato, non mi è stato mai simpatico chi ha voluto la separazione giuridica dei due Istituti. "Vis unita fortior", "funiculus triplex difficile rumpitur" ripeteva don Bosco. Non c'è che da augurarsi che al di sopra delle distinzioni di governo, strutture organizzative e differenti figure giuridiche, sempre più stretta sia l'unione delle menti, dei cuori, dei progetti e dei metodi e... dello spirito*» (Messaggio del 12 agosto 2003 a suor Maria Maul).

³ Cf BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, Roma, LAS 2009, 2 voll. – Terza edizione corretta e ritoccata.

Nell'approccio storico, come documenta suor Grazia Loparco, «era impressionato dall'impegno delle FMA nella varietà delle opere e in particolare nei convitti per le operaie, molto numerosi tra fine '800 e gli anni '60 del '900. Si era fatto l'idea che essi avevano dato occasione alle FMA di immettersi direttamente nel campo della questione operaia, a diretto contatto con le sfide e le ripercussioni del mondo industriale su masse operaie, che stavano cambiando la mentalità popolare e femminile, le relazioni familiari».

Oltre la stima che aveva per l'Istituto, dimostrava anche fiducia verso di noi FMA. Sapeva valorizzare riflessioni di principianti e ti raggiungeva con un biglietto autografo su cui trovavi perfino uno spreco di aggettivi, come mi scrisse dopo aver letto un testo di poche paginette su don Rua: «*Un profilo unico, bellissimo, suggestivo...*» (7.11.2009).

Colpiva la gratitudine e la gioia che esprimeva nel ricevere pubblicazioni sul nostro Istituto. Si rallegrava perfino per la scelta di un titolo che gli pareva appropriato, creativo, adatto alla figura di cui si parlava, come quello della biografia divulgativa di suor Maria Romero: «*Il coraggio di sognare l'impossibile*» curato da suor Armida Magnabosco.⁴

Si restava stupite nel ricevere da lui elogi cordiali anche per una semplice recensione ai suoi libri che riteneva «*un dono di benevolenza e di amicizia, che tornerà gradito anche agli altri diligenti collaboratori*» (11.2.1988).

Con intelligente umiltà sapeva riconoscere che ogni rapporto vero è sempre un dono reciproco: un mistero di gratuità e di gratitudine. Ripeteva che, quando lo invitavamo a parlarci di don Bosco, gli facevamo un regalo perché era più quello che riceveva di quello che ci donava.

Scriveva alla Madre generale madre Antonia Colombo: «*Sempre mi sono sentito vicino all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: ancor più da quando la Casa Generalizia è diventata romana. Soprattutto da allora ho ricevuto moltissimo in apprezzamento, cordialità, preghiera. È infinitamente più prezioso quanto ho ricevuto che quanto ho potuto dare: ed anche questa possibilità è stata un dono ricevuto*» (26.6.1999).

Sorprendeva la sua capacità di gratitudine. In occasione del conferimento del grado di docente emerito (1989), con 33 studiosi Salesiani, FMA e laici, gli avevamo dedicato un volume: *L'impegno nell'educare* (1991). Dopo la presentazione del libro, raggiunse ognuno di noi con un biglietto autografo in cui manifestava apprezzamento e riconoscenza per il contributo offerto. Così mi scrisse in quell'occasione: «*Finita la festa, – ma ne resta nel profondo del cuore un rico-*

⁴ Cf MAGNABOSCO Armida, *Il coraggio di sognare l'impossibile*, Roma, Istituto FMA, 1989.

noscente ricordo – sento il bisogno di ringraziare anche lei della partecipazione cordiale e intensa. Ho letto con grande interesse il suo bel contributo, un tema bello e caro, [...] una lezione di realismo e di simpatia» (5.51991).

Per vari anni accettò l'invito a predicare per la comunità della Casa generalizia il triduo in preparazione alla festa di don Bosco e nei vari incontri condivideva in modo accessibile a tutte le sorelle il frutto delle sue ricerche e soprattutto il suo appassionato amore al comune Padre.

La Consigliera generale per la formazione, suor Matilde Nevares, un giorno ci raccontò che aveva invitato anni prima don Braidò a tenere una conferenza alle FMA radunate per un corso di direttrici e formatrici sul tema della “buona notte”. Lei ricordava che don Braidò all'inizio aveva brontolato, consigliandole di invitare uno di quei “giovanotti studiosi salesiani”, che avrebbero potuto fare molto meglio di lui. Alla fine però aveva detto: “*Ma se Lei è contenta che io parli della buona notte come un figlio parla di suo padre, allora accetto*”. E fece – non c'era da dubitarlo – un ottimo intervento!

Nel presentare don Bosco lasciava trasparire ricordi e aspetti autobiografici che ci consentivano di intuire la profondità del suo cuore di figlio e di salesiano autentico.

Come scrive suor Piera Ruffinatto: «*Era una persona con una sensibilità finissima, capace di intuire le sfumature della realtà e delle persone, e forse per questo, più esposto alla sofferenza, realtà che egli affrontava riparandosi dietro ad una facciata a volte burbera e un po' scostante, ma che in realtà celava il suo animo delicato e la sua ricca affettività*».

Concludo con la riflessione di suor Grazia Loparco, splendida testimonianza al nostro comune maestro: «*Il Siracide invita a consumare la soglia del saggio, così varcando la porta dell'ufficio di don Braidò si era certi di essere ospitati e indirizzati, ascoltati e seguiti. All'ombra di tali “querce” [della ricerca storica] si può sperare che crescano persone di altrettanta dedizione, convinti che ne valga la pena. Una vita lunga interamente donata ha formato generazioni, scavato fondamenta, ricostruito storia nell'invito pressante a non fermarsi al passato, ma a scrutare con accortezza il presente per declinare il sistema preventivo nelle pieghe inedite dell'attualità. Alle FMA ha consegnato, a mio parere, il messaggio di non fermarsi a una formazione generica e approssimativa per essere capaci di un discernimento adeguato alle esigenze giovanili con l'ottimismo tenace della speranza. Qualche volta i confratelli notavano con simpatia che don Braidò era più gentile e dolce con le suore e con le donne che con loro. Se così è, siamo molto riconoscenti a don Braidò per averci permesso di imparare molto da lui, discorrendo fruttuosamente diverse volte, dialogando più a lungo attraverso la pagina scritta, ascoltando un maestro e testimone di saggezza e di vita salesiana*».

2.

SUOR MICHELA CARROZZINO

Congregazione Figlie di "Santa Maria della Provvidenza"
(Guanelliane) Ex allieva di don Braido alla LUMSA

È bello ma non facile parlare di don Pietro Braido come studioso, immaginiamo quando si tratta di rendere una testimonianza personale che conservi il calore di un rapporto umano e l'onestà di un racconto di fatti. Basti solo pensare che don Braido è una delle figure tra le più importanti della mia vita. A lui devo molto: il coraggio della verità sempre, a qualsiasi prezzo, la forza di conservare la libertà in ogni avvenimento, la perseveranza nel bene, la passione e metodo per lo studio, in particolare per approfondire la vita e le opere del Fondatore, don Luigi Guanella. Studiare il Fondatore deve servire, secondo don Braido, a trasformare in azione di carità e di educazione concreta, il frutto della conoscenza.

La testimonianza che mi appresto a condividere vuole essere solo un piccolo squarcio di verità su don Braido e attinge non tanto ai sentimenti del cuore, perché potrebbero condurmi in terra senza paletti di confine, bensì alla corrispondenza epistolare avuta con lui.

1. Ho conosciuto don Braido all'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero Maria Ss. Assunta di Roma, così si chiamava la LUMSA di oggi. Un Istituto Universitario che è, dopo La Sapienza, segnalato come l'Ateneo non statale, più antico della capitale; dal 1967 l'Istituto modifica il suo statuto ammettendo anche studentesse non religiose e nel 1989 l'Istituto viene trasformato in Libera Università con decreto istitutivo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 15 maggio: sono così ammessi ai corsi sia uomini sia donne.

Erano anni bollenti quelli accademici dal 1974-75 fino al 1977-78. Anni che coincidono da una parte con il mandato di don Pietro Braido come Rettore della Università Pontificia Salesiana e dall'altra con un momento tutto particolare per i giovani d'Italia. Anni di piombo... stragi in varie parti d'Italia... e lui da buon pedagogo cercava di accompagnare noi giovani universitari nella lettura degli eventi.

Per venti anni varcai il grande portone verde del Maria Assunta: prima come studentessa (1974) e poi come docente fino al 1995.

Mi piacque da subito questo professore di Pedagogia, o meglio di Filosofia dell'educazione che parlava sbracciandosi e quasi volesse raggiungerci fisicamente tra i banchi di legno a fila unica, aldilà di quella cattedra anch'essa di legno massiccio, ben piantata su un piedistallo, che per poterla raggiungere era necessario salire tre gradini.

Erano anni in cui l'Università metteva in atto l'organo collegiale (D.P.R. 416/1974) che prevedeva la presenza dei rappresentanti degli studenti al Consiglio d'Istituto. A tale proposito ricordo le battute umoristiche di don Braido, sulle quali non si poteva fare a meno di ridere, sul troneggiare delle mie foto, scattate vicino a un oleandro rosa, che mi vedevano candidata per la prima elezione che si effettuava nell'Università, a rappresentare la facoltà di Pedagogia. E ricordo anche il suo viso attento e incoraggiante quando poi prendevo la parola nelle riunioni del collegio accademico. Sì, perché uno dei punti forti di don Braido è stato quello di porsi in ascolto dell'altro e se c'era un'idea buona in quello che si diceva era capace di soffiare sopra anche ad una piccola fiammella fino a farla diventare una vampata. Questo suo modo di fare mi ha insegnato molto a valorizzare e sviluppare anche le briciole del pensiero di ogni singola persona; mi è servito anche all'interno della comunità religiosa con le mie consorelle. E ancor di più ho tenuto presente questo insegnamento quando mi sono trovata nel campo delle persone con disabilità, con le quali poi ho lavorato per oltre venti anni. Un campo di lavoro dove don Braido mi ha seguito da vicino.

Con lui parlavo di mille cose: volevo scrivere un libro di Pedagogia speciale guanelliana con la sua supervisione (ne conservo ancora le bozze); a lui raccontavo l'interrogativo serio dei miei superiori che tentennavano se destinarmi alla ricerca storica o all'insegnamento nella scuola, se immergermi nella missione della carità della Congregazione o lasciarmi spaziare in un Centro Studi. E allora, di fronte al prolungarsi delle decisioni o meglio delle indecisioni, lui mi scriveva che sarebbe stato bene tener presente «Aeternitati pingo! Anche se per noi religiosi mi pare vada inteso nel senso del tutto soprannaturale, in relazione non, per sé, alla perpetuità o alla continuità di quanto facciamo, ma semplicemente dell'adesione alla volontà di Dio, immutabile, aldilà della mutabilità delle azioni e delle occupazioni. Perdona questa "elevazione" da cui sono tanto lontano, ma che tuttavia rimane oggetto di aspirazione e di nostalgia. Ti ricordo affettuosamente nella preghiera...» (*Lettera, 23 ottobre 1988*). È evidente come ogni situazione lui la utilizzasse per battere un colpo d'ala.

2. Per poter parlare di don Braido mi sono rinfrescata la memoria rileggendo le sue lettere. Da questa corrispondenza emerge una relazione talmente ricca da poterla paragonare ad un fiume dove confluisce la sua umanità, la spiritualità, le elevazioni spirituali, la nostalgia verso l'aspirazione di conformarsi alla volontà di Dio, la realtà della vita, l'impegno serio nello studio per conoscere i nostri Fondatori (mio... tuo... nostro...). Dalle sue parole affiora una ricchezza di semplicità tale da mettere un marchio singolare sul suo affetto, sulle sue premure... sulla sua grande umiltà... sul suo senso di umor.

Le acque di questo fiume hanno due effluenti: da una parte la Congregazione guanelliana e dall'altra la mia stessa vita.

2.1. Per quanto riguarda la Congregazione il mio rapporto con don Braido, seppur splendido durante gli anni di studi universitari, si intensificò subito dopo la discussione della mia tesi su *Don Guanella Educatore*. Come se non bastasse la lode, al testo fu conferito il diritto di pubblicazione. Era il 13 novembre del 1978.

Il giorno dopo la mia discussione di tesi scrissi a don Braido per ringraziare e gli inviai, come dono, copia delle operette di don Guanella. Il suo grazie giunse subito. Era il 19 novembre di 37 anni fa, e guarda caso ricordiamo il primo anniversario della morte di don Braido proprio nello stesso giorno (19 novembre 2015). Lui mi rispose con parole semplici ma lusinghiere per «la giovane dottoressa» che si sentiva, a sua volta, ringraziata dal suo professore per «non averlo fatto lavorare troppo nel seguire l'elaborazione della tesi». Questo suo modo di dire e di fare faceva parte della sua umiltà e del suo stile di potenziare la stima dell'altro.

La mia tesi di laurea divenne il primo testo scientifico che la Congregazione pubblicava nell'ambito di studi storico-pedagogici guanelliani. Da parte di don Braido giunse un grande incoraggiamento perché si procedesse per la pubblicazione. A tale scopo mi scriveva: «Insista presso la Superiora. È cosa che fa del bene all'Istituto e alla Chiesa mettere in evidenza l'eredità di questi nostri santi casalinghi... Loro non volevano passare alla storia, ma sognavano semplicemente di diffondere un riflesso di vangelo in una piccola porzione della vigna del Signore, sperando che altri potessero condividere la medesima passione» (*Lettera, 19 novembre 1978*). Don Braido aveva conosciuto personalmente, in sede di discussione di tesi, la mia Superiora Generale Madre Rosa Costantini che mi accompagnò, assistendo alla seduta con vivo interesse e facendo molti commenti e domande con i professori, a fine discussione.

Per l'Opera don Guanella fu una pubblicazione di buon auspicio. È da tener presente che le pubblicazioni di studi di un certo respiro, in ambito storico-pedagogico, partono da questo testo e nascono proprio sotto la spinta di don Braido, il quale all'interno dell'Opera Guanelliana trovava rispondenza di intenti nelle figure di don Attilio Beria (Collaboratore de "L'Osservatore Romano", bibliotecario della biblioteca personale di Paolo VI e grande studioso di San Luigi Guanella) e di don Nino Minetti (studioso e oggi superiore emerito dei Servi della Carità).

Un altro momento prezioso per la Congregazione Guanelliana, sempre in riferimento all'interessamento di don Braido per gli studi sul Fondatore, è la ricerca confluita nella pubblicazione del testo *Don Guanella e don Bosco - Storia di un incontro e di un confronto*, 1989, la seconda edizione aggiornata nel 2010.

Gli portai la pubblicazione e lui mi scrisse una lettera di ammirazione che fu una dose di incoraggiamento, vera e propria adrenalina, che ancora mi scorre nelle vene, inesauribile nel tempo: «Un grande libro, costruito con rigore critico, eccezionale diligenza, e visione ampia e aperta [...]. Una grande fatica, meritoria e preziosa per i nostri Istituti. Vedrai che troverà eco vasta e benevola. Fra qual-

che minuto abbiamo la concelebrazione in onore di S. Giuseppe. Ti ricorderò in particolare – come faccio sempre – che il Signore ti benedica, ti illumini e ti aiuti. E per me? Spero tu faccia altrettanto. Cari vivi e affettuosi saluti. Don Pietro» (*Lettera, 19 marzo 1990*).

Don Braido rimane, fino ad oggi, lo studioso che meglio ha affrontato una lettura completa del sistema preventivo guanelliano. I suoi contributi sono stati pubblicati nel 1992 nella Collana *Saggi Storici n. 4* con una bella dedica da parte sua: «Umile e affettuoso omaggio a un grande Fondatore nel 150° anniversario della nascita, e alla sua fervida Famiglia spirituale». Nel testo fece confluire gli interventi fatti il 30 settembre 1991, presso la Casa S. Giuseppe, in Via Aurelia Antica: *I caratteri del Sistema preventivo del Beato Luigi Guanella - Ipotesi di ricostruzione e di interpretazione*. Mi piace consegnare alla storia questa sua partecipazione perché tutti coloro che hanno conosciuto don Braido sanno che era poco incline a partecipare a Convegni o altro. Invece, io ebbi la gioia non solo di averlo presente in momenti di Studi e di vari Anniversari della Famiglia guanelliana, ma anche di ricevere la sua visita, a sorpresa, quando facevo la direttrice del Centro psicopedagogico Casa Santa Rosa, sull'Appia Antica negli anni '80, portandomi in dono il *Commento al cantico dei cantici*, scritto da Gianfranco Ravasi.

La sua presenza fisica o tramite lettera è sempre stata una condivisione rassicurante e appassionante nello svolgimento dei compiti a me affidati.

Naturalmente, da parte mia, veniva spontaneo congratularmi per il contributo di studio che lui dava per meglio conoscere don Guanella.

Per la pubblicazione sul Sistema preventivo di don Luigi Guanella gli scrissi compiacendomi della ricerca fatta e lui, seppur schivo di ricevere complimenti, li accoglieva e rispondeva: «Grazie! Non mi dispiacciono i tuoi complimenti, perché li sento sinceri e fraterni. È sempre difficile scrivere di storia: si tratta di entrare in mondi nuovi, misteriosi. Come “capire” gli altri, soprattutto la persona? Ancor più difficile carpire i segreti di un'anima e di una vocazione religiosa, ancor più di un santo. Don Bosco mi diventa ora più misterioso, più inafferrabile. Molto più Guanella. Nell'estate dell'anno scorso (credo di avertelo detto) temevo molto: avrei voluto leggerlo dal di dentro in tutte le sue dimensioni – umana, sacerdotale, caritativa, religiosa – e mi sembrava di non riuscirci: capirne l'intelligenza, la cultura, il temperamento, il cuore, la fede, la stessa ricerca vocazionale, e mille altre cose. Mi sono impegnato molto (il Signore mi ha dato abbondanti supplementi di energie fisiche ed anche l'estate mi è sembrata più benigna e lieve del solito). Ne è uscito qualcosa che non mi dispiaceva, in teoria, in astratto. Rimaneva la grossa incognita: non appartenendo giuridicamente e come esperienza religiosa alla Famiglia guanelliana, avevo capito “vitalmente”, “esistenzialmente”? Mi ha rincuorato la giornata passata in via Aurelia – e mi incoraggiano i consensi di don Minetti e tuoi – Non mi illudo: una Figlia di S. Maria della Provvidenza, un Servo della Carità potrà fare meglio, leggere più in

profondità anche in forza della propria esperienza congregazionale, personale e comunitaria. Ma non mi dispiace aver partecipato all'esplorazione e aver offerto una mappa, sia pur approssimativa, come certe vecchie carte geografiche che lasciano ampi spazi vuoti con la scritta *hic sunt leones* (come sappiamo è un'espressione che viene associata alle carte geografiche antiche per indicare le zone ancora inesplorate dell'Africa, ndr). Potrete fare più e meglio. Ma sono contento di sentire con voi, di aver imparato ad amare di più il Fondatore e la sua Famiglia spirituale, la vostra scelta vocazionale, le vostre opere – e mi ha preso in forma sempre più forte il desiderio e l'augurio che le nostre famiglie si dilatino in un'opera di bene veramente grande, ispirata a straordinario amore. Ecco, ho detto qualcosa che sentivo dentro, sia pure espresso con parole impacciate e inadeguate. Che il Signore ti accompagni nella tua bella, meritoria vocazione. – Alla fine della vita saremo giudicati sull'amore. Prego per tutte le tue intenzioni: papà sorella... assistite, ecc. Un caro saluto affettuoso. *D. Pietro della nuova famiglia unificata salesiana-guanelliana!*» (*Lettera, 12 maggio 1992*). Da notare la dicitura che accompagna la firma e non è l'unica volta che don Braido esprime in questi termini i suoi sentimenti. In altre occasioni, inviandomi notizie e saluti da Trento, per esternare tutta la sua vicinanza si firmerà salesiano-guanelliano (*Lettera, 14 maggio 1992*). Un bel modo per farsi sentire vicino, non soltanto da me personalmente ma da tutta la Famiglia religiosa guanelliana, che gli è grata, lo ha sempre stimato e gli ha voluto un gran bene.

2.2. Per quanto riguarda la mia persona, la relazione con don Braido, in parte è anche epistolare. A partire dalla lettera del 19 novembre del 1978 ne seguirono molte altre, oltre trenta. Come prima cosa mi rassicurava che, nonostante il percorso di studio si fosse concluso, il «dialogo» sarebbe rimasto aperto. E lui fu un uomo di parola.

Per dire cosa mi ha donato don Braido avrei bisogno di guardare me stessa con calma e per un po' di tempo. Ma dico e scrivo solo ciò che mi viene con immediatezza di memoria, leggendo qualcuna delle sue lettere.

Don Braido mi ha permesso di fare esperienza di cosa significhi sistema preventivo. Lui insisteva: «Il sistema non sta tanto nei principi, nei metodi e nei mezzi, ma nelle persone che lo vivono e lo praticano», e ancor di più nel «risvegliare e provocare incessantemente la libertà» dell'altro. Questo insegnamento è rimasto alla base delle mie scelte e delle mie azioni. Lui mi incoraggiava a vivere così, nonostante le conseguenze non sempre «pacifiche».

Lui è stato veramente per me un sistema preventivo incarnato. Con lui si instaurò una significativa relazione. Quando ci incontravamo, questo senso di libertà io lo potevo non solo esprimere ma sperimentare completamente, anche contraddicendo il suo parere su argomenti di studio (ricordo la questione antropologica-teologica in *Don Guanella Educatore*) oppure su situazioni contingenti

all'interno della Congregazione. Lui mi diede possibilità di acquisire la consapevolezza che potevo, anzi dovevo essere me stessa, senza mai camuffare atteggiamento o comportamento o ancor peggio mentire, perché nulla avrei mai perso della sua stima e della sua amicizia. E così è stato. Un vero educatore.

Lo ebbi sempre vicino, come maestro e anche come guida spirituale. È riuscito a farmi sentire la sua amicizia (termine usato da lui e per me ripeterlo è un onore), il suo affetto e la sua preghiera. Quasi tutte le lettere si concludono con parole simili: preghiera, affetto, saluti, ricordi, amicizia e tutte accompagnate da una serie di aggettivi che lui teneva a sottolineare: gioiosi, cari, sinceri, vivi.

In don Braido si trovano le caratteristiche del maestro che vuole che il discepolo vada sempre oltre. La sua umiltà mi ha sempre colpito. Una sola citazione per rendere l'idea. Quando inviavo a lui qualcuna delle mie bozze inerenti anche a semplici contributi che avevo preparato come relazioni da presentare durante le settimane di studi storici guanelliani, che allora la Congregazione organizzava, lui mi scriveva: «Ormai hai le ali per volare da sola e molto più in alto di me, sempre più "pedone" della scienza e arretrato» (*Lettera, 27 aprile 1987*). Un modo di essere che all'inizio mi sorprendevo e quasi mi lasciava incredula e che in seguito mi costringeva a verificare i miei atteggiamenti interiori ed esteriori.

Ed ancora, quando don Braido scrisse la prefazione al mio libro *Don Guanella educatore*, ebbe il coraggio di inviarmela accompagnata da queste parole: «[...] Abbi pazienza non farmela rifare... tuttavia in caso di assoluta necessità e con qualche buon consiglio potrei ritentare» (*Lettera, 9 ottobre 1980*).

La sua umiltà e il suo umorismo sono una bella lezione per tutti. Ricordo, ad esempio, l'invito all'Atto Accademico del 3 maggio 1991, programmato in suo onore: «Cara Michela, così si liquidano i vecchi professori. Perché non vieni ad assistere all'esecuzione capitale? Ti aspetto. Avrò bisogno di coraggio e di sostegno» (*Lettera, 18 marzo 1991*). Vi andai e fu un evento grande. Lui il giorno dopo subito mi scrisse: «Carissima sr Michela, tra tanti "grazie" uno dei primi e intensi a te, che non ho potuto salutare con sufficiente calma. Ma era un giorno eccezionale: di gioia, di fraternità, di riconoscenza. Avremo tempo di dirci di più e meglio...» (*Lettera, 4 maggio 1991*).

Don Braido è il maestro che prende in considerazione non solo i bisogni ma perfino i desideri che gli vengono manifestati. E lo fa a prescindere se il maestro sarà in grado e/o potrà accontentare lo scolaro. Ricordo che mi stava molto a cuore il poter partecipare ad un Congresso che si svolgeva a Venezia, riservato solo a studiosi di un certo livello, lui si interessò con discrezione... e si arrese quando gli dissero le ragioni per cui non era possibile. Lui accolse i motivi per cui era stata negata la mia partecipazione, fidandosi del fatto che tra gli organizzatori di questo Convegno c'era «don Nanni, persona dolce e incapace di fare del male» (*Lettera, 23 ottobre 1988*). Colse l'occasione per farmi capire come fare discernimento dei «no» che nella vita si è costretti a ricevere, però, conservando sempre la lucidità

di cogliere la differenza tra i «no che hanno e quelli che non hanno una ragione di esser detti» e la flessibilità di adattarsi ai veti degli uni e degli altri.

Ma ancora di più don Braido è colui che non perde mai di vista la persona e se ne interessa in forma globale, proprio come lui insegnava durante le sue lezioni accademiche. Nelle varie circostanze della vita me lo trovai accanto, pronto ad assicurare «ricordo e preghiera e partecipazione fraterna alle ansie familiari con il desiderio e l'augurio che il Signore ascolti suppliche e preghiere per tutto – e soprattutto dia pace e serenità nell'affidamento totale a Lui» (*Lettera, 9 febbraio 1988*).

La sua fraternità lo portava ad interessarsi della mia salute: «Non mi dici niente della salute (fisica, voglio dire). Fai controlli e analisi? Non dimenticartene. A noi continuano a ripetere che la salute non è nostra... tanti auguri di lieta Pasqua, nel caso non potessimo darceli direttamente» (*Lettera, 10 aprile 1992*). E, quasi a sorpresa, ci si trovava tuffati in una relazione di reciprocità. Spesso mi teneva informata dei suoi momenti di poca salute... che non era stato bene... che si sentiva fiacco... Solo gli ultimi tempi mi parlò poco di lui, anche perché sempre più frequente è diventata la mia permanenza fuori Roma.

Ci sarebbero ancora molte cose da dire su don Braido educatore, ma vorrei concludere con una parola sulla sua spiritualità. Emerge dalla corrispondenza una visione di un Dio Padre buono e misericordioso. Dinanzi a situazioni dove gli uomini sono miopi nel guardare ciò che accade, don Braido mi scrive: «Il Signore vede meglio: “ha gli occhi di lince”, dicevano gli antichi predicatori severi! Sono per Sua Misericordia occhi di bontà e di tenerezza: ci si può fidare e affidare incondizionatamente» (*Lettera, 22 dicembre 1986*).

Quando ci si trovava di fronte a situazioni gioiose, per esempio un anniversario festeggiato con calore, il suo pensiero era subito rivolto a Dio: «Vedi, quanto è strana e imprevedibile la vita – anzi quant'è “elegante” e “buono” il Padre celeste nei suoi doni» (*Lettera, 30 dicembre 1987*).

Un aspetto spirituale forte che emerge chiaro dalle sue lettere è quello di voler orientare la sua vita e quella degli altri a far convergere ogni attività verso Dio e verso l'aiuto concreto dei fratelli. Infatti, tutti conoscono don Braido come il grande studioso ma guai a dimenticare che a lui, principalmente, stava a cuore lavorare e studiare, solo per amore di Dio.

Mi scrisse una lettera che, allora come oggi, fa pensare, e fa comprendere come anche lo studio, a cui ha dedicato la vita, sia stato per lui un mezzo e mai un fine. Il 26 novembre del 1988 mi scriveva: «Nonostante la passione della ricerca ritieni più importante l'impegno per la “storia contemporanea”, per i casi della vita che si presentano – questo è lo spazio più importante, dove puoi compiere la volontà di Dio: qui si che vale “l'aeternitati pingo”. Credi che Nostro Signore

riterrà di classificare tra le opere di “misericordia spirituale e corporale” le mie cosiddette “edizioni critiche”? Ne dubito fortemente. Spero che mi accolga con benevolenza e misericordia “nonostante esse”. Però, ti incoraggio a continuare ugualmente a operare... I nostri santi fondatori si sono fatti santi facendo le opere di carità. Noi dovremmo salvarci parlando e scrivendo sulle loro opere – una carità un po’ sbiadita la nostra. Chissà che cosa ne penseranno loro e Nostro Signore, Maestro nostro e loro?».

Un argomento sul quale tornerà più volte, insistendo: «[...] Non dimenticare che alla fine saremo giudicati sull’amore. Siamo all’inizio dell’anno liturgico – non mi resta che farti i più vivi auguri... Come? “Sia fatta, o Signore, la tua volontà”; “Aiutami, Signore, a fare la tua volontà”. Prega per me, che ti ricordo con affetto e stima» (*Lettera, 12 maggio 1992*).

presso l'Editrice LAS nella collana delle pubblicazioni della Facoltà di Scienze dell'Educazione denominata *Quaderni di Orientamenti Pedagogici*.

Ebbene, quel primo incontro fu determinante per entrambi.

Come Rettore Magnifico fu lui, nel 1976, in un momento piuttosto burrascoso per la Facoltà di Scienze dell'Educazione, a segnalarmi come docente dei corsi di *Tecniche proiettive e diagnosi della personalità*.

Iniziarono così con il prof. Braido abituali incontri di scambio di idee sui temi dell'educazione. E man mano che si accostava alla teoria psicoanalitica, avvertii sempre di più il bisogno di rivedere la sua visione pedagogica ed educativa

Naturalmente, non si fermò alle conversazioni con me. Iniziò a leggere testi di psicoanalisi con una curiosità epistemologica e un impegno veramente sorprendenti. E si rese sempre più conto che, se voleva essere un buon pedagogista e un buon educatore, doveva tenere presente il peso dell'inconscio nel modo di pensare e di agire dell'essere umano. Aveva cioè ben presente l'annotazione di Freud che «l'lo non è padrone in casa propria».¹

Con una umiltà e una nobiltà d'animo, proprie delle grandi menti, incominciò a considerarmi suo consigliere ogni volta che si trovava a dovere affrontare casi di vita complessi, che numerosi ragazzi e ragazze, studenti e studentesse, giovani coppie e genitori gli sottoponevano e che, al di là del suo aspetto burbero, riceveva con molta amabilità nel suo vasto ufficio, ovunque disseminato di libri.

Il prof. Braido, da buon esploratore dell'animo umano, aveva accettato quello che la filosofa e psicoanalista Julia Kristeva ha definito *il rischio del pensare* e che comporta, inevitabilmente, l'esperienza dell'esilio. Scrive la Kristeva: «La nostra verità (la mia e, oso dire, la verità di ciascuno) non consiste nell'appartenenza a un'origine – benché questa esista e occorra riconoscerla – ma nella capacità di esiliarci, cioè di prendere una certa distanza rispetto all'origine [...]. L'esilio è un processo di sofferenza, da un lato, e, dall'altro, di elezione, ma si tratta di un cammino, di un percorso infinito».²

E così, in occasione della presentazione di un mio libro, ebbe a dichiarare testualmente: «Intervengo piuttosto come amico che, per certi versi considero anche mio maestro, capovolgendo la relazione originaria stabilitasi nel lontano corso di *Filosofia dell'educazione*».

In un'estate degli anni Ottanta, mi affidò un suo corposo dattiloscritto sui sogni di don Bosco collocati in un rigoroso contesto storico, chiedendomi di leggerlo e di riferirgli il mio parere. Cosa che feci.

La mia impressione era stata che don Bosco, rifacendosi al modello dei sogni biblici attraverso cui Dio faceva conoscere la sua volontà, amava narrare ai suoi

¹ S. FREUD (1916), *Una difficoltà della psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 8, Torino, Bollati Boringhieri, 1979, p. 663.

² J. KRISTEVA (2001), *Il rischio del pensare*, Genova, Il melangolo, 2006, p. 18.

3.

VITTORIO LUIGI CASTELLAZZI

Prof. Emerito di Tecniche proiettive
e diagnosi della personalità nella FSE, ex allievo di don Braido

Ringrazio per avermi dato l'occasione preziosa di portare qui la mia testimonianza di stima e di affetto nei confronti del professor Pietro Braido.

Mi scuso se, parlando del prof. Braido, devo accennare anche ad alcuni episodi che mi riguardano direttamente.

Il prof. Braido l'ho conosciuto, innanzitutto, come brillante e acuto docente di filosofia dell'educazione. Mi ricordo le sue lezioni che svolgeva passeggiando tra i banchi, fissando da vicino il volto dei suoi allievi, come per volere rendere più facile e più familiare quanto andava esponendo.

Con il suo sguardo intenso, il prof. Braido, sembrava scrutare l'anima del suo interlocutore. Ed è proprio su questa sua qualità, direi fondamentale per un buon educatore, che voglio soffermarmi.

Ho avuto la fortuna di conoscere il prof. Braido da vicino, nel 1974, in occasione della mia tesi di dottorato che aveva per tema *La relazione oggettuale in Melanie Klein*. La Klein, a quell'epoca, era poco conosciuta in Italia anche tra gli addetti ai lavori, ma rivestiva e riveste tuttora una posizione centrale nella storia della psicoanalisi.

Discutere una tesi di indirizzo rigorosamente psicoanalitico era allora quanto mai inedito all'Ateneo Salesiano. Tuttavia, stante il clima culturale, estremamente aperto, per qualcuno forse fin troppo, presente in quegli anni all'Ateneo, la mia richiesta venne accettata.

Ciò mi permise di elaborare una sintesi organica della teoria kleiniana, che è risultata essere una delle prime a livello internazionale. Una teoria, tra l'altro, rivoluzionaria, rispetto alle posizioni freudiane.

Il prof. Braido, allora rettore dell'Ateneo, faceva parte della commissione giudicatrice. Purtroppo, all'ultimo momento, per un impegno improrogabile, non poté assistere alla discussione della tesi. E così, nei giorni successivi, volle incontrarmi, esprimendo le sue congratulazioni e manifestando tutta la sua curiosità per la teoria psicoanalitica che affermava di non conoscere a fondo.

In particolare, rimase colpito per quanto sosteneva la Klein. Se per Freud, per uno sviluppo armonico della personalità, è centrale la figura paterna, per la Klein, lo è ancora di più la figura materna. Se per Freud sono determinanti i primi cinque anni di vita, per la Klein lo è il primo anno.

Il suo apprezzamento per la tesi e per il mondo infantile kleiniano furono tali da disporre che fosse pubblicata integralmente e senza alcun aggiustamento

ragazzi sogni, sostanzialmente costruiti a tavolino, a fini chiaramente pedagogici. Purtroppo, quello studio non l'ha poi pubblicato. Sarebbe interessante poterlo recuperare.

Freud, un anno prima della sua morte, richiamandosi al Faust di Goethe, così scrive: «Ciò che erediti dai padri, riconquistalo, se vuoi possederlo davvero».³

Ecco l'impegno per ognuno di noi, se vogliamo veramente onorare il prof. Pietro Braidò.

³ S. FREUD (1938), *Compendio di psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 11, Torino, Bollati Boringhieri, 1979, p. 634.

4.

CARLO TROMBETTA

Docente di psicopedagogia presso la facoltà di Psicologia
dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Discepolo di don Braidò

Mi è pervenuto, con un certo ritardo, il n. 368 di *Orientamenti Pedagogici* al quale sono sempre stato abbonato.

Mi ha fatto grande piacere leggere la sezione monografica dedicata a don Braidò. Se scrivo solo ora dipende dal fatto che mi sono liberato da diverse incombenze che mi avrebbero reso difficile stendere queste povere righe per ricordare e per ringraziare don Braidò per come mi ha accolto, per quanto ha inciso sulla mia vita accademica e per la sua continua lezione di vita che mi ha trasmesso. Per tutto questo ringrazio anche lei per aver tratteggiato alcune tappe significative della sua vita all'interno del PAS e poi dell'UPS, oltre a porre in risalto il suo carattere e il suo impegno per lo studio.

Se permette partirei dall'inizio: mi ero appena iscritto al PAS (ottobre 1966), quando, al termine di una lezione, don Braidò (che non conoscevo) mi chiese di raggiungerlo nel suo studio. Al termine delle lezioni andai da lui e subito volle sapere i tipi di studio che avevo svolto all'Università e come avevo affrontato la mia tesi di laurea (*Si può parlare di libertà in Freud?* Relatore: Franco Lombardi e contro relatore: Pietro Prini). Così liberamente parlai del mio iter universitario e dei motivi che mi avevano spinto a iscrivermi al PAS (motivo principale: ritenevo gli studi fatti fino ad allora poco soddisfacenti per la mia formazione culturale) e improvvisamente mi pose questa domanda: «Vuoi diventare mio assistente?», aggiungendo: «Dovrai studiare e impegnarti» per poi proseguire: «Avrai un piccolo assegno». Alla prima domanda rimasi alquanto sconcertato (perché questa richiesta a me?) e di fronte all'imbarazzo di una scelta (avevo infatti rinunciato ad essere assistente di Franco Lombardi, che pur stimavo, in quanto non mi prometteva nulla), ecco il suo monito: «Dovrai studiare e impegnarti». È in quel momento che subito diedi la mia risposta positiva in quanto era ciò che desideravo e cercavo. L'ultima («Avrai un piccolo assegno») mi sembrava interessante e anche provvidenziale (ero allora insegnante elementare), ma meno accattivante della prima. Così fui nominato assistente incarico presso la LUMSA. È stato don Braidò ad aprirmi le porte per la mia carriera universitaria. Quando tenevo le mie lezioni, lui era sempre all'ultimo banco e, al termine delle mie lezioni, m'incoraggiava, mi indirizzava, mi correggeva ed ogni qualvolta si tenevano le riunioni presso il suo studio a noi tre assistenti dava compiti, offriva suggerimenti, stimolava la curiosità. Il primo compito davvero impegnativo è stato allorquando mi disse:

«Se vuoi fare carriera, devi fare una ricerca empirica e impegnarti in uno studio storico-critico». Così feci la mia prima ricerca (pubblicata dalla SEI) e me ne andai a Ginevra per raccogliere il materiale su Edouard Claparède, mentre in un primo momento ero orientato a studiare Alfred Binet, ma il sapere che Claparède era nato, vissuto e morto a Ginevra, mi dava maggiori possibilità per accedere alle fonti di ricerca. Da lì è sorta e sviluppata gran parte della mia vita scientifica, culturale e umana. Data la difficoltà a trovare una giusta strada accademica (dato che la LUMSA non prometteva nulla), mi propose per una cattedra di pedagogia a Macerata, dato che quell'università era alla ricerca di un posto di assistente che ben presto sarebbe stato nominato ordinario. Ma per quella scelta vi furono, da parte mia, due difficoltà: la prima è che mi stavo sempre di più orientando verso la psicologia dell'educazione (e una cattedra di pedagogia mi sembrava non adatta alle mie aspirazioni), la seconda era rappresentata da mia moglie che non voleva assolutamente che andassi a Macerata, allora molto difficile a raggiungere. Così decisi di non andare. Don Braidò non mi disse nulla, non mi rimproverò, anche se questa mia scelta certamente lo addolorò.

Leggendo il suo articolo ho rivissuto tanti episodi della mia vita al PAS: le contestazioni degli studenti, soprattutto di quelli religiosi, le lezioni di don Sarti, quelle di don Ronco, quelle di Calonghi, Titone (del quale divenni assistente ordinario quando si aprì il corso di laurea in psicologia a Roma), di Gutiérrez e di Lutte. Sono stati davvero anni formativi per me. Molto spesso incontro don Braidò per confrontarmi con lui, per ricevere suggerimenti, per ascoltare la sua umanità anche se, talvolta, era un'umanità burbera, ma calda e accogliente.

All'inizio della mia carriera accademica andavo spesso da lui accompagnato da mia moglie, poi piano piano i miei rapporti con lui sono diventati più rari. I motivi? Sono diversi anche se avrei voluto continuare a frequentarlo. M'interessava la sua umanità, la sua diligenza nel raccogliere fonti, la sua curiosità intellettuale, il suo impegno che prodigava a favore della qualità dell'Ateneo salesiano. Ben ricordo come, quando ero da lui, non voleva assolutamente essere disturbato né con telefonate, né con la richiesta di altre persone. Era concentrato su di me!

La sua *Filosofia dell'educazione e Paideia aristotelica*, ma soprattutto la prima, sono stati libri preziosi per la mia formazione teorica non soltanto per la pedagogia, ma anche per la psicologia dell'educazione e la stessa dizione "scienze dell'educazione", soprattutto se confrontata con quella ginevrina, mi hanno aperto degli scenari che altrove non avrei trovato.

Sono stato fiero quando mi ha proposto di pranzare assieme ai suoi confratelli; sono stato ancor più orgoglioso quando mi è stato proposto di scrivere un breve saggio in onore di don Braidò (1991), anche se molto difficilmente sono riuscito a offrirgli un saggio come lui desiderava.

In quest'ultimi anni Paolo Gambini mi aveva proposto di far visita a don Braidò, ricoverato in infermeria. Avevo accolto il suo il suo invito con gioia, ma anche

con trepidazione, dato che non lo vedevo da tempo, ma poi non seppi più nulla. Appresi da *Orientamenti Pedagogici* (il suo regalo di nozze, fu quello di reperire e di donarmi le prime annate di quella rivista) della sua morte. Desideravo essere informato anche prima!

In don Braido ho sempre ammirato non solo lo stretto rapporto tra teoria, pratica e storia, ma anche una pratica impregnata di valori, di ideali, di orizzonti di senso per la vita, di un'umanità ricca che nascondeva.

Queste sono poche righe che scrivo per ricordare don Braido.

Grazie a voi per essergli stato molto, molto vicino. A me il rammarico per non aver saputo, o meglio potuto, cogliere la sua profonda umanità, il senso profondo delle sue parole.

5.

BRUNO BELLERATE

Prof. emerito di storia della pedagogia a Roma3,
collega di don Braido

Riconsiderando il programma dell'incontro, ho sempre trovato poco gradevole disamine "autoptiche", in questo caso di don Braido, "consegnato" alla storia: il che non mi aggrada.

Seppi della sua morte solo alcuni giorni dopo, da Viterbo, grazie a G. Lutte. Con lui, almeno in parte, ho portato avanti le ricerche su J.F. Herbart e, poi, su A.S. Makarenko. Me lo sento vicino, ancora vivo (a prescindere da ogni tipo di "fede"). Don Braido fu indubbiamente eccezionale e impegnato studioso, specie in rapporto a don Bosco, nei cui confronti ha contribuito, con forza, ad aprire e gestire un centro di studi storici, con relativa rivista, da lui fondati e tuttora eccellentemente funzionanti. Ma, in particolare è da ricordare e valorizzare, a mio avviso, non solo per ciò che ha scritto e attuato, ma anche (se non in specie) per ciò che è stato ed ha rappresentato; prospettiva in cui parrebbe collocarsi, nel numero di "Orientamenti pedagogici" a lui dedicato, l'intervento introduttivo del Prof. Nanni, che ne propone un ritratto complessivo, seppur "tradizionale".

Don Braido, apparentemente e, forse, al primo impatto, poteva sembrare un po' burbero, piuttosto riservato, se non chiuso in una scorza difficile da scalfire. Ma, avvicinato, non era così, come non lo è mai stato con i suoi famigliari, che ho avuto la fortuna di conoscere; tuttavia era piuttosto raro vederlo ridere. Questo suo atteggiamento e condotta, da una parte, può aver giovato ai suoi studi; dall'altra, a guadagnargli la fiducia dei superiori, sicuri dell'impegno che avrebbe profuso e di quella riservatezza e discrezione, che non guastava nei posti di responsabilità, di fatto, a lui affidati, soprattutto come rettore dell'università salesiana; infine, probabilmente, effetto pure delle sue sofferenze fisiche, di cui mai parlava e che cercava di attutire con varie medicine. D'altro canto, però, ciò lo ha aiutato, forse, ad acuire il suo senso critico, di fronte, in particolare, all'astuto e, spesso, proficuo zigzagare dei carrieristi, scientificamente poco seri. Probabilmente, anche per questo si è, di fatto, ritirato, a poco a poco, dalla partecipazione a convegni e incontri, più piste di lancio per aspiranti a calcare palcoscenici di vario tipo, che produttivi di validi contributi. Analogamente, pur essendo un lettore infaticabile di studi, in varie lingue, non ha viaggiato molto e, ancor meno, ha accettato inviti all'estero, per "pubblicizzare" il suo lavoro.

Ciò nonostante non lesinava consigli e utili indicazioni a chi si rivolgeva a lui per un aiuto, uscendo da quell'isolamento, più apparente che reale, che sembrava caratterizzarlo, se non condizionarlo. Su questo fronte ha dato una notevole spinta

il suo insegnamento, per un decennio circa (se non erro) al magistero “Maria Assunta” (ora università “LUMSA”): dove contribuì, in particolare, ad affinarne la sensibilità e l’azione sul piano pastorale, nei confronti dei suoi alunni.

Senza dilungarmi per questo suo cammino esistenziale, da altri adeguatamente illustrato, vorrei solo ribadire la mia salda convinzione, a partire dallo sconvolgimento storico, dovuto alla *Nouvelle histoire* (1929, che, purtroppo, ha avuto una ridotta ricezione in Italia, ben radicata nella tradizione di ricerca storica “alla tedesca”, ancora oggi prevalente), che sia necessario, volendo approfondire la conoscenza inclusiva di un personaggio, tener conto di quanto può risultare dalla sua magari apparentemente complicata e incidentata vita.

Anche don Braido era cresciuto in quell’alveo di storia più tradizionale e, sebbene io non abbia mai avuto l’occasione di parlare con lui di questa tematica, mi pare di aver potuto notare, con il tempo, una sua nuova attenzione al riguardo.

Ciò premesso, personalmente, ritengo indiscutibile l’assioma, per cui, se è certo che ogni prodotto includa un’orma del suo produttore, è altrettanto certo che i due non si identificano mai. Per questo ribadisco che non sono sufficienti una disamina, per quanto accurata e fondata, degli scritti di un autore e indagini, per quanto puntuali, in archivi o su testimonianze di conoscenti, per darne un’immagine del tutto attendibile e compiuta. E questo penso che valga, in particolare, per don Braido, uomo dalla personalità ricca e feconda, ma anche complessa. Ritengo che lo si possa considerare un introverso, uno che non dispone di una facile e brillante capacità di comunicazione, sebbene sia aperto ad essa e non ne rifugga: il che ne rende certamente più difficile una compiuta e articolata comprensione.

Un tipico indizio della sua vitalità è che nel corso dei suoi lavori, ne abbia, frequentemente, affidato la continuazione ad altri: così per Herbart, per Makarenko (di cui sono stato l’erede) e, persino, per la filosofia dell’educazione (affidata al Prof. Nanni), mentre egli si dedicava ad altri e nuovi impegni, da cui, come al solito, si lasciava del tutto assorbire, senza tuttavia dimenticare i doveri pastorali: anche questo tratto, tipico per lui, è stato usualmente trascurato. Don Braido è stato ed ha sempre agito consapevolmente come sacerdote, intervenendo persino, a volte, mediante i sacramenti.

Concludendo, senza alcuna pretesa di essere l’interprete più attendibile di don Braido, di cui sono pure stato allievo, da giovane, a Torino, per la “Storia della filosofia”, nell’allora “Istituto Superiore di Pedagogia”, standogli poi accanto per decine di anni, penso di aver portato alla luce un cammino, ancora trascurato, ma più valido e inclusivo, di quello normalmente battuto, al seguito della sola metodologia “scientifica”, in quanto cerca di coglierne e comprenderne, oltre ai prodotti, anche l’anima, l’ispirazione, la vasta e fertile prospettiva, che li ha messi in campo.

Ho continuato a frequentarlo, quando (io, ormai non più salesiano) da anziano e stanco fu ritirato nell’infermeria, sotto le cure di gentili e attente suore. Abbia-

mo sempre evitato di toccare argomenti troppo sensibili, come il mio abbandono della Congregazione, e il tema prevalente era diventata la politica. Fino all'ultima volta che ci siamo visti, ha continuato a brillare la sua lucidità e intelligenza (al contrario di ciò che successe con don Groppo, che parimenti mi fu vicino, dagli anni degli studi liceali a Foglizzo, dove mi fu docente di filosofia), che mi auguro non siano mai venute meno fino al termine dei suoi giorni, di cui purtroppo, come detto, non fui informato.

Un'ultima... curiosità. Nonostante l'avanzata età, sembrava non invecchiare: capelli neri e niente rughe, come suo padre.

Ciao, caro don Braidò, e... a presto, sperando di ritrovarti più sereno, ridanciano e disteso del solito!

6.

SIRA SERENELLA MACCHIETTI

Prof.ssa emerita di pedagogia generale e di storia della pedagogia
dell'Università di Siena (sede di Arezzo)

1. Non potendo approfondire la filosofia dell'educazione di Pietro Braido, come avrei desiderato, mi piace ricordare anzitutto la vastità dei suoi orizzonti culturali, la sua vocazione educativa, la sua disponibilità all'accoglienza e all'ascolto ed anche la sua volontà e la sua capacità di arricchire di significati e di valori il sapere pedagogico.

Infatti Pietro Braido ha affrontato diverse tematiche tra le quali quella dell'insegnamento universitario delle scienze pedagogiche ed ha commentato alcune Encicliche e vari documenti ecclesiali.

Ha inoltre riflettuto sulla 'dottrina dell'educazione', sulla questione della 'libertà della scuola', sull'insegnamento scolastico della religione cattolica, sulla formazione dei professionisti dell'educazione, sulla pedagogia familiare; ha collaborato anche ad alcune indagini sui progetti di vita dei preadolescenti, sull'educazione sessuale; ed ha affrontato problemi di epistemologia pedagogica e di politica dell'educazione.

La vastità dei suoi orizzonti culturali e delle sue competenze è inoltre testimoniata dalle numerose 'voci' di pedagogisti, pubblicate nel *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia* (1961).

2. Tuttavia, è pur vero, che Pietro Braido ha prevalentemente rivolto la sua attenzione alla filosofia dell'educazione, alla quale affidava il compito di ricercare "la natura profonda della realtà educativa e il significato essenziale delle sue finalità".

Per Braido, "la considerazione filosofica dell'educazione ha il compito di ricercarne la natura e il significato specifici, determinandone i fini essenziali e le necessarie condizioni di attuazione".

Qui vorrei solo sottolineare il collegamento e il confronto della sua filosofia dell'educazione con "la teologia dell'educazione che arricchisce la visione filosofica con quella irrecusabile e insostituibile della Rivelazione Cristiana...". Infatti, secondo Braido, "senza l'essenziale contributo della riflessione filosofica" non potrebbe essere "adeguatamente risolto il problema educativo, come non lo sarebbe il problema generale dell'uomo e del suo destino. Si potrebbero forse verificare brillanti progressi metodologici e tecnici, ma sfuggirebbe il significato profondo e autentico della realtà educativa, con non indifferenti conseguenze individuali e sociali".

Pertanto, se è vero che “la filosofia dell’educazione non è autonoma rispetto a tutto il mondo della filosofia, della quale è parte integrante”, è pur vero che una filosofia dell’educazione, cristianamente ispirata è portata a concepire l’uomo “come una *nova creatura, divinae consors naturae, filius Dei per gratiam*, chiamata a partecipare alla famiglia divina”. Nella luce teologale l’uomo si rivela essere “caduto e redento, restaurato nella sua vocazione originaria e arricchito di mezzi adeguati, a sua disposizione entro il Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa”.

Ne viene che, a livello antropologico, l’uomo è quindi “corporeità e spiritualità...” e l’educazione ha il compito di farlo “emergere nella razionalità, nella luminosità dell’intelligenza, del volere e della libertà...”, di renderlo libero “secondo un ordine che presuppone il rispetto della sua intima struttura” che è unità sostanziale e “composizione di due principi reciprocamente irriducibili, di cui quello spirituale gode di una speciale sostanzialità”.

3. Come riprendere Braido in una concezione di pedagogia come disciplina unitaria e unificante?

A mio parere, da Pietro Braido si può ricavare che la pedagogia diventa “parte della filosofia ed è filosofia, quando l’educazione è ricercata nella sua essenza e nel suo significato più profondo”. Inoltre, è “parte della teologia... quando la realtà educativa è vista nelle sue connessioni con la realtà soprannaturale della Grazia”. È “anche scienza positiva o metodologica, sapere positivo-tecnico dell’educare, in quanto si inserisce nel vasto mondo della ricerca scientifica intesa in senso moderno esperienziale e sperimentale. Diventa storia quando ricerca l’effettiva successione dei fatti educativi e pedagogici e tenta di individuare le connessioni concrete sul piano spaziale e temporale”. Sempre ripigliando Braido, “questa articolazione non esclude anzi implica l’unificazione al vertice e alla base”.

Al vertice Pietro Braido pone la filosofia dell’educazione che “tenta di ricondurre la molteplicità e la varietà dei fatti e delle considerazioni scientifiche al significato essenziale, ai principi supremi, al senso ultimo”.

Alla base c’è la volontà di studiare “l’educazione nella sua concretezza, come sintesi di significati e di cose, di valori e di incarnazione, di fini e di mezzi e di ideali...”.

Essa ha come traguardo la maturazione e la liberazione concreta “delle energie nascoste nel singolo essere umano e delle sue complesse ed articolate virtualità: fisiche, psicologiche, culturali, morali, religiose, soprannaturali”.

7.

BISSOLI CESARE

Direttore di don Braido nell'ultimo periodo della sua vita

Un momento importante della vita di una persona, ora e qui di don Braido, è quello che viene chiamato il tramonto, e che noi cristiani intendiamo come il cammino di avvicinamento al grande incontro con il Signore. È un periodo, quello conclusivo, che in certo modo diventa verifica della vita ed insieme suo originale arricchimento. Qui di don Braido possono parlare anzitutto quanti hanno vissuto con lui quotidianamente gli ultimi anni che furono di degenza in infermeria. In primo piano vengono le Suore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e di cui fu delicata interprete suor Francelina. Alla sua, aggiungo la mia quale suo direttore.

Dal 2009 al 2014 sono stato direttore della comunità S. Francesco di Sales, cui apparteneva don Braido. Il mio contatto con don Pietro degente in infermeria fu quotidiano. Almeno per dargli il buon giorno, ma anche entrando spesso in dialogo con lui, che si apriva svelando – come lampi – aspetti del mondo interiore per me nuovi, anche perché io non era stato suo allievo e non ebbi mai una diretta collaborazione con lui. Lo ritenevo, anzi lo veneravo come Maestro e mi sentivo suo discepolo e come tale rispondevo ai suoi bisogni e ai suoi desideri. Ebbene in questi momenti mattutini di dialogo porto qui testimonianza di alcuni aspetti che mi hanno colpito. Parto dalla premessa che la condizione dell'anziano in situazione di degenza non è per nulla facile e quindi ciò che si esprime va colto secondo la misura della sua sopportabilità della sofferenza.

Primo tema su cui D. Braido si aprì riguardava il legame con la famiglia di origine, dell'area di Conegliano, segnatamente la profonda stima verso il papà, per la sua dirittura morale e il grande lavoro per la famiglia, nei disagi che ebbe a patire, come emigrante in Brasile, prima, e, poi, ai tempi della Prima Guerra mondiale dove fu prigioniero. È dal papà – si può pensare – che don Pietro ricavò quel tratto del suo carattere fermo, sobrio, quasi severo, parco di parole, ma non di cuore; al papà associava il ricordo della tenerezza di mamma in una famiglia numerosa, e tenerezza di cuore ebbe don Pietro. Il legame con la sorella Marcellina era intenso tramite la telefonata settimanale. I fatti da ricordare sarebbero tanti e per lo più sconosciuti. Le radici familiari sono sostanziali per capire la personalità di don Braido, il vigore fisico (sia pur in una salute delicata) e morale. Le radici di un Veneto di una volta!

Un secondo aspetto che mi ha colpito riguarda l'influenza dell'ambito salesiano delle origini. Mi parlava della sua formazione, prima nella casa salesiana di Belluno, poi nell'aspirantato a Trento, ricordando i grandi salesiani di una volta

che potei conoscere anch'io. Questa esperienza salesiana del giovane Pietro fu assai positiva, tanto da rispondere lui stesso alla vocazione di discepolo di don Bosco nel noviziato di Este. Subito seguì la formazione in Piemonte, e la realizzazione della vita salesiana con un ritmo di lavoro da pioniere, instancabile, con un senso di dovere impressionante. Mentre mi parlava, agitava la mano con una certa foga. Fece memoria di salesiani che incontrò e con cui collaborò, con schiettezza, riconoscendone il valore, segnatamente di don Rua e don Ricaldone. Non parlò mai con me del PAS e dell'UPS di cui era stato uno dei fondatori. Parlava del passato salesiano della Congregazione con ammirazione e naturalmente non mancava qualche osservazione critica sul presente della Congregazione e della vita nel UPS, auspicando più lavoro e temperanza, più serietà nello studio. Ma insieme incoraggiava ad andare avanti. Quel suo passeggiare – fin quando poté – nei corridoi dell'UPS quando erano vuoti, manifestava la sua appartenenza all'Università, ma anche come si sentisse uno che aveva svolto il suo compito, e con umiltà e discrezione lasciava ad altri di fare il loro, particolarmente nella ricerca storica-salesiana.

In terzo luogo, senza dirmelo, mi accorsi di una certa sua evoluzione, o quanto meno mi accorsi di una sua realtà interiore che mi era sfuggita. Richiamo la sua volontà di sapere le notizie del mondo e soprattutto della Chiesa. Come se riprendesse il tempo che non aveva avuto prima, si dedicava alla lettura attenta dell'Osservatore Romano, dei libri del card. Martini, del card Ratzinger..., ammirandone la profondità di pensiero. A parte, custodiva e leggeva le opere di san Francesco di Sales. Ma leggeva come stesse dialogando con gli autori. Postillava sempre il testo che leggeva con una scrittura nitida ed ordinata. Testimonianza esemplare l'offre il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Ma erano annotazioni di tipo teologico e ascetico con cui sottolineava ciò che lo colpiva, mai pensieri soggettivi. Non credo che don Braido abbia fatto un diario. Si vede che affrontava gli argomenti da filosofo e teologo, di stampo classico e si nutriva spiritualmente di ciò. Nutrimento spirituale particolare erano per lui la devozione alla Madonna e la celebrazione della Messa.

Un ultimo aspetto che mi ha colpito è quello spicciolo, in relazione alla vita di comunità e della Visitatoria. Agli auguri che facevamo per l'onomastico e il compleanno rispondeva sempre, ringraziando con un suo biglietto. Non chiedeva a me di andare a trovarlo, ma se non andavo se la prendeva un poco. Un giorno che gli spiegai la ragione della mia assenza, subito mi mandò un biglietto in cui mi chiedeva scusa. Don Giannatelli era a lui molto legato e lui a don Roberto. Quando don Roberto venne a morire in certo modo copriva all'esterno con gesti sobri e quasi lontani un'intima sofferenza del cuore fino al pianto. Guardare don Braido solo dall'esterno è in certo modo sfigurarlo. Da lui ho imparato molto su come diventare anziano, e di ciò lo ringrazio.

8. GIUSEPPE BRAIDO Nipote di don Braido

Avete affidato a me il compito di parlare di don Piero in nome della famiglia, ma credo di essere quello che ha avuto meno modo di conoscerlo e sicuramente gli altri nipoti hanno molte più cose di me da raccontare.

Qualche episodio l'ho sentito raccontare dalla zia Marcellina, la sorella più giovane di don Piero e ultima rimasta dei cinque fratelli e sorelle.

Racconta la zia che la mamma di don Piero, da ragazza, aveva espresso il desiderio di farsi suora, come pure un'altra sorella, ma i suoi genitori dissero che di suora in casa ne bastava una. La futura mamma Caterina allora rinunciò, pregando solamente di avere un figlio sacerdote, desiderio che è stato esaudito.

Don Piero, come penso anche molti altri, è diventato salesiano prima di tutto per la povertà della sua famiglia; il seminario all'epoca si pagava e bisognava anche fornire e lavare a casa la biancheria, e la mamma non aveva la possibilità di fare ogni settimana la strada fino al seminario Vescovile.

Grazie all'interessamento di don Francesco Carpenè, già sacerdote salesiano del nostro paese, è stato aiutato ad entrare nel seminario salesiano.

Sempre la zia racconta che, durante il periodo della guerra, quando il fratello Gianni era militare (lo è stato per sette anni), le sorelle più anziane erano a servizio in Lombardia; a casa a mandare avanti la campagna erano rimasti il papà oramai quasi infermo, la mamma e appunto la Marcellina.

Don Piero, allora ancora seminarista, confidò alla mamma il pensiero di lasciare il seminario per aiutare la famiglia. La mamma lo confortò: «Vedrai che finirà la guerra e tutto si sistemerà» e lo spinse a continuare.

Personalmente la mia conoscenza di don Piero è stata molto limitata.

Ricordo quando veniva a passare qualche giorno in casa del fratello Gianni (mio papà) a Scomigo: dovevano essere 8-10 giorni, ma dopo 2 o 3 era già pronto a ripartire. Da quando poi è venuta a mancare la mia mamma, si fermava invece dalla sorella Marcellina a Conegliano.

Mi sono rimaste in ricordo le telefonate, soprattutto durante la malattia di mia sorella Valentina e quella di zio Pino, marito della Marcellina.

Ricordo anche le lettere che gli ho scritto e sempre ricevevano pronta risposta.

Lettere molte solo di corrispondenza e saluti, alcune invece con confidenze più intime e particolari, scambiate perché trovo più semplice scrivere che parlarne direttamente, che mi hanno fatto capire come, pur avendo avuto rari momenti di vicinanza tra noi, aveva intuito molte cose prima ancora che gliel'confidassi.

Altro non saprei cosa aggiungere, un grazie da parte di tutta la famiglia per quello che avete fatto per don Piero, specie in questi ultimi anni.

9.
SUOR FRANCELINA
Suora dell'infermeria dell'UPS

Mi hanno chiesto di parlare di don Braido. Ma io vorrei presentare solo l'ultima tappa, quella del tramonto della sua vita perché la conosco bene.

Prima di tutto ringrazio il Signore per questo regalo che mi ha dato: stare vicina a don Braido fino all'ultimo momento della sua vita. Per me era un padre di cui avevo venerazione, per il suo affetto, la sua testimonianza di semplicità e delicatezza.

In un dialogo tra i degenti che abbiamo fatto in infermeria sul valore della sofferenza, egli con voce flebile e chiara mi disse: «Credo che c'è anche un grande valore, un grandissimo valore della sofferenza». E continuò: «Nostro Signore ha salvato l'umanità attraverso la sofferenza, quando non ha potuto dire quasi nulla, solo poche parole dette in croce».

Don Braido nel 2007, all'età di 88 anni, con un sorriso si presentò nel l'Infermeria della Visitatoria dell'UPS con una piccola valigetta dicendo: "Vengo a consegnarmi a voi, vi faccio un po' di compagnia".

Anche se aveva problemi motori, tutti i giorni continuava ad andare in biblioteca... Ma giorno dopo giorno diventava sempre più debole e fragile.

In un certo momento ha deciso di scegliere alcuni tra i suoi libri preferiti, fino a fare una piccola biblioteca nella sua nuova camera. Leggeva in continuazione i libri a lui più cari, ed era molto attento quando uscivano nuove pubblicazioni, ad esempio documenti del Papa, libri mariani, ecc.

Preparava con molta attenzione la liturgia delle ore e la celebrazione Eucaristica. Nonostante le non buone condizioni di salute, partecipava quasi sempre alla vita comunitaria.

Era molto schietto quando non gli piaceva qualcosa. Una volta il superiore della Visitatoria lo invitò a una festa comunitaria. Egli rispose: "Sobrietà, sobrietà superiore". In un altro momento, quando don Nanni è diventato Rettore magnifico gli ha detto: "Carlo, non dimenticare che l'università è qui, non in Vaticano" ecc.

Era spesso visitato dai superiori maggiori che gli manifestavano grande riconoscenza.

A chi andava a trovarlo, sovente faceva osservazioni costruttive sulla vita dell'università e della congregazione.

Parlava della forza del suo papà Giuseppe, della tenerezza della mamma Caterina, e dell'affetto che aveva con la sorella Marcellina. Con lei parlava al telefono ogni domenica.

Di don Braido, che sembrava essere una persona immersa solo nella ricerca, ho notato invece che, fino a quando ha avuto forza, accompagnava diverse persone nella direzione spirituale.

10.

ROSELLA VERNATA

Professoressa e ex-allieva, guidata spiritualmente da don Braido

Pietro mi diceva che aveva le letture calibrate secondo le ore della giornata, anche se lui non sapeva cosa vuol dire essere affaticato dallo studio. Per lui non c'erano le vacanze. La sua vita era lo studio. La sua casa l'università, che piacevolmente percorreva nei corridoi e nei suoi spazi per raggiungere i vari luoghi con il suo passo deciso e lungo. Attento alla persona – alla quale dava cieca fiducia – in tutte le sfumature anche esteriori (il vestito, la pettinatura, i colori).

Ricordo che, i primi giorni di università alla LUMSA 1968, noi alunne eravamo obbligate a indossare un grembiule nero. Io non volli sottostare a questa regola e la Signorina Maria, missionaria della scuola sempre pronta e disponibile al dialogo, mi portò dal professore Braido per farmi convincere da lui che invece esclamò: «Ha ragione, altrimenti non possiamo ammirare i suoi vestiti con i vari colori !!!». Fui, fummo esonerati, da allora in poi eravamo chiamate le “braidiane” perché lo seguivamo con entusiasmo alle lezioni e in qualsiasi sua iniziativa: conferenze, corsi, proposte didattiche innovative per quell'epoca.

Per esempio, ci fece fare un corso sulle problematiche pedagogiche a gruppi, dove le sue dispense erano solo piste di ricerche e bibliografia. A me ha fatto fare una lezione su Gramsci – in quell'epoca ancora guardato con sospetto – guidandomi, insegnandomi la stesura delle considerazioni critiche, proponendomi semplici domande che mi aiutavano a confrontare, valutare. Mi disse il modo di esporla con schemi, fondamentali per lui, che mi fece fare e distribuire.

Ci teneva non solo a insegnare. Si preparava scrupolosamente e fino a pochi minuti prima di entrare in aula per ricreare quello che ci spiegava, ma soprattutto che noi apprendessimo già nell'ascolto secondo quanto la didattica odierna ormai afferma.

Quando lasciò la LUMSA, Pietro si stupì che in 500 venissimo qui all'Ateneo per fargli festa e anche fu riconoscente ai suoi superiori che gli avevano permesso di offrirci anche una coppetta di gelato. Imparò con noi a conoscere il mondo femminile: così mi riferì.

Era esigente, prendeva le firme a lezione, perché ci spiegava che ascoltare le lezioni era l'unico modo per cambiare mentalità e non rimanere legati allo studio liceale. Cercava lui per primo con discrezione il dialogo, l'apertura d'animo. Sul sapere agli esami non faceva sconti.

Ha amato intensamente don Bosco. Bruciava di zelo per farlo conoscere nel suo spirito, perché potesse essere incarnato nel tempo attuale e qualsiasi scritto e studio su questo grande fondatore era per lui un modo per penetrare il suo stile.

Mi ha sempre spinta a essere libera e gioiosa nel Signore. Ricusava di parlare

di sé e si irritava se gli si chiedeva della sua salute. Diceva: «Che vuoi che ti risponda? Discorsi inutili».

Pietro, valente oratore, ci ha insegnato anche il silenzio con il quale ha semplicemente atteso alla sua ORA.

11.
MIMMO NATALE
Ebbe don Braido come confessore

In occasione del convegno, ho rivissuto aspetti importanti di don Braido e rivisto persone che non vedevo da tempo.

Tra le altre cose mi è piaciuto in particolare l'accento che avete fatto sull'"altro Braido" e su "Braido sacerdote e educatore".

Vorrei anche ricordare, per la più assidua frequentazione con Lui tra il 1968 e 1988, alcuni suoi aspetti.

Vorrei ricordare Braido come uomo appassionato di:

– innovazione: aveva sempre sostenuto la nascente informatica all'UPS e la statistica;

– coltivazione di piante: trattava il suo Ficus enorme quasi come una persona (allora tra il primo piano del suo ufficio ed il primo piano di FSC, ora chiuso) durante le estati in cui non andava in ferie; e mentre lo innaffiava parlava di cose umane;

– prediche e confessioni: la chiesa la domenica mattina presto, per decenni, era strapiena di persone che lo amavano e si notavano sempre lunghe file al suo confessionale;

– educazione vissuta: amava come padre spirituale i suoi "figli", sempre disponibile all'incontro in caso di necessità, spesso sospendendo all'istante i suoi scritti e le sue attività di studio.

Credo che non siano solo aspetti che io ho personalmente visto e sperimentato.

12.
DON FRANCESCO CEREDA
Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani

Omelia del primo anniversario

Cari fratelli e sorelle,

il giorno 11 novembre dell'anno scorso don Pietro Braido ci lasciava all'età di 95 anni. A un anno di distanza dalla sua morte, oggi pomeriggio abbiamo fatto memoria di questa poliedrica figura di salesiano e di studioso attraverso testimonianze vive di chi lo ha conosciuto e gli è stato accanto. Ora con la celebrazione dell'Eucaristia ringraziamo Dio per averci fatto questo grande dono di don Braido e invociamolo per il suo riposo eterno.

Le letture della Sacra Scrittura, che la celebrazione odierna ci propone in questo scorcio di fine dell'anno liturgico, ci sollecitano a evidenziare qualche semplice e ulteriore tratto della figura del nostro caro e indimenticabile don Pietro Braido.

1. La prima lettura narra un episodio della persecuzione del re Antioco IV Epifane nei confronti di quel resto di Israele rimasto fedele all'alleanza con Dio. Il popolo, per imposizione del re, è tentato di adattarsi ai costumi dei pagani e di vivere come tutti i popoli circostanti; tanti si chiedevano: "Perché dobbiamo essere diversi dagli altri?". È la tentazione della mondanità, come dice Papa Francesco. Per Israele la prima conseguenza dell'omologazione della cultura dei popoli vicini sarà l'apostasia, perché tutti si adegueranno all'ordine del re, e all'apostasia seguirà la persecuzione nei confronti di coloro che si manterranno fedeli alla tradizione dei padri.

In questo scenario si staglia la figura di Mattatia, personalità influente della comunità di Modim, padre dei fratelli Maccabei. Egli respinge sdegnosamente i messaggeri del re, che lo sollecitano a fare sacrifici proibiti. Il suo gesto è il segnale della rivolta e della resistenza. Si inaugura così l'epoca dei martiri, ossia dei testimoni.

Don Braido nell'ambiente accademico in cui è vissuto è testimone di uno stile di vita sobrio ed essenziale, di una disciplina nello studio e nella ricerca, del rigore scientifico, delle relazioni essenziali, aperte e significative. La sua ascetica fu "lavorare come don Bosco e per la causa di don Bosco a favore dei giovani".

Ho ricordi personalissimi di lui, soprattutto quando mi trovavo qui Superiore della Visitatoria, ma anche negli anni seguenti della sua anzianità, che mi hanno dato l'opportunità e la gioia dell'incontro e della condivisione con lui. Mentre si

accingeva a scrivere, quello che potremmo dire il suo ultimo lascito, il libro “Don Bosco, prete dei giovani nel secolo delle libertà”, mi comunicava il suo amore a don Bosco, il suo desiderio di offrire una testimonianza su di lui per le generazioni future di salesiani e salesiane, la sua paura di non avere le forze sufficienti per portare a termine questa impresa.

Vedeva la necessità e insistentemente suggeriva che si potesse offrire a tutti le fonti fondamentali riguardanti don Bosco, la sua storia, pedagogia e spiritualità. Parlava con ammirazione di don Michele Rua, di cui avrebbe voluto scrivere una biografia. Non si stancava mai, guardando la storia della Congregazione, di evidenziare la grandezza delle realizzazioni di don Pietro Ricaldone. Sempre stimolava l’Istituto Storico Salesiano verso nuove mete e impegni. Era convinto che conoscere don Bosco e la salesianità avrebbe custodito anche per gli anni futuri la nostra identità carismatica.

Altri hanno testimoniato il suo impegno per l’approfondimento teorico del sistema preventivo e anche la sua pratica della presenza tra i giovani, nella vicinanza e nell’accompagnamento di vita spirituale di maturazione umana, coltivando pure relazioni durevoli. Così pure hanno evidenziato il suo studio della storia della catechesi, sapendo che, come diceva don Bosco, “La nostra società all’inizio era un semplice catechismo”. Sempre egli pose le sue energie, le sue doti e i suoi talenti totalmente a servizio della vocazione e missione salesiana.

L’esempio di Mattatia, che rifiuta di bruciare l’incenso davanti agli idoli del suo tempo, e la testimonianza di don Braido, che visse totalmente il motto della Congregazione “lavoro e temperanza”, ci offrono un valido esempio di quale deve essere il nostro atteggiamento, quando siamo sollecitati dalle convenienze e dalle pressioni individuali o di gruppo, quando siamo spinti a sacrificare noi stessi ai moderni idoli del pensiero unico omologante: il benessere, il potere e il denaro, la carriera, la posizione. La pressione dell’ambiente e della cultura è spesso fortissima e, se non creiamo nella nostra giornata momenti di interiorità e silenzio, non lasciamo a Dio spazio in cui esprimersi e non riusciamo a offrire una testimonianza del vangelo vissuto con radicalità e gioia.

2. Il vangelo ci presenta un tratto umanissimo di Gesù che piange su Gerusalemme. Questa è la sua ora decisiva; questa è l’ora decisiva anche per Gerusalemme. Mentre Gesù si avvicina alla città tra la folla festante che lo accoglie, egli sa che la sua morte è prossima; egli è pure consapevole che questa è l’ultima opportunità di conversione per Gerusalemme. Le sue sono le lacrime di chi sa che questa sarà un’occasione persa per Gerusalemme, che non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata.

Anche noi nella nostra vita abbiamo tante opportunità. Don Braido era consapevole dei tanti doni e delle molteplici occasioni ricevute nella sua vita da Dio, dalla Congregazione e dalla Università. Il primo dono fu la sua famiglia. Tra i

momenti più significativi egli ricordava la conoscenza dei salesiani a Belluno e a Trento per gli studi ginnasiali e quindi la scoperta della vocazione salesiana. Per questo egli viveva la vita consacrata salesiana e sacerdotale con fedeltà e gioia, con amore alla Chiesa, al Papa e a don Bosco.

Punto di svolta nella sua vita fu da lui ritenuta la chiamata da parte di don Ricaldone a Torino nel 1939, quando il Pontificio Ateneo Salesiano iniziava la sua avventura, e l'opportunità degli studi che gli furono offerti. Visse come dono e quindi come responsabilità la vita accademica all'UPS. La riconoscenza per questo dono, che per lui fu una seconda vocazione, si tradusse nell'impegno continuo di lavoro, nella relazione fraterna con i numerosi confratelli e colleghi, nella vita spirituale.

È sempre una grande responsabilità non riconoscere le opportunità che abbiamo. Saper scrutare i segni dei tempi, porsi in ascolto delle situazioni di vita, saper cogliere i fermenti che vengono dallo Spirito non è cosa facile. Quando siamo protesi a difendere i nostri interessi, privilegi, abitudini, comodità, rischiamo di lasciarci sfuggire quei momenti di grazia che potrebbero cambiare la nostra vita. Quando siamo aperti alla grazia e alle diverse opportunità come doni di Dio, allora la nostra vita cambia. Accogliamo perciò con gratitudine le occasioni che ci si presentano.

Continuiamo questa celebrazione, facendo memoria grata di don Braido e traendo esempio dalla sua testimonianza di vita, pregando per lui e chiedendo la sua intercessione per i giovani, per l'Università Salesiana, per la congregazione e Famiglia salesiana, per la Chiesa. Amen

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia generale, contenuta al termine di: J.M. PRELLEZO (a cura di) *L'impegno dell'educare. Studi in onore di P. Braido*, LAS, Roma 1991, pp. 529-546, a cura di E. Fizzotti, si ferma ovviamente al 1991. Qui si è cercato di rivederla e immettere qualche indicazione non riportata, e, quindi, aggiornarla fino al 2018.

1941

Le concezioni tipiche circa la natura della pedagogia. Dissertazione di laurea in filosofia. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, Facoltà di Filosofia 1941.

1949

Valori umani di fronte alla fede nella teologia di Emilio Brunner. Dissertazione di laurea in teologia. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, Facoltà di Teologia 1949.

1950

La ragione verso la fede nella teologia di Emilio Brunner. Saggio critico. «Biblioteca del Salesianum», 12. Torino, SEI 1950, 88 p.

Motivi umanistici della teologia di E. Brunner, in «Humanitas» 5 (1950) 948-954.

La ragione verso la fede nella teologia di Emilio Brunner, in «Salesianum» 12 (1950) 309-371.

1951

La concezione herbartiana della pedagogia, in «Salesianum» 13 (1951) 3-50.

1952

L'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Ateneo Salesiano, in «Pedagogia e Vita» 14 (1952) 72-75.

L'umanesimo «ontologico» di M. Heidegger contro l'umanesimo «esistenzialistico» di J.-P. Sartre, in «Salesianum» 14 (1952) 1-25.

Positivismo e positività in pedagogia, in «Salesianum» 14 (1952) 461-475.

1953

L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle «Letture Cattoliche» di Don Bosco, in «Salesianum» 15 (1953) 648-672.

1954

Educare è orientare, in OP (= "Orientamenti Pedagogici") 1 (1954) 3-9.

Storia della pedagogia contemporanea, in OP 1 (1954) 70-75.

Non basta amare per essere buoni educatori, in OP 1 (1954) 87-89.

Insegnamento universitario delle scienze pedagogiche, in OP 1 (1954) 90-95.

Collaborazione, in OP 1 (1954) 119-121.

- Ludwig Auer, artefice di una pedagogia viva, in OP 1 (1954) 277-284.
Storia della pedagogia, in OP 1 (1954) 302-303.
Consensi, in OP 1 (1954) 347-349.
A proposito dell'insegnamento della Religione nella Scuola Secondaria, in OP 1 (1954) 391-394.
Educare è una «missione», in OP 1 (1954) 443-448.
Il nuovo «Lexikon der Pädagogik» di Herder, in OP 1 (1954) 522-524.
Preludio, in OP 1 (1954) 571-572.

1955

- Il sistema preventivo di Don Bosco. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia» 1. Torino, PAS 1955, 461 p.
Il sistema educativo di Don Bosco. Torino, SEI 1955, 176 p.
Il carattere cristiano della pedagogia, in *La pedagogia cristiana. Atti del I Convegno di Scholé* (1954). Brescia, La Scuola 1955, pp. 329-332.
Compiti e responsabilità della scuola secondo Antonio Rosmini, in OP 2 (1955) 154-164.
L'anima dell'educatore, in OP 2 (1955) 239-241.
Un nuovo «stile» educativo: Il metodo preventivo di Don Bosco, in OP 2 (1955) 277-290.
Veritatem facientes, in OP 2 (1955) 387-391.
Un «commento» laicista alla «Divini illius Magistri», in OP 2 (1955) 541-547.
Marcellino Champagnat e la perenne «restaurazione» pedagogica cristiana, in OP 2 (1955) 721-735.
Verità e sentimento nel rapporto educativo secondo Rosmini, in «*Pedagogia e Vita*» 16 (1955) 417-423.

1956

- Educare. Sommario di scienze pedagogiche. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia» 7. Torino, PAS 1956, 661 p. [opera a cura di Pietro Braidò].
Presentazione, in P. Braidò (ed.), *Educare*, pp. 7-14.
Il sistema educativo di Don Bosco. Torino, SEI 1956, 2a ed.
Introduzione alla pedagogia. Saggio di epistemologia pedagogica. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia» 2. Torino, PAS 1956, 203 p.
Costruire, in OP 3 (1956) 3-5.
Orientamenti Pedagogici o meccanica educativa?, in OP 3 (1956) 155-157.
[Educazione all'amore], in OP 3 (1956) 305-306.
Giustizia è fatta, in OP 3 (1956) 319-323.
«Quaestiones Disputatae», in OP 3 (1956) 428-436.
Verso la scuola nuova, in OP 3 (1956) 479-483.
«Una dottrina socialista dell'educazione», in OP 3 (1956) 525-540.
Una Scuola Universitaria di Pedagogia, in OP 3 (1956) 647-650.
L'assalto alla scuola di Stato, in OP 3 (1956) 736-741.
Anche questo è umanesimo, in OP 3 (1956) 775-777.

1957

- Don Bosco. «Pedagogisti ed Educatori» 1. Brescia, La Scuola 1957, 159 p.
Umanesimo e Pedagogia. Profili e Orientamenti. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia» 9. Torino, PAS 1957, 209 p.

Religione e pedagogia nell'opera scientifica di Angiolo Gambaro, in OP 4 (1957) 221-235.

Il «pericolo mortale», in OP 4 (1957) 459-463.

1958

Ach, Narziss, in DEP (*Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*, Herder, adattamento italiano, 4 voll.), I, p. 11.

Agardh, Carl Adolp, in DEP 1958, I, p. 33.

Alain, in DEP 1958, I, p. 48.

Allievo, Giuseppe, in DEP 1958, I, pp. 59-60.

Amore, amorevolezza, in DEP 1958, I, pp. 83-84.

Anselmo d'Aosta, santo, in DEP 1958, I, p. 105.

Aporti, Ferrante, in DEP 1958, I, pp. 120-121.

Ardigò, Roberto, in DEP 1958, I, pp. 133-134.

Asili infantili, in DEP 1958, I, pp. 148-149.

Assistenza, in DEP 1958, I, p. 161.

Audisio, Guglielmo, in DEP 1958, I, pp. 201-202.

Bakule, Frantisek, in DEP 1958, I, p. 241.

Barnardo, Thomas John, in DEP 1958, I, p. 244.

Barolo, Giulia Falletti, marchesa, in DEP 1958, I, p. 245.

Berti, Domenico, in DEP 1958, I, p. 272.

Bibliografia pedagogica, in DEP 1958, I, pp. 277-283.

Boncompagni di Monbello, Carlo, in DEP 1958, I, pp. 302-303.

Bosco, Giovanni, santo, in DEP 1958, I, pp. 308-313.

Boutroux, Emile, in DEP 1958, I, pp. 315-316.

Buisson, Ferdinand, in DEP 1958, I, p. 326.

Calasanzio, Giuseppe, santo, in DEP 1958, I, pp. 329-330.

Calò, Giovanni, in DEP 1958, I, p. 331.

Capponi, Gino, in DEP 1958, I, pp. 355-356.

Casati, Gabrio, in DEP 1958, I, pp. 374-375.

Cavanis, fratelli, in DEP 1958, I, pp. 416-417.

Champagnat, Marcellin, beato, in DEP 1958, I, pp. 427-430.

Compagnie, in DEP 1958, I, pp. 514-516.

Condorcet, Marie-Jean-Antoine Caritat, marchese, in DEP 1958, I, pp. 543-545.

Confucio, in DEP 1958, I, p. 556.

Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in DEP 1958, I, pp. 564-565.

Credaro, Luigi, in DEP 1958, I, pp. 602-604.

Cuoco, Vincenzo, in DEP 1958, I, pp. 635-637.

Dante, Alighieri, in DEP 1958, I, p. 646.

Della Valle, Guido, in DEP 1958, I, pp. 666-667.

Diritto scolastico, in DEP 1958, I, pp. 727-728 [in collaborazione con Stephen Gildmeister].

Facoltà di pedagogia, in DEP 1958, II, pp. 199-203.

Filangieri, Gaetano, in DEP 1958, II, p. 286.

Fontana, Antonio, in DEP 1958, II, p. 337.

Franchi, Ausonio, in DEP 1958, II, p. 367.

Gambaro, Angiolo, in DEP 1958, II, pp. 405-406.

- Gentile, Giovanni, in DEP 1958, II, pp. 443-448.
Gioberti, Vincenzo, in DEP 1958, II, pp. 497-498.
Guizot, François Pierre Guillaume, in DEP 1958, II, pp. 588-589.
Quinto anno, in OP 5 (1958) 3-4.
Sergio Hessen e la scuola moderna, in OP 5 (1958) 89-105.
Cronache di psicologia contemporanea, in OP 5 (1958) 113-124.
Gaetano Salvemini e la scuola laica, in OP 5 (1958) 235-263.
Dei diritti e dei doveri degli educatori, in OP 5 (1958) 587-592.
Dei doveri e dei diritti degli educatori. La famiglia, in OP 5 (1958) 763-770.
Il caso Santarosa, in «Meridiano 12» 4 (1958) 8, 3-4.

1959

- Educare. Sommario di scienze dell'educazione. Volume primo. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia» 10. Roma, PAS 1959, 2a ed., 694 p. [opera a cura di Pietro Braidò].
Presentazione, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume primo, pp. 7-9.
Principi di filosofia dell'educazione, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume primo, pp. 13-77.
A.S. Makarenko. «Pedagogisti ed Educatori» 12. Brescia, La Scuola 1959, 224 p.
Metodo educativo de S. João Bosco. Trad. di Amador Dos Anjos. Lisboa, Editora Salesiana 1959, 164 p.
Didattica, scienza dell'educazione, in Metodologia e didattica. Atti del IV Convegno di Scholé (1957). Brescia, La Scuola 1959, pp. 205-209.
Moresca, Mariano, in DEP 1959, III, p. 210.
Parato, Antonino, in DEP 1959, III, p. 575.
Rayneri, Giovanni Antonio, in DEP 1959, IV, pp. 37-38 [in collaborazione con Willi Haerten].
Rosmini-Serbati, Antonio, in DEP 1959, IV, pp. 151-152.
Sacchi, Giuseppe, in DEP 1959, IV, p. 164.
Stefanini, Luigi, in DEP 1959, IV, p. 435.
Talleyrand-Périgord, Charles-Maurice, in DEP 1959, IV, p. 496.
Tovini, Giuseppe, in DEP 1959, IV, p. 578.
Lo Stato al servizio dell'educazione, in OP 6 (1959) 3-10.
L'esperienza religiosa di A.S. Makarenko, educatore sovietico, in OP 6 (1959) 62-76.
Temi di pedagogia generale, in OP 6 (1959) 83-86.
Educare come missione religiosa, in OP 6 (1959) 155-162.
Educatori, in OP 6 (1959) 367-374.
10 maggio 1884, in OP 6 (1959) 545-558.
Teddy-boys di sempre, in OP 6 (1959) 917-922.

1960

- Educare. Sommario di scienze pedagogiche. Volume secondo. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia» 11. Roma, PAS 1960, 2a ed., 478 p. [opera a cura di Pietro Braidò].
Presentazione, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume primo, pp. 7-8.
Problemi di formazione giovanile, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume primo, pp. 369-417.

Presentazione, in Don Bosco educatore oggi. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia. Documenti di storia e di vita salesiana» 2. Roma, PAS 1960, pp. 5-7.

Contemporaneità di Don Bosco nella pedagogia di ieri e di oggi, in Don Bosco educatore oggi, pp. 45-60.

Educazione ecumenica, in OP 7 (1960) 3-5.

Insegnanti e Educatori, in OP 7 (1960) 661-663.

Una politica della gioventù, in OP 7 (1960) 835-839.

Ritorno alle «idee di Dio» sulla famiglia, in OP 7 (1960) 995-997.

1961

Religiosi nuovi per il mondo del lavoro. Documentazione per un profilo del coadiutore salesiano. «Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia. Documenti di storia e di vita salesiana» 1. Roma, PAS 1961, 290 p.

Realismo estetico, in L'educazione estetica. Atti del V Convegno di Scholé (1958). Brescia, La Scuola 1961, pp. 143-144.

Il Corso di aggiornamento pedagogico: cronaca, impostazione, risultati, in «Seminarium» 13 (1961) 387-394.

Tecnica pedagogica e primato dello spirituale, in OP 8 (1961) 443-445.

Le vie dell'unità, in OP 8 (1961) 643-647.

1962

Educare. Sommario di scienze pedagogiche. Volume primo. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 1. Zürich, PAS-Verlag 1962, 3a ed., 583 p. [opera a cura di Pietro Braidò].

Educare. Sommario di scienze pedagogiche. Volume secondo. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 2. Zürich, PAS-Verlag 1962, 3a ed., 505 p. [opera a cura di Pietro Braidò].

Presentazione, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume primo, pp. 7-8.

Introduzione alle scienze dell'educazione, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume primo, pp. 11-22.

Elementi di filosofia dell'educazione, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume primo, pp. 145-219.

Presentazione, in P. Braidò (ed.), Educare. Volume secondo, pp. 7-8.

Il sistema educativo di Don Bosco. Torino, SEI 1962, 3a ed. accresciuta, 191 p.

L'educazione sociale nella famiglia, in L'educazione sociale. Atti del VII Convegno di Scholé (1961). Brescia, La Scuola 1962, pp. 45-55 [risposta conclusiva: pp. 251-253].

Nuovi orizzonti di pedagogia familiare, in OP 9 (1962) 54-65.

Scuola libera cattolica in Italia, in OP 9 (1962) 315.

Chiarezza giuridica e progresso pedagogico, in OP 9 (1962) 1043-1048.

1963

Educatori per un mondo nuovo, in Don Bosco educatore oggi. Zürich, PAS-Verlag 1963, 2a ed., pp. 7-16.

Contemporaneità di Don Bosco nella pedagogia di ieri e di oggi, in Don Bosco educatore oggi, pp. 57-76.

Il poema dell'amore educativo, in Don Bosco educatore oggi, pp. 77-96.

Giovanni Federico Herbart, in *Questioni di storia della pedagogia*. Brescia, La Scuola 1963, pp. 381-405.

Aspetti sociali e psicologici dell'educazione familiare, in «*Cultura e Scuola*» 2 (1963) 8, 117-125.

Educazione alla pace e all'impegno cristiano nella città terrena, in OP 10 (1963) 595-609.

Giovanni XXIII vivente messaggio a educatori vivi del nostro tempo, in OP 10 (1963) 932-944.

1964

Educare. Sommario di scienze pedagogiche. Volume terzo. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 3. Zürich, PAS-Verlag 1964, 3a ed., 597 p. [opera a cura di Pietro Braidò].

Presentazione, in P. Braidò (ed.), *Educare*. Volume terzo, pp. 7-9.

Il sistema preventivo di Don Bosco. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 29. Zürich, PAS-Verlag 1964, 2a ed., 418 p.

Vocazione del coadiutore salesiano all'apostolato caritativo, pastorale ed educativo, Roma, PAS 1964, 28 p.

Il coadiutore salesiano, in *Don Bosco nel mondo*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1964, pp. 202-204.

Sagezza educativa e ricerca pedagogica, in OP 11 (1964) 3-6.

Motivi di rinnovamento, OP 11 (1964) 211-217.

Marxismo, religione, socialità. Note a proposito di «Straordinario» di Tendrjakov, in OP 11 (1964) 368-377.

Educazione sessuale giovanile e maturazione personale, in OP 11 (1964) 435-438.

Aspetti del magistero pontificio sull'«educazione sessuale», in OP 11 (1964) 578-603.

Commenti e postille in tema di educazione atea, in OP 11 (1964) 787-796.

Temi di pedagogia cristiana proposti da un teologo, in OP 11 (1964) 1268-1273.

Libertà, Famiglia, Scuola, in OP 11 (1964) 1274-1291.

1965

S. Giovanni Bosco. Scritti sul «sistema preventivo» nell'educazione della gioventù. [Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braidò], «*Paedagogica*. Collana di classici». Brescia, La Scuola 1965, 668 p.

I fondamenti dell'educazione politica nella «*Pacem in terris*», in *Educazione e società nel mondo moderno*. Brescia, La Scuola 1965, pp. 93-127.

Responsabilità educative dei genitori. Indirizzi e polemiche, in OP 12 (1965) 53-94.

Rinnovata «presenza» di un educatore geniale: don Antonio Cojazzi (1880-1953), in OP 12 (1965) 109-115.

Vedere, giudicare, agire, in OP 12 (1965) 639-640.

Intelligenza e cuore in un valido messaggio educativo. Ricordo di Don Bosco nel 150° anniversario della nascita, in OP 12 (1965) 893-900.

Linee di un sistema di formazione umana in prospettiva cristiana, in OP 12 (1965) 901-925.

Il significato dell'impegno catechistico nella teoria e nella pratica, in OP 12 (1965) 957-977.

1966

Educar. 2. Traducción de José Antonio Ríos y Ester Cantero. «*Lux mundi*» 16. Salamanca, Sígueme 1966, 634 p. [opera a cura di Pietro Braidò].

- Educar. 3. Traducción bajo la dirección de don Luigi Chiandotto. «Lux mundi» 17. Salamanca, Sígueme 1966, 703 p. [opera a cura di Pietro Braido].
 Presentación, in P. Braido (ed.), Educar. 2, pp. 9-10.
 Presentación, in P. Braido (ed.), Educar. 3, pp. 9-12 [non firmata].
 Don Boscos Dienst an der Jugend: Anpassung an die zeitlichen und pädagogischen Erfordernisse, in Dienst an der Jugend. 50. Jahre Salesianer don Boscos in Deutschland. Eine Festgabe. München, Süddeutsche Provinz der Salesianer s.d. [1966], pp. 9-23.
 La dichiarazione conciliare «de educatione christiana», in OP 13 (1966) 3-21.
 Scienza e saggezza nell'azione educativa. Contributo ad una conciliazione tra teoria e pratica, in OP 13 (1966) 22-48.
 Attualità di Erasmo da Rotterdam (la prima edizione e traduzione italiana del «Ciceronianus»), in OP 13 (1966) 765-767.
 Il sistema educativo di Don Bosco in Germania in due volumi recenti, in OP 13 (1966) 930-936.

1967

- Educar. 1. Traducción dirigida por J.M. Prellezo. «Lux mundi» 15. Salamanca, Sígueme 1967, 790 p. [opera a cura di Pietro Braido].
 Presentación, in P. Braido (ed.), Educar. 1, pp. 9-11.
 Introducción a las ciencias de la educación, in P. Braido (ed.), Educar. 1, pp. 13-32.
 Elementos de filosofía de la educación, in P. Braido (ed.), Educar. 1, pp. 197-298.
 Filosofia dell'educazione. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 5. Zürich, PAS-Verlag 1967, 338 p.
 Introduzione alla Dichiarazione su l'educazione cristiana «Gravissimum educationis», in Ernesto Basadonna (ed.), Il Concilio Vaticano II. Milano, Fabbri 1967, II, pp. 365-374.
 Il permanente e il contingente nell'educazione familiare, in Famiglia ed educazione. Atti del IX Convegno di Scholé (1963). Brescia, La Scuola 1967, pp. 217-222.
 L'idea di Dio presso ragazzi italiani della scuola dell'obbligo. Risultati di un sondaggio preliminare, in OP 14 (1967) 1128-1157 [in collaborazione con Silvano Sarti].
 Progetto di vita, ideali e prospettive giovanili di inserimento sociale. Inchiesta tra ragazzi e ragazze dagli 11 ai 15 anni di zone urbane (Roma) e rurali, in OP 14 (1967) 1255-1323 [in collaborazione con Albino Ronco e Silvano Sarti].

1968

- La teoria dell'educazione e i suoi problemi. «Quaderni di Orientamenti Pedagogici» 15. Zürich, PAS-Verlag 1968, 199 p.
 Complementi per la ricerca personale al corso su «La pedagogia marxista». Roma, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero «M. Assunta» 1968, 147 p.
 Linee di una pedagogia realistica e dinamica, in OP 15 (1968) 472-496.
 La collaborazione interdisciplinare nella ricerca sull'educazione e l'istruzione. Osservazioni in margine al problema della «pedagogia come scienza», in OP 15 (1968) 1256-1261.
 Appunti per una interpretazione pluridimensionale della «contestazione giovanile», in OP 15 (1968) 1284-1304.

1969

Paideia aristotelica. «Quaderni di Orientamenti Pedagogici» 17. Zürich, PAS-Verlag 1969, 229 p.

Presentazione, in Luciana Sbarbati, Adolescenti incontro alla vita. Risultato di un'inchiesta tra giovani studenti della città di Ancona. «Quaderni di Orientamenti Pedagogici» 16. Zürich, PAS-Verlag 1969, pp. 5-7.

1970

Rinnovamento di una Facoltà di scienze dell'educazione, in OP 17 (1970) 1043-1044.

1971

Makarenko. «Pedagogisti ed Educatori». Brescia, La Scuola 1971, 2a ed. rinnovata, 222 p. La sessualità nella persona umana, in Marcello Peretti (ed.), L'educazione sessuale. Brescia, La Scuola 1971, pp. 29-39.

Orientamenti contemporanei della filosofia dell'educazione in Italia, in OP 18 (1971) 6-21. Per un'antropologia pedagogica, in OP 18 (1971) 829-836.

1972

Filosofia dell'educazione, in Scienze dell'educazione, sommario. «Luce nella professione» 58. Roma, U.C.I.I.M. 1972, pp. 9-87.

Genitori e figli, in Genitori oggi. «Quaderni di Orientamenti Pedagogici» 22. Zürich, PAS-Verlag 1972, pp. 61-79.

Teorie della famiglia, in Marcello Peretti (ed.), L'educazione familiare oggi. Brescia, La Scuola 1972, pp. 29-49.

[Intervento], in Dibattito sull'insegnamento della religione. Atti del «colloquio» sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore (Roma, 5-6 novembre 1971). Zürich, PAS-Verlag 1972, pp. 52-54.

Precisazione di P. Braidò al rilievo del prof. d'Arcais, in Dibattito sull'insegnamento della religione, p. 63.

[Conclusioni], in Dibattito sull'insegnamento della religione, p. 193.

Tensioni nel mondo pedagogico oggi, in OP 19 (1972) 1393-1418.

1973

L'insegnamento della religione nella scuola: aspetto pedagogico, in Scuola e religione. 2° volume: Situazione e prospettive in Italia. «Pubblicazioni a cura dell'Istituto di Catechistica dell'Università Salesiana (Catechesi rinnovata)». Leumann (Torino), Elle Di Ci 1973, pp. 175-187.

La missione salesiana oggi, in Pietro Brocardo - Mario Midali (edd.), La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1973, pp. 107-122.

Formazione di ricercatori, insegnanti e esperti in «scienze dell'educazione», in OP 20 (1973) 504-505.

1974

Il sistema preventivo nelle Costituzioni salesiane di Don Bosco, in Joseph Aubry - Mario Midali (edd.), Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle costituzioni salesiane. Roma, LAS 1974, pp. 103-118.

Le proposte metodologiche principali del «sistema preventivo» di Don Bosco, in *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del Convegno Europeo Salesiano sul Sistema Educativo di Don Bosco*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1974, pp. 38-51.

Dibattito sull'insegnamento della religione. Precisazioni e conferme, in *OP 21 (1974)* 284-287.

Convegno europeo sul sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova, in *OP 21 (1974)* 314-320.

1975

Teoria generale dell'educazione, in *Scienze dell'educazione, sommario*. Roma, U.C.I.I.M. 1975, 2a ed. riveduta e ampliata, pp. 7-90.

La sexualidad en la persona humana, in Marcello Peretti (ed.), *La educación sexual. Versión castellana de Antonio Martínez Riu*. «Biblioteca Herder» 144. Barcelona, Herder 1975, pp. 33-44.

Educazione, liberazione, impegno politico. Riflessioni sui fondamenti dell'educazione politica, in *OP 22 (1975)* 829-846.

Il «sistema» educativo di Don Bosco oggi, in «Salesianum» 37 (1975) 121-127.

1976

Educazione, liberazione, impegno politico, in Bruno M. Bellerate (ed.), *Educazione e politica, vol. I: Educazione, fede e politica*. Torino, SEI 1976, pp. 9-26.

Politica dell'educazione e educazione politica, in *OP 23 (1976)* 919-957.

«Pedagogia proletaria» di Don Bosco, in «Salesianum» 38 (1976) 169-174.

Antropologia metafisica e filosofia dell'educazione, in «Scuola e Città», 27 (1976), 1-2, 9-13.

1977

Aristotele, in *Nuove questioni di storia della pedagogia. Volume primo. Dalle origini alla riforma cattolica*. Brescia, La Scuola 1977, pp. 201-238.

A.S. Makarenko educatore e pedagogista, in *Nuove questioni di storia della pedagogia. Volume terzo. Dal positivismo all'età contemporanea*. Brescia, La Scuola 1977, pp. 469-494.

Matrimonio, Cristo e Chiesa in una «Dottrina cristiana» del '700, in *In Ecclesia*. Roma, LAS 1977, pp. 197-213.

Prefazione, in Pietro Stella, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco*. «Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici» 2. Roma, LAS 1977, pp. 5-14.

Educazione preventiva. Attualità della centenaria «strenna pedagogica» di Don Bosco, in «Scuola Italiana Moderna» 87 (1977) 6, 2-4.

1978

Los escritos en la experiencia pedagógica de Don Bosco. Estudio introductorio, in *San Juan Bosco, Obras fundamentales. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona*. «Biblioteca de Autores Cristianos» 402. Madrid, BAC 1978, pp. XIII-XXXII.

Educación, Liberación, Compromiso político, in Bruno M. Bellerate - Giancarlo Milanesi (ed.), *Educación y Política. Traducción realizada por: Antonio Quintana Ramírez*. «Juventud» 5. Madrid, Editorial Oriens 1978, pp. 13-34.

1979

- L'inedito «Breve catechismo per fanciulli ad uso della diocesi di Torino» di Don Bosco. «Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici» 6. Roma, LAS 1979, 77 p.
- Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848, in *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi. «Scienze pedagogiche» 2*. Milano, Vita e Pensiero 1979, pp. 383-404.
- F. Aporti e «la grande causa della educazione primitiva del popolo», in *OP 26* (1979) 7-39.

1980

- La sessualità nella persona umana, in Marcello Peretti (ed.), *L'educazione sessuale*. Brescia, La Scuola 1980, 2a ristampa aggiornata, pp. 29-39.

1981

- Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol. I: Sec. IV -XVII. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 25. Roma, LAS 1981, 554 p. [opera a cura di Pietro Braido].
- Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol. II: Sec. XVII-XIX. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 26. Roma, LAS 1981, 432 p. [opera a cura di Pietro Braido].
- Presentazione, in P. Braido (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I, pp. 5-8.
- Contributi educativi e pedagogici originari delle Orsoline, in P. Braido (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I, pp. 195-267.
- La «scienza della salute» fondamento ed essenza della formazione umana nell'azione apostolica di César de Bus, in P. Braido (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. I, pp. 269-324.
- Presentazione, in P. Braido (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, pp. 5-8.
- Alle origini della pedagogia dell'Oratorio di Francia, in P. Braido (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, pp. 9-64.
- L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX - Don Bosco, in P. Braido (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, pp. 271-401.
- Ancora educazione politica, in *OP 28* (1981) 815-825.

1982

- Introducción a las ciencias de la educación, in Pietro Braido - Pietro Gianola, *Educar. Teoría de la educación*. Tradujo: J.M. Pallezo. «Pedagogía y Sociedad» 13. Salamanca, Sígueme 1982, 2a ed., pp. 11-28.
- Elementos de filosofía de la educación, in Pietro Braido - Pietro Gianola, *Educar*, pp. 29-128.
- Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana, «*Quaderni di Salesianum*» 6. Roma, LAS 1982, 37 p.
- È sorto l'Istituto Storico Salesiano, in «*Salesianum*» 44 (1982) 529-532.
- L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione, in *RSS 1* (1982) 16-33.
- Tra i «documenti» della storia: l'esperienza vissuta, in *RSS 1* (1982) 74-80.

1983

L'educazione morale nella prospettiva della teoria pedagogica generale, in Emilio Alberich (ed.), *Educazione morale oggi. Atti del convegno organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS (Roma, 2-4 gennaio 1983)*. «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 20. Roma, LAS 1983, pp. 59-85.

Educazione e responsabilità, in Giuseppe Lazzati et alii, *Indifferenza o impegno? La società contemporanea e i suoi esiti. Atti del 50° corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica (Brindisi, 4-9 settembre 1983)*. Milano, Vita e Pensiero 1983, pp. 147-173.

1984

El sistema educativo de Don Bosco. Traducido por Arcadio Cuadrado. «Colección pedagogía cristiana» 1. Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1984, 411 p.

La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884, «Piccola biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano» 3. Roma, LAS 1984, 85 p.

«Peccati che gridano al cielo»: Oppressione dei poveri e defraudare la mercede agli operai. La giustizia sociale in alcuni catechismi usati in Italia tra '500 e '900, in Antonio Autiero (ed.), *L'etica tra quotidiano e remoto. Studi di etica sociale in onore di Giuseppe Mattai*. «Studi e ricerche» 35. Bologna, Dehoniane 1984, pp. 173-204.

Il messaggio catechistico di Lutero nel contesto della «teologia della pietà», in OP 31 (1984) 215-236.

Luce intellettuale piena d'amore. Per il centenario di una «lettera pedagogica», in OP 31 (1984) 1063-1073.

La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884, in RSS 3 (1984) 295-374.

O projeto operacional de dom Bosco e a utopia da sociedade Cristã, São Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1984, 38 p.

1985

«Orientamenti Pedagogici», in Eurydice 1984. L'anno nell'educazione e nella formazione. Dati e valutazioni. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1985, pp. 179-195.

Catechesi e Catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione in Italia dal 1815 al 1870, in Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa (ed.), *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia. Atti del VI Convegno di aggiornamento (Pescara, 6-10 settembre 1982)*. Napoli, Dehoniane 1985, pp. 13-78.

Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori, in RSS 4 (1985) 131-148.

Bosco Giovanni (s.), *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici*, in RSS 4 (1985) 171-321.

1986

Don Bosco al alcance de la mano, Madrid, Editorial C.C.S. 1986, pp. 131.

Laicità, e laici nel progetto operativo di Don Bosco, in *I Laici nella Famiglia Salesiana*. Roma, Editrice S.D.B. 1986, pp. 17-34.

1987

Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze. «Istituto Storico Salesiano. Roma. Studi», 5. Roma, LAS 1987, 430 p. [opera a cura di Pietro Braido]. Presentazione, in P. Braido (ed.), *Don Bosco nella Chiesa*, pp. 5-11.

- Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862, in P. Braido (ed.), *Don Bosco nella Chiesa*, pp. 13-81.
- Presentazione, in Giovanni Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di Jesús Borrego, Pietro Braido, Antonio Ferreira da Silva, Francesco Motto e José Manuel Prellezo. «Istituto Storico Salesiano. Roma. Fonti: Serie prima» 3. Roma, LAS 1987, pp. 7-20.
- Gli inizi: frammenti e documenti (1845-1859), in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, pp. 23-50.
- Il Sistema Preventivo nella educazione della Gioventù (1875-1883), in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, pp. 125-200.
- Gli «Articoli Generali» del «Regolamento per le case» (1877), in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, pp. 201-217.
- Il Sistema Preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878), in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, pp. 219-230.
- Due lettere da Roma del 10 maggio 1884, in G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, pp. 269-303.
- L'idea della società salesiana nel «Cenno storico» di Don Bosco del 1873/1874, in RSS 6 (1987) 245-331.

1988

- L'esperienza pedagogica di Don Bosco. Roma, LAS 1988, 184 p.
- Don Bosco per i giovani, l'«oratorio» - Una «Congregazione degli oratori». Documenti. «Piccola biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano» 9. Roma, LAS 1988, 167 p.
- Don Bosco educatore delle moltitudini, in «La Civiltà Cattolica» 139 (1988) 3309, 230-244.
- Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a Don Michele Rua, in RSS 7 (1988) 89-170 [in collaborazione con Rogelio Arenal Llata].
- Don Michele Rua precario «cronacista» di don Bosco. Introduzione e testi critici, in RSS 8 (1988) 329-367.

1989

- La experiencia pedagógica de Don Bosco. Trad. di Feliciano Ugalde e Manuel Bellmunt. Roma, LAS 1989, 190 p.
- Don Bosco's Pedagogical Experience. Roma, LAS 1989, 182 p.
- L'esperienza pedagogica di Don Bosco nel suo «divenire», in Carlo Nanni (ed.), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. «Quaderni di Orientamenti Pedagogici» 31. Roma, LAS 1989, pp. 11-39.
- Presentazione, in Michela Carrozzino, Don Guanella e Don Bosco. *Storia di un incontro e di un confronto*, «Centro Studi Guanelliani. Roma. Saggi Storici» 1. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1989, pp. 7-9.
- L'esperienza pedagogica di Don Bosco nel suo «divenire», in OP 36 (1989) 11-39.
- Libertà uguaglianza laicità nei progetti scolastici della rivoluzione francese, in OP 36 (1989) 1158-1172.
- Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo Don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità, in RSS 8 (1989) 7-55.
- Don Michele Rua precario «cronacista» di Don Bosco. Introduzione e testi critici, in RSS 8 (1989) 329-367.

Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni». Testo critico e introduzione, in RSS 8 (1989) 111-200 [in collaborazione con Francesco Motto].

Don Bosco voor de arme en verwaarloosde jongeren in twee onuitgegeven documenten uit 1854 en 1862, [s.l.], [s.e.] 1989, 58 p.

1990

L'expérience pédagogique de Don Bosco. Trad. di Edmond Galasso e Yves Le Carrères. Roma, LAS 1990, 200 p.

Prospettive e iniziative della ricerca su Don Bosco, in Mario Midali (ed.), Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco. «Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici» 10. Roma, LAS 1990, pp. 541-549.

Perspectivas e iniciativas de la investigación sobre Don Bosco, in José Manuel Prellezo García (ed.), Don Bosco en la historia. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco. «Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici» 11. Roma/Madrid, LAS/Editorial CCS 1990, pp. 537-546.

Perspectives de recherches sur Don Bosco, in Francis Desramaut (ed.), Saint Jean Bosco. Recherches sur la vie et l'oeuvre d'un prêtre éducateur italien du dix-neuvième siècle. «Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici» 12. Roma, LAS 1990, pp. 179-187.

Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» salesiano. Relazione di «ispezioni» nelle prime istituzioni educative fondate da Don Bosco, in RSS 9 (1990) 97-179.

Prospettive di ricerca su Don Bosco, in RSS 9 (1990) 253-267.

Pedagogia dell'identità, della differenza, della solidarietà, in OP 37 (1990) 923-930.

1991

Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870). Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991, 435 p.

Pedagogia perseverante tra sfide e scommesse, in OP 38 (1991) 899-914.

Una svolta negli studi su don Bosco, in RSS 10 (1991) 355-375.

Il sangue di Cristo in catechismi classici, in Aa.Vv., Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi. Atti del IV Convegno Pastorale, Roma, 27-30 dicembre 1990, Roma, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue 1991, pp. 239-278.

1992

Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze, Istituto Storico Salesiano – Fonti, Serie Prima: Giovanni Bosco, Scritti editi e inediti 7, Roma, LAS 1992, pp. 474 [opera a cura di Pietro Braidò].

Caratteri del «sistema preventivo» del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e interpretazione, Roma, Nuove Frontiere Editrice 1992, pp. 114.

Aspetti «pedagogici» della missione, in dal Covolo E. – Triacca A.M. (edd.), «La missione del Redentore». Studi sull'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II, Leumann (Torino), LDC 1992, pp. 287-298.

Scrivere «Memorie» del futuro, in RSS 11 (1992) 97-127.

Valdocco «laboratorio pedagogico». Presentazione, in Prellezo Garcia J.M., Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale. Documenti e testimonianze, Istituto Storico Salesiano, Roma – Fonti: Serie Seconda: Scritti editi ed inediti di Salesiani 3, Roma, LAS 1992, pp. 5-10.

Don Bosco između projekta i utopije, Zagreb, Katehetski Salezijanski Centar 1992, pp. 58

1993

Breve storia del «Sistema preventivo», Istituto Storico Salesiano – Piccola Biblioteca 13, Roma, LAS 1993, pp. 112.

Don Bosco al alcance de la mano, 2a ed., Madrid, Editorial CCS 1993, pp. 131.

1994

Juan Bosco, el arte del educar. Escritos y testimonios, con la colaboración de J.M. Pellozo García y A. Da Silva Ferreira, Madrid, Editorial CCS 1994, pp. 244 [opera a cura di Pietro Braidò].

Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: «Buon cristiano e onesto cittadino», in RSS 13 (1994) 7-75.

Tratti di vita religiosa nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici, in RSS 13 (1994) 361-448.

Het actieplan van Don Bosco en de utopie van de christelijke samenleving, Sint-Pieters-Woluwe, Don Bosco Provincialelaat 1994, pp. 62.

1995

La prassi di don Bosco e il sistema preventivo. L'orizzonte storico, in Martinelli A. – Cherubin G. (ed.), Il sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma – Salesianum 26-29 gennaio 1995, Roma, Editrice S.D.B. 1995, 119-177.

Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco 1877/1885. Introduzione e testi critici, in RSS 14 (1995) 91-154.

Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del «preventivo» nella realtà e nei documenti, in RSS 14 (1995) 255-320.

Cinquant'anni di storia dell'istruzione in Italia, in «Pedagogia e Vita» 53 (1995) 4, 103-109.

1996

Presentazione, in Aranci G. (ed.), Libretto della Dottrina cristiana attribuito a s. Antonino arcivescovo di Firenze, Firenze, A. Pontecorboli 1996, pp. 5-7.

«Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva di don Bosco», in Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, Brescia, Editrice La Scuola, 1996, 3/1996, pp. 183-236.

Amorevolezza, in DSE, p. 59.

Antoniano Silvio, in DSE, p. 68.

Aristotele, in DSE, pp. 88-91.

Autorità educativa, in DSE, pp. 115-117.

Bosco Giovanni, in DSE pp. 142-145.

Kolping Adolf, in DSE, p. 581.

Neoscolastica pedagogica, in DSE, pp. 741-742

Ragione/ragionevolezza, in DSE, pp. 911-912.

Saggezza, in DSE, p. 962.

Salesiani, in DSE, pp. 962-964.

1997

- Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze, Istituto Storico Salesiano. Fonti, serie prima 9, Roma, LAS 1997, pp. 472 [opera a cura di Pietro Braidò].
- I molti volti dell'amorevolezza, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 37 (1999) 17-46.
- Presentazione, in Cocconi U., Chiesa e società civile a Parma nel XIX secolo. L'azione pastorale e catechistica di mons. Domenico Maria Villa vescovo di Parma dal 1872 al 1882, Roma, Università Pontificia Salesiana 1997, pp. 5-9.
- Amore educativo, in Prelezzo J.M. (Coord.) – C. Nanni – G. Malizia (edd.), Dizionario di scienze dell'educazione, Leumann (Torino)/Roma/Torino, LDC/LAS/SEI 1997 (= DSE), pp. 56-58.

1998

- Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura, in RSS 16 (1997) 239-263; 17 (1998) 7-32.
- «Prevenire» ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio, in P. Cavaglià et alii, Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione. Atti del Convegno Internazionale e Inter-culturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Collevaleza, 1-10 ottobre 1997, Prisma 19, Roma, LAS 1998, pp. 273-325.

1999

- Omelia, luogo di educazione alla fede, in «Rivista Liturgica» 86 (1999) 1, 128-130.
- I molti volti dell'«amorevolezza», in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 37 (1999) 1, 17-46.
- Prevenire non reprimere. Il sistema preventivo di don Bosco, Istituto Storico Salesiano – Saggi 11, Roma, LAS 1999, 439 p.
- Jungen Menschen ganzheitlich begleiten. Das pädagogische Anliegen Don Boscos, Institut für salesianische Spiritualität, Pädagogik und Geschichte – Benediktbeuern, München, Don Bosco Verlag 1999, 236 p.

2001

- Prevenir, no reprimir, el sistema educativo de Don Bosco, Madrid, Central Catequística Salesiana 2001, 468 pp.

2002

- Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà, Roma, LAS 2002-2003, 2 voll.
- Pedagogia, assistenza, socialità nell'operatività «preventiva» delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia tra il 1900 e 1922, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 2 (2003) 349-369.

2003

- Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà, 2a ed., Roma, LAS 2003, 2 voll.
- Pedagogia, assistenza, socialità nell'operatività "preventiva" delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia tra il 1900 e il 1922 in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 41 (2003) 2, pp. 349-369.

2004

Prevenir, não reprimir. O sistema educativo de Dom Bosco, São Paulo, Editora Salesiana 2004, 375 p.

2005

L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915), in *RSS* 24 (2005) 7-88.

L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922), in *RSS* 24 (2005) 211-267.

La liturgia della vita nel servizio della carità tra i giovani di un contemplativo nell'azione, in E. CARR (a cura di), *Spiritus spiritualia nobis dona patenter infundit. A proposito di tematiche liturgico-pneumatologiche. Studi in onore di Achille M. Triacca*. Roma, 2005, pp. 143-157.

2006

L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943), in *RSS* 25 (2006) 7-100.

Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984), in *RSS* 25 (2006) 295-356.

Discepoli di Gesù con Don Bosco (Torricella Sabina, 31 maggio - 5 giugno 2006: novena e solennità di Pentecoste, 4 giugno), Roma, *Frohe Botschaft* 2006, 257 p.

2008

Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e Salesiana, in *RSS* 51 (2008) 183-206.

Uprezhdat', a ne nakazyvat'. Vospitatel'naya sistema Dona Bosko, Gatchina, SZDB 2008, 254 p.

2009

Don Bosco sacerdote de los jóvenes en el siglo de las libertades, Rosario, Didascalía 2009, 2 voll.

Braido-Motto, Don Michele Rua. Profilo storico, in un "altro" don Bosco. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco. Catalogo mostra itinerante 2010. Roma 2009.

Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà, 3a ed. corretta e ritoccata, Roma, LAS 2009, 2 voll.

Don Bosco sacerdote en el siglo de las libertades. (= Colección Don Bosco). 2 voll., Rosario-Argentina, Ediciones Didascalía 2009.

2011

Pedagoška izkušnja Janeza Boska, Ljubljana, Salve 2011, 224 p.

"Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza educativa" di don Bosco, in F. Motto (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia: 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011.

2012

Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios, con la colaboración de José Manuel

Prellezo Garcia y Antonio Da Silva Ferreira, 2a ed., Madrid, Central Catequística Salesiana 2012, 243 p.

2013

Prevention, not repression, Don Bosco's educational system, Bengaluru, Kristu Jyoti 2013, 398 p.

2016

Discepoli di Gesù con don Bosco. Introduzione, revisione del testo e delle note a cura di Francesco Casella. Roma, LAS 2016, 276 p.

Don Bosco. Ein Priester für die Jugend. Eine wissenschaftliche. Biografie. 2 Band. Aus dem Italienischen von Rainer Korte. Unter Mitarbeit von Enrico Barbiero. München, Don Bosco Medien GmbH 2016, 847 p. und 1002 p.

2018

Per una storia dell'educazione giovanile nell'Oratorio dell'Italia contemporanea. L'esperienza salesiana. Introduzione di Paolo Altieri. Roma, LAS 2018, 330 p.

Foto Ricordo

Selezione e didascalie
a cura di **Carlo Nanni**

Si ringraziano:
l'Archivio Storico UPS,
la prof.ssa Rosella Vernata,
don Francesco Motto



Papà Giuseppe
(18-9-1883 – 6-1-1953)



Mamma Caterina Zanette in Braido
(11-1-1886 – 13-7-1963)



Con la mamma



Fratelli e sorelle Braido



Con alcuni nipoti



Con la sorella Marcellina



Prima Messa a Valdocco (6 luglio 1947)

Festa in famiglia a Scomigo





Attestato di merito
della IV ginnasio superiore
(Trento, 28 aprile 1935)



Ricordo della vestizione
e conclusione del noviziato
(25 ott. 1935 e 8 dic. 1936)



Ginnasio: Belluno-Trento (1931-1935)
qui: Collegio salesiano «A. Sperti» Belluno, 1933

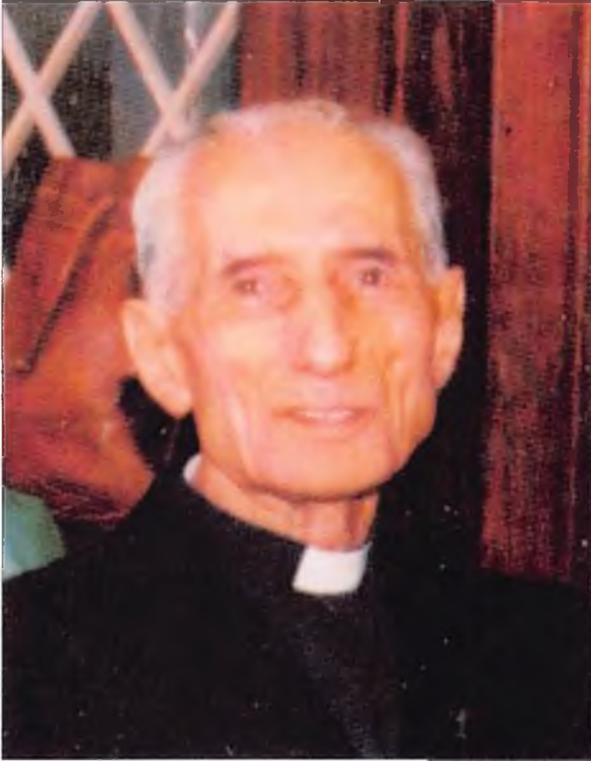
Este 23-8-1935 – Novizi anni 1935-1936





Con giovani in Tirocinio...





Due salesiani che furono di
esempio per don Braido

Don Giuseppe Manzoni
(1899 - 6 gennaio 1986)
Este – noviziato (1935-1936)



Don Valentino Panzarasa
a Rebaudengo
(1887 - 13 gennaio 1956)



Professori e studenti di Pedagogia a Rebaudengo (e a Montalenghe, rifugiati di guerra). Braido è il secondo a destra (sopra) e il terzo a sinistra (sotto) ... la scrittura in portoghese è di P. Leôncio da Silva





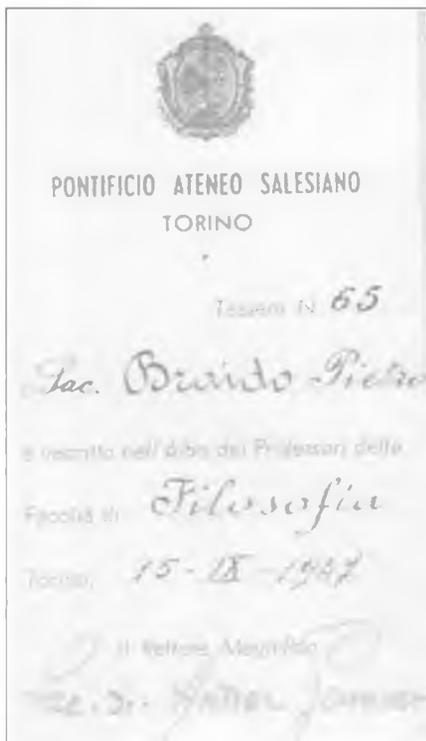
Professori del PAS a Torino Rebaudengo: riconoscibili accanto a don Ziggotti, don Eugenio Valentini, don Braido, e a sinistra don Luigi Bogliolo, don Aldo Ellena...



Studio «matto»
anche in vacanza!!!



Ricordino prima Messa - Torino 6.7.1947



Tessera di professore della Facoltà di Filosofia 15.9.1947



Foto tessera del 1962
Roma - via Marsala



Foto tessera del 1967
Roma - Nuovo Salario



Riquadro di foto
presa ad una festa nel 1971



Professore a Rebaudengo
(1943-1959)

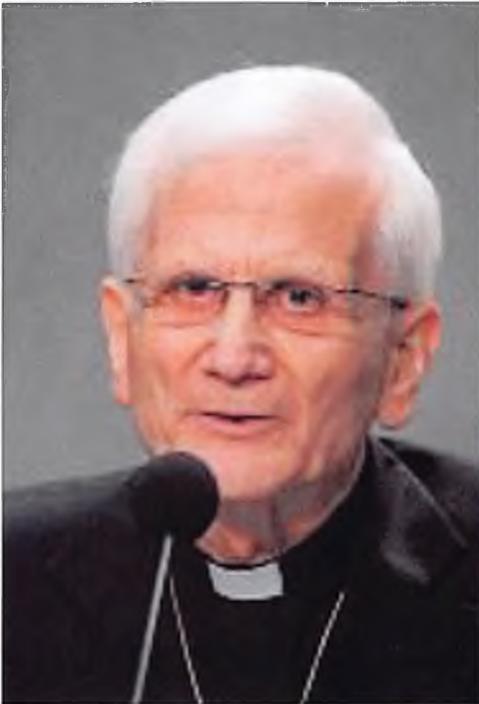


Professore alla LUMSA
(1966-1981)



Roma - PAS 1965: il Rettore del PAS, don A. Stickler e il presidente dell'Istituto Superiore di Pedagogia, don Pietro Braido

don Raffaele Farina



don Piero Stella – Catania 19.7.1930
Roma UPS 1.6.2007





Seminario internazionale di Storiografia Salesiana – Casa Generalizia - Pisana, 7-9 gennaio 1993: don Pietro Braido, don Pietro Stella, don Francesco Motto

Alla presentazione di un libro in Campidoglio - 2009: si riconoscono accanto a don Braido, don Francesco Motto (destra foto) don José Manuel Pallezo (sinistra foto)





Alla presentazione di un volume all'istituto don Sturzo -2002: don Pietro Braido, don Francesco Motto – dietro suor Piera Cavaglià

Alla festa dell'emeritato (1991): vicino a don Braido, Manolo Gutiérrez, don Albino Ronco, don Emilio Alberich, don Gesuino Monni





Con don Norberto Galli, Docente della Cattolica di Milano, suo allievo all'UPS



Prof. Bruno Bellerate, di Roma-Tre, storico della pedagogia, allievo, collega e amico di don Braido



Prof. Luciano Pazzaglia, storico della Cattolica di Milano e amico di don Braido dai tempi di Scholé - 1954



Con Gérard Lutte, docente di Psicologia evolutiva a Roma-Tre e già docente dai primi anni sessanta al PAS - ISP

Il prof. Carlo Trombetta, docente di Psicologia dell'Istruzione a Roma-Tre, già Assistente del prof. Braido alla LUMSA: nella foto del matrimonio, celebrato da don Braido





La festa dell'emeritato (21 aprile 1991): da sinistra don Giuseppe Groppo, don Giuseppe Mattai, l'allora Rettore don Tarcisio Bertone, don Braido, il preside, don Emilio Alberich, il curatore del volume commemorativo don José Manuel Pallezo, il prof. Luciano Pazzaglia





Conferenziere ...

... e predicatore





Tesi di laurea alla LUMSA (anno accademico 1981-1982)

Con un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice - 1998





All'UPS con la sorella Marcellina e due nipoti ...

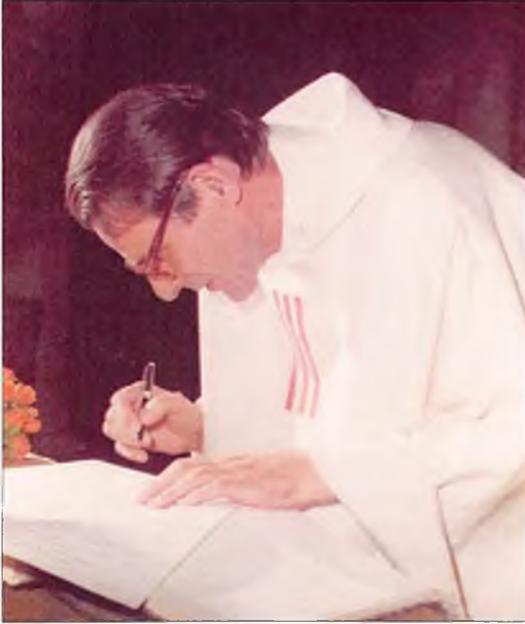
... e con famiglie di ex allieve





Don Braido ... e i sacramenti





Firma per l'incarico di Direttore
della Comunità religiosa Gesù
Maestro

Con il papa Giovanni Paolo II



... come leggeva

Capitolo nono
LA VIRTÙ DI SPERANZA E LA SUA DIALETTICA

123 - 133 - 150

È un'azione in ordine delle speranze e quindi virtù pratica.
 L'azione è in potenza, preludio alla realizzazione delle
 speranze in ordine!

È un'azione di desiderio, è espansiva!

|| virtù dei desideri || de "voluntas"
 || gratia || in ordine delle "voluntas"

1° funzione
 2° funzione

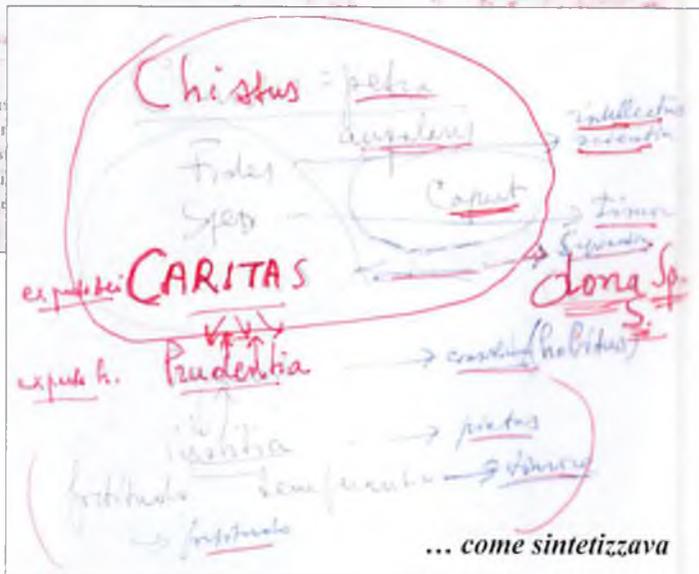
«Il giusto vivrà della fede», ci ripete san Paolo; ma la fede non resta sola. Essa è «come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo» (Sal 1,3). Il primo frutto della fede è la speranza suscitata dalle promesse di Dio, per mezzo delle beatitudini. «Ho sperato, ho sperato nel Signore... Beato l'uomo che spera nel Signore» (Sal 40).

La speranza, se la si intende in un senso generale, è la virtù del desiderio che tende verso il bene affrontando con fiducia le difficoltà, gli ostacoli e la lunghezza del tempo che la separano dal suo oggetto.

1. La speranza, virtù del desiderio

Il cuore dell'uomo è pieno di desideri che sorgono in lui con il movimento stesso della vita. Solo Colui che scruta le menti e i cuori sa contarli e spiegarli. Noi possiamo tuttavia farcene un'idea un poco più chiara basandoci sulle principali inclinazioni che san Tommaso distingue nell'uomo e che gli sono servite per fondare la legge naturale che lo guida (I-II, q. 94, a. 2). Esse ci aiutano a discernere sotto i «piccoli» desideri che sorgono in noi i desideri profondi che ci ispirano.

Il nostro desiderio
 zione. Esso ci rende ir
 e si manifesta nei nos
 mente ciò che ci è uti
 ecc. Questo attaccame
 sofferenza e la morte,



... come sintetizzava

Non siamo nati a creare ciò che è buono - questo
 sarebbe un semplice moralismo - ma la Verità
 ci viene incontro. Egli stesso è la Verità, la Verità in persona.
 La parola è un avvenimento dialogico, Egli che è la Verità e
 l'Amore ci prende per mano, compenebra il nostro essere.
 Nella misura in cui ci lasciamo toccare da Lui, in cui l'invito
 diventa amicizia e amore, diventiamo noi stessi, persone pure
 e poi persone che amano con il suo amore, persone che intui-
 scono anche altri nelle sue parole, e nel suo amore.
 Fogorinus ha riassunto tutto questo processo nelle belle espressioni:
 Da quod ubi et ubi quod ubi. Tale richiesta si chiama
 in questi casi fedeltà da un'altra fedeltà e presenza;
 Sì, purificarsi nella Verità. Sei tu la Verità che co-
 stituisce pure. Fa' che mediante l'amicizia con te
 diventiamo capaci di sedere alla tua mensa e di
 diffondere in questo mondo la luce della tua purezza
 e bontà. Amen
 Ben. XVI al Latzinger Schulerkreis 30ap
 2009
 L' Oss. Rom. martedì - mercoledì, 14-15 sett. 2009, p. 7

... come meditava
e come pregava

Maria, Mater ligni
 all'adimento materno
 felice del figlio - Fylis - Gesù
 dall'annuncio, all'assunzione
 nascita, alla nascita, all'adimento
 materno, alla prima comunione, alla
 facoltà di sposare, all'adolescenza
 alla giovinezza, all'adulto, alla
 vecchiaia - ecc. ecc.
 con molti padri, in molti
 volumi, edizioni - la lingua
 della lingua ebraica e
 greca
 Ave Regina caelestium
 Ave Mater Salvatoris
 ... p. 15, 16, 17, 18, 19 n.
 et alibi
 Mater nostra, Mater mea
 Da mihi - Adagio in re
 minore - Opus, Cantata omni



Gli ultimi anni:
– ad una celebrazione comunitaria



– con don José Manuel Pallezo,
suor Francelina Sanabria
e don Carlo Nanni



Conferimento del Premio «Civitas» di Conegliano alla memoria di don Braido
6 nov. 2015: in Comune ...

... e a casa della sorella Marcellina





INDICE

<i>Presentazione</i>	5
INTRODUZIONE: PIETRO BRAIDO. LINEE BIOGRAFICHE	7
1. <i>Il lungo percorso dell'esistenza</i>	7
1.1. La formazione	7
1.2. Una vita per il PAS e per l'UPS	8
1.3. Personalissimo nella docenza, nella ricerca e nella gestione istituzionale..	9
2. <i>L'uomo e lo studioso</i>	10
2.1. Le salde radici	10
2.2. La persona dalle relazioni forti e tenere	10
2.3. L'uomo di fede	11
2.4. Lo studioso e il ricercatore	12
3. <i>Gli scritti</i>	12
3.1. Nell'ambito teorico-pedagogico.....	13
3.2. Nell'ambito storico-pedagogico e catechetico	13
3.3. Nell'ambito dello studio di don Bosco e del Sistema preventivo	14
4. <i>Il lento tramonto verso un'alba nuova</i>	15
5. <i>Breve nota degli studi su Pietro Braido</i>	16

Sezione prima

STUDI SU DON BRAIDO

1. PIETRO BRAIDO E LA SUA TEORIA DELL'EDUCAZIONE. LA PEDAGOGIA COME ENCICLOPEDIA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE (RACHELE LANFRANCHI)	19
1. <i>Premessa</i>	19
2. <i>L'educazione va studiata</i>	20
3. <i>Raccordare teoria e pratica</i>	22
4. <i>Un "sistema" di scienze dell'educazione per comprendere la realtà educativa nella sua totalità</i>	24
<i>Conclusione</i>	27
<i>Bibliografia</i>	28
2. PIETRO BRAIDO STORICO DELLA PEDAGOGIA E DELL'EDUCAZIONE (GIORGIO CHIOSSO).....	31
1. <i>Uno studioso curioso e versatile</i>	31
2. <i>I quattro saperi della pedagogia</i>	33
3. <i>Braido tra Herbart, Makarenko e don Bosco</i>	35
4. <i>Storico delle congregazioni impegnate nell'educazione</i>	36
5. <i>La storia dell'oratorio</i>	38

<i>Conclusione</i>	39
<i>Bibliografia</i>	40
3. PIETRO BRAIDO STORICO DELLA CATECHESI (GIUSEPPE BIANCARDI)....	43
1. <i>Un ventennio di studi storici sulla catechesi</i>	43
2. <i>La bibliografia</i>	44
3. <i>Connotazioni emergenti nella storiografia catechistica del Braido</i>	46
4. <i>Una testimonianza</i>	50
4.1. <i>L'incontro</i>	50
4.2. <i>Il metodo di studio</i>	51
4.3. <i>Le relazioni interpersonali</i>	52
<i>Bibliografia</i>	53
4. PIETRO BRAIDO: EVOLUZIONE DEL «MANUALE» DEL SISTEMA PREVENTIVO (1955-1999) (MICHAL VOJTÁŠ).....	55
1. <i>Evoluzione del metodo di studio del Sistema Preventivo</i>	55
1.1. <i>Prima edizione del 1955</i>	56
1.2. <i>Seconda edizione del 1964</i>	57
1.3. <i>Prevenire non reprimere del 1999</i>	59
2. <i>La strutturazione dei temi educativi svela il contesto e la mentalità in evoluzione</i>	60
2.1. <i>L'amorevolezza come chiave di lettura della prima edizione</i>	61
2.2. <i>La seconda edizione di «passaggio»</i>	63
2.3. <i>La prevenzione come idea centrale del «Prevenire non reprimere»</i>	64
4. <i>Quadri mentali di Braido come fili rossi dei «manuali»</i>	66
4.1. <i>Il rigore scientifico e il problema delle dipendenze</i>	66
4.2. <i>La questione dell'aggiornamento di Sistema Preventivo</i>	67
4.3. <i>La metodologia educativa e il binomio «amore-disciplina»</i>	70
4.4. <i>Nuclei di sintesi pedagogiche</i>	72
<i>Conclusioni</i>	74
<i>Bibliografia</i>	75
5. PIETRO BRAIDO, PROMOTORE DI ISTITUZIONI CULTURALI DI «SALESIANITÀ», STUDIOSO DI DON BOSCO (FRANCESCO MOTTO).....	77
<i>Introduzione</i>	77
1. <i>La formazione salesiana (1932-1952)</i>	77
2. <i>Un primo percorso di ricerca e l'apertura di nuovi orizzonti (1953-1964)</i>	78
3. <i>All'origine di istituzioni culturali di «salesianità» (1964-1992)</i>	79
3.1. <i>Il «Centro Studi Don Bosco» (CSDB) e il «Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane» (CSSMS)</i>	80
3.2. <i>L'Istituto Storico Salesiano [ISS] (1982-1992)</i>	82
4. <i>Lo studioso di don Bosco</i>	84
5. <i>L'opus maximum: Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà</i>	86
<i>Conclusioni</i>	87
<i>Bibliografia</i>	88

6. PIETRO BRAIDO, DECANO DELLA FSE E RETTORE DELL'UPS (CARLO NANNI)	91
<i>Introduzione</i>	91
1. <i>Preside del rilancio e del compimento della FSE</i>	91
1.1. Nei pionieristici e difficili inizi dell'Istituto di Pedagogia	92
1.2. La politica dei fatti per l'approvazione dell'ISP	94
1.3. Il rilancio e il completamento.....	94
1.4. Nelle tensioni istituzionali dei primi anni della Sede Romana	96
1.5. La difesa dell'operato dell'ISP.....	98
2. <i>Braido Rettore dell'UPS</i>	99
2.1. Gli interventi per la vita interna all'UPS.....	100
2.2. Gli interventi sulla parte accademica	100
3. <i>Le permanenti intenzionalità di fondo</i>	102
3.1. Il rigoroso richiamo alle origini e insieme all'attualità.....	103
3.2. Un nuovo sistema preventivo?	104
<i>Conclusione</i>	105
<i>Bibliografia</i>	106

Sezione seconda

INEDITI

1. LA FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE	109
2. UNA RIVISITAZIONE APERTA AL FUTURO.....	115
1. <i>Fine delle scienze dell'educazione, morte della pedagogia?</i>	115
2. <i>L'idea di educazione che sta alla base della teorizzazione</i>	117
3. <i>Il sistema preventivo di don Bosco</i>	118
4. <i>La complessità nelle collaborazioni sul piano operativo</i>	122
<i>Conclusione</i>	123
5. <i>Appendice. Tre testimonianze di amici di antica data</i>	124
5.1. Prof. Giuseppe Groppo.....	124
5.2. Prof. Giuseppe Mattai	125
5.3. Prof. Luciano Pazzaglia.....	127
3. TRIDUO DI DON BOSCO PREDICATO ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DELLA CASA GENERALIZIA DI ROMA (28-30 gennaio 1987)	131
1. <i>Primo giorno</i>	131
2. <i>Secondo giorno</i>	135
3. <i>Terzo giorno</i>	140
4. ANTOLOGIA DELLE LETTERE.....	147
<i>Lettera 1</i>	147
<i>Lettera 2</i>	147
<i>Lettera 3</i>	148
<i>Lettera 4</i>	149

<i>Lettera 5</i>	150
<i>Lettera 6</i>	151
<i>Lettera 7</i>	153
<i>Lettera 8</i>	154
<i>Lettera 9</i>	155
<i>Lettera 10</i>	156

Sezione terza

LE TESTIMONIANZE

1. SUOR PIERA CAVAGLIÀ SEGRETARIA GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (= FMA).....	161
1. <i>Un maestro di Pedagogia salesiana</i>	161
2. <i>Armonia tra ricerca storica e "identità salesiana"</i>	163
3. <i>Amico e guida delle FMA</i>	164
2. SUOR MICHELA CARROZZINO CONGREGAZIONE FIGLIE DI "SANTA MARIA DELLA PROVVIDENZA" (GUANELLIANE) EX ALLIEVA DI DON BRAIDO ALLA LUMSA	169
3. VITTORIO LUIGI CASTELLAZZI PROF. EMERITO DI TECNICHE PROIETTIVE E DIAGNOSI DELLA PERSONALITÀ NELLA FSE, EX ALLIEVO DI DON BRAIDO	177
4. CARLO TROMBETTA DOCENTE DI PSICOPEDAGOGIA PRESSO LA FACOLTÀ DI PSICOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" DI ROMA. DISCEPOLO DI DON BRAIDO	181
5. BRUNO BELLERATE PROF. EMERITO DI STORIA DELLA PEDAGOGIA A ROMA3, COLLEGA DI DON BRAIDO.....	185
6. SIRA SERENELLA MACCHIETTI PROF.SSA EMERITA DI PEDAGOGIA GENERALE E DI STORIA DELLA PEDAGOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA (SEDE DI AREZZO).....	189
7. BISSOLI CESARE DIRETTORE DI DON BRAIDO NELL'ULTIMO PERIODO DELLA SUA VITA.....	191
8. GIUSEPPE BRAIDO NIPOTE DI DON BRAIDO	193
9. SUOR FRANCELINA SUORA DELL'INFERMERIA DELL'UPS	194
10. ROSELLA VERNATA PROFESSORESSA E EX-ALLIEVA, GUIDATA SPIRITUALMENTE DA DON BRAIDO	195
11. MIMMO NATALE EBBE DON BRAIDO COME CONFESSORE	197

12. DON FRANCESCO CEREDA VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI. OMELIA DEL PRIMO ANNIVERSARIO	199
<i>Bibliografia</i>	203
<i>Foto Ricordo</i>	221

PIETRO BRAIDO

Una vita per lo studio, i giovani e l'educazione

L'obiettivo che ha spinto i curatori a realizzare questa monografia su don Pietro Braido (12 settembre del 1919 - 11 novembre 2014) è anzitutto quello di presentare, anche a chi lo ha conosciuto sotto l'uno o l'altro aspetto, uno sguardo d'insieme sulla sua poliedrica figura e sulla sua multiforme azione: appassionato studioso e divulgatore del sistema preventivo di don Bosco; filosofo dell'educazione e teorizzatore in Italia del sistema delle scienze dell'educazione in un quadro realistico-critico di ascendenza aristotelico-tomista; storico di Herbart, di Makarenko e dello stesso don Bosco; ricercatore e pubblicista delle fonti salesiane; docente e conferenziere brillante e suggestivo; figura istituzionale di prim'ordine nella strutturazione della Facoltà di Scienze dell'Educazione (= FSE) e dell'Università Pontificia Salesiana (= UPS); Fondatore dell'Istituto Storico Salesiano (= ISS); e fuori degli ambienti accademici e di studio, coinvolgente animatore di giovani, di universitari, di famiglie, ricercato confessore e preziosa guida spirituale.

Al contempo è tra le intenzioni dei curatori far conoscere il quadro di riferimento delle sue opere a chi intenderà leggerle, studiarle, ricavarne stimolazioni per la ricerca pedagogica a tutti i livelli.

Ma l'aspirazione più grande è quella di offrire la possibilità anche alle nuove generazioni di studiosi o di "ricercatori di Dio" di poter cogliere la preziosità e la ricchezza dell'eredità che don Braido ci ha lasciato.

Il volume è stato suddiviso nelle seguenti sezioni: dopo un breve profilo biografico, nella prima sezione si sono raccolti alcuni studi sulle opere e l'azione di don Braido; nella seconda sezione, a complemento delle sue opere pubblicate, sono stati editi alcuni documenti manoscritti o esposti oralmente, e una antologia di lettere; segue, nella terza sezione, un'abbondante serie di testimonianze; conclude, opportunamente riveduta e aggiornata, la sua vasta bibliografia.

Hanno curato il volume, **Carlo Nanni**, ordinario emerito di filosofia dell'educazione, successore di don Braido, nella docenza di tale materia, più volte Preside e poi Rettore dell'UPS; **Francesco Casella**, docente di storia della pedagogia e della scuola, direttore dell'Istituto di Teoria e storia della FSE e membro del Centro Studi don Bosco dell'UPS, Vice Rettore dell'UPS; **Francesco Motto**, ricercatore e editore di fonti salesiane (è sua, in particolare, l'edizione critica dell'Epistolario di don Bosco), e a suo tempo segretario e successore di don Braido come Direttore dell'Istituto Storico Salesiano, di cui continua a far parte; attualmente è presidente dell'ACSSA (= Associazione Cultori di Storia Salesiana).

€ 17,00

ISBN 978-88-213-1312-7

